

Edizioni dell'Assemblea

25

Seconda Commissione consiliare - Agricoltura

Agricoltura - Foreste - Demanio e patrimonio agricolo - forestale - Bonifica- Caccia e pesca

VIII legislatura (2005 - 2010)

La composizione

Aldo Manetti - *Presidente*

Virgilio Simonti - *Vicepresidente*

Giancarlo Tei - *Segretario*

Caterina Bini

Nicola Danti

Virgilio Luvisotti

Paolo Marini

Angela Notaro

Piero Pizzi

Mauro Ricci

Consiglio regionale della Toscana

L'acqua e...

Atti dei seminari della Commissione Agricoltura
dedicati al rapporto tra acqua e agricoltura,
acqua e foreste, acqua e pesca

Quaderni della
II Commissione consiliare Agricoltura

Sommario

Presentazione <i>di Aldo Manetti</i>	7
L'ACQUA E L'AGRICOLTURA <i>La crisi della risorsa idrica, i sistemi in atto, le soluzioni possibili</i>	9
Roberto G. Benedetti <i>Vicepresidente Commissione Agricoltura del Consiglio regionale della Toscana</i>	11
Sergio Bovicelli <i>Assessore alla difesa del suolo, bonifica e idraulica della Provincia di Grosseto</i>	13 13
Aldo Manetti <i>Presidente Commissione Agricoltura del Consiglio regionale della Toscana</i>	17 17
Emilio Molinari <i>Presidente Comitato Italiano per un Contratto mondiale per l'acqua</i>	25 25
Stefania Nuvoli <i>Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo-forestale (ARSIA)</i>	33 33
Luisa Roggi <i>Settore analisi della normazione del Consiglio Regionale della Toscana</i>	43 43
Paolo Banti <i>Settore servizi alle imprese agricole della Giunta regionale</i>	49
LA TOSCANA DELL'ACQUA E DELLE FORESTE <i>Conoscere e rafforzare il rapporto acqua-foreste nello scenario della crisi delle risorse idriche e del cambiamento climatico</i>	57
Tiziano Lanzini <i>Presidente della Comunità Montana Montagna Fiorentina</i>	59
Aldo Manetti <i>Presidente Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale della Toscana</i>	65
Susanna Nocentini <i>Accademia Italiana di Scienze Forestali</i>	71
Giovanni Vignozzi <i>Dirigente Settore Programmazione Forestale della Giunta Regionale</i>	83

Maria Grazia Mammuccini <i>Amministratore Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo-forestale (ARSIA)</i>	93
Fabrizio Bardanzellu <i>Comandante regionale del Corpo Forestale dello Stato</i>	99
Oreste Giurlani <i>Presidente Unione nazionale Comuni, Comunità, Enti montani della Toscana (UNCEN)</i>	103
Giovanni Pacini <i>Provincia di Siena</i>	109
Tavola rotonda <i>Acqua e foreste tra pubblico e privato</i>	111
COLTIVARE L'ACQUA PER COLTIVARE NELL'ACQUA <i>Così proviamo a coltivare il futuro</i>	143
Aldo Manetti <i>Presidente Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale della Toscana</i>	145
Alberto Benincasa <i>Vice Sindaco Comune di Viareggio</i>	147
Aldo Manetti <i>Presidente Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale della Toscana</i>	149
Fabrizio Serena <i>Responsabile area mare Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana</i>	155 155
Claudio Del Re <i>Dirigente Settore Produzione agricola e zootecnica della Giunta Regionale Toscana</i>	163 163
Maurizio Bonanzinga <i>Dirigente Settore Zootecnia, Pesca, Agricoltura e Biologia ARSIA</i>	167
Tavola rotonda <i>Come uscire da un mare di ..guai La collaborazione tra pubblico e privato per una governance della pesca che adotti nuovi modelli di gestione del mare e delle risorse ittiche</i>	173

Presentazione

La Seconda Commissione *Agricoltura* del Consiglio regionale della Toscana avvia una collana di pubblicazioni, che abbiamo voluto chiamare *Quaderni*, con un volume che raccoglie gli atti di tre seminari svolti nel 2008, aventi come tema portante l'*acqua*, considerata come fonte *da cui* nasce la vita e come risorsa indispensabile *alla* vita.

Quel filo rosso che nel dipanarsi ci ha permesso di tessere il suo scorrere con momenti e luoghi diversi del coltivatore. Soffermandoci metaforicamente in tre punti diversi del suo percorso, per analizzare il connubio ed il reciproco apporto acqua-agricoltura, acqua-foreste, acqua-pesca, seguendo così lo scorrere dalla sorgente fino al ricongiungimento acqua con acqua.

*Ma l'acqua gira e passa e non sa dirmi niente.
Ottusa e indifferente cammina e corre via
lascia una scia e non gliene frega niente.
E mormora, urla, sussurra, ti parla, ti schianta,
evapora in nuvole cupe rigonfie di nero
e cade, rimbalza e si muta in persona od in pianta
diventa di terra, di vento, di sangue e pensiero.
Vorresti scavarla, afferrarla, lo senti che è il centro
di questo ingranaggio continuo, confuso e vivente.
Acque del mondo intorno di pozzanghere e pianto.
Ma l'acqua gira e passa e non sa dirmi niente.*

Così Francesco Guccini¹. Noi ci siamo invece sforzati di capire come l'uso razionale dell'acqua, evitando sprechi, possa portare ad un risparmio che si lega ad un modo diverso del mantenimento del territorio e del paesaggio, permettendo di poter continuare a produrre in maniera differente con più rispetto di noi e della natura.

Il nostro territorio è un'immensa ricchezza ma è anche estremamente fragile e quindi c'è bisogno di un'attenzione particolare che sappia legare la possibilità di coltivare per produrre reddito sufficiente, per produrre cibo

¹ *Acque*

ed altri oggetti di ottima qualità, per rendere più sicuro e più ricco il territorio bene di tutti.

Questo modesto contributo non può che avere questa finalità e con questo spirito vorremmo lasciarlo a quanti continueranno, e noi ci auguriamo che continueranno sempre più numerosi a cimentarsi in questo duro confronto giornaliero con la natura che, perché sia madre, spesso dipende da noi.

Ringrazio vivamente tutti coloro che sono intervenuti ai seminari, portandoci le loro preziose conoscenze ed esperienze, e le strutture della Giunta e del Consiglio regionale, in particolare il Settore di assistenza generale alla Seconda Commissione, che con straordinario impegno e professionalità hanno reso possibile la realizzazione dei tre seminari.

Aldo Manetti

Presidente della Commissione *Agricoltura*

L'ACQUA E L'AGRICOLTURA

La crisi della risorsa idrica, i sistemi in atto, le soluzioni possibili

*Giovedì 8 maggio 2008
Provincia di Grosseto - Sala Pegaso
Piazza Dante, 35
GROSSETO*



foto di Microsoft Corporation

Roberto G. Benedetti

*Vicepresidente Commissione Agricoltura
del Consiglio regionale della Toscana*

Buongiorno a tutti.

Dico subito che sono lieto di essere qui, al primo di una serie di appuntamenti sulla risorsa “acqua”. Diamo quindi inizio ai lavori di questo seminario promosso dalla Commissione Agricoltura del Consiglio regionale della Toscana, dedicato al rapporto tra acqua e agricoltura. Credo che sarà un momento importante di riflessione. Ribadisco che sono lieto, onorato di essere qui e dò la parola per un cenno di saluto all’Assessore Bovicelli.

Sergio Bovicelli

*Assessore alla difesa del suolo,
bonifica e idraulica della Provincia di Grosseto*

Grazie, buongiorno a tutti. Un ringraziamento particolare alla Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale che ha voluto tenere qui da noi quest'importante convegno. E' significativo per noi il fatto che questa iniziativa si tenga a Grosseto, ed è indicativo che lo faccia una Commissione consiliare del Consiglio Regionale. L'importanza del problema che trattiamo verrà fuori durante i lavori; posso sostenere che per noi le questioni sull'uso dell'acqua e della difesa del suolo, rappresentano livelli di problematicità molto alti.

Nel nostro territorio abbiamo un problema complessivo di regimazione e controllo delle acque, sia quando, a seguito d'abbondanti precipitazioni atmosferiche, ci sono momenti intensi di piena dei nostri corsi d'acqua, sia in condizioni di normale gestione. Per noi il controllo delle acque è determinante; infatti, la Maremma deve la sua origine, la sua esistenza e sopravvivenza, alla regimazione delle acque e alla bonifica dei suoli. Quindi scontiamo difficoltà quando ce n'è troppa e quando, come da un po' d'anni sta accadendo ce n'è poca, registrando stagioni eccessivamente siccitose.

Tra le questioni che rendono più acuto il problema del corretto uso della risorsa idrica, ovvero che incidono in maniera assai negativa, registriamo da diversi anni l'esagerato prelievo nelle falde, tale da determinare uno scadimento qualitativo e quantitativo delle stesse.

Questo problema ci ha spinto, come Amministrazione Provinciale, a prendere una decisione non più rinviabile, in altre parole di monitorare con grande scrupolo tutto il territorio per verificare lo stato delle falde stesse, ad esempio rispetto, all'intrusione d'acqua salata. In questi giorni è in fase di conclusione il primo ciclo di studi riferito alla parte sud del territorio; l'ho definito studio impropriamente perché quello a cui puntiamo è dotare i nostri tecnici del settore della difesa del suolo, di uno strumento che, mettendo in luce quello che sta accadendo alla falda rispetto al cuneo salino soprattutto in zone particolarmente delicate ed a rischio, possa consentire di dire dei no rispetto a nuove richieste di concessione all'emungimento. Il fenomeno del cuneo salino ha raggiunto un'acutezza non più

sopportabile: pur senza fare allarmismi, mette a rischio sicuramente le attività economiche del nostro territorio. Quindi conoscere bene la situazione è indispensabile al fine di consentirci di capire fino a quando si può continuare con i prelievi in falda. Già oggi sappiamo in ogni caso che in alcune zone dovremo spostare i punti di prelievo lontano dalla costa verso monte, perché sono proprio questi lungo costa che stanno determinando questo fenomeno intenso e devastante. Questo ci ha fatto mettere in conto che in alcune zone, il prelievo potrà avvenire solo in corpi idrici superficiali. Ciò comporta concretamente che l'unica strada possibile è quella della realizzazione di bacini d'accumulo, sapendo che le risorse necessarie per seguire questa strada, comunque obbligata, saranno ingenti.

Come ricordavo è particolarmente rilevante che il Consiglio Regionale, con una sua Commissione permanente, venga sul territorio per comprendere meglio la rilevanza dei problemi, per legiferare in maniera più appropriata, ovvero per correggere anche il quadro normativo esistente. Ritengo – certamente da un punto di vista personale – che esiste un difetto di sintonia tra ciò che accade sul territorio regionale ed alcuni provvedimenti legislativi o normativi assunti. Spesso si registra discrasie appariscenti, come in uno degli ultimi provvedimenti adottati per fronteggiare la crisi idrica.

Si ha quasi l'impressione – ripeto, è una considerazione del tutto personale – che si pensa al problema della scarsità idrica immaginando di avere di fronte un territorio costituito, nel suo sottosuolo, da un grande ed unico contenitore d'acqua e che, sic et simpliciter, si possa gestire i prelievi decidendo, di volta in volta, di adeguarli alle esigenze del consumo umano, piuttosto che per l'agricoltura o per l'industria, supponendo che lo si possa fare semplicemente regolando, ovvero aprendo di più da una parte e chiudendo da un'altra, fino al superamento della crisi.

Non è così: la cosa è molto più complessa e questo provvedimento legislativo non ci ha convinto; la situazione sui territori è molto più articolata e disomogenea rispetto agli acquiferi. Questi ultimi non costituiscono una rete complessiva interconnessa, con la possibilità di un'utilizzazione per qualsiasi attività ed in qualsiasi area. Ritengo utile che si debba ragionare con i territori per capire se una norma presa in questa materia è applicabile, erga omnes, ritenendo che in tutta la Regione Toscana vi siano situazioni analoghe, omogenee. Non è così: in aree dove il problema è più acuto non è risolvibile decidendo che basti una contrazione degli usi in altre aree dove la crisi è meno acuta, semplicemente perché l'acqua non si sposta ope legis, ma occorrono le strutture necessarie che oggi mancano. Quindi nessun au-

tomatismo ma concertazione e modulazione negli interventi. Come risulta immotivato stabilire lo stato di crisi idrica su tutto il territorio regionale, non tenendo conto di situazioni invero assai diversificate.

Sentiamo la necessità di avere un confronto con chi le leggi le fa. Ad esempio: la 91/98, che è la legge per la difesa del suolo della Regione Toscana, attribuisce una serie di compiti alle Province, trattenendo per se altre importanti funzioni, come quella del bilancio idrico. Questo è un aspetto importante non ancora espletato, che deve trovare in tempi celeri una soluzione. Infatti, se c'è una cosa che pone in difficoltà tutte le Province è proprio la circostanza che non si riesce a stabilire il rapporto tra disponibilità ed uso. E' un problema che non consente a chi è chiamato a gestire le concessioni, sin dove ci si possa spingere nel loro rilascio. La non disponibilità del bilancio rappresenta un vulnus importante nell'applicazione della legge stessa. E' ragionevole affermare che la 91/98 è una buona legge per la difesa del suolo, ed è essenziale per gli obbiettivi che la Regione si è data, oggi occorre verificare se essa non richieda un aggiornamento, anche alla luce delle nuove problematiche legate ad un uso più oculato della risorsa idrica, in ragione di una crisi che si fa via via più acuta.

Ed è importante, come già affermato, che i Consiglieri Regionali, le Commissioni consiliari, facciano questo lavoro recandosi sui territori e sentendo i diretti interessati; spesso come Province ci sentiamo poco coinvolte, se il luogo di confronto è soltanto il Tavolo di Concertazione Istituzionale. A quel punto del confronto una legge è già stata quasi del tutto scritta, quindi occorre sicuramente un confronto preventivo più coinvolgente.

Concludendo, per lasciare lo spazio dovuto agli importanti interventi previsti, voglio far notare al Presidente ed ai membri della Commissione che hanno scelto come titolo di questo convegno "L'Acqua e l'Agricoltura", che per l'esperienza fatta posso affermare che il settore dell'agricoltura si è posto più di altri il problema del risparmio idrico con grande attenzione e scrupolo. Sicuramente influiscono i costi energetici in relazione al costo di produzione complessivo dei prodotti, ma oggi registriamo una sensibilità in agricoltura che è particolarmente spiccata, un'attenzione più alta d'altri settori produttivi che abbiamo sul territorio.

La diffusione degli impianti a goccia come metodo d'irrigazione è veramente ampia e assicura un contenimento dei consumi veramente molto alto. In agricoltura c'è stato un affinamento delle capacità, conseguente al desiderio di produrre in maniera diversa ed a costi minori e tutto ciò ha

comportato un risparmio idrico. Ma non è sufficiente: il prelievo in falda, come affermavo prima, va sostituito con l'attingimento da bacini d'accumulo, peraltro dedicati ad un uso plurimo, da realizzarsi con urgenza e per i quali già esistono progettazioni preliminari. Il compito arduo è il reperimento delle ingenti risorse necessarie; su questo rimane un serio e duro lavoro da fare.

Un settore produttivo che forse, anzi sicuramente, non ha avuto particolare attenzione nell'analisi sull'uso dell'acqua e che di contro per la nostra zona riveste un ruolo importante, al punto di collocare la Provincia di Grosseto ai vertici europei e mondiali, è l'itticoltura.

Per quest'attività produttiva i prelievi d'acqua necessari avvengono in falda e solo recentemente si stanno studiando metodi di prelievo che in qualche modo siano compatibili con la situazione ambientale. E' facile da comprendere che in un punto del nostro territorio dove, per assicurare questa produzione, si preleva in falda tanta acqua, che - tanto per fare un paragone - è probabilmente il doppio del bacino acquifero dell'Amiata, è del tutto evidente che gli esiti, sulle falde sia rilevante. Solo recentemente si stanno studiando metodi di prelievo che vanno più in profondità prelevando acque in punti dove la falda è meno sensibile, ma soprattutto con il metodo del rivestimento dei pozzi, che evitano il mescolamento delle falde superficiali, si sta tentando di rendere anche questo tipo d'attività, importante dal punto di vista economico, compatibile con la difesa delle falde.

Nel ringraziarvi di nuovo spero che si possa trarre da questo convegno, da quest'iniziativa della Commissione Agricoltura proposte e spunti interessanti; ritenendo altresì che sia la Commissione consiliare stessa, sia i Consiglieri Regionali possano recepire le nostre reali problematiche grazie a questo lavoro di confronto realizzato sul territorio. Grazie Presidente e buon lavoro.

Aldo Manetti

*Presidente Commissione Agricoltura
del Consiglio regionale della Toscana*

Intanto porgo un saluto e un ringraziamento a tutti quanti sono presenti stamani qui e dai quali ci aspettiamo un contributo e naturalmente anche qualche critica se c'è da farla; perché penso che se mettiamo insieme le nostre idee, quelle di chi interverrà qui, sia con le relazioni che con la tavola rotonda, e qualche critica se c'è, possiamo contribuire a far continuare il lavoro che la Regione Toscana sta facendo, ed in particolare la Commissione consiliare, portando così qualche ulteriore risultato in positivo.

Intanto parto dicendo che l'idea della Seconda Commissione Consiliare è stata quella di decidere di fare nel 2008 tre convegni che abbiano, come filo conduttore e come tema portante, l'acqua: l'acqua, che riteniamo elemento primario, bene primario di sopravvivenza del genere umano sul pianeta terra e che, in una fase come questa, credo ci faccia riflettere tutti, soprattutto legata alle modificazioni climatiche che sono avvenute negli ultimi anni e che, probabilmente, continueranno ad andare in questa direzione.

Questo ritengo ci porti anche a considerare e a utilizzare una terminologia diversa, ovvero quella di considerare l'acqua come un bene *finito* e non infinito, come eravamo abituati a pensare fino a poco tempo fa. E naturalmente così la utilizzavamo, come bene infinito, perché era semplice trovarla: bastava fare un buco nel suolo e quindi si estraeva acqua e così si andava avanti.

Conseguentemente ritengo che dobbiamo modificare questo modo di pensare; oggi, che è il primo convegno, parleremo del "bene" acqua come grande risorsa che è comunque vita per tutti gli esseri viventi, collegandolo all'agricoltura e quindi alla produzione di beni, alla produzione di cibo, che è elemento fondamentale, anche questo, di sopravvivenza e di vita.

Nel secondo convegno invece, che vorremmo fare in un'altra parte della Toscana, parleremo ancora del bene acqua ma legato invece alla forestazione, agli alberi, alla salvaguardia del paesaggio, agli elementi fondamentali della difesa e della valorizzazione del suolo e, in particolare, della parte montana del nostro territorio: e quindi alla produzione di legna, al suo

uso industriale, ma anche al suo uso civile e quindi alla produzione delle biomasse.

Infine, nel terzo convegno che pensiamo di fare in autunno, vorremmo parlare ancora del tema acqua legandolo, però, al tema della pesca, e quindi ancora l'acqua legata in qualche modo all'alimentazione, all'acquacoltura, sia quella di mare che quella di acqua dolce, che è un altro settore importante delle produzioni a livello regionale e che negli ultimi tempi ha visto un progressivo sviluppo anche in questa parte di territorio. Naturalmente è un elemento importante anche per il mantenimento degli equilibri ambientali, marini e quindi anche quelli genetici.

Questi nostri convegni si svolgeranno, come accennavo prima, in luoghi diversi del nostro territorio, particolarmente vocati all'oggetto dell'iniziativa che facciamo. Ed è questo il motivo per cui oggi abbiamo pensato alla Maremma toscana come primo appuntamento, un luogo che era storicamente insalubre e paludoso, dove la presenza dell'acqua era una causa di difficoltà abitativa e quindi un fatto negativo, e conseguentemente era anche impedimento per svolgere una serie di attività come quella agricola. Da essere un fatto negativo il lavoro ci ha portato, invece, dall'altra parte, a una valorizzazione del territorio dovuta a un lento, prolungato e attento lavoro di bonifica che ha, pian piano, reso all'agricoltura un terreno fertile, liberandolo da quella parte inutile di acqua e di umidità. Si è cominciato quindi a coltivare tenendo sotto controllo l'acqua con metodologie sempre più all'avanguardia, proteggendo così il territorio dal rischio idraulico e quindi hanno cominciato, in questa fase, a lavorare i consorzi idraulici e poi, via via, i consorzi di bonifica: un lavoro importantissimo soprattutto per territori come questi.

E, a proposito dei consorzi di bonifica, ci sarà una relazione, nella mattinata, sull'attuazione della legge regionale 34/94, che era un lavoro già pronto e che la Commissione consiliare aveva messo in calendario un po' di tempo fa, ma per sopravvenute impossibilità questa cosa non è stata svolta e conseguentemente la relazione verrà fatta questa mattina. Riteniamo che sia una relazione sull'attuazione di una legge importante e credo sia anche ricca di contenuto, soprattutto dal punto di vista tecnico, sul periodo 1994-2008.

Parliamo delle attività produttive. Le attività produttive, sia quelle agricole che quelle industriali, negli ultimi tempi sono sempre più proiettate a teorie quantitative e di per sé questo modo di sfruttamento e quindi questo tendere alla quantità ha attivato una modalità d'impiego sempre maggiore

della risorsa idrica in più campi, dicevo, non solo in quello agricolo. Questo processo di utilizzo sempre più intensivo delle superfici coltivate in agricoltura ha portato anche a un incremento esponenziale della necessità di acqua e, guardate bene, insieme alla necessità di acqua anche quella di concimi, perché sono due cose che vanno di pari passo e quindi anche a rendere al territorio una serie di inquinanti. Perché un'agricoltura che punta tutto sulla quantità va inesorabilmente verso queste forme eccessive di sfruttamento delle risorse, soprattutto quella idrica. E per soddisfare queste esigenze, come dicevo prima, si estrae acqua quasi sempre dal sottosuolo, perché questa è una delle modalità più semplici, indice questo di chi ha fatto cultura negli ultimi tempi. E vedete, qui esiste anche un altro paradosso: spesso una parte rilevante della quantità di materiale che viene prodotto non viene, a volte, neanche utilizzato; quindi viene prodotto e non utilizzato e questo per una serie di vincoli internazionali di mercato, europei e non, aggrava naturalmente la situazione dell'utilizzo delle risorse.

La faccio come considerazione, perché credo che anche di queste cose dovremmo tenere conto e naturalmente insieme a quella che è la necessità, dal punto di vista economico, del mantenimento in piedi delle aziende che producono: conseguentemente tornare a produrre ciò che serve, magari con qualità diversa, mantenendo il reddito adeguato a chi produce.

L'estrazione di acqua dal sottosuolo provoca, come prima conseguenza, una serie di problemi che abbiamo presenti anche sul nostro territorio regionale, nella parte interna del territorio: quello della subsidenza con l'abbassamento delle falde soprattutto nella zona del pistoiese, e un altro fenomeno, invece, nelle zone costiere - prima Bovicelli ce lo diceva - quello della penetrazione del cuneo salino all'interno; naturalmente è un fenomeno che poi rende inutilizzabili le acque di pozzo.

Questi brevi passaggi sull'uso, sulle modalità di uso dell'acqua, penso ci pongano immediatamente di fronte a una serie di considerazioni: intanto, anche dal punto di vista dei volumi utilizzati; in Italia su 56 miliardi di metri cubi di consumo di acqua dolce il 60% viene utilizzato nell'agricoltura e nell'allevamento. E' un dato che ora, detto così, ci sembra schematico e quindi dice poco, ma se lo raffrontiamo invece a valori a livello europeo, per esempio ci fa saltare primi nelle graduatorie di utilizzo di acqua dolce in questi settori. Intesa sia per consumi idropotabili che anche per la maggiore quantità di superficie agricola irrigata. Di conseguenza la situazione complessiva della nostra regione, se riportiamo il dato a livello regionale,

non si allontana molto, in valori assoluti, da quello che è questo utilizzo in termini assoluti a livello nazionale, in quanto la superficie irrigua della nostra regione è circa il 6% della superficie dedicata alla coltivazione. Questo 6% riguarda in modo particolare circa il 50% della superficie per cereali e foraggi, il 20% per vivai, uliveti, frutteti etc., il 30% per il restante utilizzo.

Il prelievo idrico complessivo nel comparto agricolo è comunque inferiore al 50% del prelievo totale della risorsa idrica. Ora, dal dato complessivo, mi pare risulti una prima visione: il territorio toscano, diviso per aree, sfrutta la risorsa idrica particolarmente concentrata in tre o quattro aree più importanti e naturalmente, in quelle aree, si concentrano anche usi diversi, cioè si concentrano insieme l'uso per l'agricoltura, l'uso industriale e delle volte anche l'uso civile, perché specialmente nelle fasce costiere c'è la presenza del turismo e quindi la presenza di grandi concentrazioni abitative. Queste aree sono naturalmente, per quanto riguarda la fascia costiera, la Versilia, quella livornese, la Val di Cornia e la Maremma, che hanno tutte una serie di problemi dal punto di vista della risorsa idrica e poi ci sono le aree che sono lungo i corsi dei fiumi, quindi la Val di Chiana, la Valtiberina, l'area pistoiese, il Val d'Arno e la Val d'Elsa, che se utilizzassero le risorse adeguate anche con prelievo dell'acqua dai fiumi potrebbero avere problemi minori.

Da questi dati che dicevo emerge con chiarezza intanto un impoverimento totale della risorsa idrica complessivamente intesa e un consumo fortemente concentrato nelle aree di sfruttamento plurimo, come prima accennavo: agricolo, abitativo e industriale. Sono convinto che una prima risposta non può che passare attraverso un'educazione diversa all'uso dell'acqua, perché questo credo sia uno dei primi problemi che ci dobbiamo porre che riguarda noi, come ente regione, ma poi credo che riguardi anche tutti gli altri enti presenti sul territorio, perché riguarda la cittadinanza nel suo complesso in quanto è un fatto culturale, di uso di un bene delle caratteristiche che prima dicevo. E un uso diverso dell'acqua ritengo che significhi, intanto, che bisogna evitare gli sprechi, questo è il primo elemento; naturalmente, però, serve anche una razionalizzazione nell'uso e la razionalizzazione nell'uso passa attraverso anche un diverso trasporto dell'acqua, quindi recuperare tutto ciò che si perde nel trasporto, nelle tubazioni, nelle fasi dal prelievo fino all'utilizzo, adottando tutta una serie di metodologie nuove di utilizzo dell'acqua stessa. Pensando anche all'uso e al recupero e al riuso delle acque: ci sono acque che sono servite per usi

industriali e che possono essere riutilizzate anche in agricoltura e nel vivaismo, ci sono esempi iniziati nella zona di Pistoia, ma anche nella zona di Prato potrebbe essere riutilizzata parte dell'acqua che viene utilizzata a uso industriale, una volta depurata. E poi, naturalmente, sorge l'esigenza di una captazione di stoccaggio diverso delle acque meteoriche e di soggetti di superficie: questo credo sia l'altro elemento, che riguarda in modo particolare anche l'uso dell'acqua per irrigare, per l'agricoltura nelle zone pianeggianti. Questa credo sia l'altra operazione che dobbiamo fare.

Di conseguenza la necessità che sorge è intanto quella di recuperare l'irregolarità della portata dei fiumi, creando invasi più grandi o più piccoli a seconda del luogo e dell'uso che si deve fare, incamerando le acque nei periodi di irregolarità, stoccando le "eccedenze" - si potrebbe utilizzare questo termine - naturalmente recuperando però anche le acque meteoriche con altre forme, con altri sistemi che vanno fino al recupero delle piccole quantità, che può essere fatto sia a livello del punto di vista condominiale, ma anche dal punto di vista aziendale.

Per fare questo credo serva un concetto diverso che permette il rallentamento della corsa dell'acqua dalle parti più alte del territorio prima di arrivare al mare: rallentare significa recuperare durante il corso e quindi non permettere che l'acqua arrivi in poco tempo al mare, ma che venga in qualche modo trattenuta e trattenere significa permetterle di penetrare nel terreno, come primo elemento; il secondo è che noi, man mano che scende, la possiamo recuperare e quindi la possiamo stoccare – usiamo questo termine – per essere riutilizzata successivamente nei momenti in cui serve.

Naturalmente, dicevo, dalle parti più alte del territorio scendendo, perché sfruttiamo il degrado altimetrico della superficie. In questo ambito penso che non possa non essere indispensabile il lavoro dei consorzi di bonifica, che dobbiamo pensare non soltanto legati all'elemento specifico della bonifica, ma invece legati a un concetto diverso; perché se questo è un concetto che è servito nel passato, come dicevo prima, della terra della Maremma, per permettere che si potesse utilizzare ai fini agricoli un terreno che non era utilizzabile perché la presenza dell'acqua era troppa, oggi sono convinto ci sia bisogno di uno sforzo maggiore: non soltanto quello di salvaguardia del territorio dal rischio idraulico, quindi il mantenimento ambientale, ma credo ci sia anche la necessità dell'utilizzo di quell'acqua e conseguentemente una ridistribuzione diversa, una gestione della risorsa idrica su queste parti del territorio. Questo credo è il ruolo che compete, in

parte è già svolto, ma credo che dobbiamo andare in questa direzione per l'utilizzo dell'acqua di superficie.

Sono convinto che serva anche un piano che determini le condizioni per autorizzare a costruire piccoli invasi, l'utilizzazione di vecchi pozzi, di cisterne per il recupero dell'acqua piovana anche a livello aziendale. Conseguentemente dare preferenza poi, all'interno delle aziende, agli impianti a goccia, al sistema della pacciamatura per tutte quelle colture che permettono questi utilizzi di irrigazione. Naturalmente, pensando a queste cose, pensiamo che in queste aziende vada anche utilizzata energia rinnovabile per utilizzare l'acqua che viene immagazzinata e conseguentemente per ridistribuirla sul territorio. In qualche modo credo che dobbiamo pensare a delle aziende gestite diversamente: ora le ho definite "aziende certificate" e aziende certificate significa che assumono una caratteristica nuova, che mettono insieme un uso diverso dell'acqua, la raccolta e il riutilizzo, che mettono insieme l'uso di energie alternative, ma che mettono anche in piedi un modo diverso di fare agricoltura, quindi l'utilizzo di sementi adeguate alla tipologia del terreno, che spesso si è abbandonata perché si è seguita un'altra logica, e anche di sementi ma anche di piante di alto fusto in questo senso. Per esempio, quando si pensa alle piante – ora qui dico una cosa che è scontata, ma insomma se non si dicono anche le cose scontate a volte si lasciano nell'oblio; non so, per esempio – la differenza tra l'uso delle piante che sono nei vivai e vengono fatte per talea, oppure quelle che nascono dal seme ci dicono gli esperti – noi prendiamo con grande valore queste cose – è che la pianta che nasce dal seme ha una formazione della radice diversa da quella per talea, quella per seme va più in superficie e quindi riesce a captare l'umidità dal terreno meglio rispetto a quella per talea, le cui radici sono espanse in superficie essendo abituata all'irrigazione di conseguenza poi ha bisogno di più acqua. Tutto ciò fa parte di un uso diverso delle piante e anche di un uso diverso dell'acqua.

Bisogna conseguentemente puntare a un'agricoltura che tenga conto della qualità dei prodotti ancora più che della quantità: come dicevo prima, si è puntato più in quei termini ma credo che bisogna pensare alla qualità, perché credo che rispetto alla quantità la qualità ci faccia entrare in tutta questa serie di meccanismi che dicevo rispetto all'uso dell'acqua, rispetto al legame delle piante rispetto alle superfici e al territorio, ma credo che ci abitui anche a un modo diverso di considerare il prodotto. Quindi sono del parere che in questa direzione dobbiamo anche pensare a una produzione biologica, a una filiera corta, a un legame diverso tra il pro-

duttore e il consumatore, che sono tutte cose concettualmente legate fra loro. Dobbiamo conseguentemente ripensare a un modo di produrre e di consumare, o comunque il concetto può essere anche messo in evidenza in maniera inversa, che comunque valuti complessivamente il consumo delle risorse che servono per produrre, per fare un tipo di produzione; al di là delle risorse vive consumate, che sono quella dell'acqua, del lavoro etc., bisogna cominciare a pensare anche a cosa si consuma dal punto di vista ambientale e quindi ricalcolare il costo dei prodotti rispetto anche a tutta questa serie di consumi, in qualche modo rimodellare la nostra agricoltura anche, laddove è possibile, cominciare a intraprendere questa strada, tenendo conto della difficoltà della presenza di queste cose e soprattutto dell'utilizzo dell'acqua. Grazie.



foto di Microsoft Corporation

Emilio Molinari

*Presidente Comitato Italiano
per un Contratto mondiale per l'acqua*

L'Acqua e il compito storico che aspetta gli agricoltori

Molte grazie per questa possibilità di confronto con un mondo che, solitamente, abbiamo difficoltà ad incontrare: *il mondo dell'agricoltura e degli agricoltori*.

Il nostro è un movimento che nel giro di dieci anni è diventato internazionale, presente in tutto il mondo, si tratta del Movimento Italiano dell'Acqua Bene Comune e del Contratto Mondiale sull'Acqua, l'organizzazione che ne ha dato il via. Non è nato su questioni ambientali, ma ponendo due nodi fondamentali: la questione del diritto umano all'acqua e la questione del suo governo pubblico:

Cioè l'acqua come diritto umano imprescrittibile e l'acqua che deve essere governata pubblicamente nel suo complesso, intendendo per pubblico la collettività, i cittadini nella loro forma partecipativa e nella loro forma rappresentativa istituzionale.

In una parola la politica e la partecipazione diretta: i cittadini, le amministrazioni locali e le istituzioni elettive devono governare assieme questa grande risorsa, non il mercato e non l'interesse privato.

Noi abbiamo affrontato da questo punto anche l'ottica ambientale. Oggi ho sentito riecheggiare termini che fino a qualche anno fa non riecheggiavano in nessuna sala: per esempio che l'acqua non è un bene infinito e rinnovabile, che l'acqua si esaurisce, come sai esaurisce l'aria.

Guardate, senza metterci medagliette siamo stati i primi a sostenere questo concetto e ci siamo scontrati perfino con docenti universitari, convinti che l'acqua invece è una risorsa che si rinnova costantemente.

Il che è vero in linea teorica, perché il ciclo climatico, evaporazione / pioggia, evaporazione, da alla Terra, sempre la stessa quantità di acqua. Teoricamente è così, ma non praticamente: l'acqua, quella potabile, quella dolce, quella per gli alimenti, quella delle falde, dei fiumi e degli invasi, può esaurirsi.

Oggi finalmente sentiamo parlare di una grave crisi idrica: anche di que-

sto non ne parlava nessuno, nemmeno gli operatori agricoli. Allora vorrei partire proprio da questa odierna consapevolezza per fare agli amministratori e agli agricoltori qui presenti un ragionamento e una sollecitazione: perseguiamo questo rapporto tra il movimento per l'acqua e il movimento contadino e questo a livello regionale, nazionale e anche mondiale.

E riflettiamo assieme su: quale è la dimensione del nostro tempo?

Si potrebbe dire che questa dimensione è l'immigrazione.

L'immigrazione infatti squassa con la paura le nostre società.

E' certamente determinante per la vita democratica delle nostre comunità. Eppure credo che non capiremmo ancora il senso più profondo della crisi che stiamo vivendo.

Stiamo vivendo il tempo dell'esaurirsi di alcune grandi risorse e le istituzioni, la politica nel suo insieme e purtroppo anche la cultura, non hanno ancora affrontato con la dovuta consapevolezza, cosa voglia dire tutto ciò.

Pensiamo alla dimensione del petrolio che sta finendo e lo dicono ormai in tanti: non c'è Panel di scienziati che non lo dica.. al massimo il più ottimista parla di trenta/quaranta anni. Però tutta la nostra società e in particolare tutta la nostra agricoltura globalizzata sono basate sul petrolio, tutto dipende dal petrolio! Per i mezzi meccanici, per il trasporto delle merci agricole da un capo all'altro del pianeta, per i fertilizzanti, i diserbanti, i pesticidi, tutto si basa sul petrolio....e sull'acqua.

Ma la politica non ha ancora affrontato la dimensione del loro esaurirsi. E tanto meno abbiamo affrontato seriamente le alternative.

Non ci interroghiamo mai sulle nostre disponibilità idriche.

Nel 2006 le nazioni Unite hanno dichiarato che siamo nel bel mezzo di una crisi idrica mondiale, che le emigrazioni di milioni di persone dipenderanno prevalentemente da questo....

Ma ovunque continuiamo a definire l'acqua come possibile fonte sostitutiva e rinnovabile del petrolio e considerarla una merce come il petrolio.

Si Riprende alla grande l'idroelettrico, il nucleare...Ma l'acqua, ma i fiumi ma il flusso minimo vitale?

Verrà si dice, l'era dell'idrogeno, ma da dove lo si tirerà fuori? Dall'H₂O, dall'elettrolisi dell'acqua.

E' già l'era dei biocombustibili, ma è ancora un problema di acqua...e di terra.

Si pensa di sfruttare l'ultimo terreno vergine del mondo: l'Amazzonia, per il 70% ancora tale. Torno adesso dal Brasile e dall'Amazzonia, dove il

dibattito è tutto centrato sull'idea di mettere questo territorio sul mercato dei biocombustibili, coltivando canna da zucchero, o dei mangimi con la soia transgenica o estendendo le piantagioni di eucalipto per la carta ecc

...

Guardate che questa è la grande partita che gioca il Brasile, entrano il Mato Grosso e l'Amazzonia sul mercato agricolo e in particolare sul mercato dei combustibili, si sposta il grande Rio Sao Francisco per portarlo nel Nordeste e coltivare canna per il biocombustibile e sarà un salto nel vuoto, verso la crisi mondiale dell'acqua e della terra. E cosa determinerà sulle produzioni alimentari? Abbiamo già visto come schizzano immediatamente i prezzi di alcuni prodotti alimentari per queste scelte mondiali.

E sono cose che riguardano riguardano anche l'Europa e l'Italia, nella pianura padana tutti si aspettano finanziamenti dalla CE per coltivare i carburanti verdi.

Ma il solo parlarne fa aumentare i prezzi degli alimentari, del grano in particolare, del pane, della pasta. Energia, acqua, cibo, sono crisi ormai tra loro compenstrate, che si alimentano l'una con l'altra e portano alle guerre. Ma noi continuiamo ad essere sordi a questa dimensione dei problemi.

Ho una certa età, posso ricordarmi gli ultimi 40/50 anni della mia vita e so che cosa era il sistema idrico intorno a casa mia a Milano, nella mia regione la Lombardia, come voi ricorderete cosa era il sistema idrico della Toscana 40 /50 anni fa.

E possiamo misurare concretamente quando le Nazioni Unite ci dicono che negli ultimi 50 anni abbiamo distrutto più della metà delle risorse idriche dell'intero pianeta.

Facciamo mente locale anche noi, non perdiamo la memoria dei nostri territori.

Io ricordo cos'era il sistema dei fontanili, delle rogge, dei canali attorno a Milano, ricordo la grande portata d'acqua del Ticino, del Po, la purezza delle prime falde milanesi, così come voi ricorderete cosa era l'Ombrone, il Serchio, ecc... Io so che oggi per bere i milanesi devono andare in terza falda perché le prime due sono irrimediabilmente inquinate.

So che i fontanili sono spariti, che il Seveso e l'Olona non ci sono più e il Lambro è una cloaca.

So che il Po va ogni anno in crisi quando arriva il mese di giugno...che il cuneo salino minaccia la sua foce per decine di chilometri.

Forse anche l'Ombrone ha di questi problemi e voi conoscerete certamente i problemi dell'Amiata e del consumo intensivo delle sue acque

termali e quello della salinizzazione delle falde prossime alla costa della Toscana e cosa vogliono dire le coltivazioni in serra.

Ogni regione ha problemi idrici che non aveva quaranta anni fa.

Anche le nostre abitudini erano diverse! Da ragazzini si usciva da casa, in città, si faceva duecento metri e si poteva fare il bagno in rogge e fontanili pulitissimi. Credo succedesse anche a Grosseto: non succede più e i ragazzi hanno dimenticato questa dimensione e tra poco dimenticheranno anche la dimensione di fare il bagno nel Mediterraneo che è diventato lo scarico finale di tutti i veleni che usiamo per le nostre produzioni, prima di tutto quelle agricole e quelle degli allevamenti ! Questo per capire i dati freddi che dicono che metà dell'acqua se ne è andata in soli 40/50 anni!

Può sembrare incredibile questo dato, dal momento che la quantità di pioggia è sempre la stessa.

Ma non è detto che piova sempre con la stessa entità in quella zona o in quell'altra.

Noi rifiutiamo di ridurre l'acqua alla sola dimensione dei mutamenti climatici, perché la crisi mondiale dell'acqua è precedente e l'abbiamo segnalata molto prima della consapevolezza dei mutamenti climatici. Questa è una cosa degli ultimi tempi, che si aggiunge alle tante cause strutturali riconducibili tutte al modello di sviluppo e all'economia globale.

Il vero dato è che abbiamo prelevato dagli invasi più di quello che il ciclo climatico è in grado di recuperare. Abbiamo prelevato troppo dalle falde dai fiumi, dai laghi e soprattutto l'abbiamo restituita terribilmente inquinata.

I risultati sono sotto i nostri occhi, sono ancora le Nazioni Unite a dirci che se continuiamo con modelli di questo tipo, con gli indici dirompenti di sviluppo di Cina e India, la situazione idrica ed energetica del pianeta porterà inesorabilmente al fatto che entro il 2050, il 48% della domanda d'acqua che farà l'umanità non avrà risposta e allora provate a fare i conti: nel 2050 saremo più o meno otto o nove miliardi di abitanti e il 48% della domanda che faranno questi otto miliardi rimarrà senza risposta: nel bere, nei servizi sanitari, nel produrre cibo, nel poter lavorare, le funzioni principali della vita. Il che vuole che 4 miliardi, la metà della popolazione sarà esclusa:

esclusa da che cosa se non dalla vita! E allora non è un caso che le Nazioni Unite nel 2006 nel " Rapporto sullo sviluppo" (UNPD), parlino di crisi mondiale dell'acqua e in questo rapporto ci sono tutti gli elementi caratterizzanti questa crisi. Ma anche Solana, il responsabile esteri della

Comunità Europea, che non è certamente particolarmente ambientalista o radicale nelle sue vocazioni, nel suo rapporto del 14 marzo 2008, ci dice che prossimamente avremo conflitti idrici, e che gli epicentri di crisi, per riprende un termine delle Nazioni Unite, saranno in Cina, in India, negli Stati Uniti e nel Mediterraneo, queste sono le quattro aree dove secondo Solana la crisi idrica si manifesterà con più evidenza generando conflitti idrici. Parla di grandi fiumi a rischio o in sofferenza e vi contempla il Danubio, che è il grande fiume europeo per eccellenza, vi contempla il Nilo, i fiumi cinesi, indiani, degli Stati Uniti.

Le NU e Solana ci danno uno spaccato impressionante della Cina al di là del suo 12% di sviluppo del PIL e delle ambizioni di questo grande paese, che assume il nostro modello di vita per un miliardo e 500 milioni di persone. In questo momento la Cina sta costruendo 111 grandi dighe che bloccheranno i fiumi che vanno verso il sud est asiatico e questo vuole dire futuri conflitti, La Cina non ha più acqua potabile, le sue falde e i suoi fiumi sono inquinati irrimediabilmente. La stesse cose stanno succedendo in India: le stesse cose si hanno, in forme magari meno visibili negli Stati Uniti.

Negli Stati Uniti. – se conoscete gli agricoltori di quel paese informateli – l'Arizona ha perso la sua vocazione agricola di grande produttore di cotone, ha praticamente rinunciato a essere la leader della produzione di cotone, e questo sta cambiando la vita e l'economia dell'Arizona che sempre più diventa luogo di insediamento di migliaia di pensionati che scelgono di vivere nel deserto in grandi villaggi mobili.

Per il cotone non c'è acqua, la falda di Ogalalla si sta esaurendo e il Colorado è un fiume che non arriva più al mare da parecchi anni.

E la California pensa di prelevare acqua dal Canada con delle condotte.

E il Mediterraneo?

Nel Mediterraneo 240 milioni di persone entro il 2035 vivranno al di sotto di mille metri cubi di acqua all'anno per persona, che significa in area di conflitto idrico e c'è già un territorio nel Mediterraneo che è area di conflitto idrico, ed è il Medio Oriente, dove in molti paesi si vive con meno di mille metri cubi e c'è la guerra tra Israele e Palestina.

Non si capirebbe altrimenti perché la Turchia blocchi il Tigri e l'Eufrate con le dighe che allagheranno il territorio curdo, alimentando il conflitto con questo popolo e con con l'Iraq e la Siria perché bloccherà loro l'acqua.

La Turchia ambisce a diventare il rubinetto del Medio Oriente, la grande produttrice di alimenti di base

Se questo scenario è vero, ci pone dei problemi.

Prima di tutto per le istituzioni e di consapevolezza e d'informazione dei cittadini.

Come governare complessivamente l'acqua nel comune interesse?

Altrimenti ognuno come portatore di interessi, può dire: "io guardo il mio d'interesse".

Però se sono un agricoltore e so che in Italia il 60% dell'acqua viene drenato dall'agricoltura dovrei anch'io di dire: "cosa facciamo di fronte a questi dati preoccupanti"?

Anche la nostra agricoltura è stata rivoluzionata negli ultimi 40 anni.

I semi globalizzati ed ibridi hanno spezzato – e voi lo sapete benissimo – i rapporti con i territori regionali e con le vocazioni e le colture agricole e i saperi di ogni regione d'Italia.

Questi semi mondializzati e di proprietà delle Multinazionali, e voi lo sapete, hanno come elemento centrale due cose: di essere idroesigenti, non rispondono più alle condizioni di piovosità di un determinato territorio e, secondo, che richiedono di essere costantemente fertilizzati e protetti con dei pesticidi.

Voi sapete benissimo quanto in Italia si sia andati pesanti in questa direzione.

Siamo i più grandi consumatori in Europa di pesticidi e in Italia la Regione che consuma più pesticidi è il Trentino con le sue mele marchate Melinda.

Abbiamo modificato i cicli tra produzione agricola e allevamento in una maniera tale che il 60% di ciò che produciamo va per l'alimentazione animale e abbiamo regioni intere della "Padania", dove si allevano 5 milioni e 800.000 maiali con evacuazioni equivalenti a più di 10 milioni di persone e sono concentrati in determinate aree, prelevano acqua dal Po e la restituiscono inquinata. La "Padania" è diventata una monocultura del mais per l'alimentazione degli animali e voi sapete che il mais è molto idroesigente.

Il Po, però, è in crisi. Non è più il classico fiume alimentato dai ghiacciai, dipende sostanzialmente dalle piogge che stanno cambiando.

Ma se il Po va in sofferenza, è la Padania che va in sofferenza.

E siccome quest'area produce il 60% del PIL italiano è il paese che va in sofferenza.

Però i lombardi fanno finta che questo problema non esista! Cementificano per 13% in più ogni anno rispetto al 4% del resto del paese, chiedono continue infrastrutture, chiedono di produrre, produrre e produrre! E tutte le vocazioni sono buone: da quelle industriali ed agricole a quelle turistiche, edilizie, sportive, come se l'acqua fosse un sistema infinito!

E se fate una fotografia della Toscana credo che non siamo lontani da queste vocazioni produttive infinite, ma anche qui abbiamo dei gridi di dolore: sull'Amiata invece che sull'Ombrone.

Anche qui abbiamo un'agricoltura che sostanzialmente lavora in serra, conseguentemente con grandi quantitativi di pesticidi e di acqua. Sono tutte cose con le quali bisogna fare i conti. Risparmiare acqua, vuol dire cominciare a modificare oggi subito la nostra agricoltura, portarla gradualmente fuori dalla globalizzazione, porci il problema della sovranità alimentare. Guardate non si tratta di inseguire una cosa estremistica. Si tratta di cominciare a scambiarsi conoscenze senza pregiudizi, significa aprire dei tavoli di riflessione, zona per zona, regione per regione tra movimenti di cittadini e associazioni contadine.

Il termine bilancio idrico, che è nelle leggi, deve diventare una cosa concreta dove i veri portatori di interessi, non le multinazionali dell'acqua o del seme, si trovano e discutano la vera dimensione della crisi idrica in ogni regione. E i cittadini, devono rendersi parte attiva della conoscenza e dell'informazione. Ecco, il governo pubblico dell'acqua vuole dire questo. La politica amministrativa deve riprendersi la propria "mission", gestisca i servizi idrici locali servizi idrici, non li privatizzi, non svendi le sorgenti a qualche multinazionale dell'imbottigliamento, governi i prelievi dai fiumi, dalle falde e delle risorse complessive, definisca piani di sviluppo urbano che tengano conto della disponibilità d'acqua!

Riscoprire la propria missione, significa riprendere in mano i beni comuni fondamentali come l'acqua, impedirne la mercificazione universale, cessare di considerarla un bene economico, ragionare poi tutti assieme la dislocazione e la ripartizione dei consumi.

Non è tornare indietro.

Oggi il mondo dell'agricoltura più d'ogni altro ha enormi responsabilità.

La responsabilità di determinare il destino del 70% delle risorse idriche del pianeta e fornire alimenti per l'umanità. La responsabilità di cambiare un modello agricolo ormai palesemente insostenibile dalle risorse idriche e dalla terra, riprendendo l'orgoglio del proprio mestiere, dei propri saperi

ormai espropriati, dalle grandi multinazionali e dal mercato.

Una responsabilità che va condivisa con i cittadini, che abbiamo tutti.

Molti segnali ci dicono che non sta andando bene nel mondo e che chiudersi nei nostri specifici interessi di corporazione oppure spezzare ogni legame che tiene insieme la comunità per andare cercare piccole patrie e accaparrarsi quelle poche risorse che abbiamo e tenersele strette, credo non sia la risposta giusta.

Credo invece che occorra una visione generale e sapere che o ci mettiamo a scrivere i contratti per vivere insieme: nella comunità locale a nella comunità di questo pianeta, o noi sull'acqua finiremo con il confliggere gli uni con gli altri.

Chiudo su questo.

Vengo da una regione che ogni anno a partire da Giugno, il suo Presidente Formigoni non sa cosa fare: se aprire le paratie delle dighe in Valtellina per dare acqua agli agricoltori o tenerle chiuse e dare l'acqua alle industrie, ogni anno è in queste condizioni e credo che, se ci pensate, questi dilemmi li avete anche qui in Toscana.

E allora la questione dei tavoli della partecipazione dove si discute insieme nel bene comune e ognuno si tira un po' indietro dai propri consumi e dai propri interessi è la risposta da metter in atto fin da subito.



Stefania Nuvoli

*Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione
nel settore agricolo-forestale (ARSIA)*

Le problematiche della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana. Ricerche e innovazione per il risparmio idrico

Prima di introdurre il mio intervento, desidero portare alla platea i saluti dell'Amministratore dell'ARSIA, che non ha potuto essere presente ai lavori del convegno per il sopraggiungere di impegni istituzionali.

L'obiettivo della presente relazione è quello di evidenziare quali sono le problematiche dell'agricoltura toscana nella gestione dell'acqua necessaria per il supporto all'irrigazione (le attività di allevamento incidono in misura molto contenuta) e illustrare sinteticamente le più significative iniziative che l'Arsia ha condotto a favore del risparmio idrico e della tutela della qualità delle risorse idriche.

E' opportuno premettere che negli ultimi dieci anni l'Arsia ha sviluppato non soltanto attività di promozione della ricerca, di divulgazione e trasferimento delle innovazioni, ma ha svolto anche un importante ruolo da un punto di vista conoscitivo: in particolare molte delle informazioni disponibili sulla gestione delle risorse idriche nel settore agricolo derivano proprio da monitoraggi e da indagini che l'Agenzia ha condotto, i cui risultati hanno consentito di fornire un supporto alle istituzioni pubbliche. Anche sul tema del bilancio idrico, di cui hanno parlato alcuni dei relatori che mi hanno preceduto, l'Arsia ha elaborato una serie di dati che sono serviti per operare un confronto sui prelievi idrici tra il settore agricolo e gli altri settori produttivi: la Toscana infatti è risultata essere un caso del tutto anomalo rispetto al panorama nazionale e gli aspetti peculiari relativi alla ripartizione dei consumi idrici tra i diversi settori che sono emersi (gli impieghi agricoli rappresentano meno di quarto dei prelievi idrici totali) potranno essere di notevole utilità per gli organismi regionali. La Toscana è una regione scarsamente irrigata. Come ricordava il Presidente della Commissione Agricoltura, solo il 6% della Superficie Agraria utilizzata è irrigua; inoltre, analizzando gli andamenti delle superfici irrigate, attraverso l'elaborazione dei dati rilevati dall'Istat, si rileva che il trend dell'irriga-

zione è in diminuzione: complessivamente queste superfici si sono ridotte di un terzo dal 1980 al 2000 e sicuramente la scomparsa di talune colture irrigue, come per esempio la bietola, e la crisi dei mercati internazionali ha determinato anche in questo decennio una ulteriore riduzione delle superfici irrigate.

Un fattore geografico ha comunque contenuto primariamente l'estensione dell'irrigazione. In Toscana si rileva una limitata disponibilità di risorse idriche superficiali: i fiumi che attraversano le regione non hanno rilevante portata, e, ad eccezione degli invasi di Montedoglio e del Bilancino, non ci sono significativi laghi o invasi artificiali: prevalentemente l'approvvigionamento idrico avviene attraverso il prelievo dell'acqua dalle falde, non soltanto per l'agricoltura ma anche per l'industria, il turismo, e gli insediamenti abitativi: questa strategia sta risultando del tutto deleteria perché il depauperamento degli acquiferi e il degrado della qualità delle acque sta minacciando seriamente la possibilità di sviluppo delle attività presenti sul territorio, in primo luogo anche di quelle agricole.

Come viene gestita l'irrigazione in Toscana? Nella nostra regione solo il 50% delle superfici irrigue corrisponde alle colture cerealicole, tra le quali mais, e alle colture industriali; il restante 50% delle superfici irrigate è rappresentato da vivai, da colture orticole e recentemente si annoverano in misura crescente le colture viticole e olivicole, alle quali non certo si applica l'irrigazione come strumento per incrementare le produzioni, ma per garantire la produttività delle colture e soprattutto per esaltare gli aspetti qualitativi del prodotto. Quindi la Toscana già da diversi anni ha intrapreso quel percorso di qualità che invocava il Presidente Manetti; cioè la nostra agricoltura irrigua è già, in buona parte, orientata alla qualità e utilizza l'acqua per esaltare le caratteristiche delle proprie produzioni e per essere competitiva sui mercati. I dati economici lo confermano: il 50 % della produzione vendibile relativa alle produzioni vegetali, escludendo la vite e l'olivo che in percentuale contenuta si avvalgono anche loro del supporto irriguo, è connesso all'utilizzo dell'acqua: in particolare i settori irrigui di maggior rilievo sono rappresentati dal vivaismo, dalle colture floricole, dagli ortaggi. Sicuramente nel tempo è diminuito l'impiego dell'acqua sulle colture estensive, specialmente su quelle foraggere, a causa del forte declino della zootecnia toscana, ma anche a seguito dell'incremento dei costi di distribuzione e della situazione di penuria di acqua.

Il fatto che in Toscana l'impiego dell'acqua di falda rappresenti la prevalente forma di approvvigionamento (in alcune aree l'80 – 90% del pre-

lievo totale) condiziona non soltanto la situazione di disponibilità delle risorse idriche ma anche un altro aspetto, quello relativo alle modalità di distribuzione. In Toscana è quasi inesistente l'organizzazione collettiva dei consorzi di irrigazione che, invece, rappresentano un sistema largamente rappresentato al nord e in alcune regioni del sud per la gestione dell'acqua. In generale quindi in Toscana la maggior parte delle aziende irrigue prelevano l'acqua autonomamente attraverso l'utilizzo di uno o più pozzi. La quasi totale assenza di strutture consortili per la distribuzione delle acque irrigue rappresenta indubbiamente per la Toscana un fattore negativo, perché la vastità del numero degli interlocutori (nel 2000 sono state censite in Toscana circa 25.000 aziende irrigue) rende assai ardua l'organizzazione di iniziative per la promozione del risparmio idrico, quali quelle attuate dall'Arsia, rispetto ad una situazione in cui un numero ristretto di consorzi di irrigazione coordinano la gestione dell'acqua di tutti gli imprenditori agricoli presenti sul territorio. Va inoltre rilevato che l'utenza irrigua è costituita da un panorama aziendale assai diversificato, con produzioni assai diverse da territorio a territorio. La realtà consortile più significativa è ubicata a Grosseto: si tratta del Consorzio della Bonifica Grossetana, che comprende appena 3.000 ettari irrigabili (in media 1000 ha di superficie irrigata all'anno).

Per quanto riguarda le modalità di gestione dell'acqua per l'irrigazione almeno una parte dell'agricoltura irrigua Toscana, soprattutto quella orientata alla realizzazione di produzioni di qualità, ha già fatto uno sforzo di adeguamento tecnologico degli impianti. I sistemi di irrigazione più largamente adottati in Toscana sono l'irrigazione a pioggia e secondariamente l'irrigazione a goccia, la sommersione e lo scorrimento sono ormai quasi del tutto scomparsi: in tal senso l'agricoltura, forse prima di altri settori, ha percepito l'esigenza di razionalizzare l'impiego dell'acqua. Pertanto le iniziative che l'Arsia ha sviluppato da circa quindici anni a questa parte per la promozione del risparmio idrico hanno riguardato in prevalenza il miglioramento delle tecniche di gestione degli impianti di irrigazione a più alta efficienza, in particolare della goccia e delle modalità di regolazione degli interventi irrigui. E' opportuno inoltre mettere in evidenza come in Toscana, sulla base di stime eseguite dall'Arsia e ormai condivise a livello regionale anche in occasione di un'iniziativa organizzata nei giorni scorsi a Montepulciano da Legambiente, il settore agricolo utilizza annualmente, con oscillazioni variabili a seconda dell'andamento stagionale, un volume di acqua non superiore a 200 milioni di metri cubi, nell'ambito di

un bilancio regionale che è di circa 1 miliardo di metri cubi. Si tratta di una quantità che rappresenta appena il 20-25 % del prelievo idrico totale: questa sicuramente è una particolarità della Regione Toscana, non perché la nostra regione sia particolarmente virtuosa, ma il fatto che il 65% del territorio regionale sia localizzato in collina e il 17% in montagna non ha favorito nel tempo quello sviluppo agricolo, ed in particolare dell'agricoltura irrigua, che invece si è verificato in altre regioni italiane, non solo del nord, ma anche del sud. Tuttavia anche il prelievo agricolo contribuisce a rendere critica la gestione dell'acqua, perché la stagione irrigua ha una durata di pochi mesi (da maggio a settembre) e in media, indipendentemente dagli orientamenti produttivi, il 50% del prelievo idrico si concentra nel mese di luglio. Inoltre dal momento che le aree irrigue corrispondono a territori assai ristretti, ubicati per oltre il 50 % nella fascia costiera della regione, nei quali la domanda di acqua per l'attività agricola va a sovrapporsi a quella degli insediamenti abitativi, di industrie talora fortemente idroesigenti e, a quella del flusso turistico estivo che consta di diversi milioni di presenze, è evidente che durante l'estate le falde subiscono una pressione eccessiva. Questo intenso emungimento rappresenta la principale causa dell'ingressione del cuneo salino e costituisce un elemento di minaccia per la continuità di attività irrigue di rilievo: colture floricole in Versilia, ortaggi in Val di Cornia e in Maremma. Non soltanto nelle aree costiere si registrano criticità nei prelievi idrici, negli ultimi anni stanno diventando difficoltosi anche gli approvvigionamenti di alcune aree interne; la zona di Pistoia, che fino a cinque o sei anni fa non avvertiva problemi nella dotazione idrica, ha evidenziato nel 2003 una situazione di grave crisi. E' opportuno sottolineare come le anomalie stagionali verificatesi negli ultimi anni connesse ai cambiamenti climatici non siano da considerare la causa primaria della penuria di acqua registrata: questi eventi hanno messo in evidenza un quadro di precarietà negli approvvigionamenti idrici, in gran parte già presente in Toscana da diversi anni, connesso ad una limitata capacità di programmazione delle risorse idriche. Un semplice conto può aiutare a capire le dimensioni del problema: va considerato infatti che il bilancio idrico della Toscana ammonta a circa 1 miliardo di metri cubi, piovono sulla Toscana circa 20 miliardi di metri cubi d'acqua l'anno, mentre almeno il 70 % del volume di acqua consumato in Toscana viene prelevato dalle falde. La quantità media delle piogge sembra essere in diminuzione e comunque sta cambiando la distribuzione delle precipitazioni nell'arco dell'anno, ma indubbiamente l'unica fonte rinnovabile di acqua

è la pioggia.

Risulta incomprensibile il fatto che si attinga in prevalenza da acque sotterranee, che richiedono tempi lunghi di ricarica, e si riesca a valorizzare meglio le risorse superficiali derivanti dalle piogge, delocalizzando ad esempio in maniera mirata piccoli accumuli, adeguatamente progettati anche in termini paesaggistici (aspetto anche questo di non trascurabile importanza nella nostra regione), in modo da reperire adeguate risorse che possano attenuare i prelievi a carico delle falde e i problemi ambientali che questi determinano.

Spostando la nostra attenzione dal piano delle disponibilità al piano della richiesta, è opportuno mettere in evidenza che, nel panorama agricolo toscano, anche se la superficie irrigata ammonta soltanto al 6% della superficie coltivata, l'irrigazione è un elemento di importanza strategica per l'agricoltura. L'acqua serve all'agricoltura toscana non tanto per elevare le produzioni di mais o di qualche altra coltura industriale, ma per supportare attività economiche, a volte anche di nicchia, che ci consentono di essere competitivi sul mercato. Inoltre l'acqua è fattore determinante per garantire la qualità di molte produzioni agricole. Ma c'è un altro elemento da considerare: l'acqua serve in questo momento di forte criticità economica e di grandi incertezze dei mercati agricoli, perché può aiutare il settore agricolo a individuare più facilmente adeguate alternative colturali di fronte a repentini cambiamenti congiunturali. Per esempio, la bietola da zucchero è sparita dal panorama produttivo regionale: con maggiore difficoltà le aziende agricole sprovviste di una buona dotazione idrica possono trovare valide alternative a questo tipo di coltura. E' evidente quindi che nell'ambito della programmazione e della pianificazione regionale delle risorse dobbiamo trovare il modo di rendere coniugabile la competitività delle attività agricole connesse all'irrigazione con la salvaguardia delle risorse naturali.

Nello stesso tempo, proprio perché l'irrigazione rappresenta un elemento di supporto indispensabile per l'agricoltura, è evidente la necessità di gestire questa risorsa in maniera razionale, allo scopo di garantirne sia la tutela quantitativa che quella qualitativa. In questo contesto si collocano sia le attività e le iniziative che sono state intraprese dall'ARSIA presso tecnici e imprenditori del mondo agricolo per promuovere strategie di gestione orientate al risparmio idrico, sia le attività finalizzate alla tutela dei corpi idrici dall'inquinamento dai nitrati, che l'Arsia ha avviato a partire dal 2000, anche di concerto con la Direzione Generale delle Politiche

ambientali e territoriali della Regione Toscana, in relazione al fatto che problema dell'inquinamento da nitrati non coinvolge soltanto il settore agricolo.

Parallelamente allo svolgimento di attività di indagine per la caratterizzazione dell'agricoltura irrigua e la conoscenza dei modelli organizzativi aziendali nelle diverse realtà territoriali della Toscana, l'Arsia ha sviluppato progetti di ricerca e di trasferimento per collaudare strategie tecniche diversificate, mirate non soltanto al contenimento dei volumi utilizzati e alla razionalizzazione degli impieghi, ma anche all'utilizzo dei reflui e alla valorizzazione delle risorse superficiali, al fine di rendere compatibile la gestione dell'acqua con le esigenze di tutela delle risorse ambientali. Per quanto riguarda il risparmio idrico, l'Arsia ha realizzato molteplici iniziative per ottimizzare la distribuzione dell'acqua, in primo luogo indirizzando l'utenza agricola verso una gestione più efficiente degli impianti di irrigazione, soprattutto nelle aree irrigue che presentavano una maggiore problematicità degli approvvigionamenti idrici per l'irrigazione. L'altro settore di intervento estremamente importante è quello relativo alle modalità di gestione degli interventi irrigui: sono stati elaborati supporti tecnici e attivati servizi di consulenza, anche telematica, per consigliare i tecnici e gli imprenditori nelle decisioni su quanta acqua dare e in quali fasi di sviluppo della coltura, allo scopo di dimensionare gli interventi irrigui in relazione alle effettive esigenze idriche della coltura. Sono stati istituiti tre Centri dimostrativi per l'irrigazione localizzati in tre aree irrigue di estrema rilevanza regionale, nell'ambito dei quali sono state sviluppate ricerche per determinare i fabbisogni delle colture in diversi ambienti colturali, allo scopo di trasferire presso gli agricoltori i parametri tecnici per ottimizzare la distribuzione dell'acqua. Parallelamente negli stessi centri sono state eseguite prove di *deficit irrigation*, una tecnica di irrigazione che prevede la restituzione parziale del fabbisogno idrico della coltura, allo scopo di massimizzare l'efficienza produttiva dell'acqua in una situazione territoriale di scarsa disponibilità idrica: in pratica la coltura viene messa in una condizione di stress idrico controllato tale da garantire un soddisfacente rendimento produttivo.. L'Arsia ha inoltre sviluppato altre attività di ricerca finalizzate al miglioramento dell'efficienza degli impianti di irrigazione, soprattutto di quelli a goccia, dal momento che è stato rilevato presso gli agricoltori come una non adeguata progettazione e gestione di questi impianti potesse determinare uno spreco di acqua anche superiore a quello che si verifica nell'irrigazione a pioggia. Tanto più che, come ha

sottolineato in precedenza l'Assessore della Provincia di Grosseto, l'agricoltura toscana si caratterizza per una discreta diffusione dell'irrigazione localizzata, soprattutto nelle aree irrigue costiere: già nel 2000 in Toscana il 20% della superficie irrigata era servita da impianti di irrigazione a goccia, con punte di oltre il 30 % in provincia di Livorno e di Grosseto, nelle zone più gravemente colpite dalla salinizzazione delle falde.

Alle attività di collaudo e di carattere dimostrativo eseguite dall'Arsia in campo hanno fatto seguito visite guidate, seminari, incontri con tecnici e agricoltori e l'elaborazione di manuali e altri supporti cartacei per insegnare ai tecnici e agli agricoltori come progettare e gestire in maniera corretta gli impianti. E' stato realizzato anche uno specifico software (Ve. Pro. L.G./s) per ottimizzare a livello aziendale la progettazione e la gestione di questi impianti, che ha ricevuto, tra l'altro, il riconoscimento a livello toscano del logo "Toscanaefficiente": il programma, messo a punto inizialmente per le colture orticole, può essere utilizzato in diversi settori produttivi che fanno ricorso all'irrigazione a goccia, in particolare le colture arboree (compreso vite e olivo) e le colture vivaistiche.

Per quanto riguarda le attività di supporto tecnico finalizzate alla razionalizzazione degli interventi irrigui, l'Arsia ha attivato già da diversi anni un sistema di consulenza alle aziende per dimensionare l'irrigazione alle effettive esigenze idriche delle colture, che vengono valutate attraverso un bilancio che tiene conto della fase colturale e utilizza i dati climatici di oltre 130 stazioni gestite dal Servizio Agrometeorologico dell'Agenzia. Inizialmente, ai primi degli anni '90, il servizio di consulenza veniva erogato attraverso il Videotel; successivamente il Servizio di Consulenza telematica all'irrigazione è stato trasferito su Internet ed è accessibile sul portale dell'Arsia, nell'ambito del sito Agrombient.info.

A seguito dell'annata siccitosa del 2003, è stato promosso dall'Arsia un nuovo progetto di ricerca per indagare in quattro rilevanti aree irrigue della regione sulle modalità di gestione dell'acqua attuate dagli imprenditori agricoli e per rilevare le principali cause di inefficienza, allo scopo di sviluppare ulteriori strumenti di supporto e iniziative di assistenza tecnica finalizzate al contenimento degli sprechi.

Per quanto riguarda la problematica relativa alla tutela qualitativa delle risorse idriche, dal 2000 in poi, anno in cui è stata approvata in sede comunitaria la Direttiva 2000/60, ha acquisito sempre più rilievo in alcune aree della Regione Toscana il fenomeno dell'inquinamento da nitrati. In particolare nel 2003, in relazione alle caratteristiche qualitative delle acque

sotterranee di una parte della fascia costiera della provincia di Livorno e a quelle delle acque superficiali del Lago di Massaciuccoli, sono state perimetrate le prime due Zone Vulnerabili da Nitrati. L'Arsia ha avuto quindi l'incarico dalla Direzione Generale dello Sviluppo Economico della Regione Toscana di attivare uno studio sulle connessioni esistenti tra l'esercizio dell'attività agricola e le potenzialità di inquinamento dei territori agrari, allo scopo di poter supportare gli agricoltori nell'applicazione della suddetta Direttiva. Inoltre a seguito del recepimento regionale avvenuto nel 2006 della Direttiva Nitrati (91/676/CEE), relativa alla "protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole", l'Arsia nel 2007 ha organizzato una serie di attività di comunicazione (brochure, seminari ed incontri tecnici) per informare gli agricoltori sugli adempimenti previsti dal Piano di azione regionale obbligatorio nelle Zone Vulnerabili da nitrati.

Nel corso del 2008, nell'ambito della misura 1.1.1. del Piano di Sviluppo Rurale, l'Arsia ha attivato un progetto integrato per lo svolgimento di attività di divulgazione e informazione e di azioni pilota finalizzate al risparmio idrico e alla tutela dei corpi idrici dall'inquinamento da nitrati, che prevede la realizzazione di iniziative di collaudo e di trasferimento, incontri tecnici e corsi di formazione. L'Arsia ha inoltre avviato un progetto di ricerca per studiare i mutamenti che il settore agricolo potrebbe subire a seguito dei cambiamenti climatici in atto, sia in termini di alterazione dei cicli colturali di diverse specie di interesse agrario, che delle variazioni che potrebbero verificarsi nei fabbisogni idrici delle colture.

Nel promuovere le attività di ricerca e di trasferimento finalizzate alla tutela delle risorse idriche l'Arsia ha individuato la necessità di studiare un ventaglio di strategie diversificate, che, passando per il risparmio idrico, andassero a coinvolgere anche altri aspetti, come quelli relativi alla razionalizzazione delle modalità di approvvigionamento idrico, alla valorizzazione di risorse superficiali e all'utilizzo dei reflui.

Sulle possibilità di impiego a scopo irriguo dei reflui civili depurati sono state condotte dall'Arsia prove sperimentali a Marina di Grosseto e a Castiglione della Pescaia, che hanno messo in evidenza, al pari di altre sperimentazioni condotte in regioni italiane e straniere, che, applicando appropriate tecnologie, i reflui possono essere utilizzati senza rischio per la salute umana, nel rispetto della salvaguardia dell'ambiente; tra l'altro nelle acque reflue è contenuta una certa quantità di azoto che potrebbe essere utilizzato per la fertilizzazione delle colture. Al momento però i parametri

previsti dal D.M. 85 /2003, soprattutto quelli relativi alla carica microbica, rendono quasi impossibile da un punto di vista economico l'attuazione dell'opzione dell'uso dei reflui in agricoltura. Nell'ambito dei depuratori toscani che potrebbero presentare la maggiore suscettibilità all'utilizzo irriguo dei reflui, nell'area costiera di Grosseto il depuratore di S. Giovanni potrebbe essere una postazione ideale per la realizzazione di un progetto di riutilizzo dei reflui, poiché si trova in prossimità di un'area irrigua, servita da una rete di adduzione gestita da una struttura collettiva, il Consorzio della Bonifica Grossetana.

Nell'ambito delle attività conoscitive sviluppate dall'Arsia merita inoltre ricordare la Banca dati sulla gestione delle risorse idriche in agricoltura, che comprende anche la valutazione dei fabbisogni irrigui eseguita a livello regionale, e la Banca dati sugli invasi idrici a prevalente uso agricolo, all'interno della quale sono stati individuati 2.500 piccoli invasi, una parte dei quali richiederebbero un radicale intervento di manutenzione per ripristinare la capacità di invaso iniziale.

In questi anni, a fronte dei cambiamenti climatici in atto, che si manifestano con una maggiore discontinuità delle precipitazioni piovose, si sta evidenziando la necessità di provvedere ad una maggiore valorizzazione delle acque superficiali, intensificando le iniziative che incrementano la capacità di accumulo dell'acqua, soprattutto negli ambienti collinari, dove si sta estendendo l'impiego dell'irrigazione sui vigneti e sugli oliveti. A questo proposito la Regione Toscana sta cercando di completare le opere di adduzione delle acque dell'invaso di Montedoglio, di circa 100 milioni di metri cubi d'acqua, realizzato da oltre trenta anni, per servire i territori irrigui della Val di Chiana, che al momento sono irrigati con ancora con acque sotterranee ed evidenziano una situazione di forte degrado ambientale.

Un ultimo aspetto sul quale riflettere ha per oggetto le modalità organizzative della gestione delle risorse idriche, che riguardano non soltanto l'agricoltura, ma complessivamente tutto il sistema regionale: la frammentarietà delle competenze e la diversità delle problematiche territoriali e ambientali della regione renderebbero opportuna la costruzione di un rapporto di stretta sinergia tra tutti gli attori (utenti, gestori, strutture tecniche e di ricerca, istituzioni pubbliche, soggetti produttivi e forze sociali), affinché tutti gli aspetti connessi all'uso dell'acqua possano essere ricompresi in una visione complessiva. In tal modo sarà possibile coniugare l'obiettivo della salvaguardia delle risorse idriche con le opportunità economiche lega-

te allo sviluppo delle singole attività produttive, prima tra le quali l'attività agricola, anche in relazione all'importante funzione che essa può esercitare sia sul piano ambientale che sociale.



foto di Microsoft Corporation

Luisa Roggi

*Settore analisi della normazione
del Consiglio Regionale della Toscana*

Risultati della ricerca valutativa sull'applicazione della l.r. 34/1994 "Norme in materia di bonifica"

Grazie per la parola al Presidente Manetti.

Descriverò sinteticamente i risultati della ricerca valutativa sull'applicazione della l.r. 34/1994 "Norme in materia di bonifica", che il nostro settore ha svolto nel 2007, in seguito a richiesta della Seconda Commissione consiliare². Ai lavori per l'effettuazione della ricerca hanno partecipato i colleghi del Settore di assistenza alla Seconda Commissione e i colleghi che svolgono la loro attività presso il settore competente per la materia "bonifica" presso la Giunta regionale, che approfitto per ringraziare. Nella relazione inserita nella cartellina sono presenti tutti i risultati della ricerca, che qui sono illustrati solo negli aspetti più importanti.

La ricerca è stata effettuata nel periodo compreso tra marzo e novembre 2007 ed ha coinvolto tutti i **venticinque Enti gestori** della bonifica in Toscana, dei quali vedremo alcune caratteristiche. Sono stati rilevati ed analizzati i **dati relativi al periodo 2002-2006**, ad eccezione di alcune analisi particolari che sono state svolte su periodi diversi. I dati analizzati erano in parte già disponibili presso gli uffici della Giunta regionale, in parte sono stati raccolti mediante un questionario appositamente predisposto ed inviato agli Enti gestori della bonifica in Toscana, che dopo la compilazione ci hanno ritrasmesso. A questo proposito, ringrazio i rappresentanti degli Enti, in particolare i presenti in sala, poiché tutti hanno mostrato massima collaborazione alla ricerca, rispondendo al questionario, ed in molti casi hanno fornito integrazioni e delucidazioni utili alla corretta interpretazione delle risposte date.

² Il testo completo della relazione è visibile nel sito del Consiglio regionale della Toscana, collegandosi all'indirizzo:

http://www.consiglio.regione.toscana.it/leggi-e-banche-dati/valutazione-e-controllo-leggi/quaderni_1_bonifica.pdf

La novità introdotta con la **l.r. 34/1994** consiste nel fatto che per la prima volta **tutto il territorio regionale è stato esteso a territorio di bonifica**. Con la successiva deliberazione del Consiglio regionale 315/1996, di attuazione della legge, la Toscana ha ripartito in *41 Comprensori* tutto il territorio regionale. Tra questi, *32 Comprensori* sono *regionali*, cioè completamente gestiti da Enti appartenenti alla regione (Consorzi di bonifica e Comunità Montane), mentre gli altri *9 Comprensori* sono *interregionali*, situati nelle zone di confine, a gestione mista tra la Toscana e la regione confinante.

Con gli atti successivi alla l.r. 34/1994 la Regione Toscana ha anche individuato un unico Ente che per ciascun comprensorio avesse il compito di gestire l'attività di manutenzione del suolo: un Consorzio di bonifica, o una Comunità Montana. Alla fine del 2007 erano operativi **25 Enti gestori, 12 Consorzi e 13 Comunità Montane**. Per completezza, ai venticinque Enti dovremmo aggiungerne un altro, il Consorzio di bonifica della Val di Chiana aretina, che però non è stato preso in considerazione perché al momento della rilevazione aveva appena iniziato la procedura di istituzione, con la sola stesura dello statuto. Per questo motivo, nella ricerca sono presenti soltanto i risultati delle analisi sui dati relativi ai dodici Consorzi e alle tredici Comunità Montane.

La **fase di attribuzione** delle funzioni di bonifica ai venticinque Enti ha investito un **arco di tempo quasi decennale** compreso tra il 1997, anno delle prime attribuzioni, e l'anno 2005, anno dell'ultima attribuzione alla Val di Chiana aretina.

L'**avvio effettivo delle attività** di manutenzione da parte degli Enti gestori (a cui si riferisce la legge nello specifico) si è realizzato in **tempi diversi da Ente a Ente**, in conseguenza del fatto che il passaggio dall'attribuzione della funzione all'effettivo avvio delle attività di manutenzione ha richiesto il completamento di alcune fasi:

- la *stesura del piano di classifica* da parte dell' Ente, che consiste nell'individuazione del programma di manutenzione ordinaria che l' Ente intende realizzare in un anno o in un periodo pluriennale,
- *l'individuazione del perimetro di contribuenza*, cioè dello specifico territorio su cui l'Ente intende svolgere l'attività,
- *l'emissione dei ruoli e l'esazione dei contributi* nei confronti dei proprietari di immobili del territorio individuato.

Infatti, la l.r. 34/1994 stabilisce che gli Enti gestori gestiscono le attività di **manutenzione ordinaria** mediante i finanziamenti provenienti dal co-

siddetto “**contributo di bonifica**” versato dai proprietari degli immobili situati nel territorio e soltanto quando sono concluse queste fasi un Ente può avviare l’attività vera e propria di bonifica. Come detto, il processo si è realizzato in tempi diversi tra Ente ed Ente: la ricerca ha messo in evidenza che nei tredici Comprensori dove nel 2002 non erano ancora iniziate le attività di gestione, *in media* sono stati necessari *quattro anni per l’adozione del piano di classifica* dopo l’attribuzione delle funzioni.

Gli Enti sono organizzati con **strutture operative diversificate**. La prima distinzione da fare è quella che pone i Consorzi di bonifica da una parte e le Comunità Montane dall’altra (slide 6). Infatti i *Consorzi svolgono esclusivamente attività legate alla bonifica* e quindi il loro personale è totalmente impegnato in queste funzioni. Dall’altra parte, le Comunità Montane erano preesistenti alla l.r. 34/1994 e con questa legge hanno aggiunto un’altra competenza. Da questo punto di vista, quindi, al contrario di ciò che accade nei Consorzi, le *Comunità Montane* gestiscono le *molteplici funzioni con soluzioni diverse*. Alcune hanno unità di personale occupato esclusivamente in attività consorziali, indipendentemente dal fatto che abbiano creato o meno un’apposita struttura per la bonifica, altre hanno del personale che è impegnato nella bonifica soltanto per una parte del monte orario e per l’altra parte svolge altre mansioni, altre Comunità Montane hanno infine adottato una soluzione mista, dove si trovano sia persone impegnate esclusivamente nella bonifica, sia persone occupate anche in altre attività. In particolare, si è visto che soltanto otto delle tredici Comunità Montane hanno individuato una struttura specifica per la gestione di queste attività.

Il **numero degli addetti** alla bonifica è **molto variabile** tra un Ente e l’altro. Alla fine del 2006 nei venticinque Enti erano addette alla bonifica *501 persone*, presenti *per la maggior parte nei Consorzi* dove si contavano 356 unità operative, contro le 145 delle Comunità Montane. La ripartizione degli addetti tra le diverse mansioni non è molto diversa nelle due tipologie di Ente, ad eccezione del fatto che il personale dei Consorzi è costituito soprattutto da tecnici (123 unità pari al 34,5%), mentre nelle Comunità Montane il personale addetto alla bonifica è costituito in prevalenza da operai (54 unità pari al 37,2%). Vale la pena di osservare che in generale la numerosità degli operai è relativamente bassa, o perlomeno non così elevata come avremmo potuto attenderci in un contesto di questo tipo, caratterizzato da mansioni operative.

Presso gli Enti gestori sono stati raccolti anche i **dati finanziari** prove-

nienti dai bilanci. Precisiamo che le **analisi** su questi dati devono essere fatte **con cautela** e a condizione che si mettano in evidenza i due principali fattori che comportano ampi margini di soggettività nell'imputazione di alcune spese: la diversa strutturazione dei bilanci e la mancanza di un sistema di contabilità per centri di costo. I diversi criteri per l'imputazione delle spese sono tali da non consentire una corretta comparazione tra gli Enti gestori, per cui è preferibile non scendere nell'analisi di dettaglio dei singoli Enti.

Alcune considerazioni generali sui dati finanziari sono quelle relative ai **contributi consortili**, che costituiscono una voce di entrata molto importante per gli Enti gestori. Nel periodo 2002-2005 sono stati incassati *132 milioni di euro in contributi consortili* (poco meno della metà delle entrate) che, in ottemperanza alla l.r. 34/1994, sono stati destinati al pagamento dei compensi per gli amministratori, alle spese amministrative ed al finanziamento di interventi di manutenzione ordinaria del suolo. I *contributi consortili non* sono stati però *sufficienti per* coprire la spesa complessiva sostenuta per gli *interventi di manutenzione ordinaria*. Infatti, i 91 milioni di euro di contributi consortili spesi per questi interventi coprono poco più di due terzi della spesa totale e la parte rimanente (oltre il 30%) è stata finanziata con altre entrate, di cui quella regionale è sicuramente la principale.

Gli Enti realizzano due tipologie diverse di interventi: **interventi di manutenzione ordinaria** e **nuove opere**. Nel quinquennio 2002-2006 sono stati spesi *168 milioni di euro* (oltre il 58% della spesa) *in opere di manutenzione ordinaria* e *120 milioni di euro per l'effettuazione di nuove opere*. I Consorzi sono gli Enti a cui corrisponde quasi il 90% della spesa complessiva, in conseguenza del fatto che questi Enti hanno avuto l'attribuzione delle funzioni consortili da più tempo rispetto alle Comunità Montane.

Consorzi e Comunità Montane gestiscono le attività di bonifica “**in economia**”, se effettuano i lavori con risorse interne, oppure “**in appalto**” se i lavori sono dati in esecuzione a soggetti esterni. La ricerca ha mostrato che:

- circa il *75% della spesa* è stato utilizzato per realizzare lavori con *appalti esterni*,
- gli Enti ricorrono all'*appalto soprattutto* per effettuare *nuove opere* (oltre il 94% della spesa),
- la *spesa per interventi in economia* è correlata con la *dimensione*

della struttura operativa.

Oltre ad effettuare la vera e propria attività di gestione, gli Enti realizzano **attività diverse per informare i cittadini**. Con frequenza e periodicità diverse, tutti gli Enti hanno messo in atto *iniziative volte alla comunicazione delle attività*: quasi tutti hanno il sito web, danno informazioni attraverso i mass media e organizzano assemblee e incontri con i cittadini. Oltre a queste, alcuni Enti attuano particolari iniziative, come ad esempio la “mostra fotografica”, il “museo della bonifica” e le “indagini di soddisfazione degli utenti”.

L'ultimo aspetto analizzato nella ricerca è quello che riguarda la **situazione idrogeologica**. Nell'ultima parte del questionario è stato chiesto agli Enti di descrivere la situazione idrogeologica del territorio gestito, le criticità già risolte, quelle in via di risoluzione e quelle ancora da affrontare. Poiché gli aspetti segnalati sono di tipo descrittivo, non è stato possibile fare una sintesi quantitativa delle osservazioni fatte, ma poiché alcune problematiche sono state segnalate da diversi Enti, riteniamo che valga la pena metterle in evidenza.

Un aspetto essenziale, condiviso da molti Enti, è l'affermazione secondo la quale *le criticità presenti nel suolo di un Comprensorio non sono mai risolte del tutto*, ma solo parzialmente. Ritengono che sia appropriato affermare che con gli interventi di bonifica *sono stati ridotti i rischi*, che non possono essere del tutto azzerati a causa dell'impatto generato dall'intervento dell'uomo nel territorio. Gli Enti concordano nel ritenere che è indispensabile provvedere alla manutenzione delle opere esistenti in maniera continuativa, per mantenere la loro efficienza ed evitare il degrado del suolo e dei corsi d'acqua. Ritengono inoltre che la manutenzione possa garantire la salvaguardia della “salute” del territorio solo nel breve periodo, mentre in un'ottica di lungo periodo è necessario realizzare nuove opere.

Grazie a tutti per l'attenzione.

Paolo Banti

Settore servizi alle imprese agricole della Giunta regionale

Strategie della Regione Toscana per l'approvvigionamento idrico in agricoltura

E' oramai un dato di fatto che sono in atto cambiamenti climatici a livello mondiale, come è stato ampiamente documentato nel libro verde della Comunità Europea, pubblicato nel 2007. In questo documento viene ribadito che per affrontare il problema dei cambiamenti climatici, dobbiamo sia ridurre drasticamente e in breve tempo le emissioni di gas serra (politiche di mitigazione) ed insieme mettere in atto politiche di adattamento che puntano ad individuare strategie compensative e a ridurre il rischio e i danni derivanti dagli impatti negativi, visto che, entro certi limiti, il cambiamento del clima sarà un evento inevitabile in tutto questo secolo anche se l'impegno per mitigarne gli effetti dovesse avere dei risultati positivi.

Gli effetti del cambiamento climatico sono in primo luogo l'innalzamento delle temperature e la variazione del regime pluviometrico.

Dobbiamo tenere presente che il quarantacinquesimo parallelo, che è quello che passa all'altezza del Po, è il punto in cui si sposta la cosiddetta cella di Hadley, la quale riesce a spingere l'anticiclone delle Azzorre sempre più verso nord. La conseguenza di questo è che nella penisola scandinava piove sempre di più, mentre nel bacino del Mediterraneo piove sempre di meno, la cella di Hadley praticamente è quella che fa entrare l'anticiclone africano sulle regioni al di sotto del quarantacinquesimo parallelo, facendo sì che le perturbazioni atlantiche dell'anticiclone delle Azzorre passino più a nord.

Nel settore del Mediterraneo che è quello che ci riguarda più da vicino, abbiamo un l'aumento delle temperature ed insieme troviamo anche una situazione idrologica variabile, nel senso che i periodi piovosi si riducono ma l'intensità delle precipitazioni è maggiore e più disomogenea. Negli ultimi due anni consecutivi ad esempio, non abbiamo avuto precipitazioni autunnali che sono quelle significative per la ricarica degli acquiferi, nonostante ci sia stato un recupero in primavera, che comunque ha prodotto locali benefici dal punto di vista agronomico .

Complessivamente la Toscana è comunque da sempre caratterizzata da una situazione di criticità per la scarsa disponibilità di risorse idriche e localmente il settore agricolo si trova in forte competizione con il settore idropotabile e quello industriale.

Voglio ricordare che per l'agricoltura la disponibilità della risorsa idrica non rappresenta soltanto un mezzo per garantire il conseguimento di soddisfacenti rendimenti produttivi, ma è un indispensabile elemento per la realizzazione di produzioni di qualità, in taluni casi ad alto reddito, non altrimenti realizzabili, alle quali corrisponde un elevato livello di professionalità dell'imprenditoria agricola.

Per l'agricoltura toscana è pertanto necessario disporre di una dotazione idrica sufficiente che garantisca da un lato lo svolgimento di attività produttive di pregio e che nel contempo permetta di fronteggiare situazioni territoriali di grave criticità ambientale affrontando le situazioni di emergenza e attenuando le forti pressioni esistenti a carico del sistema idrico locale. Inoltre la disponibilità di risorsa idrica è un fattore produttivo indispensabile per garantire agli operatori la necessaria flessibilità degli ordinamenti produttivi in risposta ai cambiamenti che si verificano sui mercati agricoli e negli orientamenti di politica comunitaria.

I fattori che determinano questa situazione di criticità di approvvigionamento sono da una parte le caratteristiche morfologiche ed idrologiche del territorio toscano, assieme ad una inadeguata programmazione della gestione delle risorse idriche per il settore agricolo, alle quali negli ultimi anni si è aggiunto l'andamento climatico che ha accentuato la criticità già esistente. La messa a disposizione di sufficienti risorse idriche per l'agricoltura e l'irrigazione in particolare, fa quindi parte delle misure per la mitigazione sopra ricordate che siamo chiamati ad attuare per contrastare gli effetti indotti dai cambiamenti climatici.

Occorre fare una importante precisazione per quanto riguarda la situazione regionale delle risorse irrigue e delle modalità di approvvigionamento. Ai fini del bilancio idrologico regionale, in relazione alla modesta estensione delle superfici irrigate, i prelievi agricoli incidono in misura nettamente inferiore rispetto alla media nazionale, valutata in circa 2/3 dei consumi idrici globali. Secondo alcune stime realizzate negli ultimi anni, in Toscana i consumi irrigui risultano nettamente inferiori ai prelievi idropotabili. Questi dati sono stati recentemente confermati dagli studi condotti dal Centro Funzionale della Regione con il Progetto "Usi e consumi della risorsa idrica" promosso in occasione dell'emergenza idrica del

2007.

Già negli anni ottanta era stata rilevata la necessità di attivare una serie di misure per ampliare le dotazioni idriche della regione. Il Piano irriguo Regionale (1979) aveva programmato interventi infrastrutturali, che prevedevano la realizzazione di grandi e medi schemi irrigui (Montedoglio, Farma-Merse, Cornia-Milia, S. Piero in Campo) e di interventi di miglioramento e ristrutturazione degli impianti già esistenti.

Negli anni novanta la realizzazione degli invasi progettati fu sospesa, sia per il mutamento degli scenari di politica agricola e dei mercati comunitari, sia per il cambiamento di orientamenti avvenuto in sede di valutazione dell'impatto ambientale relativa alla costruzione di dighe. L'unica

opera a scopi irrigui realizzata è stato l'invaso di Montedoglio, che fa parte di un più ampio progetto di infrastrutture irrigue, ma le sue acque sono ancora in larga parte inutilizzate : per Montedoglio è stata attuata sia la realizzazione dell'invaso che buona parte dell'adduzione primaria di competenza statale, ma manca adesso la distribuzione, che è di competenza regionale, o almeno questa è stata realizzata solo in zone limitate. Mentre la Regione Umbria l'ha già realizzata alla Regione Toscana servirebbero circa 40 milioni di euro per attuare progetti cantierabili. La realizzazione delle opere di distribuzione in Val di Chiana è particolarmente significativa anche dal punto di vista ambientale in quanto l'area è zona soggetta a direttiva nitrati e la sostituzione dei prelievi da falda utilizzando le acque accumulate nell'invaso, porterebbe indubbi vantaggi . Serve pertanto un piano straordinario di investimenti, magari collegato a un fondo di rotazione, per realizzare questi interventi e evitare il ricorso alle falde; con il fondo di rotazione questi soldi sono recuperabili con la vendita dell'acqua e possono essere reimpiegati per finanziare altri interventi.

Teniamo conto che in Toscana non esiste solo il problema della Val di Chiana e di Montedoglio. Ci sono molte altre aree critiche in Toscana: tutto il pistoiese e la lucchesia con il floro/vivaismo e serre, la Val di Cornia e la pianura grossetana.

In sostanza la materia dell'irrigazione, e più in generale la gestione delle risorse idriche soprattutto nel settore agricolo, è stata quasi del tutto trascurata, soprattutto da quando, in relazione ai provvedimenti di politica agricola comunitaria, è stata considerata una pratica connessa alla realizzazione di produzioni eccedentarie

Quali opportunità finanziarie sono offerte oggi al settore.

Risorse statali

Per le opere di competenza statale le opportunità finanziarie sono offerte dal piano irriguo nazionale. A seguito del rinnovarsi delle problematiche legate alla crisi idrica il MiPAAF ha convocato recentemente (maggio 2007) le Regioni per illustrare un Piano nazionale degli invasi ad uso irriguo per gli anni 2009-2019, che sarebbe finanziata a partire con la Finanziaria 2009, per il quale le Regioni sono state chiamate a presentare le proprie proposte in relazione alla realizzazione di invasi e di reti per l'adduzione primaria delle acque ad uso irriguo. Questa è una grossa opportunità alla quale la Regione intende rispondere con una serie di interventi significativi nelle aree irrigue definiti sulle aree di maggiore criticità della risorsa ad uso irriguo, tenendo conto delle disponibilità della risorse già in essere definendo le priorità che saranno segnalate dalle Province anche in funzione dei progetti cantierabili disponibili.

Le prossime Finanziarie a partire dal 2009 prevedono 100 milioni di Euro all'anno per progetti irrigui per i prossimi quindici anni, quindi in quindici anni avremo a disposizione 1 miliardo e mezzo di Euro, ovviamente per tutta Italia. Ma verranno finanziati solo i progetti immediatamente cantierabili, con disponibilità cioè di progettazioni esecutive/definitive. Pertanto la Regione Toscana se vuole accedere ai finanziamenti previsti dal piano irriguo nazionale deve fare uno sforzo per trovare i soldi per le progettazioni, perché idee ne abbiamo tante e progetti esecutivi pochi, quindi rischiamo di perdere una consistente massa finanziaria perché non abbiamo i soldi per fare le progettazioni. Su questo dobbiamo trovarci d'accordo, perché finora il piano irriguo nazionale, Montedoglio, Foenna etc. etc. sono tutte opere finanziate dall'agricoltura, però non servono solo all'agricoltura ma servono sempre di più anche all'idropotabile. E' necessario pertanto creare delle sinergie tra i vari settori che permettano di mettere insieme risorse per poter disporre di progettazioni definitive/esecutive che permettano di acquisire priorità di finanziamento.

Risorse regionali

I primi segnali preoccupanti di anomalie climatiche in Toscana si sono verificate nel 2003. Nell'estate del 2003 in tutta la Toscana si è verificata una situazione di emergenza idrica, che ha coinvolto l'intero territorio regionale, ed in particolare le aree collinari e montane, che solitamente hanno sempre potuto contare su una buona dotazione di acqua, anche durante il periodo estivo (come l'Area Pistoiese, il Casentino, il Mugello).

Diversamente da quello che è successo negli anni precedenti, quando a soffrire di "sete" si sono trovate le aree litoranee, la siccità del 2003 ha

provocato i danni maggiori proprio in collina e in montagna, dove oltre alla sensibile diminuzione dei raccolti di cereali e foraggi, si è verificato una forte stato di sofferenza anche a carico delle colture arboree.

L'anomalia climatica ha indubbiamente evidenziato come anche le aree collinari della Toscana possano venirsi a trovare in situazione di difficoltà sul piano degli approvvigionamenti idrici e quanto sia importante poter disporre anche in queste zone di risorse idriche per l'irrigazione, per tutelare le produzioni di qualità (in primo luogo quelle viticole e olivicole) che si sviluppano in questi ambienti.

Del resto nel 2003 nelle stesse aree anche l'approvvigionamento del settore idropotabile è risultato estremamente problematico.

Pertanto la Regione Toscana a seguito della crisi idrica del 2003 ha messo a disposizione risorse per circa 19 milioni di Euro, tutti dell'agricoltura, per il ripristino o la realizzazione di nuovi invasi pubblici: poiché le risorse derivavano da indebitamento potevano essere solo utilizzate su demanio. Sono stati finanziati alle Province toscane quarantadue interventi. Alla Provincia di Grosseto sono stati finanziati tre interventi per circa 3 milioni di euro.

La scelta di investire sugli accumuli delle risorse idriche è stata supportata da uno studio del Diaf dell'Università di Firenze che ha individuato tra gli 11.000 laghetti individuati su CTR regionale, circa 2.000 più consistenti, sopra i 2.500 metri quadri di superficie che potenzialmente in quanto possono avere problemi di interrimento, a oggi invasano quasi mezzo miliardo di metri cubi. Per confronto si ricorda che Bilancino, che dà l'acqua a Firenze, ne invasa 69 milioni di metri cubi. Questo per darvi una dimensione del patrimonio che abbiamo. Ma su questi accumuli ci sono dei problemi di intervento in quanto sono prevalentemente privati. Pertanto è possibile intervenire in parte con il PSR, misura 121, però con la contribuzione al 40% e con risorse che purtroppo sono limitate, quindi è impossibile fare un recupero totale di questo patrimonio.

Lo schema irriguo del Foenna è un'altra zona con problematiche rilevanti per le quali la Regione ha deciso di intervenire finanziando un primo lotto funzionale per un milione e mezzo di Euro. L'urgenza di intervenire sulla questa rete irrigua è dovuta al fatto che la rottura dell'argine del Foenna con la conseguente l'alluvione a Sinalunga, ha fatto unanimamente decidere i soggetti interessati, Ministero compreso, sulla necessità di spostare la rete ormai vetusta.

Risorse comunitarie

Fonte di finanziamento per interventi sulle risorse idriche è inoltre il piano di sviluppo rurale (PSR 2007_2013). Nella Misura 121 ci sono due tassi di contribuzione: quello ordinario al 40% per alcuni tipi di investimenti e quello al 60%, la differenza, come aiuto di Stato aggiuntivo che ci è stato approvato dall'Unione Europea, questo 20% in più dal 40% al 60% è a totale carico della Regione Toscana e serve per investimenti che abbiano valenza ambientale, cioè l'abbandono di pozzi per passare a irrigazione con acque reflue, quindi investimenti di elevato valore. Oppure nuovi impianti irrigui dove si dimostra che c'è un risparmio di risorsa di almeno il 25% rispetto ai sistemi in atto precedentemente.

Inoltre la Misura 125 prevede un contributo per la realizzazione di interventi di realizzazione e manutenzione di infrastrutture a servizio delle aziende agricole o forestali per quanto riguarda l'adduzione di acqua e di accumuli di risorse per uso irriguo interaziendale al fine di garantire le condizioni di base per rendere competitivo il settore agro-forestale e per la riduzione degli sprechi ai fini della conservazione e del miglioramento dell'ambiente e la tutela delle risorse primarie.

A conclusione vorrei solo ricordare quello che in una situazione di cambiamento climatico in atto appare evidente che dobbiamo puntare sulla valorizzazione delle risorse idriche superficiali, in primo luogo le acque meteoriche attraverso il loro accumulo in invasi ed pertanto sarà importante reperire risorse sia per un piano straordinario di investimenti da collegare preferibilmente a un fondo di rotazione e sia per le progettazioni.

Vi ringrazio.

Nota di aggiornamento.

Tenuto conto delle novità intercorse, anche recentemente, è opportuno fare alcune integrazioni all'intervento dello scorso anno.

Per quanto riguarda il Piano Irriguo Nazionale, il progetto di bilancio legato al finanziamento degli interventi irrigui da parte dello Stato per l'anno 2009 registra una significativa riduzione (quasi 50 milioni di euro) delle risorse finanziarie disponibili che comporta una revisione e rimodulazione di quanto già programmato.

Per quanto riguarda i finanziamenti comunitari sul PSR sono offerte opportunità per i privati con la Misura 121 il cui bando è già uscito e saranno possibili finanziamenti nel settore irriguo per interventi pubblici interaziendali, con la Misura 125 il cui bando uscirà entro l'estate 2009.

Infine con l'approvazione del PAR, Piano Agricolo Regionale, è stato messo a disposizione 1 milione di euro di fondi regionali (2008-2010) per il finanziamento di interventi immediatamente cantierabili e per la realizzazione delle progettazioni nel settore irriguo.

Dopo le relazioni si è svolta la Tavola rotonda,
condotta da **Silvia PIERACCINI** (*Agrisole*),
a cui hanno partecipato:

Marco BETTI

Assessore regionale alla difesa del suolo e servizio idrico

Erasmus D'ANGELIS

*Presidente Commissione Territorio e ambiente
del Consiglio regionale della Toscana*

Giancarlo TEI

*Consigliere segretario Commissione Agricoltura
del Consiglio regionale della Toscana*

Fortunato ANGELINI

Presidente URBAT

Valentino VANNELLI

CIA (Confederazione Italiana Agricoltori della Toscana)

Marco MENTESSI

Confagricoltura

Marco BIGNARDI

Coordinamento toscano produttori biologici

Fabio BELLACCHI

Presidente Consorzio bonifica grossetana

LA TOSCANA DELL'ACQUA E DELLE FORESTE

*Conoscere e rafforzare il rapporto acqua-foreste nello scenario della
crisi delle risorse idriche e del cambiamento climatico*

*Lunedì 13 ottobre 2008
Complesso demaniale di Rincine
Via di Rincine, 48 - LONDA (FI)*



foto di Microsoft Corporation

Tiziano Lanzini

Presidente della Comunità Montana Montagna Fiorentina

Ringrazio tutti voi che siete voluti salire qui a Rincine oggi, e visto il tema della “*Toscana delle acque e delle foreste*” oggi qui vediamo veramente delle belle foreste, forse se andiamo in giro vediamo un po’ meno d’acqua, perché qui siamo un po’ in crisi d’acqua. Comunque qui le foreste non mancano davvero, e a me il compito di salutarvi e di ringraziarvi e di raccontarvi molto brevemente cosa è Rincine. Con molti di voi ci siamo già visti qui nella azienda varie volte per altri incontri, però c’è anche chi non conosce tanto quella che è la storia di Rincine.

La storia di Rincine inizia come azienda alle fine degli anni ‘50, quando venne fatta la Società agricola forestale, che precedentemente proveniva dall’Ente nazionale cellulosa e carta. E poi dopo la cosa andò piano piano a diminuire come attività e tutto, ... Il Ministero non sapeva che cosa farne di queste aziende, la scelta della zona del comune di Londa di cui sono sindaco, ma anche di tutta la nostra zona, fu quella di cercare di fare in modo che questo grossissimo patrimonio potesse rimanere pubblico. Fu acquisita dalla Regione nel 2001 ed è stata passata in gestione alla Comunità Montana Fiorentina. Sono oltre 14 chilometri quadrati, quasi tutti nel comune di Londa, poi ci sono delle piccole porzioni nei comuni di San Godenzo e di Dicomano; tra l’altro, attualmente un terzo di questo territorio fa parte anche del Parco nazionale delle foreste casentinesi e del monte Falterona, e ecco, questo territorio, per capire le dimensioni e anche la ricchezza che aveva: c’erano addirittura 15 poderi e vi vivevano oltre 100 abitanti, quindi è una azienda che ancora oggi ha con queste dimensioni un patrimonio grandissimo, ha oltre 63 chilometri di strade bianche, strade che sono perfettamente percorribili con i mezzi! Ha un grosso e ricco patrimonio edilizio, macchine e attrezzature. Vi si fa molta sperimentazione. Ovviamente quando l’azienda fu presa non era in queste condizioni, perché aveva sì un parco macchine e attrezzature, però erano ormai macchine nella loro maggior parte obsolete e altre di difficile collocazione, ricordo che ci portavano sempre a far vedere un paio di macchine che avevano preso dal Canada, ma paragonare le foreste del Canada con le nostre; anche per attraversare le strade, quelle lì erano macchine che difficilmente potevano

adoperare. C'era un discorso dei fabbricati, molti da recuperare, se non quasi tutti..... Il vivaio era non più funzionale all'attività: sì, c'era un po' di sperimentazione, però era un po' dispersa e ormai più che dispersa, quasi spersa! Soprattutto c'era una mancanza di maestranze qualificate. Con la acquisizione da parte della Regione e il passaggio in gestione alla Comunità Montana, si è iniziato col piano di sviluppo fatto nel 2001, i piani di gestione, ... si sono iniziati a fare interventi sia sulla selvicoltura, per rimettere a posto un po' tutto questo patrimonio boschivo, che era stato lasciato un po' a se stesso. Alcuni dati: sono stati fatti diradamenti di conifere in 80 ettari, spaccature in 70, taglio cedui in 10, un 30 per l'alto fusto, sono state ripristinate le strade, fatti quasi altri 10 chilometri di interventi per viali parafuoco, e rimesse in funzione oltre 30 chilometri di strade secondarie. È stato rimesso a nuovo il parco macchine, sono stati adeguati molti dei fabbricati che vediamo qui intorno, sono stati quasi tutti rinnovati, perché erano fabbricati magari in condizioni da un punto di vista esterno e statico abbastanza buoni, però ovviamente vi lascio immaginare come per esempio gli impianti elettrici, sanitari, i tetti, gli eternit, quindi sono stati rimessi a posto. In più si è iniziato un percorso per quanto riguarda l'innovazione, soprattutto per quanto riguarda il discorso energetico. È stato fatto il teleriscaldamento, il primo teleriscaldamento della Toscana, è stata fatta la sperimentazione proprio nel fabbricato principale, ed è stato costruito un minihydro sul bacino che abbiamo in un posto: se andiamo oggi, non so se facciamo un giro e faremo in tempo a andare, forse è il posto più bello della azienda. E poi dove siamo oggi è un recupero importantissimo di questo vecchio fabbricato, erano delle celle frigorifere tutte in eternit, che potete vedere anche negli opuscoli che avete qui intorno, come era prima e come è stato fatto. È stato realizzato tutto con legname di alberi che erano qui nell'azienda, e questa è veramente una ricchezza indubbia che abbiamo, perché un centro polivalente così, messo in questa azienda, è veramente un patrimonio di tutta la nostra zona, perché qui veramente ci possiamo inventare le cose da fare! Oltre a quello, ovviamente, sono stati fatti interventi sul vivaio, perché anche il vivaio è stato un po' raggruppato, reso funzionale, fatte le recinzioni, perché qui ovviamente bene o male ci sono abbastanza di casa non dico cinghiali, che sono veramente di casa qui, ma insomma si inizia a sentire anche la voce del lupo! Quindi animali qui ce ne sono, le recinzioni, si sono fatte... un vivaio che produceva un po' di tutto, però siamo concentrati sulla produzione un po' più specifica, e con soprattutto una valorizzazione di quelle che sono appunto

le piante che si possono chiamare piante locali. Attualmente c'è la richiesta di inserirlo proprio come vivaio regionale. Importanti sono le attività di sperimentazione che si fanno in azienda, con le sperimentazioni che con la vecchia SAF si erano piano piano disperse, e invece ora si stanno veramente riproponendo, anche con il CNR, in contatto con vari istituti, con l'università, e si sono fatti proprio diversi interventi per quanto riguarda la sperimentazione; vediamo che qui abbiamo dei campi dove si stanno coltivando le vecchie qualità di grano, abbiamo la valorizzazione delle legname della douglasia, abbiamo il recupero anche di antichi frutti, il progetto per il recupero e valorizzazione della patata di castagno, il campo delle piante madri con quella che viene chiamata appunto una collezione di castagno e poi, quello che dicevo io, nelle sperimentazioni il discorso importantissimo è quello dell'energia rinnovabile: appunto il cippato, il teleriscaldamento, il minhydro e abbiamo già alcune proposte da vedere per fare delle sperimentazioni anche nel campo dell'eolico. Una delle criticità che avevamo, e che aveva l'azienda all'inizio, era legata all'assenza di maestranze qualificate. La crescita della azienda ha fatto sì che si creasse proprio qui un centro di formazione, che forse è l'aspetto più importante della nostra azienda, un centro di formazione e di didattica ambientale. Quindi, da una parte facciamo formazione, anche con le scuole che vengono qui in visita, ma soprattutto è diventato il centro di formazione per gli operai forestali della Regione, questo in collaborazione con il servizio forestale regionale. E in un ambiente come questo, che ha a disposizione un po' tutto, dai macchinari al bosco, a un centro come questo, polifunzionale, dove si può fare lezione, dove sarebbe prevista addirittura la creazione di una cucina per fare una mensa, e comunque il posto per una mensa c'è e lo sfrutteremo anche, abbiamo la foresteria dove si può alloggiare. Abbiamo soprattutto un personale capace di insegnare, e credo che la formazione sia veramente il fiore all'occhiello di Rincine, perché appunto avere la fortuna di avere del personale qualificato ha fatto sì che in questa formazione, nel corso di 5 anni in cui vengono fatti questi corsi, si siano formati qui oltre 300 operai forestali della Regione! Insieme a loro ci sono stati anche gli operai, i forestali di alcune province della Toscana, di Firenze, di Arezzo, di Massa, di Livorno, sono passati da qui gli operai forestali per la loro formazione di San Rossore e di Vallombrosa, più ovviamente molti privati. Questo perché qui la filosofia di Rincine è stata, più che insegnare agli operatori come fare, *praticare* invece di insegnare, fare vedere insieme e fare insieme quello che si deve fare, quindi la pratica! Una pratica vissuta giornalmente, con

operatori specializzati. Questo è, molto sinteticamente, il quadro di quello che è Rincine e quello che può offrire.

Ecco, io credo che in questa sede, come Presidente, devo fare anche una riflessione più politica: questa è una azienda che, presa in una situazione di dismissione, in 7 anni, grazie al lavoro non certo mio, sono arrivato da un po' di mesi, ma di chi mi ha preceduto e degli operatori che vi hanno lavorato, è cresciuta, è entrata nel circuito degli addetti ai lavori. Ma gli addetti ai lavori in Toscana, che parlano di bosco e di foresta, sanno che cosa è Rincine ed è sempre più apprezzata. Vediamo le grandi possibilità che ha di sviluppo. Però oggi, vedo con preoccupazione il fatto che questo bel giocattolo potrebbe rompersi, perché credo che sia noto ormai a tutti quelli che sono qui come le Comunità Montane oggi siano sempre più sottotiro. Il loro futuro un giorno sì e un giorno no sia messo in discussione. Credo che dovremmo finalmente decidere che cosa fare delle Comunità Montane, per dare una prospettiva, perché qui assolutamente non possiamo più permetterci di vivere all'oggi per domani. E l'altro aspetto legato sempre al discorso Comunità Montane, che veramente preoccupa per il futuro della azienda di Rincine, è l'impossibilità che oggi hanno le Comunità Montane, come i Comuni, di poter assumere personale. Cioè questa è una *azienda*! Cioè la Comunità Montana gestisce una azienda, la gestisce per conto della Regione Toscana, ma gestisce una azienda, una azienda che ha bisogno di svilupparsi, che *deve* svilupparsi! E allora come può una azienda oggi, che produce, come può essere vincolata a tutti i vincoli che ci sono oggi sul personale? Cioè noi siamo paragonati a un Comune, a un piccolo Comune, e il vincolo sulla assunzione del personale è pesantissimo. Noi, essendo la più giovane delle Comunità Montane in Toscana, non avevamo ancora stabilizzato il personale, eravamo in una fase di crescita e siamo arrivati come un bambino che ha 4 anni, e gestisce per 4 anni, poi a un certo punto cresce e si sviluppa! Noi non possiamo più portare i vestiti del 2001! E questo è ovviamente di grosso intralcio al futuro non solo della Comunità Montana, ma, visto che si parla di questa azienda, di questa azienda in particolare! Perché noi qui avremmo veramente bisogno di tecnici, di più operatori, perché per mantenere tutto questo territorio, per fare formazione nell'ottica di una Comunità Montana vasta come è la nostra, certamente se ci ingegniamo - qui veramente c'è la finanza creativa - qui, non per mancanza di fondi, proprio per mancanza di possibilità di avere personale, questa cosa ci incatena, e mette in serio pericolo il futuro. Quindi il mio oggi vuole essere soprattutto un appello a questo, di vedere

insieme, di provare e studiare insieme, aiutare la Regione, un sistema per poter mettere un po' di ossigeno, altrimenti qui il rischio è di aver creato una grossa possibilità di sviluppo nella Regione, soprattutto nella nostra provincia e nella nostra zona, e poi allora di essere incapaci di portare a conclusione un progetto; ma io direi a questo punto non solo di portare a compimento un progetto e di svilupparlo, ma di mantenere quello che già abbiamo proprio per la mancanza di personale. Noi tutte le volte facciamo una scelta su questo, cerchiamo di andare anche, di essere sul filo e anche al di là del filo delle norme, però certe norme ci sono e più di tanto non è che si possano ignorare.

Finisco qui, perché il mio voleva essere un saluto e poi sennò va a finire che divento troppo lungo e noioso. L'azienda: avremo tempo, soprattutto dopo, di visitarla, per vedere quello che è; quello che mi era veramente a cuore di dirvi era che veramente quello che sta diventando un fiore all'occhiello per la Regione rischia qui di essere un fiore che rischia di appassire, proprio perché vengono a mancare le risorse necessarie.

Un ringraziamento a tutti voi che siete qui per questa giornata, e soprattutto un ringraziamento per tutte quelle persone che, con il loro lavoro e impegno, hanno portato oggi a essere questa azienda quella che è. Grazie

Aldo Manetti

*Presidente Commissione Agricoltura
del Consiglio Regionale della Toscana*

Intanto un ringraziamento al Presidente Lanzini per l'ospitalità, ma anche per questa visione che ci ha dato con il suo intervento della realtà di cui oggi siamo ospiti, ed anche delle preoccupazioni che esternava, che sono preoccupazioni anche nostre. Soprattutto quella riferita alla precarietà, alla sopravvivenza delle Comunità Montane e della loro operatività. Dicevo preoccupazione anche nostra, anche se la Regione Toscana in questa direzione si è comunque mossa.

Dobbiamo valutare in maniera diversa i risultati che si sono ottenuti, cercando in qualche modo di mitigare le scelte che erano state fatte a livello più alto, ma naturalmente nel clima di precarietà ci si può aspettare di tutto! Noi pensiamo che non vengano senz'altro tempi peggiori, perché così come abbiamo riconosciuto, trattando della materia in Consiglio, continuiamo a riconoscere che il lavoro svolto dalle Comunità Montane è insostituibile, perché è una competenza specifica, è una realtà che ha dato dei frutti enormi, allora diciamo che accanto a questo probabilmente ci sono state anche delle carenze o delle considerazioni che sono andate un pochino al di là, ma credo che forse c'è stato un aggiustamento del tiro e alla fine siamo ritornati sulla realtà.

Detto questo io tratterò alcune linee che parlano del lavoro della giornata e anche delle cose che noi ci aspettiamo da tale lavoro, intanto ringrazio tutti coloro che sono presenti e credo che da molti di loro, che poi interverranno nel dibattito in una tavola rotonda, ci attendiamo davvero un grande contributo per quello che dovremo fare. Naturalmente partendo dalla valutazione di quello che fino a oggi è stato fatto.

Allora credo di dover fare un riferimento al periodo particolare della realtà complessiva, non soltanto quella del nostro paese. È un momento tormentato, devastante e turbolento dello spettro universale, dove ogni pur minima certezza rischia di essere spazzata via da un minimo soffio di vento o da una goccia d'acqua, E tutti sentiamo sempre più forte il peso della precarietà nella sua concezione etimologicamente più alta.

Il crollo planetario dei mercati finanziari, gli eventi a cui assistiamo in

questi giorni e l'equilibrio instabile ed ormai fuori controllo della sostenibilità ambientale di tutto il pianeta - prima si faceva riferimento, per quanto riguarda le Comunità Montane, al disequilibrio distributivo tra cibo e popolazione - sono ormai qualcosa di più di un campanello di allarme, credo che sono una preoccupazione costante di tutti noi e soprattutto di chi è chiamato a svolgere un ruolo politico e istituzionale.

Questo preoccupante scenario pone l'intera umanità di fronte a tre grandi emergenze che stanno indubbiamente cambiando il corso della storia dell'universo; l'acqua, la produzione energetica e l'alimentazione.

Faccio riferimento in primis all'acqua, perché è il tema portante dei convegni che la Commissione che presiedo, la Seconda Commissione consiliare agricoltura, aveva preso l'impegno di svolgere nel 2008, tre convegni che hanno come tema portante l'acqua, abbinandole alla realtà; la prima è stata svolta a Grosseto "Acqua e agricoltura", la seconda è questa "Acqua e foreste", pensiamo di fare un altro convegno entro la fine dell'anno che tratti "Acqua e pesca".

Parlavo di queste tre emergenze: acqua, produzione energetica e alimentazione. Il primo è l'acqua, che è il bene primario, è l'inizio del ciclo di vita del pianeta, che ormai consideriamo tutti un bene finito, a tal punto da mettere in discussione la permanenza in vita di tutto il sistema vivente, è per questo un elemento di potere incommensurabilmente grande per chi ne può controllare l'uso.

In seconda battuta la produzione di energia, in gran parte anche questa legata fortemente all'acqua, non solo per l'utilizzo diretto o indiretto dell'energia prodotta dall'acqua, perché l'acqua viene utilizzata per il raffreddamento degli impianti ad idrocarburi, ma anche con un uso indiretto di energia prodotta da biomasse, e quindi l'utilizzo della risorsa idrica attraverso la foresta o attraverso la coltivazione, per giungere poi alle risorse del legname o altre risorse vegetali.

Noi oggi possiamo fare un'altra considerazione, che qualsiasi forma di sviluppo, a noi oggi nota, nel mondo in cui viviamo non può essere utilizzata, non può crescere senza l'utilizzo dell'energia e quindi anche questa diventa un enorme fulcro di potere.

E infine la produzione alimentare, dicevo prima, anche questa strettamente connessa alla risorsa idrica, ma su questo tema non mi soffermo, perché ne abbiamo già discusso nel primo convegno "acqua e agricoltura". Ma la risorsa idrica che è comunque legata alle foreste, o forse meglio dire trattando il tema della alimentazione, alla deforestazione, che è considerata

a livello complessivo della superficie del pianeta uno degli elementi preoccupanti, perché il manto erboso della superficie terrestre rischia veramente di divenire sempre più raro per effetto dell'espansione urbana e industriale ma anche dell'agricoltura e dell'allevamento.

Risulta altrettanto evidente come i nostri livelli di consumo, al punto in cui siamo arrivati, blocchino comunque la crescita dei paesi in via di sviluppo, a meno che non si continui a distruggere quelle risorse ormai rare di cui prima si accennava, perché per mantenere il nostro livello noi siamo costretti a continuare a distruggere, e quindi credo che anche qui occorrerebbe un momento di riflessione su come fermare questo processo o meglio come modificarlo.

Se pensiamo, e questo è un dato che assumiamo come vero, che al trascorrere di ogni ora scompare sulla superficie terrestre un'area boscata pari a 7 campi di calcio, a cui naturalmente vanno aggiunti altri danni provocati dagli scarichi industriali e dalle piogge acide, etc. che da un capo all'altro del mondo comunque mietono vittime tra gli alberi, ci rendiamo presto conto di quanto ormai poco spazio temporale rimanga ancora a noi disponibile per porre fine al disastro oltre il quale non solo l'uomo, ma anche gran parte del mondo animale sulla terra non ci sarebbe più! Perché non ci sarebbero più le condizioni per poter continuare a vivere.

Quando affermiamo questa cosa lo diciamo con la consapevolezza che l'essere umano, con l'uso razionale della sua intelligenza, può trovare mezzi e conoscenze per superare questo dramma, forse manca la volontà, come dimostra lo stato di conservazione delle foreste in Europa e in America nel Nord. Faccio questo riferimento perché sono le due realtà a livello mondiale dove la conservazione e l'aumento anche della quantità delle foreste ha un grande valore dal punto di vista ambientale e ci apre anche la prospettiva a capire che questa cosa è possibile. E proprio questa consapevolezza ci spinge a una riflessione tesa a scoprire e rendere più forte il legame tra acqua e foreste in questo scenario planetario di crisi delle risorse primarie, nel disequilibrio tra sprechi, inquinamento e cambiamenti climatici.

Tutto questo può sembrare schematicamente solo un flash, ma è necessario e indispensabile per entrare nel merito di una riflessione, proprio quella che oggi vogliamo fare in questo convegno "*La Toscana dell'acqua e delle foreste*", e lo facciamo partendo da una consapevolezza, quella di stare dentro quell'Europa che con l'attenzione alla conservazione delle foreste è ancora di più consapevole di vivere, e in questo caso anche di governare, la Toscana, un territorio forestale, per e di eccellenza, con una superficie di

22.990 chilometri quadrati, coperta per il 50,3% da boschi, tanto da farle vantare un indice di boscosità che è tra i più elevati delle regioni italiane ma anche a livello europeo.

Naturalmente le considerazioni che facciamo rispetto a questo sono anche relative al fatto che la presenza nei territori dei boschi permettono alla nostra regione di immagazzinare - dati che prendiamo per buoni - 55 milioni di tonnellate di carbonio, mitigando enormemente le emissioni per l'utilizzo di carburante. Ma naturalmente questi boschi rappresentano anche un'altra risorsa, che è quella legata al lavoro, perché sono luoghi di lavoro! Sono luoghi di lavoro per 5 mila addetti alla selvicoltura, ma sono anche luoghi di lavoro per 13.000 addetti alle 4000 imprese del legno, ma sono anche luoghi di lavoro per tutte quelle attività che fanno comunque riferimento al bosco, e quindi attività del sottobosco, come tartufi, funghi, more, etc.

Naturalmente vogliamo proprio partire da qui, arricchendo il ragionamento con gli interventi che poi seguiranno, proprio dall'analisi di questo straordinario patrimonio che è parte integrante dell'ambiente e del paesaggio, delle caratteristiche, ma io credo anche del carattere della Toscana e dei toscani, proprio perché la foresta è vita, è socialità, è solitudine, è silenzio, è musica e rumore. È risorsa, è povertà, ma è anche morte!

E allora credo che se questo è vero deve diventare nostra consapevolezza il fatto che è la foresta a rendere vivibile il presente e ci dà la possibilità che lo sia anche il futuro, perché la storia delle foreste è anche la storia dell'uomo e dei suoi mestieri. Il lavoro, le politiche, le leggi, il governo del bosco hanno creato le condizioni per la conservazione oppure al contrario lo sfruttamento e la distruzione delle foreste intere.

Ed è per questo che dobbiamo andare oltre i confini del presente, superare la classica concezione produttivistica del bosco che, come dicevo dai dati prima, rimane sempre importantissima, e ci dobbiamo proiettare invece in avanti verso un concetto che si configura in maniera sempre maggiore come cura e difesa dei valori di interesse collettivo, come la sicurezza del territorio e la qualità ambientale.

Nasce da qui l'esigenza di questo seminario di Rincine che vuole spingere tutti noi a un momento di ulteriore ricerca e valutazione su ciò che è stato fatto e su ciò che si sta facendo, per capire che cosa ulteriormente possiamo e dobbiamo programmare e fare per raggiungere quegli obiettivi che partendo dalla sicurezza del territorio e dalla qualità ambientale, a cui facevo riferimento prima, possono ridurre al minimo la vulnerabilità

del territorio stesso, attenuando gli effetti delle calamità e dei processi di degrado del suolo, legati a eventi idrogeologici e a fenomeni di desertificazione, favorendo in qualche modo l'accumulo delle risorse idriche che può avvenire naturalmente rallentando il corso delle acque meteoriche dalle cime dei monti nel suo percorso verso il mare, naturalmente questo serve anche come mitigazione degli eventi meteorici stessi.

Questo risultato, che noi senz'altro riteniamo ambizioso, può essere raggiunto solo socializzando le conoscenze e le necessità che da qui scaturiscono. Io credo che da domani, e quindi da dopo i lavori di questo convegno, dovrà essere impegno di tutti, amministrazioni competenti, istituzioni scientifiche, organizzazioni professionali, associazioni di volontariato, imprenditori e cooperative di settore, operatori forestali, e noi per primi, lavorare per questo obiettivo, per difendere, far conoscere e far crescere la *Toscana dell'acqua e delle foreste*. E dico che forse ci sarà bisogno di qualche cosa di più, noi per realtà particolari del nostro territorio dovremmo iniziare a pensare anche a figure di persone o di imprenditoria che vivono gli impatti difficili del nostro territorio che siano in qualche modo, oltre alla presenza, anche custodi del territorio stesso e delle cose che devono essere salvaguardate. Sono convinto che dovremo lavorare anche in questa direzione, come esperienza che altri paesi hanno già fatto.

E voglio concludere questa mia breve carrellata facendo riferimento alla *Carta europea dell'acqua*, adottata dal Consiglio d'Europa nel '68, che all'articolo 6 dice: *“la conservazione di una copertura vegetale appropriata, di preferenza forestale, è essenziale per la conservazione delle risorse idriche. E' necessario mantenere la copertura vegetale, di preferenza forestale, oppure ricostruirla il più rapidamente possibile ogni qual volta essa è stata distrutta. Salvaguardare la foresta costituisce un fattore di grande importanza per la stabilizzazione dei bacini di raccolta e per il loro regime idrologico. Le foreste sono d'altra parte utili sia per il loro valore economico che come luogo di ricreazione”*, ossia socializzazione, sociale. Vi ringrazio.

Susanna Nocentini, Marco Borghetti,
Orazio Ciano, Francesco Iovino,
Giuseppe Scarascia Mugnozza

Accademia Italiana di Scienze Forestali

Acqua e foreste in Toscana: una relazione indissolubile³

1. Acqua e foreste

Da sempre oggetto di aspre contese nel corso della storia umana, l'acqua rappresenta una risorsa d'importanza strategica anche nella società tecnologica di oggi e, in forme spesso tragiche, uno dei principali fattori di crisi in vaste aree del nostro pianeta. È ben noto che l'acqua si rende disponibile per gli usi civili, industriali e agricoli, nell'ambito di un processo (il bilancio idrologico) in cui le foreste svolgono un ruolo decisivo.

Nel 1949 Aldo Leopold scriveva che quando il suolo perde fertilità o viene dilavato più rapidamente di quanto si riformi e quando il sistema idrologico manifesta piene o siccità anormali, allora il territorio è malato. Se consideriamo che oltre la metà del territorio toscano è coperto da boschi, si può ben comprendere quanto sia forte la relazione fra acqua e foreste nella nostra regione e quanto la qualità dell'acqua dipenda dallo stato di salute e dall'efficienza complessiva degli ecosistemi forestali.

La dichiarazione finale dei ministri che hanno preso parte al 3° Forum mondiale dell'acqua, svoltosi in Giappone nel marzo 2003, afferma che "per assicurare il rifornimento idrico duraturo di buona qualità, è necessario proteggere ed utilizzare in maniera sostenibile gli ecosistemi che catturano, filtrano, conservano e rilasciano naturalmente l'acqua e cioè fiumi, aree umide, foreste e suolo. In presenza del rapido degrado dei bacini imbriferi e delle foreste, devono venire intensificati gli sforzi per combattere il disboscamento, la desertificazione, la degradazione del suolo, mediante l'attuazione di programmi di rimboschimento e di gestione forestale, la ricostituzione delle aree degradate e delle zone umide, la conservazione della biodiversità."

3 Testo rielaborato dall'autrice

Nell'ambito della quinta Conferenza ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa, (Varsavia 2007), la Seconda risoluzione "Foreste e acqua" ha sottolineato la stretta relazione esistente fra acqua e foreste e ha evidenziato la necessità di un miglior coordinamento della politica in materia di foreste e di risorse idriche a livello sia locale sia internazionale, e ciò in quanto le foreste non solo proteggono dalle piene e dall'erosione del suolo, ma forniscono anche acqua potabile pulita.

Le foreste sono parte di un sistema complesso di fattori interagenti che regolano i processi idrologici: in modo più o meno diretto, le foreste influenzano sia l'alimentazione del ciclo idrologico, rappresentata dalla quantità di acqua che arriva con la pioggia e con le altre precipitazioni atmosferiche, sia il suo successivo 'consumo', dovuto ai processi di evapotraspirazione, con i quali l'acqua dal suolo ritorna in atmosfera.

L'influenza delle foreste sulla pioggia, e sulle modalità con cui piove, dipende dal loro ruolo nell'attenuazione dei cambiamenti climatici (Farley *et al.*, 2005).

A livello planetario è ormai dimostrato che le foreste assorbono quasi un terzo di tutte le emissioni di gas serra causate dalle diverse attività umane, un contributo superiore anche a quello degli oceani: gli ecosistemi terrestri, e soprattutto le foreste, rappresentano attualmente il comparto biologico, o bioma, più importante nell'assorbire i gas serra e quindi mitigare i conseguenti cambiamenti climatici.

Ne deriva che la conservazione e il miglioramento della funzionalità delle foreste contribuiscono a ridurre il cosiddetto effetto "serra" che, soprattutto nelle zone mediterranee, sta già determinando un'alterazione sia nella quantità che nella distribuzione delle piogge.

I processi attraverso i quali il bosco interviene sul ciclo dell'acqua riguardano l'intercettazione della pioggia, che si manifesta a livello di soprassuolo; l'infiltrazione, che si sviluppa a livello del suolo e l'evapotraspirazione che coinvolge entrambi. Insieme regolano direttamente e indirettamente i volumi d'acqua presenti nel suolo a cui sono in buona parte legate le modalità di generazione dei deflussi e conseguentemente anche l'erosione superficiale dei versanti e la produzione di acqua a valle (Iovino e Veltri, 2004).

Le foreste svolgono così un ruolo molto importante nel determinare le quantità e le modalità del deflusso idrico. Il primo importante aspetto riguarda la capacità di mitigazione dei deflussi massimi (picchi di piena), che rappresenta uno dei principali effetti in un bacino con buona copertu-

ra forestale e, di conseguenza, con suoli “forestali” caratterizzati da ottima capacità di ritenuta idrica; con tutte le conseguenze positive, a valle, sulla tutela delle vite umane e dei manufatti in occasione di eventi meteorologici estremi, sempre più frequenti nell’attuale scenario di cambiamenti climatici.

Non va poi dimenticato il ruolo delle foreste e l’importanza della loro gestione per la qualità degli *habitat* ripari e dei corsi d’acqua dolce con ricadute dirette sul miglioramento e la conservazione della biodiversità di questi importanti ambienti naturali.

2. Le foreste in Toscana e la loro importanza nel ciclo dell’acqua

La Toscana, con i suoi 1.015.728 ha di bosco e 135.811 ha di “altre terre boscate” (INFC, 2005), è la regione italiana con la maggior quantità di boschi. Come già ricordato, oltre il 50% della superficie regionale è coperta da vegetazione forestale.

I boschi toscani caratterizzano il paesaggio rurale a partire dalla costa tirrenica fino alle zone appenniniche e sono solcati da una complessa e articolata rete idrografica. Il 95% della superficie forestale della regione è soggetta a vincolo idrogeologico, a conferma della sua importanza ai fini della tutela del territorio.

Grazie alla superficie e alle tipologie forestali presenti, i boschi toscani, secondo quanto stimato dall’INFC (2005), immagazzinano nella sola parte epigea oltre 54 milioni di tonnellate di carbonio, pari a un valore medio di 54t/ha (RAFT, 2006). La Toscana è così la regione italiana che ha la più grande quantità di carbonio stoccata nelle foreste. A questo bisogna poi aggiungere il carbonio immagazzinato nel suolo, che studi recenti hanno dimostrato rappresentare una parte consistente dello stock complessivo di carbonio presente negli ecosistemi forestali.

Aderendo al protocollo di Kyoto l’Italia si è assunta l’impegno di ridurre le emissioni di gas serra e, in particolare, di anidride carbonica. Quando verrà data piena attuazione al Registro nazionale dei serbatoi agroforestali del carbonio, nel rispetto degli impegni internazionali del suddetto protocollo, la Regione Toscana potrà vantare rilevanti crediti nell’ambito del cosiddetto *emission trading* che andrà a valorizzare l’uso delle attività agroforestali anche da parte dei privati.

Una larga maggioranza dei boschi toscani è oggi governata a ceduo o lo è stata in un recente passato. Secondo l’Inventario Forestale Regionale

(Hofmann *et al.*, 1998), i cedui interessano circa il 75% della superficie forestale regionale. Sempre secondo l'Inventario regionale, nel 1998 i cedui classificati come "invecchiati", cioè i cedui con un'età superiore a due volte il turno minimo previsto dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale, erano l'11% del totale, con notevoli differenze fra i cedui costituiti dalle diverse specie, a conferma di un diverso *trend* nelle utilizzazioni. In particolare, risultavano "invecchiati" circa il 50% dei cedui di faggio e solo il 5 % dei cedui di cerro e di roverella.

Le fustaie, in parte di origine naturale e in parte derivanti da rimboschimento, caratterizzano la restante superficie forestale toscana.

3. La gestione forestale e l'acqua

Come si può mantenere un bosco efficiente e in buona salute? E come deve essere gestito per ottimizzare il suo ruolo per la conservazione e il miglioramento delle risorse idriche?

Le ricerche finora svolte, dopo aver chiarito i meccanismi ecofisiologici che regolano l'evapotraspirazione da parte della vegetazione forestale, tendono a mettere in evidenza che gli effetti della gestione forestale sui deflussi idrici non possono essere valutati se non in relazione allo specifico contesto climatico e ambientale.

L'entità della superficie forestale di un bacino e lo stato di efficienza dei sistemi forestali che lo caratterizzano, esprimono il livello di efficacia sulla regimazione idrica, sul controllo dell'erosione dei suoli e sulle risorse idriche. È stato dimostrato che tanto più articolate sono le condizioni strutturali dei popolamenti e tanto più elevata è l'incidenza, in termini di superficie, nel contesto del bacino idrografico, maggiore risulta l'influenza positiva (Ciancio e Iovino, 1995). Di conseguenza sono cruciali, oltre l'ampliamento della superficie forestale, le modalità di gestione forestale.

Una corretta gestione forestale richiede il mantenimento della superficie forestale nei bacini e l'adozione di tecniche selvicolturali e strategie di gestione finalizzate a conservare suoli forestali profondi e ben strutturati.

Per quanto riguarda il mantenimento della superficie forestale nei bacini, questo è pienamente assicurato dalla normativa vigente. Rischi concreti possono venire però a seguito di avversità quali gli incendi o la diffusione di fitopatie.

Gli incendi forestali, in particolare, provocano una serie di conseguenze, non solo sulla vegetazione ma anche sul suolo, che spesso sono sottovaluta-

te e che hanno un forte impatto sul ciclo dell'acqua. Gli effetti immediati prodotti dal fuoco, oltre a manifestarsi con la distruzione, totale o parziale, della vegetazione (Thornes, 1985; Brown, 1990) riguardano il consumo della sostanza organica degli orizzonti superficiali del suolo, la diminuzione della stabilità degli aggregati (Giovannini e Lucchesi, 1983) e lo sviluppo di uno strato superficiale impermeabile (Calvo e Cerdà, 1994). Queste alterazioni hanno ripercussioni sull'idrologia e sull'erosione dei versanti e, conseguentemente, di bacino (Scott, 1993; Emmerich e Cox, 1994; Cerdà, 1998; Prosser e Williams, 1998).

Le strategie di difesa e prevenzione degli incendi boschivi rientrano quindi a pieno titolo nelle azioni indispensabili per garantire la conservazione delle risorse idriche e la protezione idrogeologica del territorio.

Per quanto riguarda la gestione dei boschi esistenti, particolare attenzione deve essere rivolta ai boschi cedui data la grande diffusione di questa forma colturale nella regione. Ma anche nei riguardi delle altre tipologie presenti (fustaie di origine naturale o artificiale) la gestione deve perseguire l'aumento dell'efficienza complessiva del sistema. Tutto ciò nell'ambito di una gestione sostenibile dal punto di vista ecologico, economico e sociale.

I boschi cedui sono sistemi forestali particolarmente suscettibili ai fattori di degrado che possono portare all'innescio di fenomeni erosivi, con i conseguenti effetti negativi sul complesso del ciclo idrologico.

Negli ultimi decenni l'esigenza di una maggiore attenzione verso il territorio forestale ha indotto a studiare forme di gestione in grado di attenuare gli aspetti negativi insiti nel governo a ceduo. Uno dei problemi di maggiore rilievo nella gestione delle risorse forestali riguarda la sostenibilità, in termini ambientali, della utilizzazione di questi boschi, soprattutto in relazione all'impatto del taglio finale sulla conservazione del suolo. Con sempre maggiore frequenza si assiste a tagliate su ampie superfici, anche laddove le pendenze, la natura dei suoli e l'andamento delle precipitazioni nel corso dell'anno consiglierebbero di contenere l'estensione delle tagliate. La maggior parte dei cedui è trattata a taglio raso e questa forma di trattamento può avere effetti negativi sulla dinamica degli elementi nutritivi e sul rapporto idropedologico, poiché lascia scoperta tutta o gran parte della superficie del suolo. Il taglio raso comporta alterazioni sensibili nel bilancio idrico, a seguito delle modificazioni che subiscono i processi evapotraspirativi e del conseguente aumento del contenuto di acqua nel suolo, con un incremento del deflusso superficiale e una maggiore suscettività dei suoli all'erosione (Iovino, 2007).

L'entità di questi fenomeni varia in funzione delle dimensioni e della forma delle singole tagliate, della loro distribuzione nello spazio e nel tempo, della pendenza dei versanti, delle caratteristiche dei suoli e della maggiore o minore loro erodibilità. Ancora più accentuati sono gli effetti del taglio in stazioni già degradate e dove il suolo è reso ancora più vulnerabile dai fenomeni di costipamento e di alterazione degli orizzonti superficiali, spesso causati dalle attività di concentramento ed esbosco (Murphy e Jackson, 1989).

È interessante qui ricordare le conclusioni di una esperienza realizzata in un ceduo di faggio nella foresta demaniale dell'Acquerino, in Comune di Cantagallo (Prato). Tra gli scopi dell'indagine vi era quello di interpretare qualitativamente e precisare quantitativamente l'influenza del taglio del ceduo sui parametri idrologici connessi agli eventi piovosi e ai conseguenti deflussi liquidi e solidi (Calamini *et al.*, 1979; 1981; 1982; Giacomini e Trucchi, 1992; Trucchi, 1994; Falciai *et al.*, 2002). A venti anni di distanza i risultati della prova sperimentale, che metteva a confronto una parcella testimone e una parcella dove era stato effettuato il taglio raso con rilascio di matricine, hanno confermato l'importanza di una attenta valutazione delle operazioni selvicolturali, soprattutto nel caso di bacini di una certa estensione (Falciai *et al.*, 2002). Il rapporto tra i deflussi delle due parcelle, che prima dell'inizio della prova si era mantenuto pressoché unitario indicando un comportamento uguale delle due parcelle, ha subito un brusco aumento in corrispondenza del taglio del ceduo, raggiungendo valori di 3,5 nei due anni successivi al taglio. Il ritorno del rapporto ai valori iniziali è avvenuto in circa 10 anni. Secondo quanto è emerso da questo studio, sebbene il ripristino della capacità di dispersione si verifichi in tempi non lunghi, gli effetti immediati di interventi drastici possono condurre a conseguenze importanti (Falciai *et al.*, 2002).

Per gran parte dei cedui di proprietà privata e di comunità locali è presumibile che la scelta si orienterà ancora verso il *mantenimento del ceduo*. Ma in questo caso si devono prevedere interventi di miglioramento e l'adozione di accorgimenti in grado di attenuare gli aspetti negativi connessi con la forma di governo.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta alla pianificazione degli interventi nel territorio, soprattutto per quanto riguarda dimensione, forma e distribuzione nello spazio e nel tempo delle tagliate. Di rilevante importanza sono poi le modalità di concentramento e di esbosco che devono essere tali da non innescare la degradazione del suolo, per non alterare la qualità

delle acque e per evitare impatti negativi a valle delle aree utilizzate.

La *conversione a fustaia* rappresenta l'opzione che, nel lungo periodo, dovrebbe riguardare una consistente parte dei cedui perché favorisce, tra l'altro, il miglioramento e la conservazione del suolo. Ma è verosimile che nel medio e breve periodo l'opera di conversione a fustaia potrà essere continuata prevalentemente nei cedui di proprietà pubblica.

Per le *fustaie*, un caso particolare ed esemplificativo è rappresentato dai rimboschimenti che nella Regione Toscana coprono una superficie complessivamente non molto elevata, ma che localmente caratterizzano fortemente il paesaggio forestale, basti pensare per esempio a Monte Morello sopra Firenze, oppure ai Monti della Calvana nel Mugello o ancora a tante zone dell'Aretino.

L'obiettivo della vasta opera di rimboschimento che ha interessato il nostro Paese durante il secolo scorso era quello di ricostituire un vero e proprio bosco. Un obiettivo che non si raggiunge in pochi anni o decenni ma richiede tempi molto più lunghi. Il susseguirsi delle fasi di preparazione del suolo, semina o piantagione e le prime cure colturali post impianto, rappresentano l'avvio di un processo molto lungo i cui effetti iniziano a manifestarsi fin dai primi anni e gradatamente proseguono, tranne dove subentrano fenomeni di disturbo dovuti a cause antropiche (incendi, pascolo) o a cause naturali.

Con il rimboschimento, il miglioramento del suolo avviene lentamente, spesso per le difficili condizioni pedologiche di partenza (suoli molto erosi) e per la lenta decomposizione della sostanza organica e della lettiera che tende ad accumularsi sul suolo per la bassa alterabilità degli aghi nel caso delle conifere, e/o per la modesta attività della pedofauna dovuta ai suoli di partenza fortemente degradati (Dimase e Iovino, 1996).

Tali processi rappresentano le prime relazioni funzionali tra la vegetazione introdotta e i fattori ecologici della stazione, che diventano più evidenti quando cominciano ad innescarsi fenomeni di *rinaturalizzazione*, cioè l'insediamento spontaneo di specie caratteristiche degli stadi successionali più avanzati. Questi processi devono essere assecondati con una idonea gestione dei popolamenti in modo da aumentare la complessità strutturale e funzionale del sistema creato artificialmente, esaltando così gli effetti anche sul miglioramento del suolo e sulla regimazione delle acque (Nocentini, 1995; Nocentini, 2000).

Una gestione che favorisce la *rinaturalizzazione* dei rimboschimenti si può configurare quindi come la prosecuzione dell'attività di ricostituzione

boschiva avviata nel secolo scorso, quando gli interventi interessavano vaste superfici in preda ad intensi fenomeni erosivi.

Ai fini dell'efficienza complessiva delle fustaie una pratica selvicolturale che produce benefici effetti su molteplici aspetti è quella del diradamento. La ricerca scientifica ha dimostrato che i diradamenti, oltre ad aumentare la stabilità dei soprassuoli, ridurre la biomassa combustibile e favorire il miglioramento tecnologico del legno prodotto, assicurano anche un incremento delle disponibilità idriche del suolo e dello stato idrico delle piante rilasciate, diminuendo la loro vulnerabilità alla siccità (Cantore e Iovino, 1989; Compostella e Iovino, 1999); aspetto questo di sicuro interesse per la regione mediterranea, caratterizzata da un lungo periodo secco, che potrebbe accentuarsi in futuro in ragione dei cambiamenti climatici in atto (Borghetti e Magnani, 2009). Questo si traduce anche in una maggiore resistenza e resilienza dei popolamenti al fuoco.

Un accenno particolare merita poi la gestione dei boschi ripari, ecosistemi delicati, molto importanti per la conservazione della biodiversità, con ricadute sia sulla sicurezza del territorio sia sulla qualità e quantità della fauna acquatica e degli ambienti ripari.

Tutto ciò presuppone politiche a sostegno delle buone pratiche selvicolturali che aiutino i proprietari ad affrontare l'onere di gestire un bene, il bosco, che se opportunamente coltivato fornisce benefici a tutta la collettività.

4. Conclusioni

Il cambiamento culturale e un diverso modo di sentire i rapporti tra l'uomo e l'ambiente che si sono venuti affermando negli ultimi decenni hanno portato a una nuova consapevolezza del significato e della rilevanza del bosco, considerato sempre meno risorsa in grado di fornire elevati redditi e sempre più bene di interesse pubblico, ovvero soggetto di tutela ambientale e di valorizzazione paesaggistica e solo in seconda istanza strumento di produzione legnosa.

Il bosco è un sistema biologico complesso che svolge molteplici funzioni, innumerevoli e, forse, ancora sconosciute. Basti pensare che solo alcuni decenni fa nessuno pensava che si sarebbe contabilizzato, anche in termini finanziari, il carbonio immagazzinato nelle foreste.

La quantificazione in termini monetari delle molteplici funzioni che già oggi vengono riconosciute al bosco, probabilmente farebbe lievitare il suo

valore a livelli attualmente impensabili. Il fatto è che delle altre funzioni che il bosco svolge si ha consapevolezza solo quando il bosco è stato fortemente danneggiato o distrutto. La sequenza di disastri che si sono verificati anche in Toscana negli ultimi anni dovrebbe far riflettere e, soprattutto, portare a un ulteriore rafforzamento delle politiche per la salvaguardia del sistema bosco e per la sua gestione su basi sostenibili.

In definitiva, per rendere ancora più salda e indissolubile la relazione fra acqua e foreste in Toscana occorre sostenere la gestione forestale sistemica. Questa si deve concretizzare nel miglioramento dei boschi cedui e nella rinaturalizzazione dei sistemi forestali, azioni che insieme alla prevenzione e alla difesa dagli incendi boschivi, rappresentano gli interventi prioritari attraverso cui è possibile esaltare l'efficacia dei sistemi forestali per la conservazione e il miglioramento delle risorse idriche.

Chi possiede e tutela beni ambientali genera, per la collettività, una «economia esterna» diffusa, con valenza non solo di conservazione del suolo e delle risorse idriche, ma anche storica, culturale, paesaggistica, turistica... Se così è, c'è da chiedersi se sia equo che la collettività non aiuti i proprietari a sostenere i costi di quella tutela.

Se al bosco, per finalità di interesse pubblico, si pongono vincoli all'uso, allora occorre rimuovere gli ostacoli di natura sociale e finanziaria connessi a tali vincoli. Le soluzioni al problema non mancano. Non è una questione di selvicoltura ma di politica forestale.

Bibliografia

- Borghetti M., Magnani F. 2009. Controllo dell'uso dell'acqua negli ecosistemi forestali. In: Atti del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura. In corso di stampa.
- Brown J.A.H., 1972. Hydrologic Effects of a Bushfire in a Catchment in South-Eastern New South Wales. *J. Hydrology*, 15: 77-96.
- Calamini G., Falciai M., Giacomini A., Grazi S., 1979. Misura delle influenze di un bosco ceduo sui parametri idrologici (I rapporto). In: Atti dell'«Incontro delle unità di ricerca toscane con gli Enti utilizzatori sui temi concernenti la potenzialità e utilizzazione dei suoli, l'erosione dei versanti, le frane, la dinamica fluviale e la dinamica dei litorali». Firenze, p. 1-25.
- Calamini G., Falciai M., Giacomini A., Grazi S., 1981. Misura delle influenze di un bosco ceduo sui parametri idrologici (II rapporto). *Quaderni dell'Istituto di Idronomia*, n. 1, Firenze, p. 3-55.
- Calamini G., Falciai M., Giacomini A., Grazi S., 1982. Misura delle influenze di un bosco ceduo sui parametri idrologici (III rapporto). Convegno 1^a Sezione Associazione italiana di Genio Rurale, Dinamica dell'acqua nel terreno e bilancio idrologico dei bacini agroforestali, Giunta regionale del Veneto, Padova, p. 337-353.
- Calvo A., Cerdà A., 1994. An Example of the Changes in the Hydrological and Erosional Response of Soil After Fire, Pedralba (Valencia), Spain. In: Sala M. and Rubio J.L. (Eds). *Soil Erosion as a Consequences of Forest Fire*. Geoforma Ediciones, Logrono, Spain. Pp. 99-110.
- Cantore V. Iovino F., 1989. Effetti dei diradamenti sull'umidità del suolo in popolamenti di douglasia della Catena Costiera (Calabria). *Annali Ist. Sper. Selvicoltura*. Arezzo, vol. XX: 13-39.
- Cerdà, A., 1998. Changes in Overland Flow and Infiltration after a Rangeland Fire in a Mediterranean Fire in a Mediterranean Scrubland. *Hydrological Processes*, 12: 1031-1042.
- Ciancio O., Iovino F., 1995. I sistemi forestali e la conservazione del suolo. *Atti Accademia dei Georgofili*. Giornata di studio "Le piante, la regimazione delle acque e i dissesti idrogeologici".
- Compostella G., Iovino F., 1999. Studio sull'umidità del suolo in relazione ai diradamenti in popolamenti di Pino laricio. *L'Italia Forestale e Montana*. 6: 308-323.
- Dimase A.C., Iovino F. 1996. I suoli dei bacini idrografici del Trionto, Nicà e torrenti limitrofi (Calabria). Pubblicazioni della Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze.
- Emmerich W.E., Cox J.R., 1994. Changes in Surface Runoff and Sediment Production after Repeated Rangeland Burns. *Soil Science Soc. Am. Journal*, 58: 199-203.
- Falciai M., Ghinassi G., Trucchi P., 2002. Deflussi superficiali stagionali da un ceduo di faggio sottoposto a trattamenti selvicolturali differenziati. In: «Nuovi temi sistematori» a cura di Salvatore Puglisi. *Quaderni di Idronomia Montana*, 18. Editoriale Bios, Cosenza.
- Farley K.A., Jobbagy E.G., Jackson R.B., 2005. Effects of afforestation on water yield: a global synthesis with implications for policy. *Global Change Biology* 11: 1565-1576.
- Giacomini A., Trucchi P., 1992. Rainfall interception in a beech coppice (Acquerino, Italy). *Journal of Hydrology*, 137: 141-147.

- Giovannini G., Lucchesi S., 1983. Effect of Fire on Hydrophobic and Cementing Substances of Soil Aggregates. *Soil Science*, 136: 231-236.
- Hofmann A. et al., 1998. L'inventario forestale. Serie "Boschi e macchie di Toscana". Edizioni Regione Toscana,
- Iovino F., 2007. Analisi dell'uso del suolo e linee operative di gestione forestale sostenibile per mitigare la vulnerabilità del territorio di Pizzo d'Alvano (Campania). Quaderni del Camilab, Laboratorio di Cartografia Ambientale e Modellistica Idrogeologica Università della Calabria, Dipartimento di Difesa del Suolo, Volume 2: 64
- Iovino F., Veltri A., 2004. Gestione del Bosco e Impatto sulle Risorse Idriche. In "Gestione dei Sistemi Forestali e Risorse Idriche" Giuseppe Frega (Eds). Quaderni di Idrotecnica, Editoriale Bios, Cosenza, 17: 29-43.
- Murphy G., Jackson R.J., 1989. Water regime changes resulting from soil disturbance through mechanisation of forest operations. ECE/ILO/FAO Joint Committee on forest working techniques and training of forest workers. Louvan-la-Neuve.
- Nocentini S., 1995. La rinaturalizzazione dei rimboschimenti. Una prova sperimentale su pino nero e laricio nel comprensorio di Monte Morello (Firenze). *L'Italia forestale e montana*. 50 (4): 425-435.
- Nocentini S., 2000. La rinaturalizzazione dei sistemi forestali: aspetti concettuali. *L'Italia Forestale e Montana* 55 (4): 211-218.
- Prosser I.P., Williams L., 1998. The Effect of Wildfire on Runoff and Erosion in Native Eucalyptus Forest. *Hydrological Processes*, 12: 251-265.
- Scott D.F., 1993. The Hydrological Effects of Fire in South African Mountain Catchments. *J. Hydrology*, 150: 409-432.
- Thornes J.B., 1985. The Ecology of Erosion. *Geography*, 70: 222-236.
- Trucchi P., 1994. Influenza dei trattamenti selvicolturali sul sottochioma, sullo stemflow e sull'intercettazione delle piogge. *Annali Accademia Italiana di Scienze Forestali*, vol. 43: 201-219



foto di Microsoft Corporation

Giovanni Vignozzi

Dirigente Settore Programmazione Forestale della Giunta Regionale

Strategie e programmi per la difesa e la valorizzazione delle foreste toscane

Buongiorno a tutti. Anche io ringrazio il Consiglio Regionale per avere organizzato questo incontro. Il mio compito quale rappresentante tecnico della Giunta regionale, sarà soprattutto quello di illustrare quelli che sono i programmi regionali per la valorizzazione delle foreste in Toscana, che rappresentano circa la metà del territorio regionale con oltre un milione di ettari di superficie boscata.-

Le foreste toscane sono rappresentate da una grande variabilità: si passa da situazioni di boschi lungo la costa a boschi estesi nelle colline interne a situazioni tipiche di montagna, come anche di prati e pascoli di alta montagna. Questa grande variabilità rende necessario un tipo di gestione che è mirato a una diversità di situazioni. Tra le forme di governo prevale quella a ceduo. Un altro aspetto importante è rappresentato dalla grande diffusione di foreste pubbliche: oltre 110 mila ettari di proprietà regionale, gestiti tramite gli enti locali: Comunità Montane e Comuni.

Rilevante è anche l'azione di monitoraggio dello stato di salute dei nostri boschi: da un punto di vista dei danni da inquinamento e di stato dell'ecosistema la situazione è decisamente migliorata rispetto a 20 o 30 anni fa, e tra gli inquinanti che destano maggiore preoccupazione oggi vi è l'ozono. Estremamente preoccupante è invece la situazione dei boschi in relazione alle malattie. Il progetto Meta curato dall'Arsia, evidenzia una grande diffusione di alcune patologie molto gravi, che riguardano diverse specie, in particolare il pino marittimo con il mazzococco, il pino domestico e recentemente è stato registrato anche l'ingresso di una malattia estremamente pericolosa: il cinipide del castagno. Questa malattia sta colpendo interi soprassuoli determinando estesi disseccamenti, ma influisce anche sulla produzione di castagne con danni economici rilevanti. A causa della cimice americana invece è crollata la produzione di pinoli.

Per quanto riguarda le provvigioni legnose, in Toscana vengono utilizzati circa 15 mila ettari l'anno corrispondenti al 40% dell'incremento, e quindi abbiamo un continuo aumento delle provvigioni legnose. Questo

implica che per la sostenibilità, in generale, al momento attuale, i tagli non costituiscono una limitazione anzi il rischio maggiore è legato all'abbandono, la non manutenzione e il non intervento in vaste aree boscate della nostra regione. Quello che si sta rilevando anche a seguito dell'attuazione della normativa regionale è una importante diffusione della pianificazione forestale che ormai è praticata su vaste aree pubbliche, ma anche su diversi boschi di proprietà privata, essendo obbligatoria per tutte le superfici boscate accorpate di oltre 100 ettari appartenenti ad un unico proprietario. Le foreste hanno ovviamente un'ampia valenza ambientale. Tutte le aree occupate da parchi nazionali, regionali e riserve sono per la maggior parte occupate da superficie forestale, (circa il 70%), e se escludiamo la parte marina si supera l'80% delle aree protette occupate da boschi, quindi sappiamo che cosa vuol dire!

Voglio sottolineare anche il ruolo che le foreste toscane hanno per l'assorbimento di CO₂ e la produzione di ossigeno: le foreste in Toscana assorbono dal 30% al 40% della CO₂ prodotta a livello locale per attività antropiche locali mentre a livello europeo questo assorbimento è soltanto dell'8%,. Di conseguenza quindi si capisce il grande valore che ha questa ricchezza ha per la Toscana.

Per quanto riguarda il lavoro in bosco si evidenziano le maestranze delle Comunità Montane, le cooperative forestali che sono oltre 35, le circa 1400 ditte boschive. Il rapporto sullo stato delle foreste ha evidenziato che il settore forestale è in leggera controtendenza rispetto a quello agricolo, in agricoltura si evidenzia un calo degli addetti mentre nel settore forestale un incremento, sebbene lieve. Abbiamo consorzi forestali e associazioni di boscaioli che si sono costituite recentemente anche grazie al sostegno del piano di sviluppo rurale.

La normativa regionale si basa su un testo unico, che è la legge 39/00 "Legge forestale della Toscana", che ha visto nel tempo diverse modifiche e il suo regolamento di attuazione. Accanto alla legge forestale si ricordano anche le altre leggi che riguardano i prodotti del sottobosco, in particolare funghi e tartufi. L'importante è che c'è un unico testo di legge che abrogando le 13 leggi regionali precedenti costituisce in Toscana il punto di riferimento unico per tutte le attività forestali, quindi sia nel pubblico sia nel privato, perseguendo la tutela del bosco, la programmazione, contrastando gli incendi boschivi. Il regolamento forestale della Toscana, che è estremamente importante, disciplina nel dettaglio ogni azione che si svolge nei boschi, quindi sia la disciplina dei terreni boscati, sia la disciplina di

tutti i terreni sottoposti a vincolo idrogeologico. Non è qui chiaramente il momento per entrare nel merito, però vorrei indicare alcune linee guida che indirizzano tutta la legislazione forestale. La prima è quella della sostenibilità, cioè che tutti gli interventi vengano fatti nell'ottica di mantenere le superfici boscate. Quindi ci sono delle norme che di fatto impediscono la diminuzione della superficie boscata: è previsto il rimboschimento compensativo in caso di trasformazione, viene tutelata la biodiversità tramite l'obbligo di rilascio di determinate specie al momento dei tagli, c'è la tutela delle piante forestali non ricomprese nei boschi, per esempio le piante isolate nei campi, e c'è una disciplina molto precisa sulla trasformazione, o per le procedure per l'ecocertificazione forestale. Questa possibilità però non vuole dire blocco delle attività forestali! Sostenibilità significa una buona gestione forestale che si realizza intervenendo nei boschi: uno dei pericoli maggiori che abbiamo in Toscana è proprio quello della non effettuazione degli interventi, con conseguente abbandono delle superfici. Rispetto alla precedente normativa siamo intervenuti con modifiche radicali tramite la semplificazione delle procedure realizzata anche introducendo alcuni strumenti, come gli interventi liberamente effettuabili per i tagli e interventi di minore importanza, la dichiarazione di taglio e di intervento che prevede il silenzio assenso dopo 20 giorni, e anche l'approvazione tramite silenzio assenso entro quei 45 giorni nel caso di presentazione di progetti a firma di professionisti abilitati. Un'altra linea guida è quella del decentramento amministrativo. In questo momento rivestono un ruolo importantissimo nel bosco le Comunità Montane, non solo per la gestione del patrimonio agricolo e forestale regionale, ma anche per le autorizzazioni per quanto riguarda il vincolo idrogeologico, e quindi tutti gli interventi nei boschi, dove sono competenti appunto Province, Comunità Montane ed Enti Parco Regionali.

Gli altri atti importanti della Regione sono gli atti di programmazione. Il primo è chiaramente il programma forestale regionale 2007-2011, che è stato approvato dal Consiglio Regionale alla fine del 2006 dopo un lungo processo di concertazione che ha visto vari attori, quindi sia le imprese private che gli enti competenti, che i vari soggetti che collaborano con la Regione e che qui vedo rappresentati, quindi il Corpo Forestale dello Stato e anche altre istituzioni. Gli obiettivi regionali del piano forestale coincidono con gli obiettivi del piano strategico dell'Unione Europea, e anche con gli obiettivi dati a livello nazionale. Quindi chiaramente abbiamo la tutela dell'ambiente, il rafforzamento della competitività della filiera

foresta–legno, il miglioramento delle condizioni socio–economiche degli addetti e la promozione dell’uso sociale del bosco. Ma è importante vedere come si attuano concretamente questi obiettivi e quali sono le linee del programma forestale. Innanzitutto sulla gestione degli interventi con criteri di selvicoltura sostenibile si punta chiaramente a progetti anche per la diffusione corretta di tecniche selvicolturali, che sono predisposte dall’Ar- sia, piccoli adeguamenti della legge 39 e del regolamento che abbiamo in corso, l’incremento della vigilanza grazie a una nuova convenzione con il Corpo Forestale dello Stato e il decentramento amministrativo, mettendo a punto anche un nuovo sistema che è il primo in Italia, il Sigaf. Si tratta in sostanza di un sistema per informatizzare tutte le procedure di autoriz- zazione per i tagli. Tra l’altro proprio in questa Comunità Montana viene attuato, mi sembra con molta efficienza. Questo sistema ruota intorno al sistema complessivo di informatizzazione gestito da Artea, però è controlla- to strettamente dalla Giunta Regionale, e prevede la possibilità di effettuare la domanda on-line e di controllare l’are di intervento riportando anche la superficie dell’area oggetto di domanda tramite il Gis. Questo strumento viene applicato da diversi enti: qui vedete la situazione dove i puntini rossi sono i puntini registrati sul sistema Sigaf, perché rilevano i tagli. Come vedete è piuttosto diffuso in tutta la parte che riguarda l’Appennino, anche se in alcune province ancora non è stato adottato l’obiettivo è di adottarlo a livello generale, anche perché anche il Corpo Forestale nel sistema di controllo sta adottando questo sistema. Alcuni Enti competenti hanno ini- ziato nel 2004 poi il sistema si è diffuso e tramite il sistema abbiamo visto risultati importanti. Ci sono indubbiamente delle difficoltà all’inizio, ma per esempio quello che abbiamo visto qui in provincia di Firenze, dove c’erano tempi, in alcune aree, anche superiori all’anno per il rilascio del- le autorizzazioni, praticamente attualmente si verifica il pieno rispetto dei tempi previsti dalla legge, e quindi 20 giorni sulle dichiarazioni e 45 sugli interventi in autorizzazione. Per esempio anche qui nell’area della Monta- gna fiorentina il sistema viene utilizzato nonostante ci sia un controllo da parte dei funzionari competenti. Un altro punto importante è quello della qualificazione delle imprese. In Toscana abbiamo uno strumento impor- tante, che è l’albo delle imprese agricole e forestali, quello su cui vorremmo lavorare, a iniziare dal prossimo anno, è un sistema di qualificazione anche per tutti gli operatori forestali, attraverso l’introduzione di un patentino per i lavori forestali; andrà trasformata questa idea in indirizzi di legge. Per quanto riguarda la filiera del legno ci sono degli aspetti estremamente

importanti: la filiera in Toscana resta una filiera estremamente valida e importante, ma è una filiera che non si approvvigiona molto delle produzioni toscane. Noi abbiamo un compito importante, che è favorire sempre più l'utilizzo del legname toscano nelle trasformazioni. Parlando della filiera foresta legno energia il primo progetto importante è questo sulle biomasse. Siamo partiti con una serie di impianti dimostrativi e sperimentali, e qui li vedete, realizzati dall'Arsia, qui vedete il funzionamento della filiera che poi andremo a vedere nel pomeriggio dove da boschi anche estremamente degradati si ottiene tramite la cippatura un prodotto utile per essere utilizzato nelle caldaie. Inoltre il Consiglio Regionale ha approvato un programma straordinario degli investimenti, finanziando con 4 milioni di euro, ai quali recentemente ne sono stati aggiunti ulteriori 4 milioni, una quarantina di impianti a biomassa agroforestale per il riscaldamento di popolazione residente nelle zone boscate montane e rurali della nostra regione. In questa zona della Montagna fiorentina verranno realizzati tre di questi impianti, riscaldando interi paesi a livello di montagna. Questo mi sembra una cosa veramente di grande rilevanza, che inizia avvicinare la Toscana ai livelli del nord Italia e di altre parti d'Europa dove questa tecnologia è molto utilizzata. Altro tentativo è quello di un maggiore utilizzo per esempio del legname per fini strutturali, per le costruzioni. Questo fabbricato lo vedete, di fatto è stato tutto rivestito di legname, utilizzando un legname che è proprio stato tratto dal taglio di alcune piante che vedete su quella scarpata. Quindi in questo caso si è realizzata la filiera cortissima, perché di fatto da quelle piante si è autorizzata questa produzione, ma questo è un esempio. Ecco un altro esempio: costruzione del centro sociale Rignano sull'Arno realizzato dall'Arsia, con legname proveniente dalla Toscana e dalle foreste pubbliche toscane, a dimostrazione che anche se è vero che siamo ricchi di boschi cedui, di boschi poveri, è possibile decisamente utilizzare di più il nostro legname per fini strutturali. Qui vedete un altro esempio di ricovero per mezzi forestali. Inoltre sono state realizzate stalle, annessi agricoli di vari livelli, questo per spingere a un maggiore utilizzo del legno nelle costruzioni e del legno anche di provenienza regionale. Per quanto riguarda la gestione del patrimonio agricolo e forestale regionale questa è affidata alle Comunità Montane o ai Comuni e qui a Rincine ce n'è un ottimo esempio seguendo chiaramente i criteri della selvicoltura sostenibile. E' possibile la alienazione limitata dei beni periferici, con il reinvestimento dell'introito in un piano di utilizzo del patrimonio; vedete qui un esempio, un centro realizzato con il ricavato dalle alienazioni del patrimonio regionale. Vedete alcuni esempi

di ristrutturazioni che sono stati possibili grazie a questo. Uno sforzo notevole si sta ponendo sull'incremento della fruizioni pubblica del patrimonio; è stato predisposto un logo e la cartellonistica. Di grande importanza sono poi le attività svolte in concessione, anche a cooperative, aziende e imprese forestali, le attività che hanno spesso anche un taglio sperimentale-dimostrativo in campo agricolo-zootecnico e selvicolturale. Altra branca molto importante, è quella degli interventi pubblici forestali. In questo caso si sta parlando di interventi pubblici, quindi non del privato, che sono intervenuti per la manutenzione delle opere di sistemazione idraulico-forestali, per la manutenzione della viabilità forestale di interesse pubblico. Qui vedete alcuni esempi di utilizzo di ingegneria naturalistica, e un grande ruolo lo stanno svolgendo le cooperative che hanno acquisito le tecniche idonee. Le opere di ingegneria naturalistica vengono affidate tramite appalti ed è molto importante intervenire presto, proprio all'insorgere dei problemi di natura idrogeologica, senza aspettare che ci siano forti degradi. Per questo è importante intervenire proprio a livello forestale, a livello di montagna. Ecco, vedete alcuni esempi di sistemazione di viabilità forestale, e di tutela dei rimboschimenti, molti dei quali, realizzati negli anni 50 e 60, si stanno riconsegnando ai proprietari.

Altra branca importantissima è la lotta agli incendi boschivi. I Comuni con elevato indice di pericolosità, sono quelli indicati in rosso, in giallo è quella media, in verde quella a bassa probabilità. Gli incendi in Toscana sono una grande minaccia, in quanto la Toscana ha una grande diffusione di boschi, con una vegetazione che in diverse situazioni è facilmente incendiabile, ha un clima con grandi e lunghi periodi di siccità, e questa è una dimostrazione. Siamo partiti, qui vedete alcuni dati, addirittura nel 1971 con 28 mila ettari bruciati e da allora la Regione ha iniziato ad attuare dei programmi per fare partire una organizzazione regionale antincendi boschivi. La legge tra l'altro affida proprio alla Regione il coordinamento di questa competenza. Lavoriamo su tre principi fondamentali, che stiamo cercando di attuare con estrema rigidità: primo che nessun soggetto deve ricevere un beneficio economico dalla attività antincendi boschivi, e questo si applica a tutti i livelli, i volontari lo fanno e non sono pagati assolutamente per questa attività, ricevono soltanto un contributo per i mezzi e attrezzature alle associazioni, e mai al singolo! Addirittura gli elicotteri non sono pagati a ore di servizio, ma sono pagati generalmente, indipendentemente dalle ore del volo. Questo è il primo principio. Il secondo è l'integrazione di tutti i soggetti: noi abbiamo una organizzazione complessa, che prevede la col-

laborazione degli enti competenti, del volontariato, dei vigili del fuoco, del Corpo Forestale dello Stato, e che vengono a lavorare in sinergia tra loro, il grande sforzo che stiamo facendo è proprio quello della sinergia che si attua anche con una sala operativa centrale unificata. Il terzo punto è quello dell'addestramento e della formazione, senza il quale secondo noi non è possibile fare nulla, perché ognuno andrebbe con le proprie idee. Molto importante è la prevenzione e la dotazione di mezzi. Qui vedete l'esempio dei mezzi, la Regione Toscana fa un grosso sforzo finanziario per i 10 elicotteri che vengono posti nei periodi di più grave rischio di incendio nel territorio regionale. circa mille mezzi terrestri e personale operativo formato tra i quali oltre 3.700 tra operai, enti e volontari, ai quali si aggiungono gli uomini e mezzi del Corpo Forestale dello Stato e dei vigili del fuoco.

Questo tipo di organizzazione ha consentito che negli anni siamo riusciti a passare da questi 20 – 25 mila ettari bruciati negli anni 70 a superfici che mediamente in questi ultimi anni sono nettamente inferiori. Questo è il tipo di organizzazione, con una grande sinergia tra diversi soggetti che operano e che ruotano intorno alla sala operativa unificata, alla quale oltre al personale regionale opera il Corpo Forestale dello Stato, vigili del fuoco e volontari, anche se senza funzioni operative. Importante è anche l'organizzazione a livello provinciale con i Cop, che funziona in maniera abbastanza parallela alla Soup, con personale degli enti, personale del Corpo Forestale dello Stato, dei vigili del fuoco e in parte del volontariato. Si ricordano anche i vincoli sulle aree percorse dal fuoco. Il numero degli incendi boschivi tende a statisticamente a diminuire negli anni, ma non troppo però quello che è importante è che sta diminuendo la superficie delle aree percorse dal fuoco con un notevole decremento. Gli ultimi anni abbiamo avuto lunghi periodi siccitosi: l'anno 2003 e l'anno scorso sono stati anni estremamente difficile e problematico in Italia, comunque il tipo di organizzazione regionale è riuscito a contenere i danni, con meno di 1000 ettari di superficie percorsa dal fuoco. Importante è anche il dato relativo alla superficie media totale per evento, che è un po' l'indice dell'efficienza del sistema, e come vedete anche qui siamo in decremento, eravamo a oltre 20 ettari di superficie boscata per evento, oggi siamo arrivati, nel 2006 e nel 2007, nel 2006 sicuramente, sotto la barriera dell'ettaro di superficie media. Nel 2007, come superficie media percorsa dal fuoco a livello regionale abbiamo registrato 1,39 ettari contro gli 11 ettari a evento del livello nazionale, se si considera nel bosco ancora di più, perché il dato regionale è 2,29 e quello nazionale di quasi 22 ettari a evento. Quindi questi dati ci confortano per andare in

questa direzione, chiaramente non si può mai abbassare la guardia, perché tutto questo nasce da un grosso lavoro. Un altro obiettivo del programma forestale è il monitoraggio, l'inventario e la cartografia oltre a quello della qualificazione e aggiornamento degli operatori. Noi in questo ci crediamo moltissimo: abbiamo due scuole, una scuola sull'antincendio, che è a Monticiano, in Provincia di Siena, e un'altra invece sugli interventi forestali, che è proprio qui a Rincine e in Casentino. Gli operai forestali vengono formati e sempre di più questo anche con contributi del piano di sviluppo rurale, tendendo a fare arrivare questa attività di formazione non soltanto al pubblico ma anche alle imprese private. Nella nostra regione sono di grande importanza le produzioni non legnose del bosco basti guardare i tesserini per la raccolta dei funghi, le DOP e le IGP su castagne e marroni, funghi, quindi grande rilevanza anche di questo settore.

Diverse cose importanti inerenti la ricerca e trasferimento dell'innovazione, sono partite dalla nostra regione, come ad esempio sul discorso dell'energia, come quello anche dell'utilizzazione del legno per usi strutturali. In quest'ultimo caso si è attuato un corretto utilizzo di questo trasferimento, con una prima ricerca, seguita dalla dimostrazione, e dal trasferimento di una innovazione che ora sta dando i suoi frutti a livello generale.

Divulgazione e informazione. Siamo la prima regione che fa un rapporto annuale sullo stato delle foreste e quello relativo all'anno 2007 verrà presentato a breve, e quindi teniamo costantemente sotto monitoraggio tutte le attività che vengono svolte nel settore.

Un ultimo accenno sui criteri con cui vengono svolti gli interventi: Tutto è basato sul trasferimento delle competenze a Province e Comunità Montane e Comuni, sono tre le grandi tipologie di intervento, quindi interventi a carattere ordinario, che vengono svolti da circa 700 operai forestali in amministrazione diretta e non sono pagati, soltanto con i soldi della forestazione, ma anche con fondi di altre attività come la bonifica. Un'altra competenza viene svolta tramite l'affidamento alle imprese per gli interventi strutturali ovvero interventi a carattere economico tramite affidamento in appalto o concessioni. Ecco, questo è l'investimento medio annuo che ha la Regione su risorse che sono risorse della finanza regionale, perché i contributi che vengono da finanziamenti statali sono estremamente bassi, c'è qualche cosa soltanto sull'antincendio boschivo, ma saranno circa 500 mila euro l'anno, in confronto all'investimento complessivo che vedete di oltre 32 milioni di euro.

Il piano di sviluppo rurale è invece la fonte principale per poter finanzia-

re le attività delle imprese private, ci auguriamo che possa essere utilizzato in pieno quest'anno e in questa fase di programmazione, che è 2007–2013. Nel settore forestale ci sono diverse misure, alcune sono già state attivate, altre sono in corso di attivazione: in particolare la 122 sull'accrescimento del valore economico delle foreste e la 123b che hanno una grande importanza, perché permettono di finanziare una serie di interventi sia per interventi selvicolturali, per acquisto mezzi, macchine, viabilità, e quindi tutta una serie di interventi che sono finanziati del 50% o al 60% nelle zone svantaggiate per i privati. Anche nell'asse 2 è stata attivata una sola misura che è la 226, la ricostruzione del potenziale produttivo forestale, con interventi preventivi, e che qui finanzia anche ai privati interventi con contributo fino al 70%. Sono in corso di attivazione le misure per il rimboschimento e per il sostegno agli investimenti non produttivi, tra cui la rinaturalizzazione di cui si parlava prima e la viabilità, la sentieristica e altro.

Come vedete non ci sono risorse sulla misura 225, perché siamo in discussione con l'Unione Europea. La misura 225 veniva citata nella relazione precedente, l'importanza di dare una indennità anche ai privati che mantengono il bosco con criteri di selvicoltura sostenibile, questo è il nostro obiettivo, cioè di riuscire a dare una indennità ai privati che fanno selvicoltura sostenibile e che lo possono dimostrare tramite l'ecocertificazione forestale. Però siamo in discussione con l'Unione Europea perché loro chiedono ancora maggiore chiarezza in questo senso, speriamo di poterla introdurre con le ulteriori modifiche al piano di sviluppo rurale.

Si vede soprattutto per la 123b, domanda soggetta a *de minimis*, che è una misura con tanti paletti, e di conseguenza ha avuto poco tiraggio, contrariamente alla misura 122 per i privati nell'asse 1 che invece ha avuto molto tiraggio e ci auguriamo che anche con le modulazioni la maggior parte di chi ha fatto domanda possa essere esaudita. Mi auguro che il piano di sviluppo rurale che è l'unica possibilità reale a sostegno della selvicoltura privata (imprese forestali, enti locali, operatori, anche associazioni), venga ampiamente utilizzato facendo ogni sforzo per poter utilizzare queste risorse. Questa programmazione fino al 2013 rappresenta veramente una occasione importante per la nostra regione, per far fare un salto di qualità al settore forestale, con misure e contributi decisamente superiori rispetto alla programmazione precedente. Vi ringrazio per l'attenzione.

Maria Grazia Mammuccini

*Amministratore Agenzia regionale
per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo-forestale (ARSIA)*

Ricerca e innovazione per la valorizzazione della multifunzionalità delle foreste

Grazie Presidente e grazie alla Seconda Commissione per questa iniziativa e per l'invito che è stato rivolto all'Arsia di affrontare il tema della ricerca e dell'innovazione per la valorizzazione della multifunzionalità delle foreste e dei territori rurali. La cura e la gestione del bosco consentono, oltre alla produzione di legname e protezione del suolo, anche la tutela del paesaggio e della biodiversità, il mantenimento di un habitat che favorisca il turismo, la ricreazione, la didattica e la valorizzazione delle funzioni ambientali con particolare riferimento alla mitigazione dei cambiamenti climatici (immobilizzazione e fissazione dell'anidride carbonica).

La gestione del patrimonio forestale, pubblico e privato, si trova quindi a dover considerare contemporaneamente questi e molti altri benefici richiesti dalla società; benefici vecchi e nuovi, erogabili sia sotto forma di prodotti che di servizi. Occorre cioè valorizzare la multifunzionalità del bosco attraverso una gestione sostenibile in grado di mantenere e migliorare la funzione ambientale, economica e sociale delle risorse forestali.

Questo è un approccio indispensabile anche a sostegno delle politiche forestali della Regione Toscana, come illustrava il Dottor Vignozzi, indispensabile soprattutto per lo sviluppo rurale delle aree montane. Ritengo che senza questa metodologia per affrontare la questione del bosco non si riesca a dare una vera strategia di sviluppo rurale, soprattutto alle aree montane. E' evidente, infatti, che tutte le opportunità possibili in altri territori diventano molto più ridotte nelle aree montane ed è chiaro che in queste aree il bosco diventa una risorsa importante sulla quale agire, e quindi strategica dal punto di vista proprio dell'approccio multifunzionale. Pertanto, nella gestione delle foreste l'approccio economico così come quello ecologico devono coesistere e valorizzarsi reciprocamente. Ricerca e innovazione possono dare un contributo determinante nel garantire interessi diversi apparentemente contrastanti, nel senso che un nuovo uso del bosco può

conciliare obiettivi di interesse pubblico con obiettivi di interesse privato; inoltre, la gestione multifunzionale del patrimonio forestale pubblico può rappresentare un modello di riferimento per il governo dei boschi privati che rappresentano la maggior parte dei boschi regionali. Di conseguenza la risorsa *conoscenza* e l'allargamento delle informazioni scientifiche possono costituire un punto strategico in due obiettivi fondamentali: monitorare la risorsa e fornire ai soggetti istituzionali tutte le conoscenze a supporto della programmazione e utilizzare ricerca e innovazione per mettere a punto tecnologie in grado sia di rendere sostenibili tutte le attività tradizionali, ma anche di sperimentare nuove opportunità economiche derivanti dal bosco. Da questo punto di vista, credo che ad oggi le funzioni del bosco conosciute siano quelle ricordate, ma se si pensa alla questione magazzini di carbonio, che è molto recente, è evidente che per quanto riguarda il futuro le funzioni del bosco possono allargarsi e con esse anche le attività economiche che valorizzano queste funzioni. Anche sugli aspetti ricordati da Giovanni Vignozzi, ad esempio l'attuazione delle misure silvoambientali, che sono molto importanti per le imprese che operano in aree montane, è chiaro che l'allargamento delle conoscenze scientifiche e la possibilità di supporti scientifici avanzati, anche di livello comunitario, offre una possibilità concreta di utilizzare queste opportunità, di quantificare gli effettivi costi da sostenere e quindi offrire incentivi anche in ambito ecologico.

Sulla base di queste considerazioni vorrei brevemente illustrare le attività svolte dall'Arsia su tali aspetti. L'Agenzia ha lavorato in questi anni principalmente su tre filoni strategici che sono orientati al raggiungimento dei seguenti obiettivi. In primo luogo la gestione sostenibile del bosco e la valorizzazione della produzione legnosa, in secondo luogo la funzione protettiva del bosco dal punto di vista idrogeologico e infine la valorizzazione della funzione ambientale in riferimento soprattutto agli aspetti paesaggistici, ecologici. Sul primo filone strategico di ricerca, gestione sostenibile del bosco e valorizzazione della produzione legnosa, abbiamo operato su due attività prioritarie, attraverso la metodologia messa a punto in questi anni relativa al tavolo di filiera, dove si confronta congiuntamente il mondo scientifico, il sistema istituzionale e il sistema delle imprese, per individuare le priorità strategiche di innovazione, e preparare il bando di ricerca. L'Arsia ha realizzato due bandi di ricerca, proprio sulla gestione sostenibile del bosco. Il primo, già concluso, è relativo alla selvicoltura sostenibile dei boschi cedui, che sono, come ricordato, l'80% del patrimonio forestale regionale. L'altro, in corso di attuazione per il periodo

2007–2011, è relativo alla gestione selvicolturale sostenibile delle pinete di pino nero e delle fustaie transitorie di cerro. Quest'ultimo progetto è coordinato dall'Accademia Italiana di Scienze Forestali, mentre l'altro è stato attuato dall'Istituto Sperimentale di Selvicoltura, ora Centro di Ricerca per la Selvicoltura di Arezzo. Insieme quindi ad una coltivazione sostenibile del bosco tutta l'altra linea di lavoro che abbiamo attivato è quella relativa alla valorizzazione del legno; si ricorda, per quanto riguarda l'uso del legno in edilizia, la recente inaugurazione di un centro sociale a Rignano sull'Arno, mentre per quanto concerne l'impiego del legno di provenienza regionale anche attraverso tecnologie innovative, la realizzazione di annessi agricoli, di barriere fonoassorbenti e di protezione stradale, di produzione di pannelli in legno massiccio di pino nero e robinia. Un insieme di attività finalizzate alla filiera legno. Questo è stato possibile, devo dire, sia per un indirizzo strategico e per un sistema toscano di imprese molto forte in questa direzione, ma anche molto complesso, perché è fatto soprattutto di piccole e medie imprese, sia per le risorse scientifiche che a livello regionale sono sicuramente molto importanti: ricordiamo l'istituto del CNR per la valorizzazione del legno, l'Università di Firenze con il Dipartimento di ingegneria agraria e forestale, che lavora su queste tematiche. Ricordo anche la filiera legno-energia, settore avviato fin dal 2000 con il primo progetto Bioenergy Farm, seguito da vari altri progetti pilota e da numerose attività dimostrative e formative. Quindi selvicoltura sostenibile e valorizzazione della filiera per rendere possibile una gestione attiva del bosco con sviluppo di economia in aree montane attraverso forme innovative di valorizzazione. Il secondo filone è stato quello della funzione protettiva, di cui illustro solo le tematiche. Il tema della prevenzione in montagna per la salvaguardia idrogeologica della pianura, è stato affrontato dal progetto europeo PRE-MO, che nacque purtroppo proprio a seguito dell'alluvione in Alta Versilia e Garfagnana del 1996, che ha studiato la problematica della prevenzione dei bacini idrografici sottoposti alle alluvioni improvvise, dal quale sono scaturite delle linee guida di intervento a livello diffuso nel territorio attraverso le tecniche dell'ingegneria naturalistica. Successivamente è stato attuato un progetto dal 2002 al 2007, attraverso un bando di ricerca, relativo alla gestione sostenibile dei boschi e stabilità dei versanti, coordinato dalla DREAM Italia con il coinvolgimento di un articolato partenariato, di cui faceva parte anche l'Università di Firenze. Infine l'Agenzia ha svolto un'attività di monitoraggio e supporto tecnico per quanto riguarda l'ingegneria naturalistica, che voi sapete essere una sintesi molto efficace tra

innovazione e tradizione anche nelle opere di sistemazione idraulico agraria oltretutto forestale. L'ingegneria naturalistica è una tecnica innovativa di sistemazione a basso impatto ambientale che nasce soprattutto nel nord Europa e nord Italia e richiede pertanto adattamenti al nostro ambiente e quindi approfondimenti tecnico-scientifici, ma allo stesso tempo è una tecnica straordinaria per premiare soprattutto il lavoro, perché consente di sostituire le opere tradizionali con il lavoro dell'uomo e con l'uso di materie prime locali. Infine la questione relativa alle funzioni ambientali, dove uno dei progetti fondamentali che stiamo attuando dal punto di vista operativo e che vede il coordinamento scientifico del Dottor Pio Roversi dell'Istituto di Zoologia Agraria di Firenze, ora Centro di Ricerca - Istituto per l'agrobiologia e la difesa del suolo, attraverso un partenariato molto vasto, è il servizio META nell'ambito del quale sono stati individuati oltre 700 punti di monitoraggio fitosanitario delle foreste. Con questo servizio la Regione Toscana ha raggiunto un livello molto avanzato sul panorama nazionale in quanto questa attività di monitoraggio consente di conoscere tempestivamente il grado di salute dei boschi toscani. Gli attacchi di fitofagi alle foreste insieme agli incendi boschivi rappresentano ormai una delle calamità più insidiose e che provocano danni molto elevati sia ai boschi coltivati che alle foreste naturali. Rispetto alle colture agrarie la difesa del bosco è molto più complessa perché non è possibile intervenire con mezzi chimici che potrebbero alterare l'equilibrio naturale, perciò gli interventi devono perseguire tecniche ecocompatibili. Sulle avversità biotiche ed abiotiche l'effetto dei cambiamenti climatici, in questi ultimi anni, si è accentuato. Il susseguirsi di stagioni anomale produce effetti moltiplicatori per certe avversità. Negli ultimi anni l'attività di monitoraggio si è necessariamente adeguata al fine di tenere sotto controllo l'introduzione di nuove avversità provenienti da altri Paesi o regioni limitrofe. Ad esempio la recente diffusione anche in Toscana del cinipide del castagno mette a dura prova un settore economico di grande interesse in alcuni territori montani. Il Servizio META ha il suo punto di forza in un ampio partenariato, che vede appunto oltre all'Arsia, all'Arpat e al mondo scientifico, il CRA, il CNR e le Università, nonché il Corpo Forestale dello Stato. In attuazione di un protocollo firmato dalla Regione Toscana stiamo svolgendo in questo momento corsi di aggiornamento professionale per il personale del Corpo Forestale dello Stato, che potranno così far parte della schiera dei rilevatori META. Siamo convinti che questo servizio sarà in grado di supportare le politiche regionali in materia.

Da questo punto di vista, se siamo riusciti in questi anni ad affrontare alcuni aspetti problematici a supporto sia delle strategie pubbliche, sia delle imprese in ambito forestale, quali potranno essere le priorità per il futuro? Io credo che sicuramente deve mantenersi l'approccio adottato fino a oggi, ovvero una gestione sostenibile, garantendo al tempo stesso attività di impresa e agevolando nuove funzioni di impresa; penso ad esempio al ruolo svolto da una attività innovativa come l'ingegneria naturalistica e a quello che ancora potrà svolgere in futuro per l'occupazione e il lavoro nelle aree montane, insieme ad altre attività, finalizzate alla tutela del paesaggio, della biodiversità, dove il bosco svolge una funzione strategica, ma anche alla valorizzazione delle funzioni turistico-ricreative e di didattica in un quadro aggiornato ed innovativo del rapporto tra città – campagna. La ricerca e l'innovazione possono giocare un ruolo determinante nel definire e valorizzare le funzioni innovative che il bosco può svolgere, verificando nel contempo la sostenibilità ambientale della risorsa naturale e individuando linee d'intervento volte ad orientare lo sviluppo di attività economiche che siano in grado di garantire occupazione e sviluppo del territorio rurale. Ritengo che questo sia proprio il fulcro di un sistema toscano che anche nell'ambito della risorsa forestale e della tradizione del bosco coltivato possa essere orientato a queste funzioni strategiche, valorizzando e tutelando le funzioni ambientali del bosco anche attraverso l'impiego dello strumento delle misure silvo-ambientali del PSR 2007-2013. L'Arsia ha in attuazione un progetto interregionale di valutazione economica della multifunzionalità dell'attività agricola-forestale, attribuito con bando, in cui c'è anche questo aspetto di approfondimento che speriamo ci possa dare dei risultati interessanti. E' molto importante, quindi, rafforzare e promuovere l'attività di ricerca e di trasferimento dell'innovazione anche utilizzando strumenti finanziari nazionali ed europei. La Toscana, così come l'Italia, non riesce a accedere in modo adeguato ai fondi del 7° Programma Quadro dell'Unione Europea; spesso il mondo scientifico ha difficoltà ad andare in questa direzione, anche perché la priorità assoluta in tutti questi programmi è il partenariato tra mondo scientifico, imprese e sistemi territoriali, a supporto proprio di un approccio che punta al trasferimento di innovazione. A questo proposito, tra l'altro, stanno nascendo le piattaforme tecnologiche che mettono insieme proprio sistemi scientifici e sistemi economici; una piattaforma tecnologica è nata anche in ambito forestale. Pertanto ritengo che sia opportuno integrare la rete di istituzioni scientifiche che in questo ambito operano nel territorio regionale e che sia fondamentale creare un

polo di eccellenza di livello nazionale in grado di affrontare in modo adeguato il rapporto con i sistemi territoriali, con il sistema produttivo, anche nel settore forestale. Perché questo? Perché la Toscana non è solo la regione più ricca di boschi, ma è anche la regione dove è nata la cultura forestale, ed è la regione più ricca dal punto di vista delle istituzioni scientifiche in questo ambito. In Toscana, infatti, sono presenti la Facoltà di Scienze Forestali dell'Università di Firenze, l'Accademia Italiana di Scienze Forestali, il CNR - IVALSA, il CNR-Istituto di protezione delle piante, il CRA con l'Istituto di agrobiologia e difesa del suolo, nonché il CRA-Centro di ricerca per la selvicoltura ad Arezzo. Abbiamo quindi un insieme di risorse scientifiche che, se integrate per esempio con altre risorse scientifiche come il CNR – IBIMET, che è veramente un punto di riferimento nazionale ed europeo nell'ambito della biometeorologia e della climatologia, possono costituire una rete di soggetti scientifici in grado di rappresentare un polo di eccellenza straordinario in questo ambito. Esso può non solo aiutare la Toscana a rafforzare strategie di ricerca e innovazione nel settore forestale, ma può diventare anche un punto di eccellenza nazionale integrato con le reti europee della ricerca. Occorre lavorare alla razionalizzazione e integrazione, dove naturalmente le diverse istituzioni scientifiche possono fare la loro parte, ma dove anche le istituzioni possono giocare per quanto di loro competenza un ruolo di supporto a questo. Tra l'altro va ricordato il Secondo Congresso Nazionale di Selvicoltura, a Taormina in Sicilia, organizzato dall'Accademia Italiana di Scienze Forestali, che potrà essere un'occasione strategica anche per fare un punto sulla questione ricerca e innovazione nel nostro paese nel settore delle foreste.

Fabrizio Bardanzellu

Comandante regionale del Corpo Forestale dello Stato

Attività di controllo e vigilanza a tutela delle foreste

Buongiorno a tutti e grazie al Presidente, alla Seconda commissione, grazie naturalmente alla Regione Toscana che ha voluto che il Corpo Forestale dello Stato fosse presente qui oggi. Un saluto a tutti i rappresentanti delle amministrazioni locali, del volontariato, e naturalmente ai colleghi del Corpo Forestale dello Stato.

Qualche notizia molto sintetica, per non allungare i tempi, per dire che cosa fa il Corpo Forestale dello Stato in tema di conservazione e tutela di acque e foreste. Alcune informazioni: il CFS, anche in Toscana, si articola in uffici a livello provinciale, i Comandi provinciali, in uffici con giurisdizione ricadente nell'ambito dei parchi nazionali, i Coordinamenti territoriali ambientali, e in Uffici territoriali per la biodiversità, la cui finalità è quella di promuovere attività e studi nel settore specifico, oltre alla tutela e alla salvaguardia delle riserve naturali dello Stato.

Il Corpo Forestale dello Stato è una delle 5 Forze di polizia dello Stato, ma si caratterizza per essere specializzata, come dice la legge, nella difesa agro-ambientale, agro-forestale, nella tutela dell'ambiente, del paesaggio e dell'ecosistema. Questo per dire quanto, rispetto al tema che viene affrontato in questo convegno, il Corpo Forestale può e deve fare per essere protagonista al pari degli altri soggetti che sono qui presenti.

Qualche dato sull'attività di controllo che il Corpo Forestale dello Stato ha svolto negli anni passati, in materia forestale. Nel corso del 2007 sono stati elevati 1500 verbali per un importo sanzionato complessivo di circa 1,2 milioni di euro. E' bene ricordare che alla contestazione degli illeciti amministrativi è preposto sia il personale del Corpo Forestale dello Stato in possesso delle qualifiche di polizia giudiziaria, sia il personale degli enti competenti (province e comunità montane). Vorrei dire che questa è una attività estremamente significativa, che si affianca appunto a quanto fanno gli enti locali. In termini di sanzioni elevate, raffrontando l'entità dell'importo medio sanzionato dal personale del CFS con quello elevato dal personale di altri enti, risulta che il primo dato prevale in misura netta.

Ciò è da mettere in relazione sia con l'esperienza ultracentenaria maturata in materia, sia all'attenzione specifica verso attività di taglio "non colturale", che sono sanzionabili in misura molto più consistente.

Vorrei dire che l'attività di controllo costituisce una parte di quella che è l'attività di vigilanza. Ed in effetti la vigilanza non si esaurisce nel momento del controllo, ma significa soprattutto prevenzione attraverso la presenza sul territorio.

Il CFS ha una consistenza a livello regionale pari a circa 600 unità di personale, che operano nell'ambito degli uffici di cui parlavo prima e anche nell'ambito dei comandi di stazione che costituiscono i terminali periferici territoriali più diffusi.

L'entità della forza in gioco non garantisce purtroppo un adeguato standard di vigilanza, perché se escludiamo il territorio ricompreso nei parchi nazionali, il rapporto personale/ superficie di territorio è pari a un operatore ogni 10 mila ettari!

Ciò significa non poter essere così fattivi e concreti quanto necessario, perché come già osservato, vigilanza è presenza sul territorio, nei boschi, ed è il più valido deterrente ai possibili illeciti che possono essere commessi.

Vorrei dire due parole anche sul rapporto tra il CFS e la Regione Toscana. Quest'anno abbiamo sottoscritto una convenzione. Il tema principale è l'attività antincendio boschivo, ma è anche prevista una forma di collaborazione in materia di controllo del rispetto della normativa regionale, ed in particolare della legge forestale della regione Toscana.

La convenzione è stata sottoscritta nel marzo scorso, in giugno abbiamo formalizzato il previsto accordo operativo. Attualmente stiamo mettendo a punto l'organizzazione del servizio. A partire dall'inizio del 2009 contiamo di essere a regime nello svolgimento dei controlli sull'esecuzione dei lavori forestali soggetti ad autorizzazione. In piena sinergia con gli enti locali questi controlli verranno svolti rispettando un numero minimo che è stato concordato con la Regione e definito per ogni provincia o comunità montana. Sulla base di una verifica che tenga conto delle varie peculiarità territoriali verranno individuate le modalità dei controlli che il CFS svolgerà, sia autonomamente, ovvero, se il controllo è svolto su base più ampia, in accordo con altre amministrazioni. Infatti, se pensiamo ad un cantiere forestale, è chiaro che è possibile effettuare verifiche anche sul personale che si trova ad operare nel cantiere forestale, oppure sulla sicurezza dei luoghi di lavoro. Di volta in volta, quindi, potranno essere coinvolte le aziende

sanitarie locali o il competente ufficio del lavoro. Una quota parte di questi controlli sarà direttamente gestita dal CFS, e quindi potrà interessare anche interventi non autorizzati.

Al termine di questa rapidissima carrellata vorrei ritornare per un momento al concetto di vigilanza: dicevo prima che vigilanza significa soprattutto attraverso la presenza sul territorio dissuasione dal portare avanti eventuali illeciti a danno dell'ambiente. E questo tipo di presenza trova giustificazione anche in quello che è stato precedentemente rappresentato negli interventi che mi hanno preceduto. Nell'ambito della vigilanza non va dimenticato il contributo del CFS nell'ambito del progetto META, ovvero la collaborazione nell'attività di monitoraggio delle condizioni fitosanitarie del bosco.

Infine, tra le attività svolte a livello nazionale, segnalo l'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio. Questa attività, che sta arrivando a una sua conclusione, non è una semplice rilevazione di dati, ma fornisce utili informazioni di carattere statistico alle regioni, e quindi anche alla Regione Toscana, per far sì che queste possano operare una pianificazione corretta. Significa anche controllo, naturalmente, dello stato del bosco, delle sue potenzialità di difesa dagli incendi boschivi.

Tutte queste attività sono la base per una collaborazione stretta con le regioni.

Concludo con una riflessione: sarebbe auspicabile approfondire eventuali forme di collaborazione anche in materia di acque. Ritengo possibili ed auspicabili in tal senso accordi tra Stato e Regione, che pur nel rispetto delle proprie competenze istituzionali, mettano a fattor comune le energie disponibili nell'intento di perseguire obiettivi essenziali, quali in primo luogo la salvaguardia dell'ambiente. Vi ringrazio per l'attenzione.

Oreste Giurlani

*Presidente Unione nazionale Comuni,
Comunità, Enti montani della Toscana (UNCHEM)*

Le comunità montane come presidio nelle attività di forestazione e bonifica

Buongiorno a tutti, farò un intervento molto breve, anche se questo incontro avrebbe richiesto di poter intervenire in maniera più articolata. Io apprezzo molto il percorso che sta facendo il Consiglio Regionale, in particolare la Seconda Commissione, quello di ascoltare i territori, ascoltare gli amministratori e le associazioni sull'aspetto della forestazione, e in questo caso della risorsa idrica, come era a Grosseto per l'agricoltura, e come farete poi sulla pesca. Quindi l'occasione oggi era di confrontarsi con il Presidente e dire quali sono le istanze e le nostre cose rispetto alla programmazione regionale e alla valenza che il Consiglio Regionale ha rispetto allo sviluppo dei nostri territori. E quindi mi sembrava opportuno dire alcune cose.

Io non starei a dire quello che fanno le Comunità Montane sul fronte sia della forestazione che della bonifica e della risorsa idrica, che non è sua competenza, perché sono sotto gli occhi di tutti coloro che sono qui oggi, sono tutti addetti al settore, quindi basta citare che sulla forestazione oltre al piano forestale, che porta in dotazione milioni di euro in interventi, penso al fatto che il fondo della montagna, che le Comunità Montane hanno dalla Regione, sia quello regionale che nazionale, nel 2008 le Comunità Montane hanno attivato interventi per 14 milioni di euro, a fronte di un trasferimento dalla Regione di 4 milioni, e di questi 14 ne sono andati 8 per interventi di forestazione, di salvaguardia della risorsa idrica, di sistema energetico, e quindi questo a significare il lavoro delle Comunità Montane. Potrei citare la bonifica, visto che 13 Comunità Montane hanno la delega alla bonifica in un meccanismo già di contenimenti di costi della politica, nel 2008 su ruoli incassati sul territorio di competenza delle Comunità Montane per 8 milioni di euro, e tolte le spese di funzionamento, che sono il 20%, sono stati fatti investimenti di manutenzione del territorio per 12 milioni di euro. Quindi addirittura con i soldi dei ruoli si è fatta la moltiplicazione dei pani e dei pesci come fece qualcuno in altra memoria

a suo tempo. Queste sono le cifre e non le sto a commentare, logicamente prima di fare una riflessione devo dire che questo decade il primo gennaio, perché con la finanziaria, con la manovra 133 non hanno avuto il coraggio di togliere le Comunità Montane, fra l'altro la Regione Toscana ha fatto anche una legge innovativa, una delle migliori in Italia. Però noi il primo gennaio, se qualcuno non mette fuori circa 4 milioni di euro, che sono i tagli che lo Stato ha fatto alle Comunità Montane sul fondo ordinario, noi ci troviamo con le Comunità Montane in dissesto, e quindi consegneranno i bilanci preventivi, che vanno fatti entro il 31 dicembre 2008 a questo giro, perché vista la finanziaria fatta a luglio, se tanto mi dà tanto... vuol dire che il primo gennaio 14 Comunità Montane, ma io direi anche le 5 unioni speciali nate con la legge regionale, consegneranno i bilanci al prefetto, perché non si riesce a garantire personale e la spesa, e quindi le ripercussioni saranno gravissime per queste deleghe regionali che avete visto, per i territori, ma anche per i Comuni, io sono sindaco di un Comune che sta in Comunità Montana.

Oltre tutto questo la Comunità Montana fa 35 funzioni associate e io mi ritroverò a gennaio con le funzioni associate riattribuite al Comune e quindi qualcuno poi mi dovrà dire come riesco a garantire i servizi ai cittadini, etc.. Questo è lo scenario, qui si sta parlando di cose in una situazione di emergenza, ma soprattutto di limbo, dove parlare di cosa succederà nel futuro non sapendo neanche se ci saremo più, sia come piccoli Comuni che come Comunità Montane, la cosa è veramente kafkiana e quindi lo spirito dei nostri amministratori è quello di andare avanti, ci hanno votato, i cittadini vogliono che si diano delle risposte e dobbiamo lavorare in questo. Però vorrei che il Consiglio Regionale ne tenesse conto, perché la stessa legge regionale, la 37, dice che sarà il Consiglio a valutare lo stato e l'andamento dell'applicazione del riordino delle Comunità Montane e non vorrei che in Consiglio si arrivasse a gennaio per fare una valutazione "operazione riuscita, paziente morto"! Perché a questo punto è inutile aver fatto tutto il lavoro antecedente.

Vorrei fare solamente una riflessione, e poi chiudo, sugli aspetti invece. Facciamo finta che non succeda nulla e che si debba andare avanti, prendiamola in positivo. Secondo me ci sono tre questioni che noi dobbiamo affrontare e le lancio in discussione, visto che dopo c'è la tavola rotonda e molto probabilmente sarà oggetto anche di coloro che intervorranno. Noi abbiamo un problema di programmazione e direi anche legislativo, di programmazione perché è partito il piano di sviluppo rurale, è partito

il piano di sviluppo regionale, ci sono tutti i finanziamenti comunitari, ci sono anche gli investimenti e gli obiettivi che si è posta la Regione, ecco, bisognerebbe però, le buone intenzioni che ci diciamo qui, ci fossero più risorse, etc., poi ritrovarle anche negli atti! Adesso si sta concertando il bilancio regionale 2009, è al tavolo ora, io per esempio sto facendo una battaglia come Uncem perché su alcuni capitoli, su alcune voci, ci siano delle risorse. Cioè io vedo che sulle risorse idriche non ci sono risorse se non quelle vecchie non spese, ma non ci sono nuove risorse, quindi come si affrontano le problematiche non solo degli aspetti legati all'Ato, che sono la parte potabile, e anche lì ci sarebbe da discutere, basta vedere che in Consiglio Regionale è bloccata la legge dei servizi pubblici locali, un certo motivo c'è! Ora non sto a approfondire.

Ma penso a tutti gli aspetti delle risorse idriche non ufficiali, quelle rurali, dove si trovano le risorse per intervenire? Allora l'Uncem lo sta ponendo al tavolo! Penso alla questione della stessa forestazione, dove le risorse meno male che ci sono, e però sono ferme da anni, tra l'altro con un rischio di recessione, ecco, anche quelle. E allora nel bilancio nuovo su questo ci si vuole intervenire o no? Per non parlare della difesa del suolo, dove escluso il ?Por? la Regione non mette risorse! Il governo ha tagliato i 200 milioni di euro che prevedeva la finanziaria Prodi perché li ha dirottati per tappare il buco a Catania molto probabilmente e per l'emergenza rifiuti a Napoli, però sono state tolte dalla sicurezza del territorio! E allora su queste voci la Regione sul bilancio che intende fare? Io ho visto le mozioni del Consiglio che mi sono arrivate e ho visto che questi argomenti le mozioni non le affrontano, molto probabilmente perché le mozioni del Consiglio sono molto più generali!

Io mi auguro che quando il Consiglio affronterà il bilancio regionale la Seconda Commissione su questi aspetti, su questo, proponga degli emendamenti. Perché altrimenti si rischia poi di non dare seguito a un percorso, quindi l'aspetto della programmazione. Sull'aspetto legislazione allora noi abbiamo la 39, che è un testo unico, ottima cosa la 39 sulla forestazione: io vi segnalo che la Giunta sta lavorando ad alcune leggi importanti. Per esempio la legge sulle aree protette i parchi, etc., non guardiamo l'asestante, andrà concertata preventivamente in un discorso complessivo. Penso al fatto che stanno lavorando in Regione sulla nuova legge della difesa, sul testo unico della difesa del suolo. Anche questa non potrà essere scoordinata... penso alla legge sulla riorganizzazione, come è stata fatta per le Comunità Montane, dei Consorzi di bonifica.

Ecco, terzo la governance. Io penso che prescindendo dal rischio chiusura Comunità Montane, Consorzi, etc., molto probabilmente in una riorganizzazione complessiva, che prevede anche il decreto sul federalismo con il quale a cascata verrà riorganizzato il sistema istituzionale con gli standard, etc., c'è necessità di capire chi è che governerà i processi. Cioè la Regione, le Province, rimarranno le Comunità Montane? Rimarranno i Consorzi? Che cosa succede ai Comuni? L'ultima questione e poi chiudo è quella che io chiamo sottoforma di semplificazione, però è detto male! Cioè noi ci troviamo, e riguarda un po' l'aspetto legislativo e un po' l'aspetto della semplificazione, a dover sviluppare il settore rurale, io ho scritto una lettera a Martini, mi dispiace che ora non sia qui, dove ho chiesto un tavolo urgente, perché noi abbiamo in montagna la situazione dello sviluppo rurale che rischia di entrare in recessione! Abbiamo il piano di sviluppo rurale che porta una dotazione di 1 miliardo di euro, dove l'esperienza del primo anno - anno e mezzo, ha dimostrato che se non si semplifica e non si negozia in maniera più chiara ci si sta facendo, come si dice, delle seghe mentali, e dove non si riesce a dare delle risposte vere alle esigenze del territorio, vuoi per le procedure, vuoi perché ci sono tutta una serie di questioni, vuoi perché ora ci sono i problemi di accesso al credito, si rischia di creare aspettative e non dare risposte. Questo secondo me è fondamentale, ma penso ora ai problemi urbanistici, io portavo l'esempio, nel mio Comune, lo dicevo stamattina a Pascucci, che è venuto da me un pastore, lo dico come battuta e chiudo, che ha avuto l'autorizzazione, c'è un parco regionale, di poter fare una stalla dopo un anno e mezzo di procedure burocratiche e amministrative, ha avuto l'ok per farla e deve fare una stalla in pietra serena, tra l'altro con la questione urbanistica che quando smetterà, suo figlio, mi auguro di no, di fare quella attività la deve riradere al suolo perché noi in Toscana siamo capaci a costruire e poi... oltre alle fidejussioni e tutto! È venuto da me e mi ha detto "caro sindaco ho bisogno di una cortesia", siccome sto facendo il piano strutturale nuovo, di dargli l'abitabilità alla stalla, perché lui trasforma la stalla nella casa in cui sta! Quindi va ad abitare nella stalla, perché è talmente perfetta, e vuol dire che le mucche, le bestie e le pecore le mette nella casa, dove ha annessi agricoli non a norma, ha l'eternit, ha di tutto e nessuno gli dice niente però per la stalla gli tocca spendere 300 mila euro per metterci 50 pecore! E quindi... questo a significare che poi alla fine io penso che una risposta sul nostro territorio va data, se riusciamo a lavorare tra enti locali, Consiglio Regionale e Giunta in maniera sistematica, e ora mi sembra che ce ne sia bisogno, perché la

situazione, a parte le borse oggi che sono in rialzo, è critica, io penso che si possa veramente fare quel salto di qualità che tutti ci diciamo, e forse le Comunità Montane a questo punto potrebbero essere uno dei motivi dove il patimento è ancora minore, perché quando si chiude qualche cosa si patisce, però se si chiude qualche cosa o si pensa di chiudere qualche cosa c'è sempre una soluzione alternativa data prima, molto probabilmente da una cosa che funziona si passa a una cosa migliore e forse l'amministratore e i cittadini possono stare più tranquilli. Grazie.

Giovanni Pacini

Provincia di Siena

Il ruolo delle Province nell'ambito della tutela della risorsa forestale e della protezione della risorsa idrica.

Le Province, quali Enti delegati dalla Regione, possono svolgere un ruolo fondamentale nell'ambito della tutela della risorsa idrica connessa con la gestione delle foreste.

La normativa quadro di riferimento è sicuramente quella urbanistica (L.R. 1/2000), ma non solo. Oltre all'approvazione dei piani Territoriali di coordinamento, le Province sono chiamate a svolgere una funzione di controllo sugli Enti gestori della bonifica. Con la normativa approvata in materia di bonifica, la Regione Toscana ha voluto attribuire a questo settore un ruolo ampio di tutela del territorio che va aldilà dello stretto ambito delle normative di riferimento. Il Piano Generale di Bonifica assume il ruolo di vero e proprio strumento di difesa e tutela dell'intero territorio, sia esso urbanizzato, agricolo o forestale. Un'altra normativa, recentemente approvata dalla Regione Toscana e che attribuisce un ruolo non secondario alle Province è quella forestale. In varie occasioni l'URPT ebbe modo di pronunciarsi su aspetti relativi alla delega forestale che non sono del tutto condivise dalle Province: ci si riferisce in particolare al mancato ruolo di coordinamento di tutti i soggetti operanti in materia, quali le Comunità Montane ed i Comuni e la possibilità di un'interpretazione della normativa forestale che potesse consentire l'elaborazione e l'approvazione di veri e propri regolamenti forestali da parte delle Province, per adeguarli alle varie realtà toscane.

Ancora oggi ritengo tali osservazioni attuali e mi auguro che in futuro se ne tenga in debito conto.

Il cambiamento climatico, la crisi energetica, la tutela della risorsa bosco vanno considerati nel loro insieme. Sono molto preoccupato su alcuni aspetti che vengono pubblicizzati in questo periodo: i cosiddetti nuovi utilizzi forestali dell'area boscata per impianti alimentati a biomassa. Penso che usare il bosco per scaldarci o per ricavarci energia non sia poi tanto

nuovo.

Considerare il bosco come fonte di risorsa è corretto. Se veramente ci sono questi cambiamenti climatici, e nessuno penso che lo possa mettere in discussione, a mio parere bisogna porsi un problema nuovo: come conciliare la normativa o le tecniche che oggi consideriamo consolidate nella gestione della foresta con l'aspetto nuovo del cambiamento climatico che si sta evolvendo in modo esponenziale?

Certe norme, che oggi riteniamo vincolanti per la gestione del bosco, sono ancora valide?

Credo di no!

Io credo che se vogliamo veramente lavorare per il futuro con un obiettivo, che è quello della tutela della risorsa foreste e quindi anche della tutela della risorsa acqua, bisogna rivedere l'intera norma forestale.

Capisco, il sostenerlo oggi, a pochi anni dall'approvazione di un testo unico in materia forestale, può sembrare un assurdo, però se non si rivede la norma forestale regionale alla luce dei cambiamenti climatici e se non si potenzia la ricerca scientifica e si preparano tecnici all'altezza dei nuovi compiti, rischiamo di arrecare danni irreparabili a vaste aree del territorio toscano.

Perché pensare di gestire il futuro e le foreste in toscana con gli stessi metodi e con le stesse tecniche sostanzialmente analoghe a quelle che erano utilizzate 50 anni fa, a mio parere non è un bene per le foreste toscane.

Tavola rotonda

Acqua e foreste tra pubblico e privato

Condotta da:

Pierluigi MEUCCI

Agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Hanno partecipato:

Giordano PASCUCCI

Confederazione Italiana Agricoltori

Giorgio MONTINI

Confagricoltura

Antonio ORLANDINI

Associazione regionale boscaioli toscani (ARBO)

Nicola DANTI

Commissione Agricoltura del Consiglio regionale della Toscana

Marco SCALTRITTI

Cooperazione forestale

Filippo GRIFONI

Consorzio Volontariato Toscano AIB

Angela NOTARO

Commissione Agricoltura del Consiglio regionale della Toscana

Paolo MORI

Compagnia delle Foreste



PIERLUIGI MEUCCI

(Agenzia per l'informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Grazie Presidente. Io pregherei la Consiglieria Notaro e il Consigliere Danti di sedere qui al tavolo e anche il Presidente Pascucci, e Giorgio Montini di Confagricoltura, prego. Diciamo che gli altri che interverranno durante la tavola rotonda li chiamo via via dalla prima fila e prenderanno la parola al microfono.

Bene, io raccolgo la raccomandazione del Presidente Manetti, e riassumo i tre concetti fondamentali che sono emersi dalle relazioni di stamattina. Il primo è quello del superamento di una concezione produttivistica della silvicoltura e andare a vedere invece sempre di più il bosco come oggetto di cura e difesa di valori di interesse collettivo. Secondo punto è ridurre al minimo la vulnerabilità. Terzo punto è sviluppare figure di imprenditoria che siano anche custodi del territorio. Questi sono, secondo me, i concetti guida che sono stati sviluppati e discussi e approfonditi durante la relazione. Ciascuno di questi concetti ha avuto delle declinazioni, quello del superamento della concezione produttivistica, del modo nuovo di vedere la silvicoltura sostenibile è emerso, è implicito nel cosiddetto approccio multifunzionale, cioè che cerca, come diceva Maria Grazia Mammuccini, di coordinare la gestione sostenibile del bosco con l'economia dei territori nel quale si trovano i boschi. Secondo punto della vulnerabilità, abbiamo sentito la questione delle tagliate che pare assolutamente sotto controllo, perché è il 40% degli incrementi, per quanto riguarda gli incendi invece il pericolo è costante, anche se si è potuto vedere e verificare e registrare una diminuzione nel tempo del numero degli incendi e del territorio e dell'area media che gli incendi coinvolgono. E infine l'ultimo aspetto, quello delle figure di imprenditoria che siano anche custodi del territorio fanno parte delle politiche regionali. Quindi sostegno anche ai proprietari privati, sostegno che il dottor Vignozzi ci ha detto che è in questo momento oggetto di una trattativa con l'Unione Europea e che comunque fa parte della linea della politica che la Giunta Regionale si è data. Ecco, queste le linee fondamentali, noi chiediamo di dare un contributo ai partecipanti alla tavola rotonda, e partirei, se mi permettete, proprio da Pascucci, della Confederazione italiana agricoltori, perché è la voce che fino adesso è mancata, e soprattutto perché ha parlato recentemente dell'importanza di valorizzare sempre di più la multifunzionalità.

GIORDANO PASCUCCI

(Presidente Confederazione Italiana Agricoltori Toscana)

Un sentito ringraziamento alla Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale per aver promosso questo incontro e per l'opportunità dell'intervento.

Sono stati presentati aspetti molto interessanti e di grande interesse per la Confederazione Italiana Agricoltori. Per la Cia Toscana le aree montane rappresentano un patrimonio essenziale della nostra Regione, sotto il profilo produttivo e della tutela del territorio, ed in particolare le aree boscate e forestali sono un bene da salvaguardare, valorizzare e promuovere affinché possano contribuire in maniera ancora più determinante alla coesione economica, sociale ed ambientale.

Per questo siamo impegnati da sempre per la difesa del reddito e dei diritti di cittadinanza delle popolazioni delle aree più disagiate, convinti che è fattore essenziale di una strategia orientata a garantire il presidio umano nelle aree montane, a promuovere lo sviluppo sostenibile e la competitività dei nostri territori. In sintesi è la declinazione del Patto con la Società, già avanzato dalla Cia ad inizio legislatura.

La proposta è semplice: chiediamo uno scambio, un Patto appunto, tra la Società tutta e le aree montane che si fondi su reciproci impegni: le comunità, le popolazioni e le imprese delle aree montane tutelano, conservano, coltivano, valorizzano il territorio montano, la Società mette in atto interventi, sostegni, politiche e strategie per creare opportunità sul piano economico e per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini di queste realtà.

Ecco perché sollecitiamo, in ogni occasione e circostanza, che gli strumenti della programmazione regionale salvaguardino le specifiche esigenze delle aree montane, in termini di destinazione di risorse, investimenti nella manutenzione del territorio, interventi infrastrutturali, sostegno alle attività produttive, dotazione di servizi sociali e sanitari.

Io, come rappresentante del mondo agricolo e delle imprese, vorrei sottolineare ed affrontare questi aspetti, che fino ad ora non sono stati toccati, strategici al pari degli altri, come quelli posti da Meucci che sono fondamentali, ma la multifunzionalità, il presidio del territorio, la salvaguardia delle foreste, la sostenibilità, la coesione, le attività produttive e quanto altro possono avere un futuro, se non affrontiamo concretamente due frontiere dirimenti? La prima è quella delle pari opportunità, appunto,

della infrastrutturazione e dei servizi per le realtà montane; credo che tutti i ragionamenti che noi abbiamo fatto, devono partire da qui!

L'acqua è una risorsa fondamentale che, principalmente si consuma a valle, per avere più acqua bisogna avere più foreste, le foreste vanno coltivate, mantenute, salvaguardate, valorizzate e rese produttive, etc., per avere le foreste ed i boschi occorre la presenza dell'uomo, qualcuno che ci abiti e viva nelle aree montane, che coltivi, che svolga lavori e faccia tutta una serie di funzioni fondamentali per queste aree ma anche strategiche per la "qualità" del resto del territorio regionale.

Per avere tutto ciò è indispensabile un prerequisito, cioè che le popolazioni e le attività che stanno in queste aree, abbiano pari opportunità! A partire dalla disponibilità di infrastrutture e di servizi adeguati e fruibili. Cose che, oggi, rischiano di essere compromesse con le difficoltà che hanno gli Enti Locali di far quadrare i bilanci, come hanno detto prima i rappresentanti dei Comuni e delle Comunità Montane. Analoga sofferenza è presente anche nelle Regioni. Quindi, credo che una questione sulla quale bisogna lavorare ed ottenere risposte positive e concrete è sicuramente questo aspetto, perché per guardare al futuro c'è bisogno che questo elemento di precarietà e di incertezza in qualche maniera venga superato.

Consentitemi alcune brevi riflessioni sul tema gestione del territorio e acqua. Anche le politiche per la gestione del territorio e delle risorse idriche rivestono per la Cia Toscana una valenza strategica.

I cambiamenti climatici in atto, l'alternarsi di periodi siccitosi, di piogge torrenziali e di fenomeni alluvionali sempre più frequenti, rappresentano già oggi una causa non secondaria della situazione di sofferenza del comparto agricolo, e destano gravi preoccupazioni per il futuro.

Per questo riteniamo necessaria l'adozione di politiche mirate alla tutela del territorio urbano e rurale, alla qualificazione dell'ambiente e degli agroecosistemi locali, al governo delle risorse idriche, alla difesa del suolo che parte dalle aree montane.

Riassumo alcune proposte che la Cia ha avanzato alla regione Toscana nel dicembre del 2005 che, purtroppo, ancora attuali:

- una Legge Regionale organica sulla difesa del suolo, che riordini la materia ponendo fine all'attuale situazione di sovrapposizione e non chiara definizione delle competenze, armonizzando il quadro gestionale in materia di tutela del territorio;
- un programma di approvvigionamento idrico e di distribuzione, comprendente il completamento delle reti di adduzione degli attuali in-

vasi;

- un piano per la realizzazione di piccoli e medi invasi collinari e montani ad uso plurimo;
- investimenti rivolti a promuovere il riuso delle acque reflue;
- un piano strutturale per il risparmio idrico in grado di guardare oltre all'emergenza;
- una armonizzazione delle competenze in materia di gestione delle risorse idriche

Tutela del territorio e ruolo dell'agricoltura sono un binomio importante. Siamo convinti della centralità del ruolo dell'agricoltura nell'ambito delle politiche rivolte alla manutenzione del territorio, all'attività di bonifica idraulica e di adeguamento del reticolo irriguo, anche perché è un settore per il quale il territorio rappresenta il principale "mezzo di produzione", quindi con un peso che non può essere misurato solo in termini di contribuzione. Come sistema delle imprese, inoltre, si candida, attraverso l'attività multifunzionale, ad un ruolo di protagonista nell'azione di tutela attiva.

Anche in questa sede vogliamo evidenziare che la questione della revisione degli strumenti di gestione della manutenzione del territorio e della bonifica, venga affrontata da tutti con spirito aperto, attraverso un confronto serio ed approfondito con tutti gli attori di un'area, che metta al centro l'esigenza di garantire un efficiente sistema di manutenzione del suolo, dell'ambiente e del paesaggio valutando, al di fuori di schemi precostituiti, le conseguenze delle scelte che verranno operate.

Su questi temi non faremo mancare il nostro sostegno a quelle iniziative che vorranno affrontare seriamente e concretamente la questione.

Tornando alle frontiere affrontiamo la seconda. L'altro aspetto sul quale c'è molto da lavorare, è riuscire in una chiave evolutiva a far sì che le attività di impresa presenti nelle aree montane riescano in qualche maniera a essere meglio valorizzate, intanto partendo da quello che già c'è, anche per costruire percorsi di ulteriore sviluppo! E allora credo che bisogna riuscire a fare sì che lo sviluppo delle aree montane per il futuro debba fondarsi sulla crescita delle attività imprenditoriali a partire dalla valorizzazione delle aree boscate, delle foreste, delle coltivazioni ed attività presenti.

Questa è l'altra sfida, una disponibilità ed opportunità concreta, il 50% della nostra superficie regionale è costituita da boschi e foreste. Tale patrimonio in questi anni è stato in qualche modo dimenticato, non sfruttato a sufficienza, in maniera inadeguata! Molta tutela e conservazione, poco,

troppo poco sviluppo economico, incentivazione delle attività produttive, delle filiere, ecc.

Ci sono molte esperienze positive, importanti ed interessanti, anche sul piano economico - produttivo, ma la nuova sfida è riuscire a mettere a maggiore valore, anche economico, queste opportunità.

Alla sua domanda sul tema della sostenibilità possiamo rispondere in maniera positiva, in questo momento mi preoccupo certamente della sostenibilità futura ambientale del bosco, ma contestualmente pongo con forza la questione della sostenibilità economica e sociale; bisogna che ci sia in queste aree una risposta adeguata a tutte e tre le questioni, sono un trionomio inscindibile l'una è legata alle altre.

Le proposte e le riflessioni presentate nell'arco della giornata sono molto interessanti, ed in gran parte da noi condivise, tutta una serie di aspetti, che non approfondisco, saranno strategici, per cui ben venga il piano di sviluppo rurale, le opportunità ed i sostegni in esso contenuti, gli altri strumenti di programmazione, piano forestale, Par e quanto altro.

Su alcune questioni, concordo, è vero che c'è da lavorare molto, per esempio sulla vasta gamma di opportunità che possono offrire sia la multifunzionalità che la diversificazione. Sono tematiche care alla mia organizzazione, sulle quali abbiamo promosso tante iniziative, elaborato proposte e promosso azioni concrete, anche progettuali; per brevità non mi addentrerò sulla loro declinazione, posso affermare che su queste tematiche la Cia è presente, è disponibile ad operare concretamente per la loro diffusione, per sostenere le imprese che vorranno misurarsi su questi aspetti.

Oggi, come Cia oltre a queste, vorremmo evidenziare anche altre questioni, per noi importanti. Assieme alla multifunzionalità ed alla diversificazione c'è bisogno nelle aree montane di sviluppare tutte le attività economiche, in particolare quelle legate alla coltivazione ed alla valorizzazione delle produzioni presenti in dette aree. Non in una chiave antica, romantica, ma cercando di introdurre anche elementi evolutivi, innovativi; quindi una economia montana che si evolve, cresce, si sviluppa, che "produce" opportunità.

C'è bisogno di fare in modo che tutte quelle che possono essere censite come opportunità, per esempio sulle filiere, sull'economia integrata e locale, in qualche maniera lo diventino concretamente, davvero! E allora vanno promosse le sinergie, le politiche integrate, le iniziative intersettoriali e tra le imprese. A partire dalle leggi e dalle norme bisognerebbe fare in modo che rispetto a questo ci siano delle evoluzioni, vengano promossi percorsi

virtuosi, innovativi.

Un esempio concreto: gli annessi realizzati in legno, anziché un'imposizione normativa vincolistica generata sul fronte ambientale – urbanistico, possono diventare una opportunità in più, possono assumere un valore, essere incentivati introducendo negli interventi di finanziamento e di sostegno pubblico delle premialità che valorizzino l'utilizzo del legno, a partire da quelli realizzati con materiale locale. Risultato: si promuove la sostenibilità, si incentivano attività imprenditoriali locali, si possono sviluppare microfilieri.

Il tema di creare delle filiere, micro, piccole e locali per esempio per quanto riguarda i 40 nuovi impianti energetici da biomasse illustrati da Vignozzi, possono essere un campo di attività da sviluppare.

Accelerare la realizzazione degli impianti, quindi, e lavorare concretamente per promuovere e consolidare micro filiere locali da fonti rinnovabili, è una priorità, voglio ribadirlo, c'è bisogno di riuscire a renderli attuabili in tempi più veloci.

Promuoviamo degli incontri in ogni realtà interessata per costruire insieme relazioni, rapporti, filiere locali per la fornitura agli impianti, piccoli ma strategici per le realtà dove sono ubicati che possono contribuire, oltre al rispetto delle norme ambientali, anche a generare crescita e nuovo sviluppo economico.

A questo punto è doverosa una ulteriore riflessione, al momento come Sistema Toscana siamo un po' incartati sulla fase della realizzazione, di attuazione delle strategie e delle politiche. E' un male comune, ma, nella nostra regione il problema è più accentuato.

Sull'elaborazione Toscana riconosco che è di livello e di qualità, la trovo alta, intelligente, appropriata, ma, spesso, è troppo lenta la fase attuativa, con il rischio che le ricadute sono meno efficaci rispetto agli obiettivi individuati; ci vuole nell'attuazione una velocità maggiore, più determinazione e concretezza.

Non voglio attribuire responsabilità specifiche ma, il sistema deve fare un salto di qualità, evolversi! Anche Giurlani poneva la questione della governance, concordo con le sue valutazioni e proposte. La governance va migliorata, dobbiamo trovare il modo di riuscire a essere più efficienti ed efficaci, più celeri; negli interventi precedenti sono state evidenziate le tante opportunità previste dal piano di sviluppo rurale; sono elementi importanti che se ben gestiti, ben indirizzati, ben spesi possono creare crescita e sviluppo.

Le risorse del Psr bisogna riuscire a spenderle tempestivamente. Fra qualche settimana apriremo la seconda tranche dei bandi, ancora non abbiamo concluso l'istruttoria delle istanze presentate sui bandi della primavera scorsa. Sei mesi sono troppi per fare l'istruttoria! Non ce l'ho con nessuno, il sistema toscano deve essere più efficiente. Dobbiamo trovare il modo per esserlo.

Se un imprenditore deve organizzarsi per fare una domanda in 30 giorni, il resto del sistema, in particolare la macchina pubblica, bisogna che sia organizzato per dargli risposte in tempi congrui e certi. Non possiamo tollerare che all'apertura dei prossimi bandi, un'impresa non sa se rispetto al primo sarà in graduatoria, sarà ammissibile o forse esclusa!

Quindi quando parlo di efficienza, la serie delle opportunità che venivano avanti dette devono concretizzarsi celermente, soprattutto sulla parte delle filiere; c'è molto materiale sul quale lavorare.

Ancora una riflessione sulla multifunzionalità e sulla diversificazione, rispetto alle quali c'è bisogno di fare sì che le risorse per queste opportunità, lo diceva bene anche Vignozzi, vengano spese tutte e siano spese al meglio. Perché se c'è l'impresa che sta sul territorio, in quel territorio ha bisogno di essere supportata e valorizzata in qualche maniera, ed allora occorre lavorare molto per costruire e rafforzare le filiere, in particolare quelle locali!

Le opportunità della diversificazione e della multifunzionalità sono elementi importanti, speriamo che la Comunità Europea accolga alcuni indirizzi che lei stessa aveva dato sull'impostazione del regolamento dello sviluppo rurale, orientamenti messi in discussione nella fase di valutazione dei Psr presentati dalle Regioni, una contraddizione palese e disarmante!

La Commissione UE prima mette nelle direttive e nel regolamento il fatto che ci possono essere gli aiuti per le realtà silvopastorali, poi nel momento in cui si presenta un piano di sviluppo rurale che va in quella direzione lo approvano sminuendone gli effetti o, addirittura, lo bocciano.

Tornando sulle risorse idriche che sono un elemento importante in sé è bene sottolineare che sono strettamente legate alla "qualità" del territorio montano e delle foreste, della loro manutenzione e della loro valorizzazione dal punto di vista economico, della sostenibilità economica e sociale insieme a quella ambientale, tutti aspetti strettamente connessi e legati tra loro. L'esito della disponibilità dell'acqua dipende anche dalla qualità di gestione delle foreste, regime delle acque e la sua disponibilità deve essere affrontata e governata in maniera adeguata, come ho già evidenziato

illustrando le nostre proposte.

Essendo l'acqua strategica per le attività produttive, a partire da quelle agricole, bisogna far sì che ci sia un piano delle acque, che vengano incentivati i laghetti collinari, che il territorio sia gestito a partire dai boschi e dalle foreste dove l'acqua si "genera" e dove viene trattenuta.

Già nel convegno di Grosseto sono state ben individuate le strategie e le priorità, così come sono ormai note le nostre proposte prima ricordate. Occorre metterle in atto con la tempestività e l'efficacia che il nuovo contesto richiede.

Anche in questa occasione vogliamo dare atto alla Regione Toscana ed a tutto il sistema istituzionale di prestare grande considerazione ed attenzione al tema delle foreste. Al tempo stesso sollecitiamo un salto di qualità sia nelle politiche e nelle strategie che nella loro attuazione. Allarghiamo il fronte, coltiviamo, per davvero, tutta la superficie agroforestale della regione che è il 95 per cento del territorio. Tutta superficie coltivabile, perché il bosco è anch'esso territorio da coltivare. Per troppo tempo ed in larga parte non l'abbiamo coltivata! Dobbiamo fare sì che anche gli interventi ed i sostegni pubblici che fino a oggi sono stati importanti, soprattutto nelle foreste demaniali e pubbliche, solo parzialmente questi sostegni hanno interessato la parte privata, trovino maggiore valore.

C'è una parte consistente del patrimonio forestale che è privato, ed è prevalente; tutto questo grande territorio bisogna fare in modo che torni a essere coltivato, coltivato bene, che generi reddito e valore aggiunto. Con gli interventi ed i sostegni comunitari occorre incentivare, anche in chiave evolutiva, la nascita, il sostegno ed il supporto alle nuove attività delle imprese.

In questa direzione diventa fondamentale la formazione, il trasferimento della conoscenza, e tutte quelle opportunità che sono state descritte molto bene negli interventi di questa mattina, che condividendone i contenuti e per brevità non riprendo, dobbiamo fare in modo che riescano ad essere integrate, sinergiche.

Sul triangolo della conoscenza occorre che si instauri un rapporto più stretto con il mondo dell'impresa affinché queste attività riescano a generare quel valore che hanno in sé, attività e conoscenze che devono essere messe in rete ed in condivisione diffusa per riuscire a produrre quegli effetti e ricadute positive attese ed auspicabili.

A mio avviso il sistema toscano in questo momento ha bisogno di connettere conoscenze, opportunità, sostegni, progettualità, fare sistema o

meglio interagire, condividere, connettersi, diventare un net work!

Abbiamo un'insieme molto vasto e diffuso di conoscenze e di attività imprenditoriali interessanti, queste esperienze innovative, presenti in tutte le diverse realtà della Toscana, generate nelle aree montane, sulle diverse filiere e quanto altro, devono essere conosciute e diffuse, se possibile replicate.

Tutto questo grande patrimonio ora va connesso, occorre costruire una rete che lo valorizzi, che promuova lo scambio delle esperienze, che esalti le eccellenze. Abbiamo un network, una grande rete, in qualche punto i fili si sono un po' interrotti, il tema della connettività di questo sistema, della sua efficienza e della valorizzazione di questo patrimonio bisogna portarlo a maggior valore, dare più coerenza nell'attuazione alle scelte, alle strategie, alle politiche, rendere più efficiente ed efficace la governance.

Obiettivi e condizioni essenziali per affrontare le nuove sfide, per promuovere un nuovo sviluppo nelle aree montane. Starà poi alla capacità di relazione e di intrapresa delle imprese di riuscire a cogliere queste opportunità, ad innescare percorsi di crescita e di sviluppo.

La Cia è impegnata a sostenere e realizzare questi obiettivi, saremo anche per il futuro al fianco delle Istituzioni locali per promuovere percorsi virtuosi, opportunità, sostegni, progettualità e quant'altro, così come assicureremo alle imprese il supporto necessario per affrontare queste nuove sfide.

PIERLUIGI MEUCCI

(Agenzia per l'informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Grazie Pascucci. Io rimarrei sul fronte dell'aspetto economico della questione, anche perché stamattina abbiamo saputo che sono 7 mila le imprese, 3 mila più direttamente in silvicoltura, 4 mila della filiera del mobile, con circa 28 mila occupati, quindi è un settore questo di cui stiamo parlando, che preso nel suo insieme come filiera è non solo importante, ma si rivela anche in crescita rispetto all'occupazione in agricoltura in generale, che invece è in lieve calo, comunque adesso il dottor Montini ci darà qualche dato migliore, i problemi gettati sul tavolo da Pascucci sono questi appunto, cioè quello dello sviluppo delle nuove attività, l'attenzione alle economie del territorio e la sollecitazione alle politiche regionali a fare presto a intervenire con più efficacia nella attività degli imprenditori. Prego Montini.

GIORGIO MONTINI

(Confagricoltura)

Io sarò brevissimo. Come il dottor Vignozzi ha sottolineato l'estensione delle superfici boscate di proprietà della regione, è di circa 111.000 ettari, mentre tutti gli altri sono privati; per cui su 1.086.000 ettari circa 900 mila ettari sono privati! Questo dato è importante da sottolineare e da tenere presente per affrontare nel presente e nel futuro la gestione e politica forestale nella nostra regione.

Facendo riferimento a questo, e riallacciandomi anche a quanto ha detto la professoressa Nocentini sulla tendenza al mantenimento del governo del ceduo per i privati e adottare con più facilità la conversione all'alto fusto per quanto riguarda i boschi pubblici, sottolineo la necessità di non superare del tutto la funzione della visione produttivistica dei nostri boschi.

I boschi privati non possono essere gestiti solamente per il tempo libero e per funzioni turistiche; anche se, in certi casi, le funzioni turistico ambientali vanno valorizzate e la multifunzionalità del bosco può rivestire un ruolo importante da più punti di vista, nella maggior parte dei casi non bisogna tralasciare o superare la funzione produttivistica del bosco! Il privato, proprietario, silvicoltore, o impresa boschiva, svolgono ancora attività nei nostri boschi, per ricavarne legname o legna. Quindi, d'accordo sulla multifunzionalità, ma non dimentichiamoci che il bosco deve soprattutto produrre legno e legna e le imprese private devono per forza di cosa guardare al profitto, o comunque sia, alla produzione e al profitto e devono comunque ricavare un utile dalla loro attività.

Poco ho da aggiungere a quello che già è stato detto da chi mi ha preceduto; riallacciandomi ancora una volta all'intervento della professoressa Nocentini vorrei dire che come rappresentante di Confagricoltura, non posso che appoggiare l'ipotesi di attuare politiche di sostegno ai privati per le funzioni collettive del bosco. Dopo aver sottolineato l'importanza dell'estensione delle superfici boscate private concludo richiedendo una maggiore attenzione per i boschi privati, anche sul fronte delle misure incentivanti, che siano di sostegno reale per le imprese e le aziende operanti nel settore.

PIERLUIGI MEUCCI

(Agenzia per l'informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Grazie dottor Montini. Una delle cose che mi ha colpito nelle relazioni, credo del dottor Vignozzi, è l'importanza della cooperazione delle aziende cooperative negli interventi idrogeologici e nell'utilizzazione e applicazione di tecniche per la messa a regime delle acque nelle zone forestali. Allora io volevo sentire Marco Scaltritti, ecco, anche per sottolineare questo aspetto oltre quello naturalmente che vuole indicare.

MARCO SCALTRITTI

(Cooperazione forestale)

Non mi fermerò solo a questo tema, perché credo che tutti hanno una conoscenza ormai qualificata dell'innovazione che la Regione Toscana ha fatto in questi ultimi 30 anni nel settore forestale, spostando sempre di più la sua attività da quella produttiva a quella conservativa.

L'esperienza innovativa che citavi, lo dico perché qui c'è presente il coordinatore della Giunta Regionale della forestazione, che ha avuto una esperienza diretta nella sua intera valle distrutta nel '96 dall'alluvione: è stata ricostruita completamente con opere di ingegneria naturalistica sul progetto di valorizzazione della conservazione dell'ambiente fatto dal dipartimento forestale e dal dipartimento ambientale.

Il problema vero è la prevenzione! Allora il primo problema da cui dovremmo partire è un altro, la differenza e lo scarto tra quello che noi tutte le volte ci autorappresentiamo nelle iniziative tese a valorizzare il lavoro che stiamo facendo nel settore forestale in Toscana, perché è veramente altamente educativo, potremo citare da Bonifazi in poi, per lo meno sono 30 anni che la Regione Toscana in questo settore è una delle regioni più avanzate e il mondo economico che è legato al bosco è uno dei mondi più avanzati.

In Toscana, la cooperazione forestale dà lavoro a mille occupati, tutti regolarmente assunti, in Calabria, dove si spende metà del bilancio dello Stato nel settore forestale, dove si spende 100 volte quello che si spende in Toscana non c'è un'imprenditoria diffusa come c'è in Toscana. Quindi lo scarto è che tutte le volte corriamo il rischio di farci rappresentare una realtà che però è una realtà minoritaria, e quindi forse sarebbe più giusto concentrarsi sugli aspetti della criticità, e uno degli aspetti della criticità è che se vogliamo sviluppare la multifunzionalità e le attività della sostenibilità abbiamo ormai

consapevolezza che gli investimenti... l'investimento più importante è il fatto che se vogliamo ricostruire le condizioni ecologiche e la cultura ecologica nel bosco dobbiamo prevenire e contrastare l'abbandono delle risorse umane e di questa importante funzione territoriale, e per fare questo abbiamo bisogno di forti risorse pubbliche, diceva Giurlani, e invece lo scarto sta nella poca capacità di comunicazione delle istituzioni e del mondo privato sugli interventi forestali, e la percezione delle popolazioni e della gente rispetto alla necessità di investimenti pubblici per salvaguardare il proprio ambiente, paesaggio, storia, radici e tutta la funzione ambientale del bosco.

In Toscana le risorse sono diminuite, eccetto gli interventi di un piano di sviluppo rurale che ha dei profondi limiti sollevati da chi è intervenuto prima, e tutti lo sappiamo. A livello europeo, nel mondo per esempio delle imprese private, si è bloccato il sostegno alle piccole e medie imprese del Mediterraneo rispetto alle grandi imprese del nord, che lavorano e producono legname e che hanno paura di fare una adeguata concorrenza con le imprese mediterranee rispetto allo sviluppo della filiera del legno..E sono state inserite delle norme talmente restrittive che ci bloccano uno dei problemi più importanti: nella sostenibilità c'è il problema dell'attività produttiva. Lo diceva Vignozzi, solo il 40% dell'accrescimento viene tagliato. Se il bosco non lo si coltiva si creano dei problemi di prevenzione di rischio idrogeologico.

Sviluppando le tecniche di ingegneria naturalistica in questi anni, non copiando dal nord, ma valorizzando le tecniche, valorizzando l'Arsia, tutte le innovazioni che abbiamo prodotto, si è valorizzata la filiera del castagno, quindi la filiera del legname tondo da lavoro, che si era persa! Si è ridata alle imprese boschive la capacità economica di produrre e di creare reddito. Potremmo continuare sull'intervento della filiera energetica, la filiera corta della biomassa, del cippato, ma bisogna dare gli investimenti all'impresa a fare meccanizzazione.

Gli unici boschi che si lavora sono nella piana, pinete colpite dal matzucocco, dove ovviamente i costi di produzione sono bassissimi, ma in montagna non si va a fare né coltivazione, né regimazione, e l'abbandono continua.

Occorre eliminare lo scarto che c'è tra la funzione importante, pubblica, del bosco e le risorse pubbliche necessarie: una tassa di scopo, sarebbe ora che la Toscana iniziasse a mettere una tassa di scopo per la funzione ecologica dell'ambiente. La rappresentanza dei boschi non l'abbiamo, mi dispiace per i colleghi, non l'hanno le associazioni di rappresentanza, la cooperazione, la Cia, la Confagricoltura, siamo dei minoritari a coltivare il bosco. La

rappresentanza del bosco l'ha il pensionato di confine che non ci va più a lavorare il bosco. E solo l'intervento pubblico potrà rimettere in funzione anche l'attività produttiva nelle aree montane, quindi la meccanizzazione, l'innovazione. Chiudo. Non volevo fare uno spot, ovviamente a favore della cooperazione; ritengo che le politiche regionali del nostro settore sono all'avanguardia, innovative, bisogna svilupparle e per farlo abbiamo bisogno di forti investimenti pubblici su tre settori: le sistemazioni idrogeologiche, la gestione dell'acqua - Giurlani è andato via - ma come cooperazione forestale noi abbiamo in questi mesi elaborato il primo documento sulle sorgenti in montagna, questo è un documento con cui abbiamo collaborato con l'Uncem, abbiamo presentato alla difesa del suolo, alla gestione dell'acqua, a Marco Betti, e abbiamo scoperto che ci sono due o tre milioni di metri cubi all'anno, 2061 punti di sorgente, 2718 sorgenti, che non sono captate nel sistema toscano dell'acqua! Che non entrano nel ciclo dell'acqua, sia per uso plurimo o per uso civile! Cosa se non un grande progetto che coniughi quindi la gestione l'acqua rispetto alla mitigazione dell'ambiente, con investimenti modesti in pulizia, di captazione e di inserimento nel ciclo vitale della sostenibilità, interventi di questa natura!

Quindi chiudo con l'ultima cosa che ovviamente volevamo fare notare: nella politica di innovazione di questo settore c'è stata una grande attenzione della Regione Toscana nel sistema di qualificazione delle imprese. Noi siamo un esempio tipico, il tesserino, il patentino futuro sarà un ulteriore passo in avanti non tanto per l'impresa ma per la qualificazione degli operatori nel bosco; in Toscana, sapete tutti che è più forte nei boschi la presenza a nero, quella irregolare: i macedoni, gli albanesi, non per fare razzismo, io l'altra settimana ero a Merano e a raccogliere le mele sono tutti macedoni, che raccolgono a mano milioni di mele. Garantiti con un contratto tra la Regione e le associazioni di categoria e lo Stato, garantiti il lavoro, l'assicurazione, dormire, mangiare, ma ci sono macedoni. Nei boschi in Toscana c'è il caporalato, chi lavora a nero, poi chi lo sfrutta come parecchie nostre imprese, e poi il valore aggiunto rimane a noi in maniera irregolare, allora su questo tema noi chiediamo alla Regione di continuare questa politica di qualificazione delle imprese, di istituzione dell'albo delle imprese agricole forestali e dei lavori forestali pubblici e la grande innovazione, bisogna andare avanti e non tornare indietro a una deregulation, perché vorrebbe dire dare un altro colpo alla montagna!

(intervento non corretto dal relatore)

PIERLUIGI MEUCCI

(Agenzia per l'informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Grazie Scaltritti. Questi temi sollevati da Scaltritti, la eventuale tassa di scopo, anche ora l'istituzione dell'albo di cui parlava, poi sono temi che affronteranno i nostri consiglieri. Io vorrei aprire un attimo la parentesi sulla vulnerabilità chiamando Filippo Grifoni, anche perché le relazioni che abbiamo sentito mantengono molta prudenza sulla capacità di reazione a un fenomeno così preoccupante come è quello degli incendi boschivi in estate! L'organizzazione sembra efficace e sembra poter rispondere a questa sfida.

FILIPPO GRIFONI

(Consorzio Volontariato Toscano AIB)

Come anticipato io sono qui in rappresentanza del CVT – Coordinamento Volontariato Toscano che andrò velocemente a presentare.

Prima di tutto voglio ringraziare per averci invitato in questa bella vetrina, ringrazio il modo particolare Vignozzi, sempre molto attento alla realtà e alla sensibilità del volontariato, che trova gratificazione e soddisfazione nel sentirsi parte attiva di un sistema complesso e articolato come quello AIB toscano.

Vi ruberò pochissimi minuti per la presentazione di quello che è il nostro coordinamento ed il nostro lavoro, per arrivare il prima possibile a un momento altrettanto importante che è il pranzo!

Dunque il CVT, costituitosi legalmente ormai da diversi anni, racchiude oggi la quasi totalità del volontariato antincendio toscano, infatti riunisce associazioni che da ormai 30 anni svolgono come attività prevalente la lotta agli incendi boschivi, sia nella fase di prevenzione che di repressione e bonifica.

Nella ns. Regione, quello degli incendi boschivi è sempre stato uno dei fattori di maggiore criticità per l'ambiente, al quale dobbiamo ogni anno la perdita di quote importanti di foreste; ma quella Toscana è anche una realtà che ha visto svilupparsi prima e con efficienza un sistema regionale integrato AIB, all'avanguardia nel panorama nazionale.

Sicuramente per queste motivazioni la presenza del volontariato AIB in Toscana è una presenza importante, che è andata crescendo e organizzandosi nel tempo, che cerca di dare un contributo significativo nella lotta agli

incendi boschivi, e che ormai fa parte di un sistema regionale strutturato e collaudato.

La costituzione di un coordinamento regionale fra le associazioni, è nata con lo scopo di migliorare l'operatività del sistema antincendio (per quella che è la ns. piccola parte), uniformando e armonizzando l'operato e le procedure delle singole associazioni e creando così una rete che garantisca una copertura capillare del territorio, ottimizzi l'utilizzo delle risorse e possa "innestarsi" come un soggetto unico nel sistema regionale che ovviamente comprende i Corpi e le Autorità preposte.

Ad oggi le associazioni che fanno parte del CVT sono 12 per un totale di ca. seimila associati che durante tutto l'anno, ormai non è più la sola stagione estiva a presentare un alto rischio, prestano a vario titolo la propria opera. Tanto per fare un po' di cronaca, proprio in questo momento il nostro personale sta intervenendo su un incendio molto grave attivo in provincia di Massa Carrara, incendio che sta divorando diverse decine di ettari e che vede impegnati, oltre al personale a terra, 3 elicotteri regionali e due mezzi nazionali.

Dunque seimila volontari di cui ca. tremila idonei alla lotta agli incendi boschivi.

Le forze sono dislocate in 180 fra basi operative, sezioni o unità locali, ubicate in altrettanti Comuni delle varie Province toscane, e abbiamo a disposizione ca. 300 mezzi attrezzati antincendio.

Negli ultimi anni il sistema antincendio, anche in Toscana, è andato ulteriormente sviluppandosi con l'ausilio sempre più imponente di strutture di coordinamento, l'applicazione di procedure standardizzate, nonché l'incremento nell'utilizzo di mezzi aerei.

Alla luce di quanto sopra e della ns. esperienza sul campo, riteniamo importante oggi far passare un messaggio.

Il messaggio è quello che, fino a che possiamo mantenere dei risultati incoraggianti, come sono quelli che ha mostrato la relazione di Vignozzi, è importante che il sistema regionale AIB mantenga un approccio che noi chiamiamo "dal basso", vale a dire che non trascuri elementi essenziali come la conoscenza diretta del territorio (della viabilità, della vegetazione, della propensione all'incendio), la presenza capillare sul territorio, la rapidità e l'agilità di intervento, l'esperienza maturata nell'attività AIB.

Quando questi elementi vengono meno, l'efficienza e l'efficacia dell'intero sistema antincendio perdono qualcosa.

Chiaramente c'è bisogno delle strutture e dei mezzi, e quindi benissimo

le funzioni delle sale operative sia provinciali che regionale, che riuniscono e coordinano tutte le forze in campo; benissimo i mezzi aerei che riducono i tempi di intervento e danno un apporto talvolta indispensabile. Ma al contempo c'è necessità di mantenere il legame con il territorio e un approccio, non teorico e astratto, ma che sia in grado di calare le "procedure" nel concreto dell'intervento operativo e di finalizzare tali procedure alla maggiore efficienza e alla maggiore riuscita dell'intervento. Ogni volta che perdiamo questo approccio "di mestiere", il sistema, per quanto strutturato, perde di efficacia.

E' importante quindi che sia in momenti di confronto che abbiamo e che potremo avere in futuro, sia a livello normativo, questi elementi siano ricordati e considerati.

Penso che anche dagli interventi che oggi mi hanno preceduto, si evince, fra le altre cose che abbiamo appreso, che siamo nel giusto nel voler continuare a trasmettere ai nostri volontari, non solo la conoscenza delle procedure operative o le tecniche di intervento sugli incendi boschivi, ma anche un contesto culturale e civico che ha alla base la tutela del ns. territorio, senza il quale non si spiegano le fatiche profuse da tante persone, a titolo di volontariato, né lo sforzo messo nel cercare sempre di migliorarsi e di crescere. Grazie.

PIERLUIGI MEUCCI

(Agenzia per l'informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Grazie Grifoni. Adesso riprendiamo il discorso dell'associazionismo con Antonio Orlandini dell'ARBO, 140 ditte associate, sono operatori che hanno l'immediatezza del rapporto e dei problemi e difficoltà del mantenimento di questo sistema biologico complesso quale è la silvicoltura.

ANTONIO ORLANDINI

(Associazione regionale boscaioli toscani - ARBO)

Buongiorno, nella lettera che ho ricevuto per aderire all'iniziativa di questa mattina c'è scritto dottor Orlandini, io sono un boscaiolo, non dottore per come riesco a esprimermi, ma molto probabilmente credo che ci sia scritto dottor Antonio Orlandini per un errore che può capitare, perché si pensa ormai, e credo che sia questa la realtà, dove c'è un mondo che parla di bosco, che si occupa di bosco, che è tutto fatto di gente abituata molto a

parlare, a scrivere e molto a fare le cose da scrivanie, da poltrone e da divano. E c'è un mondo forestale, che è quello che ci mette la pelle, le braccia, il sudore, e forse anche qualche cosa di più, che è tutto staccato da qui, scollegato da qui, e che è tanta roba, e forse è molto più della roba che si diceva qui stamattina, perché il discorso, quello che diceva Scaltritti a proposito di lavoro nero è un fenomeno che è enorme secondo me, rispetto anche a quello che si può immaginare! Quindi credo che ci sia bisogno intanto di fare avvicinare, far collegare questi due mondi: quello dei convegni, dei discorsi e quello di chi veramente lavora sul pezzo e lavora sul territorio!

“L'acqua e le foreste”... io vi porto un esempio: credo che qualche anno fa l'acqua della nostra montagna arrivasse a Pistoia in due giorni per esempio, ora ci arriva in tre ore! Perché ci arriva in tre ore? Perché non c'è più nulla che è a difesa di quell'ambiente, di quell'ambiente collinare e montano, perché senza quello l'acqua per forza ci mette un niente a arrivare in fondo! Griglie saltate, lavori che purtroppo si vanno il più delle volte a fare nelle condizioni più semplici, più facili. Perché anche i progetti, anche gli interventi si fanno con più facilità dove si riesce a arrivare con l'automobile, perché anche ai tecnici purtroppo fa fatica anche andare a vedere dove veramente c'è bisogno, dove ci sono degli spinai. Io credo che difficilmente vengano fatti interventi dove è difficile l'accesso alla briglia da sistemare! Perché è molto più facile intervenire dove si arriva con un autotreno a scaricare il materiale per esempio. Io trovo che quando si parla per esempio di boschi che vengono poco sviluppati rispetto al patrimonio forestale che abbiamo in Toscana, io sono d'accordo, sono poco sviluppati, però, attenzione! I boschi comodi a volte appena hanno l'età giusta vengono tagliati! Quelli che sono a portata di mano con l'autotreno, dove ci sono i boschi di quercia che sono quelli più pregiati, appena sono pronti si va lì e si tagliano! Ci sono dei versanti invece che sono 70-80 anni e non vengono utilizzati. Quel bosco lì, tra l'altro così vecchio, non so se riesce anche a filtrare l'aria, a purificare, a fare delle grandi cose! A vederlo sembra tutto morto, mezzo secco, anche qui basta affacciarsi alla finestra e si vedono delle situazioni di questo tipo. Credo che il bosco riesca a rinnovare anche l'aria purificata, a fare le funzioni che si spera faccia quando ha l'età giusta per poterlo fare!

Io ho sempre detto che noi abbiamo una regione che è una bella fabbrica, facciamo conto di averci la FIAT. Allora quando siamo qui si fanno tanti discorsi, poi si arriva là e ci sono i Comuni, le Province, le Comunità Montane, ci sono altri enti, e tutto quello che si è detto qui non serve a

nulla! Perché se non so neanche come si fa a giustificare un disegno di questo tipo, tutti i nostri discorsi allora servono a poco, purtroppo. Anche sul fronte di istruire concessionari ci vuole uno sforzo maggiore, se uno dice verde e l'altro bianco non si arriva a potere fare le cose.

Si parlava prima di forestazione, ...di deforestazione: guardate che ci sono delle zone, credo, della regione piuttosto importanti, dove il carico degli animali, degli ungulati, vuol dire deforestazione! E qui scegliamo. Si sceglie l'acqua, le piante, le bestie? Qualche cosa bisogna scegliere. Voglio dire "camicia corta e culo caldo", come si dice noi, non si può avere! Come si fa? Allora se queste bestie sono troppe o si limitano le bestie o si decide che va fatto morire il bosco, però qualcosa bisogna decidere! Però non ci lamentiamo se muore il bosco e poi c'è un allevamento di bestie sopra. Perché dove c'è un allevamento di queste bestie il bosco muore.

Il fenomeno del dilavamento, e credo che sia evidente, guardate che è micidiale! Non c'è mezzo meccanico che sia micidiale come le bestie! Perché il calpestio continuo del terreno lo fa diventare come il cemento armato. L'acqua dal crinale arriva in fondo che sembra un missile. Ecco, di queste cose parliamone con chi si occupa di fauna, ma qui ci vuole un limite! Io 20 anni fa mi meravigliavo quando nella foresta dell'Acquerino andavo la sera a sentire tutti i cervi che mugghiavano, uno spettacolo, ora li sento a casa mia a Pistoia. Vuole dire che queste bestie sono diventate una cosa enorme rispetto alle potenzialità che aveva il nostro territorio, il nostro bosco, di sopportare questi allevamenti. Io credo di dare un contributo questa mattina più che altro alle cose da fare. Questo patentino, quanto è che se ne parla! Il lavoro nero ormai fa chiudere le nostre aziende, guardate che se muore il papa in un giorno o in un mese lo rifanno, se muore un contadino non lo rifa nessuno! Un boscaiolo vero non lo rifa nessuno! Perché il macedone, l'albanese, vengono qui, hanno bisogno di prendere un po' di soldi, il giorno lavorano, per carità, anche io non sono razzista, perché se non c'era un albanese ad aiutarmi io avrei chiuso l'azienda! Però c'è tanta gente che un po' lo fa, poi smette perché trova altre cose, la passione e l'attaccamento al territorio non le hanno gli immigrati, le hanno quelli del posto! I motorini li fanno i cinesi, e se non li fanno gli italiani li faranno i cinesi, pazienza, ma non pensate che i cinesi abbiano l'attaccamento al nostro territorio, al nostro paesino e al nostro ambiente perché hanno bisogno di soldi, e poi non ci sarà mai un radicamento al territorio come quello che si può avere nelle aziende che sul territorio ci hanno sempre vissuto.

Credo che per un primo contributo forte nel settore forestale dobbiamo

ringraziare l'Arsia, la Compagnia delle foreste, che tanto hanno fatto per questo settore, e hanno dato un contributo affinché ci potesse essere anche comunicazione e rapporti di scambio di esperienze tra di noi. Una delle cose più importanti che hanno fatto l'Arsia e la Compagnia delle foreste è stata proprio quella di creare sviluppo mentale, quando è possibile, tra chi faceva questo lavoro.

Si parlava anche tanto di proprietà: guardate che è sì importante fare attenzione alle proprietà del bosco, ma bisogna fare caso anche tanto alle aziende che lavorano sul bosco! Bisogna cercare di investire tanto su chi lavora nel bosco. Su chi va a fare l'intervento. Tante volte purtroppo il proprietario del bosco è uno che la selvicoltura non la pratica, che prende magari i soldi del piano di sviluppo rurale e poi anche quelli del macchiaggio del legno che si va a tagliare. Stiamo attenti anche qui a capire bene con il PSR quando si danno questi contributi. Quando si danno questi contributi, come si danno e come si fanno. Perché si parla di acqua e di foreste? Se in una provincia scegli di dare tutti i contributi per esempio a chi mette il nylon e estrae acqua, e lavora su 1 ettaro di terreno, credo che chi lavora nel bosco nella vita ha girato 2000 mila ettari di territorio, 1000 ettari di territorio, non lo so quanto, ma tantissimo! Secondo me questa è una ruralità, quando uno mantiene il territorio per spazi vasti, enormi! Non è quando uno alleva lombrichi in una stanza, che il piano di sviluppo rurale deve concentrare, secondo me, le sue risorse. Fa bene a concentrarle anche lì, però non le deve mica fare mancare a quell'altro settore, che è quello che la ruralità la fa davvero. E quando si parla di piano di sviluppo rurale si dice che si danno i contributi in più alle donne, ai giovani, va bene, è giusto, sono d'accordo anche io, sono d'accordo tutti, attenzione però a non fare chiudere le aziende esistenti, quelle che magari non hanno questi punteggi. E poi è giusto che il giovane abbia il contributo. Però attenzione, un contadino non si compra con i soldi, lo fa perché si appassiona anche al lavoro! Allora io sono d'accordo, le priorità, va bene, i punteggi vanno bene, quelli per le donne, quelli per i giovani, però i controlli! Se quello era giovane e era una donna, e ha preso i soldi, ma ha comprato l'automobile o è andato al mare a farsi una villetta e no, non mi sta bene! Allora dopo due o tre anni è giusto dargli i contributi perché era donna, perché era giovane, giusto però bisogna poi controllare che questi soldi siano serviti per lavorare e non per fare festa! Perché allora non ci siamo!

(intervento non corretto dal relatore)

PIERLUIGI MEUCCI

(Agenzia per l'informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Grazie. Orlandini, i problemi come li ha esposti lei sono stati in evidenza al di là dell'essere o meno dottore, che in qualche modo hanno portato un contributo essenziale alla discussione, però lei ha anche evocato la Compagnia delle foreste, Paolo Mori, prego, che è quell'aspetto di accompagnamento, di mediazione e di conoscenza, è questo il punto.

PAOLO MORI

(Compagnia delle Foreste)

Buongiorno a tutti. Io occupandomi della Compagnia delle foreste ho collaborato spesso con Arsia, con i boscaioli e con la Regione Toscana e ho la fortuna di avere anche un osservatorio privilegiato per gli aspetti legati alla gestione delle foreste, ma anche per le persone che ci lavorano.

Parlare dopo un intervento così chiaro e diretto come quello che ha fatto Antonio Orlandini è un po' difficile, anche dopo le tante cose che sono state dette durante la giornata; in realtà sono stati toccati molti aspetti importantissimi.

Io vorrei riportare l'attenzione in parte su quello che ha detto Marco Scaltritti, in parte su quello che ha detto Orlandini e in parte sulle informazioni che via via arrivano; perché lavorando con l'Arsia al rapporto sullo stato delle foreste in Toscana osserviamo molti dati, e quello che emerge è che comunque nelle aree montane non è finito lo spopolamento! Cioè, le persone dalle montagne continuano a andare via. Questo, secondo me, è un aspetto molto collegato al tema di oggi, il tema appunto di foreste e di acqua, perché il presidio del territorio è uno dei primi argomenti che vengono affrontati quando si parla di foreste, però è uno degli ultimi a cui si pensa di dover porre rimedio con degli atti concreti come quelli di cui parlava Antonio Orlandini. Un fatto concreto che posso verificare io, ma chiunque ha a che fare con le foreste, è che effettivamente la proprietà è spesso assente. I proprietari spesso sono da altre parti, non sono là nella montagna, sono affezionati perché era un bosco che gli è arrivato dal padre, dal nonno, ma poi alla fine non sono poi così lontani da quello che sono i cinesi che ha nominato prima Orlandini. Cioè, alla fine loro vivono in città, fanno l'avvocato, l'architetto, il medico, e quel pezzo di bosco che sta lì in montagna basta che non dia fastidio e poi può succedere qualsiasi

cosa.

Chi lavora in montagna invece è spesso e volentieri chi ci risiede: ed è quello che fa la manutenzione del territorio, è quello che interviene sul deflusso delle acque, sul mantenimento di questo patrimonio, che non è solo quello delle acque, è quello delle persone, della cultura, che ancora riesce a sopravvivere in montagna. E forse quindi la priorità non è tanto l'acqua, ma le persone che stanno in montagna, quelli che sono lassù e che poi sull'acqua possono intervenire. E quello del presidio del territorio lo vedo appunto come un problema prioritario, credo che sia importante dare a queste persone la qualità della vita che - ora parlare di una qualità della vita uguale a quella di coloro che vivono in città forse è una forzatura - si avvicini quanto più possibile, e si diano delle possibilità e opportunità di lavorare.

Io credo che - proprio per l'osservatorio privilegiato che ho, avendo a che fare non solo con la Toscana, la Compagnia delle foreste fa un'attività a livello nazionale - la legge regionale 39 del 2000 e il regolamento che ha seguito hanno effettivamente dato molte più opportunità di lavorare il bosco di quante ce ne siano in altre regioni. Però è importante dare la possibilità di lavorare nel bosco alle ditte, alle imprese, dare loro le opportunità per esempio di mercato. Tutti voi la domenica avrete guardato la televisione quando ci sono le trasmissioni sull'agricoltura, sappiamo esattamente quanto può costare il radicchio e l'insalata nella piazza di Bari, o in quella di Milano, Roma o Bologna, e tutte le settimane lo veniamo a sapere, ma questo vale per l'insalata, i peperoni, le zucchine, per qualsiasi prodotto agricolo, sul legno non sappiamo assolutamente nulla! Allora queste persone che lavorano in montagna come fanno a vendere bene il proprio materiale se non localmente? Come si fa a fare in modo che quella famosa Co2 che può essere immagazzinata nelle strutture che sono state realizzate anche dall'Arsia e dalla Regione Toscana, per un progetto pilota, siano immagazzinate più a lungo anche in iniziative che sono private, se quel privato che ha la douglasia, l'abete, ma anche il ciliegio e il noce, perché possono andare a finire in un pilastro, in una trave, in un mobile, le butta dentro la stufa, perché non sa dove venderle?

In realtà noi ci troviamo di fronte a questo caso, abbiamo boschi, abbiamo una risorsa e non si riesce a valorizzarla! Quindi l'aspetto del mercato lo vedrei come un aspetto molto molto importante.

L'altro aspetto è quello della continuità del lavoro, perché la nostra ricchezza di cedui fa sì che si possa lavorare con una stagione silvana, e

l'esperienza che ho visto io è che ci sono delle ditte che si gonfiano di collaboratori più o meno irregolari durante la stagione silvana e che spariscono quando la stagione silvana non c'è più. E ne restano solo poche che in realtà continuano a lavorare sul bosco. In molti casi credo che si tratti proprio di crescita imprenditoriale di quelli che si occupano di attività forestale; cioè capacità di lavorare per un arco di 12 mesi, perché altrimenti i collaboratori utilizzano l'attività forestale come l'ultimo panel! Diceva appunto Orlandini "ho bisogno di mettere in tasca due soldi, non ho trovato altro e adesso per 5 mesi vado a tagliare il bosco, ma come trovo un'attività che mi fa lavorare per 12 mesi, mi fa sfamare la mia famiglia per 12 mesi? Io vado via dal bosco, scappo!" E purtroppo molte ditte boschive non sono in grado di garantire continuità ai propri operai. Si trovano a dover lavorare con gente nuova ogni anno. Ecco, questo è un altro aspetto importante.

Un altro aspetto, l'ultimo e concludo, perché sono stato anche un po' più lungo di quello che volevo, è già stato sottolineato ma lo ribadisco perché è una cosa a cui tengo particolarmente, è il patentino e l'albo per le imprese che lavorano nel settore forestale: io credo che questo possa essere un modo non tanto per controllare, perché tanto quelli che si conoscono vengono già abbastanza controllati, ma per salvaguardare le ditte boschive, per farne crescere la professionalità, per dare loro prioritariamente le informazioni presenti sul mercato, sulle opportunità anche del piano di sviluppo rurale, ma anche per orientare quelle poche risorse che ci sono. Perché se avete visto i dati dal rapporto sullo stato delle foreste risulta che sono più di 1300 le ditte boschive, e non ci sono risorse per 1300 ditte boschive tali da poterle sostenere veramente nell'acquisto di macchinari, e competenze per poter lavorare in luoghi difficili. Se riusciamo a individuare un numero anche limitato di ditte ben preparate e qualificate, forse quelle risorse potranno essere orientate meglio e portare risultati migliori. Vi ringrazio.

(intervento non corretto dal relatore)

PIERLUIGI MEUCCI

(Agenzia per l'informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Grazie Mori. Adesso tutti gli argomenti che sono stati lanciati sul tavolo noi li poniamo ai nostri consiglieri Danti e Notaro, però prima permettemi, è stata evocata più volte la Cina dagli intervenuti, l'anno scorso ho fatto in macchina un lungo percorso e devo dire in un ambiente estrema-

mente squallido e brullo i cinesi stanno piantando chilometri e chilometri di alberi, di piccoli alberi, tentando di ricostruire le foreste che hanno distrutto. Ora su questo devo dire che siamo molto più avanti, volevo soltanto dire questo.

I vari interventi, a iniziare da quello di Giurlani che diceva che bisogna passare dalle buone intenzioni ai fatti concreti, rivolgendosi chiaramente al Consiglio Regionale, e così pure il discorso di Orlandini che i convegni e le parole vanno bene, ma che poi bisogna mettere in relazione quello che si dice con gli operatori, come lui, che si scontrano ogni giorno con i problemi del territorio. E più sono emerse molte proposte e molti suggerimenti proprio per aiutare le imprese a diventare custodi del territorio, a crescere, meccanizzarsi, etc. Quindi c'è un richiamo a una attenzione, sia normativa che legislativa, su questi temi, per fare crescere le imprese boschive, della foresta.

Lo stesso Lanzini, Presidente di Rincine, diceva che l'azienda funziona, è multifunzionale, è molto bella, ma si scontra contro i problemi assolutamente normativi e legislativi quali sono quelli della possibilità di assumere delle persone. Come ci si può sviluppare se non si possono assumere delle persone? Questo lo poneva anche lui al nostro Consiglio Regionale. Io chiamo prima il consigliere Danti, e poi la consigliera Notaro.

NICOLA DANTI

(Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale della Toscana)

Al termine di una mattinata intensa, nella quale sono emersi stimoli interessanti sia da parte dei relatori che da parte degli operatori del settore, e mi pare che ci sia un punto di condivisione da parte di tutti i soggetti nel riconoscere il buon lavoro sia per l'impostazione che per i risultati ottenuti da parte della Regione Toscana nel campo della tutela e valorizzazione del patrimonio forestale. La relazione del dott. Vignozzi e le altre che hanno seguito hanno messo in evidenza come la nostra regione sia quella con la maggiore superficie boscata d'Italia. Su questo patrimonio si è attivato una politica di valorizzazione multifunzionale del bosco in particolare potenziando il valore energetico. I dati citati stamani mettono in evidenza che stiamo utilizzando solo il 40% dell'accrescimento annuo dei nostri boschi. Questo significa che possiamo contare su un altro 50/60% dei materiali da destinare a produzione di energia termica che permetterebbe di risparmiare fonti energetiche tradizionali e non rinnovabili. La Regione ha investito

molto per creare la domanda incentivando la costruzione di impianti di teleriscaldamento attraverso bandi pluriennali di diversi milioni di euro. I risultati di questa importante azione saranno valutati nei prossimi anni e credo che saranno molto positivi, sia in termini ambientali e selvicolturali ma anche in termini economico-occupazionali.

Pur tuttavia un dato culturale che non ci aiuta: oggi non c'è la percezione da parte dell'opinione pubblica dell'importanza della attività della gestione del bosco per la collettività. Le maggiori sensibilità ambientali che in questi anni si sono affermate hanno teso ad incasellare il bosco quale elemento da preservare e non da coltivare senza percepirne le funzioni essenziali che esso svolge per la vita di tutti noi.

Su questa sfida culturale si gioca il futuro del bosco, cioè la capacità di rendere sostenibile dalla comunità il ritorno di risorse quale contropartita per i servizi che rende alla collettività in termini di assorbimento di CO₂, di trattenuta di risorsa idrica, di fornitura di materiale energetico, tutte funzioni "vitali" per futuro del genere umano.

Vi sono esperienze importate anche di altre Regioni, penso al Piemonte, che hanno fatto leggi che riconoscono questa funzione e introducono addizionali per esempio al consumo idrico, destinate al finanziamento opere di tutela, salvaguardia e valorizzazione del bosco, del suo corretto assetto idrogeologico. Risorse destinate a valorizzare sia la montagna ma anche le popolazioni che vivono e tutelano questo patrimonio. Potremo trovare risorse aggiuntive per la montagna per il sistema forestale montano, per le popolazioni che vivono e che operano solo se riusciremo a rendere la società capace di riconoscere il ruolo insostituibile per la nostra vita di questi elementi, questa è la nostra sfida culturale che abbiamo davanti.

PIERLUIGI MEUCCI

(Agenzia per l'informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Grazie consigliere Danti. Consigliera Notaro.

ANGELA NOTARO

(Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale della Toscana)

Per me quello è stato detto fino ad ora è estremamente interessante. Io sono consigliera da poco, e quindi tutto ciò che sto imparando è importante e determinante per amministrare! e ringrazio anche il nostro Presidente di commissione, che ci porta sul territorio a conoscervi.

Una delle criticità che sono state portate è quella sull'investimento per prevenire l'abbandono delle campagne, e quindi della conseguente manutenzione delle foreste che ne viene. Vorrei dirvi che proprio oggi, è sui giornali che il nostro Ministro ha intenzione di istituire un finanziamento per i giovani, per incentivarli a tornare sui campi. Vi leggo l'articolo tanto sono poche righe: *“per l'agricoltura questo è un momento cruciale, saranno i giovani a salvarla, e per questo finanzieremo chi tornerà a lavorare nei campi”!* Questo deve essere uno stimolo, io direi, per la nostra Regione, appena questa cosa diventerà operativa deve prenderne atto e muoversi di conseguenza. Questa per esempio potrebbe essere una cosa che noi come Regione dobbiamo immediatamente sfruttare.

Tanti sono gli argomenti che saranno ripresi come spunto di riflessione per il nostro lavoro di Commissione, e alcuni tra l'altro sono stati veramente lanciati in maniera completamente nuova anche in questo momento dal consigliere Danti. Io accetto la sfida, nel senso che chiedo al Presidente di Commissione di prendere queste proposte fatte e di parlarne!

Dagli interventi di stamani si deduce che il lavoro da fare è senz'altro molto. Io stamani mi rendo conto che tante norme esistono e tante sono diventate forse un po' obsolete e vanno riviste, ed anche se qualcuna, che è stata varata solo da due o tre anni, è evidentemente da cambiare, perché cambiano le realtà.

Ad esempio il cambiamento del clima, che determina, come diceva Pacini, la necessità di cambiare le normative per venire incontro alle esigenze! Bisogna quindi rimboccarsi le maniche, rimediare là dove si deve cambiare ed agire laddove manca la normativa. Bisogna in particolar modo mantenere la nostra montagna e le nostre forestazioni, però trarre anche i benefici di cui oggi si è parlato. Si deve anche rispettare l'ambiente proprio per ottenere un miglioramento di quelle che sono le qualità di vita. Inoltre alcune volte io credo che si debba evitare quella che è la concorrenza tra il pubblico e il privato. Quando si va a sfruttare il nostro patrimonio forestale e fluviale qualche volta anziché sinergia tra pubblico e privato si rischia

di fare invece il contrario. Indispensabile sarebbe fare sistema in modo integrato per raggiungere obiettivi importanti nel campo della tutela, ma anche della crescita economica. Questo può, e probabilmente deve, essere la prima tappa del difficile percorso che giocoforza dovremo affrontare nei prossimi anni.

Quindi tutto questo può e deve essere il nostro punto di partenza per i lavori futuri della nostra Commissione.

PIERLUIGI MEUCCI

(Agenzia per l'informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Grazie consigliera. Notaro, adesso al Presidente Manetti le conclusioni del convegno.

ALDO MANETTI

(Presidente Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale della Toscana)

Tutti i presenti avranno notato l'assenza del Presidente della Regione, che io non avevo comunicato prima perché speravamo potesse arrivare anche se in ritardo, ma questa mattina è stata convocata d'urgenza a Livorno una giunta programmatica per discutere e, ci auguriamo tutti, anche per prospettare qualche soluzione rispetto alla situazione economica generale dovuta agli eventi mondiali di cui parlavo questa mattina.

Come tutti sappiamo ci sono una serie di apprensioni, e quindi credo che sia anche compito nostro cercare soluzioni che possano in qualche modo mitigare questa situazione difficile, soprattutto nei rapporti con gli istituti di credito, per tutti i grandi e piccoli operatori.

Bisogna lavorare anche per affrontare il passo successivo, quello di una ripresa economica del nostro territorio che attendiamo da tempo, ma gli eventi di questi giorni probabilmente mettono naturalmente in difficoltà, anche rispetto a qualche prospettiva in positivo che avevamo per gli anni a venire, quindi credo che il lavoro sarà sotto questo aspetto anche più difficile.

Quindi io non posso certo fare le conclusioni per conto del Presidente, ci mancherebbe altro, e neanche per quanto riguarda la presenza della Giunta, però probabilmente la Commissione farà anche un atto di indirizzo nei confronti della Giunta rispetto ad alcune problematiche che sono emerse.

Riguardo alle cose dette, a me sembra che negli interventi che ci sono stati questa mattina un fatto positivo lo possiamo rilevare: da parte di tutti credo ci sia stato il riconoscimento, e per certi aspetti anche la condivisione, di un percorso che questa Regione ha fatto negli anni passati per arrivare a dove è oggi, e quindi questo penso sia un fatto apprezzabile. Oggi credo che, come dicevo nella relazione questa mattina, non ci possiamo fermare lì, noi dobbiamo andare avanti, perché questo è il lavoro della politica, ma penso sia il lavoro di tutti noi!

E allora credo che giornate come queste a noi servono anche per avere una serie di stimoli per andare avanti, per trasferire quelle che sono le necessità e le aspettative anche di modifica delle leggi in vigore e anche di quelle nuove che andranno fatte per sostenere le scelte e le necessità che si presenteranno sul territorio.

Per prima cosa, come mi sembra dicesse Pascucci nel suo intervento, quando noi facciamo la divisione del territorio regionale in varie parti, e la facciamo con un certo orgoglio, dividendo la parte che è coperta da foreste, 50,3% e la parte agricola, quasi il 46% e il 4% è quella urbana, di questo 4% il 19% sono le aree residuali. Dobbiamo dividere la superficie del territorio da una parte con quella urbana in senso lato, perché ci sono zone urbane che ci stanno dentro, e con quella invece che è la parte coltivata, insistendo sulla parte coltivata il 96% del territorio della Regione, coltivato in maniera diversificata: dall'agricolo al bosco e al sottobosco, etc.

Naturalmente su questi gli interventi saranno diversificati,.

Ma se noi riusciamo a contenere questo dentro un concetto generale, credo che aiutiamo anche a migliorare la normativa in questa direzione e riusciamo anche forse a sfruttare meglio da una parte le risorse, quelle relative al lavoro e quindi alla coltivazione, e dall'altra le risorse finanziarie a tal fine. E penso che fare questo significhi anche mettere assieme quelli che sono lo sfruttamento e l'utilizzo delle risorse.

L'acqua, una risorsa fondamentale, non soltanto, come si diceva, per la sopravvivenza dell'uomo stesso, ma anche per l'agricoltura; l'acqua usata in agricoltura, tolta quella che tiriamo fuori facendo i buchi nel terreno, una prassi che potremmo in qualche modo superare considerati i danni che sta provocando, il resto è quella che degrada lentamente, che dovrebbe degradare lentamente dai monti verso il mare, e che potrebbe essere utilizzata.

Nel precedente seminario si diceva che dobbiamo iniziare a impegnarci ad avere una serie di presenze, di piccoli invasi, anche per le piccole aziende agricole, quindi il recupero dell'acqua piovana, quella che corre nei campi

ma anche quella che viene recuperata dai tetti, in fondo non inventiamo niente, si tratta probabilmente di riutilizzare cose utilizzate qualche migliaio di anni fa! Però poi in questo nuovismo generalizzato l'uomo ha pensato che era più semplice fare un buco in terra e tirare fuori l'acqua che non raccogliere quella dei tetti e siamo andati in questa direzione per cui forse oggi dobbiamo fare una grande riflessione su questo. Credo che questo porterebbe anche a migliorare e a porre un'attenzione maggiore a quella che è la coltivazione del bosco, e quindi il mantenimento del bosco.

Visto che ci sono allevamenti intensivi si provoca anche un danno nel bosco, e penso che bisogna tenere conto anche di questo! Allevamenti o presenze di animali comunque è uno dei problemi che dovremo affrontare, stanno discutendo della presenza degli ungulati che, oltre a provocare una serie di danni all'agricoltura, alla coltivazione in senso generale, li procurano anche al bosco, direttamente mangiando le gemme, etc., le radici, ma anche indirettamente rovinando il sottobosco e il terreno, procurando una serie di danni alle attività di cui prima si parlava. Questa è un'altra delle questioni importantissime.

Altro elemento. Noi abbiamo un'altra grande difficoltà: quella di comunicare complessivamente alla popolazione del nostro territorio le cose che si fanno, perché questo ci metterebbe in condizioni di avere una risposta e quindi un dato di ritorno rispetto a quelle che hanno un valore positivo e a quelle che vengono percepite come non positive. Credo che se non riusciamo a superare questo gap continueremo ad avere una serie di difficoltà, ad essere incompresi, ma anche a continuare a commettere qualche errore perché non riusciamo a modificare le cose che abbiamo fatto..

Io sostengo sempre che il ruolo fondamentale è quello della scuola, ora lasciando perdere la situazione presente e quella che verrà - in questa discussione non ci vorrei entrare - però è chiaro che è un grande canale di comunicazione! Ma noi non possiamo non sfruttarlo, perché comunicare e far conoscere è un fatto di cultura e quindi se noi non accresciamo questi elementi di cultura generalizzata sul territorio, su quello che stiamo facendo e su quella che è la ricchezza del territorio io credo che anche qui rimarranno una serie di difficoltà.

Utilizzare il territorio è una cosa che va vissuta, in tutti i suoi aspetti e caratteristiche, ricchezze e povertà, non soltanto nelle zone più comode, vicino alle città, alle zone pianeggianti, il territorio va coltivato e vissuto ovunque! Io credo che dobbiamo fare questo grande sforzo culturale, per ritornare a questo tipo di mentalità, a questo tipo di ricerca e sostener-

la. Perché noi sappiamo benissimo che queste cose da sole non potranno svilupparsi e avere un risultato, perché il richiamo grande che c'è stato, motivato o meno, era quello del riunirsi e tornare e stare intorno alla città, ritornare poi a fare una vita diversa resta difficile per tutti, anche per quelli a cui piace, perché ci sono poi delle difficoltà, e quindi credo che bisogna intervenire su questo, anche con il mantenimento o con la revisione dei servizi.

Abbiamo parlato delle Comunità Montane: non mi soffermo molto su questa cosa, perché io non so se noi, per parare un po' il colpo della legge nazionale, abbiamo fatto una cosa eccellente o no, sicuramente una cosa buona, il massimo forse che si poteva fare in questa fase mantenendo in piedi una serie di realtà che hanno un grosso legame con il territorio e che altrimenti avrebbero disperso anche quel lavoro fatto nel tempo. Abbiamo salvato il salvabile. Non so se dal 2009 questa cosa avrà lo stesso risultato, resterà ancora in piedi così oppure ci saranno novità. Lavoreremo in questa direzione, credo che l'impegno della Regione sia anche nel riuscire a fare pressioni dal punto di vista politico in questa situazione.

L'altra questione è quella economica, si può restare con la presenza delle Comunità Montane e un domani i Consorzi di bonifica quando avremo definito anche questa legge che è in itinere, altro elemento importantissimo, ma credo che poi ci vogliono le risorse. È chiaro che in una fase come questa è difficile chiedere ai cittadini soldi, è un momento complicato: ma io penso che noi siamo un paese strano, dove spesso e volentieri quando c'è bisogno di risorse si chiedono a tutti, invece io ritengo che bisognerà iniziare a pensare che le risorse vanno chieste anche in maniera differenziata, e dove è possibile, ne sono convinto, le risorse quando si chiedono a tutti si chiedono di più a quelli che non ce l'hanno che a quelli che ce l'hanno. Allora siccome in mezzo a tutte queste difficoltà questo paese ancora dimostra che in una parte, in una fetta della nostra società, un po' di risorse ci sono penso che bisogna anche lavorare in una certa direzione, ad esempio attraverso il recupero dell'evasione fiscale.

È chiaro che rispetto alle cose impostate in questa fase, tenendo proprio conto dello tsunami che è successo nel mondo finanziario globale e quello che sta succedendo, credo che abbiamo la necessità di rivederne alcune per la formazione del bilancio, utilizzando risorse che ci possono aiutare a andare in questa direzione.. Questo credo che sia un po' il quadro che abbiamo davanti e secondo noi anche un po' le necessità.

L'altra esigenza, il messaggio che vorrei dare a tutti i presenti, è che

secondo me, da una parte e dall'altra, da noi e da chi invece opera direttamente sul territorio c'è bisogno di imparare a lasciare sempre aperta la comunicazione.

La Consigliera Notaro diceva prima che noi abbiamo intrapreso un percorso per andare a vedere sul territorio, che non è soltanto una curiosità, per molti di noi è una esperienza! Per chi non conosce il territorio, per chi non conosce che cosa si fa sul territorio, ma credo sia utile per tutti, non soltanto per noi che vediamo la realtà, e questo ci permette comunque di capire meglio quello che abbiamo fatto e quello che ancora dobbiamo fare, ma penso che significhi anche lasciare aperto o invitare ad aprire un canale che lavori continuamente sotto questo aspetto, perché solo così noi possiamo migliorare quello che abbiamo fatto e possiamo avere una maggiore convinzione rispetto a quello che dobbiamo fare.

Questo penso che sia un altro degli elementi fondamentali. E credo che sia anche un messaggio necessario, perché noi non possiamo continuare a pensare che si fa politica e il nostro ruolo deve stare comunque sempre in Consiglio o nelle stanze del Consiglio, è vero abbiamo un gran lavoro da fare, ma credo che bisogna anche stare sul territorio, perché abbiamo bisogno di questo rapporto e abbiamo bisogno di vedere giorno per giorno quello che riusciamo, insieme a tutti voi, a costruire.

Io vi ringrazio per i contributi che sono stati portati qui, credo che da parte nostra, da parte della Commissione, ne faremo tesoro per le cose che dovremo continuare a fare e anche per le cose che dovremo prospettare per il futuro, anche dal punto di vista legislativo. Continueremo poi questa parte della giornata visitando quello che è stato fatto qui e che è di alto rilievo, e credo che proseguiremo, nei limiti del possibile, anche il nostro lavoro così strutturato muovendoci sul territorio. Vi ringrazio.

COLTIVARE L'ACQUA PER COLTIVARE NELL'ACQUA

Così proviamo a coltivare il futuro

*Venerdì 12 dicembre 2008
Viareggio Versilia Congressi
Sala Viareggio – Primo piano
Viale Marconi, 130 – Viareggio (LU)*



foto di Franco Cappellari

Aldo Manetti

Presidente

Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale della Toscana

Buongiorno a tutti, se prendiamo posto possiamo iniziare, anche se con un po' di ritardo, i lavori di questa giornata.

Prima di dare la parola al Vicesindaco Dott. Benincasa per gli indirizzi di saluto, vorrei fare un piccolo ringraziamento: naturalmente al Vicesindaco, che ci ospita in questa struttura di Viareggio, allo staff tecnico della Commissione consiliare che ha lavorato per lo svolgimento dei lavori di questa giornata, ai relatori presenti, agli ospiti che poi parteciperanno alla tavola rotonda, alla stampa presente.

Mi scuso anche di aver svolto oggi quest'iniziativa, in concomitanza di uno sciopero nazionale, ma sinceramente non siamo riusciti a modificare il percorso in quanto quando è arrivata la comunicazione dello sciopero nazionale noi avevamo già impostato tutto il lavoro e quindi fatto le brochures etc., ci abbiamo provato ma non è stato possibile. Naturalmente questo lo vorrei evidenziare, perché siamo comunque compartecipi con i lavoratori che stanno facendo una durissima battaglia, ci sentiamo vicini a loro e pensiamo che il lavoro che oggi qui svolgiamo abbia anche l'obiettivo di poter superare qualche difficoltà presente nel nostro Paese e quindi, pur non essendo alcuni di noi in piazza insieme a loro, credo che stiamo ugualmente svolgendo un lavoro che ha come obiettivo quello di risolvere alcune difficoltà.

Credo che possiamo affrontare i lavori di questa giornata con questo spirito, lascio la parola al Vicesindaco Benincasa per i saluti.

Alberto Benincasa

Vice Sindaco Comune di Viareggio

Grazie a tutti voi di essere qui, naturalmente in questi saluti di solito chi sostituisce il Sindaco dice “vi porto i saluti del Sindaco, che per impegni istituzionali già presi...” etc. etc.: non è vero nulla, il Sindaco è a registrare la Prova del Cuoco e voi, conoscendone la stazza, capirete bene per quale ragione lui è alla prova del cuoco e io sono qui a parlare di mare! Comunque, battute a parte, davvero lui mi ha invitato a ringraziarvi di essere qui oggi, sapendo anche lui la difficoltà della giornata non solo climatica, ma anche sui trasporti e sulle esigenze complessive della nazione, vi ringrazio davvero a nome di tutti noi per essere qui, dove siete i benvenuti da sempre e per sempre, a parlare di una tematica che per noi è assolutamente importante.

Viareggio è un porto peschereccio importante e crediamo che sia opportuno dare spazi, opportunità e appoggi concreti al mondo della pesca. L'argomento del vostro incontro di stamani è uno dei tanti problemi aperti sul tavolo per cominciare a ragionare in modo differente anche su quelle che sono le problematiche dei pescatori e della pesca. Pensare che la pesca non sia più soltanto un sistema con cui con le barche si va a pescare e si torna a casa con il pescato, ma sia un progetto e un problema industriale, tecnologico dove il mare, il nostro mare qui davanti è una ricchezza importante. C'è il Santuario dei cetacei: vuol dire che è un mare importante, dove possiamo anche pensare di essere collaborativi, come amministrazione. E è questo che veniamo a dire stamani mattina e per cui vi diamo la nostra completa e totale disponibilità a fare sì che Viareggio possa anche essere una base di riferimento e di appoggio per la Regione Toscana, per tutti quanti lo riterranno opportuno, per le iniziative a mare che vorranno essere messe in essere per il mondo della pesca.

Di solito i saluti sono una cosa noiosa, per cui anch'io quando partecipavo dall'altra parte dicevo “chissà cosa diranno questi per fare i saluti”, conseguentemente dopo aver detto queste cose brevissime, che spero siano state colte come disponibilità massima dell'Amministrazione comunale di Viareggio e direi della Versilia tutta, a collaborare nei modi in cui si riterrà opportuno, vi auguro buon lavoro e vi ringrazio nuovamente di essere qui.



Aldo Manetti

Presidente

Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale della Toscana

Grazie al Vicesindaco, prima delle relazioni vi ruberò pochissimo tempo, facendo una piccola introduzione.

Questo di oggi di Viareggio, tra l'altro in questa bella cornice nonostante la giornata, è il terzo e ultimo dei convegni che la Commissione consiliare agricoltura aveva programmato per il 2008: erano tre convegni che avevano come tema portante, e quindi come fulcro intorno a cui lavorare, l'acqua. Abbiamo pensato di cominciare a lavorare su questo concetto, cercando di declinarlo poi in maniera diversa a seconda dell'argomento che affrontavamo.

Siamo partiti in qualche modo dal fondo del percorso, se possiamo immaginare un percorso dell'acqua che scende verso il mare e abbiamo affrontato il primo tema, quello dell'acqua e dell'agricoltura nella primavera di quest'anno, parlando dell'agricoltura, quella tramite cui produciamo cibo per noi, per gli animali utilizzando l'acqua e utilizzando l'acqua con la consapevolezza che, senza questa presenza in questi processi, non sarebbe possibile fare nulla. E pensando e immaginando anche che abbiamo utilizzato l'acqua a volte anche in maniera inadeguata, abbiamo detto in quel convegno, per il modo in cui viene usata insieme ai concimi per produrre di più, per produrre in maniera quantitativa invece che qualitativa e l'abbiamo, in questo percorso immaginario, utilizzata alla fine del processo, ossia prima che fosse restituita, magari spesso e volentieri inquinata, alle falde o al mare, in fondo al percorso. E possiamo dire che dentro a questo processo di uso di questa risorsa eravamo senz'altro nella fase finale, perché poi la restituivamo comunque all'elemento di partenza da dove si riapre il percorso.

Poi invece nella fase successiva abbiamo fatto un altro convegno: quello forse più partecipato, quello che ha cercato di analizzare il rapporto tra acqua e foreste e l'abbiamo fatto, l'abbiamo immaginato come se si fosse alla metà di questo percorso di cui prima parlavo, in questo rapporto biunivoco tra crescita delle piante, espletamento della loro funzione ambientale sia nell'aria che anche nel terreno, favorendo in questo percorso il

rallentamento della corsa dell'acqua e facilitando la penetrazione nel sotto-suolo, per poi rimpinguare le falde e riniziare nuovamente questo percorso virtuoso. E sia nel primo che nel secondo caso l'acqua l'abbiamo individuata come bene indispensabile alla vita, però ora abbiamo approfondito e vogliamo dire che l'acqua è anche origine della vita, perché proprio in essa si è sviluppata la vita.

Conseguentemente ripercorrendo questo percorso siamo ritornati all'origine e presentando questo convegno abbiamo utilizzato qualche parola che serviva a espletare questo concetto: è proprio per questa ragione che, in questo percorso a ritroso, siamo tornati ad affermare di coltivare l'acqua nel senso di renderla produttiva, di essere tale da poter generare vita, di renderle quel ruolo di elemento primario dell'esistenza e di contenitore primo della vita. Nel momento in cui ci accingiamo a muoverci lungo questo percorso abbiamo però una grande preoccupazione: che potremmo non avere più a disposizione il tempo necessario per ristabilire un tale equilibrio, mancando la consapevolezza e avendo la scarsa percezione del dramma ambientale che stiamo vivendo, aggravato certo dalle condizioni del clima, ma derivato soprattutto dall'uso irrazionale che continuiamo a fare delle risorse naturali, finite o infinite che esse siano, compresa l'acqua.

Spesso utilizziamo i corsi dell'acqua e il mare prima come lavatrici per i vari processi produttivi e poi li utilizziamo come discariche di ogni genere di prodotto e pretendiamo anche, inoltre, di continuare a prelevare le risorse dall'acqua, i pesci in questo caso, spesso in maniera non adeguata sia nei confronti delle specie ittiche e sia nei confronti dell'habitat. E allora ci sembra giusto e ci è piaciuto in passato e ci piace ancora usare e dare valore a quell'affermazione che spesso avete visto, "coltivare il futuro", che era nata nella prima conferenza sull'agricoltura e lo vogliamo fare nella sua accezione più ampia, ossia rendere e mantenere produttivo, questo credo sia il senso primario, attivando tutti quei processi atti a soddisfare i bisogni di noi tutti, trasformando e utilizzando risorse senza la loro distruzione: questo credo sia l'elemento di fondo di quel concetto.

E' con questo spirito e con queste finalità che possiamo coltivare anche nell'acqua, definendo con il termine acquacoltura quella moltitudine di attività che l'uomo compie, distinte dalla pesca, che sono finalizzate alla produzione controllata di organismi acquatici, alla gestione delle lagune costiere, all'uso delle acque interne, con il controllo dei corsi e degli invasi, i controlli idraulici e gli apparati idonei alla cultura e alla coltura del

pesce. In altri termini, quando usiamo l'espressione acquacoltura, usiamo un'espressione parlando di una vera e propria attività di allevamento che, per essere espletata, necessita di un processo di coltivazione nell'acqua e, come processo produttivo, non utilizza però solo l'acqua, ma anche risorse ambientali e strumentali che sono necessarie al completamento del ciclo produttivo di cui stiamo parlando.

Quindi l'acquacoltura è un'attività che possiamo in qualche modo definire innovativa rispetto alla storia della pesca, è anche un'attività che è in grande espansione e che sta assumendo un ruolo sempre più importante nella produzione ittica di acqua dolce, ma ancor più innovativa la maricoltura, che rappresenta un valido supporto alla pesca nel soddisfacimento di una richiesta sempre maggiore di mercato e permette altresì un notevole supporto alla conservazione delle risorse, dalla salvaguardia e la tutela dell'ambiente, dove le due attività si sviluppano e che spesso sono nello stesso ambiente.

Qui torno di nuovo al concetto di cui si parlava prima: coltivare, cioè all'utilizzo razionale e ecocompatibile nel mantenimento delle biodiversità, delle risorse atte al processo produttivo che, in questo caso, dandoci un prodotto di qualità e anche in quantità maggiore rispetto al solo esercizio della pesca, ci permette di elevare il livello di soddisfacimento del mercato: tutto ciò ci permette altresì di alleggerire il prelievo, selezionando alcune specie e quindi ristabilire i giusti equilibri ambientali.

In questo campo, possiamo constatare che la nostra Regione è intervenuta utilizzando risorse proprie, risorse derivanti anche dalla Comunità Europea, con strumenti quali lo Sfo 2000 /2006, oppure la legge regionale 66 che è intervenuta a sostegno delle imbarcazioni da pesca, delle attrezzature di bordo per il miglioramento del prodotto e anche per la valorizzazione del pescato e questo è un elemento estremamente importante.

Tutto questo credo che assuma un valore particolare, se messo in relazione alla caratteristica anche della flottiglia da pesca che è presente lungo le nostre coste, che ha come caratteristica una certa vetustà: si dice che mediamente le barche hanno venti anni o oltre venti anni, conseguentemente i finanziamenti in questo campo sono anche resi necessari per l'innovazione; abbiamo una flottiglia che è rappresentata da circa 650 imbarcazioni, però sono di piccola entità, cioè sono attività prevalentemente a carattere artigianale. Da una parte questo, come abbiamo detto, per questa specifica attività e per altre potrebbe essere un elemento di negatività, dall'altra però, specialmente in momenti di crisi come questo, è senz'altro

un elemento positivo, perché lo verifichiamo qui ma anche in altri settori: l'impatto con situazioni dirompenti, quali quelle che si stanno verificando, è più facilmente attuabile e conseguentemente è più facile intervenire e sostenere in piedi queste attività.

Dicevo che ha una prevalenza di carattere artigianale, è praticata in gran parte, anche per questa caratteristica, lungo la fascia costiera di poche miglia di distanza dalla costa, laddove naturalmente si rendono sempre più difficili e si fanno sempre più difficili le condizioni del mantenimento della salvaguardia degli equilibri ambientali, anche perché a volte - e questo lo constatiamo naturalmente non soltanto lungo le nostre coste, ma insomma è un elemento che forse è più presente altrove - l'uso di reti non regolamentari riesce a rovinare l'habitat sul fondale e questo rischia di desertificare una fascia di mare vicino alla costa.

Tutti questi interventi di cui dicevo sono interventi che, oltre al necessario, utile e indispensabile sostegno della valorizzazione e lo sviluppo della pesca, a compendio e riequilibrio dell'acquacoltura, mirano anche a sostenere e sviluppare le nuove attività ad essa collegate: in modo particolare il pescaturismo e l'ittiturismo che è l'ultimo dei concetti di cui parliamo, forse diciamo che è l'ultimo elemento su cui ancora si sta lavorando, che sono considerati - e che secondo noi hanno un valore - attività integrative alla pesca e, in questo caso, all'allevamento, se lo consideriamo legato all'acquacoltura.

Tutte queste cose stanno nell'ottica della divulgazione della cultura del mare, delle lagune o comunque di luoghi d'acqua dove si partecipa a attività legate alla pesca, stando a contatto con la natura e cercando di valorizzare l'ambiente circostante.

Il completamento di tale obiettivo è l'ittiturismo, che collega tutte queste attività fornendo anche ospitalità a turisti da parte dei pescatori, utilizzando le proprie abitazioni ristrutturate all'uopo, con l'offerta di servizi di ristorazione e di degustazione dei prodotti tipici, proponendosi l'obiettivo del recupero di aree soggette a degrado, ossia vecchi borghi di pescatori o aree che non si prestano a utilizzi diversi, se non a questa finalità, a questo nuovo modo di portare la presenza umana in questi luoghi e lungo le coste.

Mi fermerei qui, perché questo mio rapido passaggio l'ho definito a volo d'uccello su una serie di situazioni che riguardano la pesca e l'acquaturismo e una serie di problematiche generali lascia poi il posto alle relazioni specifiche che seguiranno e anche a una tavola rotonda, che credo

ci permetteranno di iniziare riprendendo il concetto di coltivare, di disordare il campo e capire come iniziare a coltivare con nuove metodologie, rigenerando così il settore della pesca, creando posti di lavoro, stabilendo un nuovo rapporto tra l'attività e le sue nuove connessioni, immettendo dentro lo stesso processo il prelievo, l'allevamento, gli equilibri ambientali del sistema, la valorizzazione del prodotto, l'accorciamento della filiera e la stabilizzazione del rapporto tra le specie, la divulgazione delle conoscenze, la cultura e il turismo e credo che solo così forse potremmo coltivare il futuro, grazie.

Fabrizio Serena

*Responsabile area mare Agenzia Regionale
per la Protezione Ambientale della Toscana*

La salvaguardia dell'ambiente marino

Volevo ringraziare Manetti per l'invito, perché mi dà la possibilità di fare una riflessione sul ruolo che l'Agenzia Ambientale ha acquisito nel tempo, con la speranza che si possa consolidare e sviluppare ulteriormente nel tempo.

Manetti affermava l'importanza di "coltivare" tutti gli aspetti legati al mare ma credo anche che questo concetto debba essere pensato in due direzioni: verso una coltivazione vera e diretta che può riguardare tutti gli aspetti legati all'acquacoltura, vedi anche l'utilizzo delle gabbie off-shore, e verso il mare aperto controllando il prelievo. Credo sia fondamentale fare considerazioni sugli aspetti indiretti, ossia coltivare la risorsa disponibile attraverso azioni di gestione al fine di mantenere le popolazioni di pesce selvatico.

Oggi gli scenari che si prospettano davanti a noi sono quindi fondamentalmente di due tipi: da una parte riuscire a gestire la risorsa e quindi il pesce selvatico, dall'altra dare sviluppo e incentivo all'acquacoltura, compreso quella marina. Bisogna ragionare su questi due concetti, cercando di ottenere il massimo, cercando soprattutto di lavorare in una situazione di mantenimento e di sostenibilità. Credo che per ottenere risultati accettabili o comunque buoni, un aspetto prioritario sia quello di organizzare un serio monitoraggio di tutto quanto, non solo della risorsa, ma anche dell'ambiente, perché oggi, a maggior ragione, dobbiamo capire che il nostro futuro è legato ad una gestione razionale delle risorse e dell'ambiente contemporaneamente. Occorre applicare, quello che da anni, fin dal congresso di Reykjavik di diversi anni fa, è stato definito **approccio ecosistemico**. Tale approccio è molto complesso e difficile da attuare, però credo anche che in Toscana ci siano i presupposti reali e le potenzialità per attuarlo, perché la Toscana è attivata da tempo nelle varie tematiche, sia sugli aspetti ambientali, attraverso il lavoro che l'Agenzia sta facendo sul monitoraggio ambientale, sia sugli aspetti legati alla risorsa e qui faccio riferimento e ricordo che

la nostra regione è stata la prima a legiferare in merito di pesca e acquacoltura professionale in mare in seguito al trasferimento delle competenze dal Ministero (MIPAF) alle regioni in materia di pesca e acquacoltura.

Quello che ho cercato di organizzare stamani come filo portante è fare un po' il punto della situazione sui ruoli che l'Agenzia ha acquisito nel tempo e che vanno proprio in questa direzione, in altre parole la capacità di fare monitoraggio sia delle risorse, sia dell'ambiente marino.

Colgo qui l'occasione per ricordare che oggi disponiamo di uno strumento in più, di grande valore, acquisito recentemente: la Direttiva 2008/56/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 17 giugno 2008, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino (direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino). Arpat e il Consorzio interuniversitario di biologia marina di Livorno, in fase di stesura, hanno lavorato insieme all'Europarlamentare Sacconi per proporre, in sede di Commissione Consiliare a Bruxelles, la bozza della direttiva. Quest'ultima è poi passata ed è stata anche premiata, come migliore direttiva 2008, poiché puntuale, ben strutturata e omnicomprensiva. Siamo contenti di aver partecipato alla produzione di questo strumento, che mira alla gestione di tutto quanto il comparto marino e che dovrà dare risultati entro il 2020, i tempi non sono così lunghi, ma credo che la Toscana, anche nei confronti dello scenario nazionale, sia già molto avanti.

In particolare, in maniera molto sintetica, nel Capo 2 dell'articolo 8 si prende in considerazione la valutazione delle acque marine, individuando aspetti fondamentali che sono legati proprio alle caratteristiche ambientali; l'acquacoltura è vista come una pressione sull'ambiente e, in quanto tale, richiede un monitoraggio. In tal senso abbiamo acquisito una preziosa esperienza in Capraia, che poi vedremo, che è stata oggetto di un nostro studio nell'ambito di un progetto gestito direttamente dall'Arsia. L'articolo 9 dello stesso Capo fa riferimento a temi che possono rendere un buono stato ecologico dell'ambiente e si fonda, essenzialmente, su aspetti di produttività prendendo in considerazione gli stock ittici.

Devo dire che questa direttiva ha preso un po' in contropiede anche la DG Fisheries di Bruxelles (oggi DG Mare), perché in alcune riunioni di coordinamento che ho frequentato, i rappresentanti di questa DG non erano al corrente della direttiva, che mira ad un cambiamento radicale di vedute riguardo allo sfruttamento delle risorse, il quale dovrà tener conto anche degli equilibri ambientali.

In ambito internazionale la convenzione più conosciuta è sicuramente quella di Barcellona, che si attua attraverso protocolli, in particolare quello “Aspim”, relativo alla situazione del bacino Mediterraneo. Proprio gli stati membri, riuniti a Catania nel 2003, hanno ratificato la partenza di tutta una serie di piani d’azione tesi proprio a migliorare o comunque a conoscere lo stato ambientale del bacino mediterraneo. A livello nazionale le cose non sono andate avanti come dovevano, ma in ogni caso la previsione è di lavorare in ambito del progetto ministeriale “Carta Natura” che verosimilmente gestirà ISPRA, di recente istituzione e che ha messo insieme l’Agenzia Nazionale per l’Ambiente e l’Istituto di Ricerca applicata al mare che era l’ICRAM. Quindi si stanno aspettando le evoluzioni di questa fusione, si stanno aspettando le direttive di questa nuova istituzione nazionale, tra le quali la più importante riguarda senz’altro l’attività di monitoraggio. Su questa attività sono puntate molte attenzioni e, anche in questo caso, possiamo affermare che in Toscana, tutto sommato, siamo avvantaggiati, perché già pronti verso questo nuovo scenario che si prospetta.

ARPAT è impegnata da sempre sulle attività di monitoraggio delle risorse, dell’ambiente marino costiero, facendo riferimento a leggi regionali e nazionali, inoltre sta dando indicazioni altrettanto precise sul monitoraggio della biodiversità marina avendo la possibilità di mettere insieme le informazioni che raccoglie (vedi figura).

Il monitoraggio della biodiversità marina, che abbiamo prodotto nell’ambito del progetto BIOMART per conto della nostra Regione, per ora non ha avuto il suo naturale seguito. Il processo, infatti, sembra sia in una situazione di stallo e come già ho affermato durante la Conferenza di San Rossore, occorre non dimenticare che, purtroppo, benché la Regione Toscana abbia una specifica legge sulla biodiversità (LR 56/2000), questa non contempla le problematiche marine. Credo che ciò sia un evidente ritardo nei confronti di questo ambiente che la Regione dovrà, per forza di cose, prendere in considerazione al fine di integrare la legge nei modi e nei tempi più opportuni.

In maniera molto sintetica vorrei precisare alcune cose su queste attività. Il monitoraggio marino costiero prende in considerazione varie matrici: la colonna d’acqua, il fitoplancton, lo zooplancton, lo stato di conservazione delle praterie di *Posidonia oceanica*, indicatore fondamentale per l’equilibrio ambientale marino e altre ancora come il coralligeno, le macrofite e il benthos. Sono tutti aspetti che vengono monitorati attraverso l’impiego del battello oceanografico dell’ARPAT, dotato di specifiche strumentazio-

ni, che copre tutta quanta la regione. Al di là dei punti di monitoraggio legati alla balneazione, che sono altrettanto importanti per consentire le attività legate al turismo, ci sono però tutte queste attività di monitoraggio della fascia marina costiera fino a 2000 /3000 metri dalla costa, che ci danno proprio l'indicazione dello stato ambientale.

Nella figura sono rappresentati i punti di dettaglio delle matrici che prese in considerazione nei vari luoghi, nei vari transetti definiti dal Ministero e gestiti direttamente dalla Regione Toscana, come termine di confronto utilizziamo poi le acque dell'Isola di Montecristo che verifichiamo con cadenza stagionale, oggi siamo in grado di fornire informazioni sul suo stato ambientale.

Questa attività richiede di trasmettere i dati alla Regione la quale a sua volta deve farli avere al Ministero, ma noi non ci fermiamo al semplice atto di trasmissione, cerchiamo di elaborare ed interpretare la varie situazioni. Ad esempio per le matrici fitoplancton e zooplancton, considerati come indicatori biologici e di variazione della biodiversità, è importante verificare se esistono dei trend particolari che vanno verso una situazione positiva o negativa e quindi concorrono ad alimentare il monitoraggio della biodiversità.

Ma l'attività più impegnativa sul monitoraggio ambientale è quella legata alle immersioni subacquee, per le quali ARPAT ha organizzato un gruppo unico in Italia, in grado anche di fare formazione verso le altre regioni: abbiamo terminato il mese scorso la formazione per l'Agenzia ambientale della Regione Sardegna, che inizia adesso e sappiamo quanto per la Sardegna può essere importante avere un controllo sulla situazione ambientale del suo mare, poiché dal punto di vista turistico è senz'altro la principale entrata economica dell'isola. Nell'attività subacquea di ARPAT è compreso anche il monitoraggio del "coralligeno", attività unica nel sistema agenziale italiano, ma molto complessa e difficile da sostenere.

Il monitoraggio sulle risorse invece fa riferimento a tutta una serie di programmi nazionali e comunitari e altri ancora, non ultimo quello che impegna la Regione Toscana stessa in merito alla sua legge 66 /2005. Naturalmente lo strumento campionario non è un battello scenografico, ma è un peschereccio che viene utilizzato allo scopo. In questo tipo di monitoraggio in ambito toscano ci sono due strutture tecnico scientifiche che portano avanti il lavoro e sono: a nord dell'Isola d'Elba l'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale, a sud dell'Isola d'Elba il Centro Interuniversitario di Biologia Marina di Livorno.

Nella seguente figura sono rappresentate le varie stazioni di campionamento, che prendono in considerazione aree più vaste rispetto a quelle del monitoraggio marino costiero, che raggiungono fondali fino a 800 metri di profondità. Questo tipo di monitoraggio è stato attivato in ambito nazionale nel 1985, in quello internazionale, nel 1994, dalla Comunità Europea che finanzia il programma nei vari mari del bacino Mediterraneo, oggi allargato anche ai Paesi del Levante.

Quello che viene raccolto in sintesi è questo: viene affittato un peschereccio per la pesca delle specie ittiche che subiranno il processamento biologico e, in ultimo, una elaborazione dettagliata della struttura di tagli, della maturità, dei contenuti stomacali ecc., del materiale pescato.

Nella seguente figura sono mostrati alcuni esempi in termini di numero e di biomassa di alcuni crostacei, come di altri organismi.

Tali rappresentazioni possiamo farle per tutte le oltre 500 specie che abbiamo raccolto durante le campagne a strascico scientifiche. I rapporti ministeriali comprendono tutte quante le specie, quindi è un lavoro molto impegnativo, ma anche molto interessante, perché ci indica oggi, a distanza di oltre venti anni, lo stato di sfruttamento della risorsa, se questa è sovrasfruttata oppure in equilibrio. Si sta discutendo proprio in questi giorni, e stiamo predisponendo, per conto della Regione Toscana, un progetto triennale che riguarda i piani di gestione, nell'ambito del quale si sta analizzando, insieme al CIBM di Livorno questi aspetti, che potranno servire alla Regione Toscana per gestire la risorsa.

Tutte e due queste matrici, come dicevo prima, possono finire in un terzo monitoraggio che riguarda la biodiversità: è questo il modello che dovrebbe essere utilizzato dalla Regione Toscana per colmare le lacune messe in evidenza con il progetto BIOMART, fermo restando l'integrazione della legge regionale sulla biodiversità, altrimenti tutto questo lavoro si blocca e rimane qua, oppure viene comunque portato avanti in maniera un po' estemporanea su progetti ad hoc. Non credo che sia questo che la Regione Toscana si aspetti e che voglia fare.

Tutto questo potrebbe concorrere, in Toscana, all'applicazione del cosiddetto **approccio ecosistemico**, perché se riusciamo a fare questo e a mettere insieme tutta quanta l'informazione, allora possiamo anche essere in grado di gestire in maniera integrata la nostra porzione di mare (vedi figura).

Detto questo, due esempi fondamentali per far capire come questa informazione può servire e come può essere impiegata: in Toscana abbiamo

avuto la possibilità di utilizzarla, in due momenti importanti, di cui uno riguarda la distribuzione e il crollo dello stock dei cannolicchi, che ha messo in crisi un certo numero di imprese presenti a nord di Livorno. Dal 2000, d'accordo con la Direzione Marittima della Toscana, stiamo monitorando mensilmente le catture di questo mollusco bivalve, ciò ha permesso di registrare il crollo della risorsa avvenuto nel 2007. Mettendo insieme tutte le informazioni sulla risorsa e sull'ambiente che avevamo, abbiamo cercato di capire cosa fosse accaduto. Siamo giunti alla conclusione che tutto ciò possa essere imputato ad una semplice fluttuazione naturale che sfortunatamente ha coinvolto le imprese mettendole in seria crisi. Questo ci fa capire come la risorsa e l'ambiente devono essere seguiti e monitorati costantemente e contemporaneamente nell'ottica di uno sfruttamento sostenibile e dell'equilibrio ambientale.

Abbiamo affrontato allora i vari aspetti che potevano legarsi, dalle considerazioni climatiche a quelle più strettamente biologiche. Quest'ultime, infatti, hanno evidenziato una esplosione di macrofite, probabilmente avvenuta nel momento del reclutamento delle larve, che ha impedito loro di attecchire sul fondo e conseguentemente di svilupparsi e accrescersi. Devo anche dire che è di questi giorni la notizia di un nuovo reclutamento, che forse l'anno prossimo consentirà la ripresa dell'attività.

L'altro esempio che vorrei fare in maniera veloce è quello dell'allevamento off-shore di Capraia: Arpat, nell'ambito di un progetto Arsia, ha gestito l'aspetto scientifico per capire quali erano le possibilità di sviluppo di questa attività in mare aperto e che tipo di impatto poteva avere sulle biocenosi marine sottostanti le gabbie. Oggi siamo dell'opinione che l'installazione di queste strutture in determinate aree, debba seguire un processo che tenga conto delle situazioni ambientali prima e produttive dopo. Questa esperienza si è rivelata un momento importante, perché Capraia è un'area in cui la pressione di questa attività è relativamente minima e quindi tranquillamente sostenibile dall'ambiente. Ma dobbiamo anche sapere - e di questo ce ne siamo accorti nel monitoraggio che è stato attuato in tale esperienza - che ciò è possibile, perché Capraia gode di una situazione particolare, legata alla correntometria delle masse d'acqua che interessano l'area in cui è stata posizionata la struttura.

Sul pesce allevato sono stati effettuati studi sul tipo di accrescimento, sia ponderale, sia in taglia. Tutta quanta la produzione è stata monitorata dall'inizio alla fine del processo, ed ha fornito preziose informazioni sul percorso da adottare per consentire l'installazione di eventuali altre strutture

nel mare toscano. L'obiettivo principale era quello di sviluppare un'attività compatibile con l'ambiente, evitando pressioni ulteriori e quindi ottenere il massimo con il minimo impatto. Tutto questo ci ha anche consentito di avere un confronto con la Direzione del parco dell'Arcipelago, perché non ci dimentichiamo che questo tipo di attività, nella nostra regione, potrebbe ricadere in zona di parco e creare un po' di preoccupazioni legate all'impatto anche semplicemente paesaggistico. Con la Direzione e il CIBM, abbiamo valutato la possibilità di sviluppare delle linee guida da far seguire ai soggetti, enti pubblici o privati, che avranno intenzione di installare queste strutture, la decisione spetterà in ultima battuta, sempre e comunque, alla Regione.

Vorrei concludere con un collegamento alla recente Conferenza regionale sulla pesca nella quale terminavo il mio intervento con la seguente figura, per ricordare che in Toscana c'è, in questo momento, una situazione veramente importante dal punto di vista dell'organizzazione dei soggetti coinvolti nelle attività produttive, nelle attività di ricerca e di monitoraggio e nella cooperazione. Sono tutti soggetti che stanno lavorando in maniera molto decisa e molto seria per fare sì che la produzione in Toscana sia una produzione veramente sostenibile, in un ambiente altrettanto monitorato e in equilibrio. Questo è l'aspetto più importante che credo sia da esportare anche a livello nazionale.



Claudio Del Re

*Dirigente Settore Produzione agricola e zootecnica
della Giunta Regionale Toscana*

Lo scenario economico della pesca in Toscana

Buongiorno a tutti, ringrazio il Presidente della Seconda Commissione consiliare, che ha organizzato questo incontro che fa seguito alla Conferenza regionale della pesca, tenutasi il 10 e l'11 ottobre a Castiglioncello.

Molto brevemente, perché siamo abbastanza in ritardo e vorrei lasciare spazio anche alla tavola rotonda successiva. Riguardo agli aspetti economici del settore ittico e della pesca professionale in particolare, credo sia balzata alla ribalta di tutta la stampa, in questa primavera, la crisi del settore che ha incontrato diverse difficoltà. L'effetto che ha contribuito ad acuire la crisi è stato l'aumento dei costi del gasolio, che è praticamente raddoppiato nel giro di pochi mesi e ha messo a nudo quelle che poi sono le carenze intrinseche del settore. Un settore che in Toscana, per quanto riguarda la pesca professionale marittima è costituito da circa 600 barche, quasi tutte piuttosto vecchie anche a causa della difficoltà, per gli operatori, di reperire le necessarie risorse da finalizzare all'ammodernamento delle loro strutture produttive. D'altra parte l'Unione Europea non consente di finalizzare risorse finanziarie pubbliche alla costruzione di nuove imbarcazioni favorendone invece la demolizione; conseguentemente questo settore ha visto, dal 2000 al 2007, la diminuzione di circa 160 barche. La flotta peschereccia regionale risulta fortemente rappresentata da barche che operano nel segmento della piccola pesca la cui dimensione media si attesta intorno ai 10 GT; in alcuni compartimenti marittimi, come ad esempio quello Massa Carrara, la dimensione media è invece di circa 2,5 GT. In toscana c'è una sola barca sopra i 100 GT che può quindi praticare la pesca oceanica.

Economicamente è un settore che ha una certa importanza; per quanto possano valere le statistiche e i dati del settore della pesca, considerando il fatto che una parte del prodotto non viene commercializzata attraverso i canali tradizionali, abbiamo una produzione che nel 2007, secondo dati ufficiali del sistema di rilevamento nazionale, risulta pari ad oltre 10.000 tonnellate di pesce pescato, per un valore di circa 47 milioni di euro. Dobbiamo dire che c'è stata una certa diminuzione delle quantità pescate in

questi anni ma anche un certo incremento di valore che ha determinato l'aumento della PLV per battello. Il valore della produzione per battello e per giorno di pesca si attesta mediamente intorno ai 600 euro. Come si può capire, non si tratta di cifre esorbitanti in quanto, tolti i costi e la manutenzione della barca, il reddito risulta piuttosto basso. Quindi è un settore che necessita in qualche modo di interventi riguardanti sia l'ammmodernamento delle barche che la diversificazione dell'attività.

Abbiamo utilizzato, nella precedente programmazione, le risorse del fondo Sfop, circa 10 milioni di euro che hanno consentito la realizzazione di investimenti per un importo complessivo pari a circa 21 milioni di euro; credo in proposito che siamo stati una delle Regioni che hanno utilizzato al 100% i finanziamenti che concessi dall'Unione Europea. Attualmente, con la seconda fase, cioè con il nuovo fondo europeo per la pesca (FEP), si spera di consentire la realizzazione degli interventi di cui il settore necessita. Per la Toscana saranno disponibili risorse finanziarie pubbliche pari a circa 12 milioni di euro. Quali sono però gli obiettivi e gli strumenti che vogliamo utilizzare?

Innanzitutto, come già detto in precedenza, occorre tenere presente la finalità della politica adottata dalla Commissione Europea che, puntando molto sulla riduzione dello sforzo di pesca, non consente l'utilizzo di risorse per la realizzazione di nuove imbarcazioni destinandone al contrario una discreta quantità alla misura che eroga premi ai pescatori che intendono demolire la propria barca. Queste risorse peraltro non interessano la nostra flotta regionale ma sono destinate in gran parte alle flotte pescherecce che operano nell'area interessata dall'obiettivo <<convergenza>>; il 75% delle risorse del Fep andrà quindi alle Regioni Sicilia, Puglia, Calabria e Campania. L'idea di ridurre lo sforzo di pesca attraverso la demolizione delle barche, anche nella consapevolezza che il premio riconosciuto ai pescatori rappresenta un valido intervento di natura socio economica, non è pienamente condivisibile in quanto, secondo noi, sarebbe importante incentivare anche le misure che consentono la diversificazione dell'attività di pesca nonché la sua razionalizzazione. In questo senso quindi stiamo lavorando; nei primi dell'anno dovrebbe essere modificata la legge regionale di settore n. 66 del 2005 al fine di introdurre le norme per lo svolgimento delle attività di pesca/turismo e di itti /turismo; si tratta di strumenti che non risolveranno il problema, ma che però possono rappresentare un'integrazione del reddito proveniente dalla pesca e fornire un'alternativa all'attività di pesca. Altro strumento valido riteniamo che siano i piani di gestione, che

devono essere inseriti in un progetto più ampio che chiamiamo Distretto di Pesca dell'Alto Tirreno. Il distretto è stato uno dei punti qualificanti della Conferenza Regionale e sul quale stiamo lavorando in accordo con le Regioni Liguria, Sardegna e Corsica.

Per quanto riguarda i piani di gestione, attualmente è stato prodotto a livello nazionale un documento che rappresenta la base scientifica per la loro predisposizione ma che ci lascia molto perplessi. Purtroppo devo rilevare come le Regioni non siano state assolutamente coinvolte nella predisposizione del documento. Dovrà quindi essere predisposto il quadro di riferimento nazionale dei piani di gestione all'interno del quale si collocheranno i piani di gestione locali. Poiché detti piani locali dovranno essere redatti dai consorzi dei pescatori, approvati dalla Regione e poi riportati in cabina di regia nazionale, credo che sia questo uno dei momenti in cui potranno essere fornite le indicazioni utili e trovati gli strumenti che consentano, anche alle nostre marinerie, di poter continuare a pescare in maniera adeguata, tenendo presente che di fronte alle coste toscane c'è forse il maggior numero di zone protette a mare, rispetto a tutto il resto della penisola; abbiamo infatti il parco dell'arcipelago, le Secche della Meloria, il Parco della Maremma, che sta costituendo una zona a mare, una zona di tutela biologica sopra l'Isola del Giglio individuata come zona di nursery per certe tipologie di pesci. Conseguentemente bisogna cercare di capire come in questo contesto si possa valorizzare l'attività di pesca ed utilizzare al meglio la risorsa presente.

Un altro aspetto molto importante è la valorizzazione del pescato: con l'aiuto del CeSIT (Centro per lo Sviluppo Ittico Toscano) che rappresenta un consorzio delle Organizzazioni dei Pescatori, abbiamo realizzato diversi progetti per la valorizzazione del prodotto: un progetto in particolare ha riguardato gli accordi con il Parco dell'Arcipelago; purtroppo il Parco non è stato molto presente. Il progetto ha dato delle indicazioni su come utilizzare i pesci poveri, come poter trasformare e diversificare, dare maggior valore aggiunto a dei prodotti tipo il sugarello, che attualmente non hanno alcun valore commerciale. Questa è una strada che deve anche essere perseguita con la prossima programmazione del FEP, perché può rappresentare sicuramente un modo per incrementare il reddito dei pescatori.

Altro intervento finalizzato alla valorizzazione del prodotto è la messa a punto di un sistema per la sua tracciabilità. Sempre in accordo con il CeSIT la tracciabilità del prodotto è stata sperimentata su quaranta barche; è stato predisposto un sistema che consente di tracciare il prodotto dalla

barca al banco del venditore. Si è trattato di un progetto pilota finanziato al 100% con risorse regionali; ora si tratta di trovare le risorse per estendere alle altre barche i risultati del progetto. L'utilizzo di un sistema computerizzato consente, direttamente dal momento dell'incassettamento in barca, di sapere la quantità e la tipologia di prodotto disponibile. Ciò, da una parte consentirà di far passare più quantità possibili di pesce per i canali ufficiali, dall'altra di valorizzare il prodotto e dare, nel contempo, fiducia al consumatore che ha la possibilità di acquisire informazioni utili circa la qualità del prodotto che va a consumare.

Portiamo inoltre avanti vari interventi nel settore dell'acquacoltura sui quali non mi dilungo in quanto potranno essere oggetto di discussione nel corso della prevista tavola rotonda.

Un intervento importante che stiamo realizzando nell'ambito del programma attuativo della legge regionale n.66/2005 è la classificazione delle acque per molluschi; attualmente abbiamo solo una piccola parte del nostro territorio che è classificata ai fini della commercializzazione dei molluschi ed è l'area dove veniva raccolto il cannolicchio. Ci sono però risorse anche in altre aree che attualmente non sono sfruttate, e non possono essere sfruttabili, in quanto le acque non sono classificate. Su richiesta delle imprese del settore si sta mettendo a punto un progetto che prevede il finanziamento delle analisi necessarie alla classificazione delle acque di modo che poi anche quei prodotti pescati possano trovare uno sbocco commerciale che attualmente invece non possono avere.

Di un certo rilievo è il monitoraggio della qualità delle acque interessate dalla presenza di impianti di maricoltura; ciò per poter fornire alle amministrazioni locali le informazioni e gli strumenti idonei a rilasciare le concessioni per la realizzazione di questi impianti, senza incorrere in rischi di alterazioni ambientali che ne comprometterebbero l'attività. Sono questi i punti fondamentali della nostra azione a cui occorre aggiungere l'attuazione del FEP a livello regionale. Stiamo lavorando infatti ai bandi la cui pubblicazione è prevista per i primi mesi del 2009. Le prime misure riguarderanno l'ammodernamento della flotta peschereccia e degli impianti di acquacoltura, degli impianti di trasformazione e commercializzazione e dei porti.

Maurizio Bonanzinga

Dirigente Settore Zootecnia, Pesca, Agricoltura e Biologia ARSIA⁴

Pesca e acquacoltura del futuro: lo stato delle ricerche

Premessa

L'Arsia opera nel settore acquacoltura e pesca a partire dal 1998, ma dal 2000 in poi, con la L.R. 33/2000 sono state promosse, in maniera organica e continuativa, ricerche e sperimentazioni che hanno coinvolto molte imprese toscane.

Dal 2005 un'altra Legge Regionale, la n° 66 "Disciplina delle attività di pesca marittima e degli interventi a sostegno della pesca marittima e dell'acquacoltura", ha individuato competenze specifiche per l'ARSIA per il settore della pesca e dell'acquacoltura inerenti la ricerca applicata, la sperimentazione di interesse regionale, la divulgazione delle nuove tecnologie, i servizi di sviluppo specialistici per i comparti produttivi, sia nei riguardi del processo sia della produzione di filiera.

Il comparto dell'acquacoltura in Toscana

Nel 2008, a seguito dell'adeguamento per la promozione della ricerca nel comparto dell'acquacoltura l'Agenzia, ha realizzato un monitoraggio del comparto che ha coinvolto 35 aziende come da tabella 1.

TAB. 1

TIPOLOGIA	NUMERO	PRODUZIONE (quintali/anno)
Allevamento di specie d'acqua dolce	20	12.100
Allevamento di specie di mare a terra	9	35.500
Maricoltura	4	1.000
Allevamento di specie ornamentali	1	-
Molluschicoltura	1	250

4 Testo rielaborato dall'autore

L'acquacoltura di acqua salata è la realtà produttiva più importante, con una produzione è di circa 37. 000 quintali, costituita in gran parte da spigole e orate. Il settore dell'acqua dolce concorre con 12.100 quintali, ma questo comparto è specializzato soprattutto nel ripopolamento di corsi d'acqua e laghetti sportivi.

Gli impianti di acquacoltura di specie marine sono ubicati in Provincia di Grosseto ed in parte in Provincia di Livorno, sono impianti di dimensioni medio-grandi con importanti investimenti di capitali e con produzioni che superano le 100 tonnellate annue. In questo contesto è importante acquisire innovazione ed inoltre, nell'ottica della differenziazione delle produzioni e di acquisizione di nuovo valore aggiunto, anche in Toscana si sta assistendo alla creazione di impianti per la lavorazione e la trasformazione del pesce con eviscerazione, sfilettatura e affumicamento del prodotto. Viene inoltre praticata anche la produzione di bottarga di muggine ed il relativo confezionamento sotto vuoto.

Si sta espandendo anche l'allevamento off-shore che prevede l'utilizzo di gabbie a mare sommergibili o non. Questa tipologia di allevamento rappresenta l'unica possibilità di espansione per l'acquacoltura toscana.

Il settore di acquacoltura dell'acqua dolce ha un'importante diffusione nelle zone collinari e montane della nostra regione; la provincia di Lucca, con 14 allevamenti, conta il maggior numero di imprese. L'acquacoltura di acqua dolce, caratterizzata da impianti di trotilcoltura di tipo intensivo, spesso di piccole dimensioni, è diffusa prevalentemente nell'area nord-orientale della regione dove è maggiore la presenza di acque sorgive. Dal punto di vista gestionale, gli allevamenti di specie d'acqua dolce risultano essere prevalentemente costituiti da aziende di tipo familiare. La maggior parte delle aziende destina la propria produzione ai laghetti di pesca sportiva, oltre al ripopolamento dei corsi d'acqua ed una piccola percentuale al consumo alimentare.

Modalità di assegnazione della ricerca

La procedura utilizzata dall'ARSIA per individuare i temi della ricerca e le modalità di assegnazione è stata cambiata nel corso del 2008. La nuova procedura, che vuole rendere maggiormente partecipe il mondo produttivo all'individuazione delle priorità di ricerca e sperimentazione, si propone anche di contribuire, in maniera più strutturata, al monitoraggio e all'identificazione del fabbisogno di sviluppo e di innovazione del settore, necessari per la predisposizione del programma regionale triennale di svi-

luppo dell'acquacoltura.

E' stato pertanto predisposto un questionario, sottoposto alla compilazione di tutte le aziende di acquacoltura e dall'elaborazione dei dati raccolti è stato realizzato un monitoraggio aggiornato delle esigenze del comparto per quanto attiene alla ricerca, all'assistenza tecnica ed ai fabbisogni formativi delle imprese. In considerazione della rapida e continua evoluzione del comparto, è stato previsto anche un sistema di revisione e di aggiornamento delle priorità di ricerca e di sperimentazione a cadenza annuale.

Gli elementi raccolti sono stati inviati alla Giunta Regionale per l'elaborazione delle direttive per il comparto e per la predisposizione del Programma Regionale Triennale.

L'ARSIA ha presentato al tavolo congiunto di filiera le indicazioni del monitoraggio e le indicazioni della Giunta Regionale e sono stati individuate collegialmente le aree tematiche su cui orientare la progettazione delle attività di ricerca e sperimentazione che sono state inserite nel nuovo bando. In risposta a questo nuovo bando sono state presentate 9 proposte progettuali che sono in fase di valutazione.

Le attività di ricerca e sperimentazione

Complessivamente gli interventi di ricerca e sperimentazione fino ad ora attivati dall'ARSIA possono essere ricondotti a quattro grandi e diverse aree tematiche:

1. Innovazione tecnologica e diversificazione delle produzioni: per l'individuazione di nuove tecnologie necessarie alla riduzione dei costi del processo produttivo e per l'inserimento di nuove specie ittiche idonee all'acquacoltura toscana (28 progetti di ricerca per un impegno complessivo di € 2.780.650,00 di cui € 1.985.766,43 a carico dell'ARSIA)
2. Salvaguardia ambientale: per l'adeguamento tecnologico delle aziende ittiche finalizzato alla riduzione dell'impatto ambientale (9 progetti di ricerca per un impegno complessivo di € 922.150,00 di cui € 652.280,66 a carico dell'ARSIA)
3. Qualità delle produzioni: per rafforzare le potenzialità competitive dei prodotti ittici della Regione Toscana (9 progetti di ricerca per un impegno complessivo di € 355.200,00 di cui € 263.722,38 a carico dell'ARSIA)
4. Attività trasversali: di supporto e consulenza specialistica alle iniziative di ricerca e sperimentazione in acquacoltura e per la promozione delle produzioni ittiche regionali, anche attraverso azioni di Assistenza

Tecnica Specialistica (5 progetti di ricerca per un impegno complessivo di € 159.621,00 di cui € 117.045,68 a carico dell'ARSIA e 68 interventi di Assistenza Tecnica Specialistica per un ammontare complessivo di € 235.000,00 di cui € 176.000,00 a carico dell'ARSIA).

Pertanto fino ad oggi sono stati attivati in Toscana 46 progetti di ricerca e sperimentazione e sono stati finanziati 68 interventi di assistenza tecnica specialistica, con un intervento finanziario complessivo ammontante a € 3.281.168,99.

L'Innovazione tecnologica e diversificazione delle produzioni risulta l'area tematica in cui sono stati realizzati il maggior numero di ricerche. Sono state ben 24 le ricerche che hanno studiato la possibilità di inserire nuove specie negli allevamenti toscani. Al momento le specie che meglio hanno risposto a questa esigenza sono risultate essere la sogliola, il polpo e l'ombrina ed i risultati raccolti sono stati alquanto incoraggianti.

La sogliola è stata oggetto di 4 sperimentazioni, 3 delle quali hanno riguardato la sogliola presente nei nostri mari mentre 1 ha verificato la possibilità di riprodurre una sogliola di provenienza extramediterranea (*Solea senegalensis*).

Le tre ricerche condotte sul polpo hanno permesso di definire i protocolli per il mantenimento dei riproduttori, per la riproduzione, l'allevamento larvale e per le fasi di accrescimento fino alla fase bentonica.

L'ombrina poi è stata studiata in 3 ricerche, 2 delle quali hanno preso in esame l'ombrina boccardoro ed 1 l'ombrina cirrosa.

Tre interventi di ricerca hanno riguardato l'allevamento di specie ornamentali e 2 hanno preso in esame la possibilità di praticare la molluschicoltura anche in Toscana.

Dei rimanenti 9 progetti di ricerca, indirizzati verso la differenziazione produttiva, 3 hanno riguardato specie di acqua dolce (come trota, persico trota e *Sinanodonta*); i rimanenti 6 hanno riguardato altre specie di acqua salata, tra le quali la Ricciola sembra riscontrare maggior interesse per gli acquacoltori.

Per quanto riguarda l'area tematica salvaguardia ambientale le iniziative di ricerca hanno interessato in 6 casi la riduzione dell'impatto ambientale in allevamenti a terra, attraverso studi sulla depurazione dei reflui e sul parziale ricircolo delle acque depurate nelle vasche di allevamento. Due ricerche hanno indagato l'effetto degli allevamenti a mare sulla colonna

d'acqua e sulle popolazioni bentoniche. L'ultima, in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Grosseto, ha indagato la possibilità di individuare nuove aree idonee alla maricoltura nell'area prospiciente il golfo di Talamone.

Un'altra importante macroarea oggetto delle ricerche promosse dall'ARSIA riguarda la qualità delle produzioni. Sono state promosse al riguardo 9 ricerche, 6 delle quali hanno interessato la valorizzazione delle produzioni attraverso l'individuazione di nuove modalità di presentazione dei prodotti ittici e il monitoraggio e la definizione delle caratteristiche qualitative delle produzioni toscane; 3 invece hanno verificato l'uso di alcuni presidi sanitari, utilizzabili secondo la normativa vigente, sia per i pesci destinati al consumo alimentare che utilizzati per scopi ornamentali.

L'ultimo argomento, le attività trasversali, collaterali alla ricerca e alla sperimentazione in acquacoltura, ha riguardato una serie di indagini sul comparto e sugli scenari economici in diversi momenti temporali ed una ricerca per verificare la convenienza economica all'inserimento di nuove specie negli allevamenti toscani.

Tutte le iniziative sopra descritte sono state oggetto di un'importante attività divulgativa che si è tradotta in convegni, incontri tecnici, pubblicazioni e realizzazione di cd. Inoltre sul sito dell'ARSIA è possibile reperire informazioni sulle attività di ricerca, sperimentazione, collaudo, e trasferimento dell'innovazione promosse e finanziate dall'Arsia per il comparto dell'Acquacoltura di acqua dolce, di acqua salata e della Pesca.

Tavola rotonda

*Come uscire da un mare di ..guai
La collaborazione tra pubblico e privato per una governance
della pesca che adotti nuovi modelli di gestione
del mare e delle risorse ittiche*

Condotta da

Pierluigi MEUCCI

Direttore dell'Agenzia per l'informazione del Consiglio regionale della Toscana

Hanno partecipato:

Alessandro GIANNÌ

Responsabile campagna mare Greenpeace Italia

Massimo GUERRIERI

Acquacoltura ostriche - Orbetello

Francesco LENZI

Maricoltura Rosignano Solvay

Marco GILMOZZI

Associazione Piscicoltori Italiani (API)

Giuseppe BERTOLUCCI

Assessore regionale alle politiche del mare

Nicola BORGONI

Naturalista - Casa di reclusione di Gorgona

Monica SGHERRI

Commissione Territorio e ambiente del Consiglio regionale della Toscana



foto di Microsoft Corporation

PIERLUIGI MEUCCI

(Direttore Agenzia per l'Informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Grazie. Buongiorno a tutti per questa tavola rotonda che è in perfetto orario: era prevista a mezzogiorno, dunque siamo in grado di fare questo confronto in tempi abbastanza utili e abbastanza ampi per poterci confrontare, per quello che è il momento in cui i vari soggetti interessati, pubblici e privati, dicono la loro di fronte alle raccomandazioni, alle informazioni e alle notizie che abbiamo avuto nelle precedenti relazioni.

Mi sembra che si possano riassumere con queste tre parole: la modernizzazione (modernizzazioni degli impianti, della flotta etc.), la diversificazione e quindi valorizzazione del prodotto, certificazione e quello che comporta e, infine, una maggiore integrazione nella filiera agroalimentare del prodotto.

Comincerei subito con rappresentanti degli operatori, delle imprese direttamente interessate, chiamando Alessandro Gianni. Prego.

ALESSANDRO GIANNI'

(Responsabile Campagna Mare di GREENPEACE ITALIA)

Anche se di origini siciliane, sono stato "toscano" (pisano prima e elbano poi) per oltre vent'anni. Sono quindi molto contento di essere qui e ringrazio gli organizzatori per l'invito.

Per parlare del mare e della pesca, è bene cominciare dai riferimenti "classici": il 70/75% degli stock ittici del Mediterraneo sono al limite o oltre il limite del sovrasfruttamento. Forse ancor più preoccupante è che l'Agenzia Europea dell'Ambiente stima che l'80% degli stock del Mediterraneo sono poco studiati o sconosciuti. Ancora non abbiamo riferimenti adeguati!

Altrettanto interessante (o scandaloso, se si preferisce) è il modo in cui viene gestita la risorsa: Greenpeace ha scoperto un documento "segreto" della Commissione Europea, che aveva affidato a due esperti mondiali una valutazione della Politica Comune della Pesca. Il documento diceva molto chiaramente che la gestione della pesca è un "*mercato delle vacche*". A dire il vero, il termine usato nel rapporto (in lingua inglese) è "*mercato dei cavalli*" ma il significato è quello. Anche per questo nel dicembre dell'anno scorso Greenpeace ha "chiuso per fallimento" il Consiglio Pesca UE (ovvero... il mercato delle vacche) che continua a stabilire quote di pesca illogiche e a

gestire la pesca in maniera irragionevole.

L'ultimo atto di irragionevolezza l'abbiamo avuto poche settimane fa all'Iccat (International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas): esistono informazioni molto chiare sullo stato della pesca al tonno, con uno stock al collasso. Anche per la gestione Iccat esiste un rapporto di valutazione (commissionato dalla stessa Iccat) che non è segreto, che dice che la gestione dell'Iccat della pesca al tonno rosso è "*una nota disgrazia internazionale*". Il rapporto in pratica diceva "per adesso fermatevi, perché tanto non siete in grado di gestire questa pesca". Ma mentre il comitato tecnico Iccat suggeriva una quota di pesca di 15.000 tonnellate/anno, gli Stati (con l'UE capofila) hanno ristabilito una quota che è del 50% al di sopra di questo limite. E la pesca "reale" è il doppio della quota stabilita: 61.000 ton/anno.

Si ha l'impressione che i nostri mari siano ostaggio di un settore economico che è assolutamente minoritario: in Italia la Pesca è uno 0,12% del valore aggiunto del prodotto dell'economia nazionale. In Europa ci sono alcuni Paesi che sono un po' al di sopra di questo valore ma in generale il settore pesca conta molto poco nell'economia di tutti questi Paesi. C'è da chiedersi perché si permette ad un settore "piccolo" di distruggere una risorsa comune.

E' bene ricordare, e mi sembra che qualcuno lo ha già fatto, che sul mare non agisce soltanto la pesca. Per esempio c'è un problema notevole che riguarda la gestione della fascia costiera: Fabrizio Serena ha ricordato la Convenzione di Barcellona, che da poco ha adottato un Protocollo sulla Gestione della Fascia Costiera che è ancora da attivare. Il dissesto delle nostre coste ha effetti drammatici in mare. Tutti siamo (giustamente) preoccupati delle immissioni di sostanze tossiche, veleni e così via, ma in realtà forse la sostanza più pericolosa che continuiamo a rilasciare lungo la nostra fascia costiera è il fango, dovuto al dilavamento delle masse di terra causate dall'urbanizzazione della costa. Questo fango sta ricoprendo (e uccidendo) tanti fondali. C'è naturalmente il problema dei rifiuti. Ce ne accorgiamo quando andiamo al mare (ma che facciamo il resto dell'anno?). Ci sono i problemi con gli scarichi (industriali, agricoli) ma c'è di peggio. La Toscana è andata oltre, la Toscana ha spostato le zone industriali in mezzo al mare: il famoso rigassificatore di Pisa e Livorno è una zona industriale, anzi è una zona industriale pericolosa ai sensi della direttiva Seveso, che viene trasportata in mezzo al mare. E non in un mare "qualsiasi" ma in un Santuario dei Cetacei. Abbiamo cercato di far presente che questa è una follia:

spostare le industrie in mare è una cosa pericolosissima, perché già è un problema controllare gli scarichi a terra. Spostarli in mare, dove sappiamo che ci sono problemi di controlli (per esempio per quanto riguarda la pesca illegale) è una cosa delirante! La Toscana in questo senso è assolutamente pioniera e questo purtroppo non è un bel biglietto da visita: tra l'altro le autorizzazioni per questo rigassificatore offshore sono state basate su valutazioni incomprensibili e con documenti falsi su cui Greenpeace ha presentato un esposto in Procura. Un altro falso è che nella zona non ci sono cetacei, mentre sono documentate osservazioni di cetacei a poche centinaia di metri dal sito dove è stato autorizzato il rigassificatore. Continuare ad inquinare il mare e anche pescarci dentro è un po' come buttare la spazzatura in frigorifero e poi pensare di trovarci il cibo pulito. Ad esempio, un lavoro che è stato pubblicato da poco sulla pesca a strascico nel Golfo del Messico dimostra gli effetti dell'aumento della concentrazione di mercurio in giovani di dentici (non è la nostra specie) nelle zone dove opera la pesca a strascico. Dove lo strascico non opera, i pesci sono meno contaminati. Si danno due spiegazioni, che non si escludono a vicenda: un aumento della biodisponibilità del contaminante (lo strascico arando il fondo del mare sospende i sedimenti contaminati che entrano nelle reti alimentari) ovvero un aumento della predazione dei giovani pesci sui resti degli organismi del sedimento (contaminati) danneggiati dalla pesca a strascico. Forse questo a qualcuno ricorda qualcosa: l'emergenza sul mercurio qualche tempo fa nella Toscana meridionale. L'interazione tra le altre attività e la pesca non dev'essere dimenticata.

Ma torniamo alla gestione della Pesca. Altri relatori hanno menzionato la pianificazione del Fep, in cui Greenpeace è stata coinvolta molto in ritardo. Abbiamo visto soltanto gli effetti di questa pianificazione e abbiamo inviato da poco un documento (alle autorità nazionali e regionali), con il quale attiriamo l'attenzione su alcuni aspetti.

In primo luogo, la "base dei dati" di questa pianificazione è "inverosimile". I dati parlano di una riduzione della potenza motrice della flotta, che viene spacciata per riduzione dello sforzo di pesca. Non solo quest'operazione tecnicamente è scorretta, ma se si fanno alcune semplici elaborazioni (che i documenti ufficiali evitano di fare, e questo è grave) nei dati resi noti e che dovrebbero confermare la diminuzione dello sforzo ci sono invece le prove che le rese della pesca diminuiscono: in media del 18,22% nel periodo considerato (2000-2006). Ci sono solo tre possibili spiegazioni: o i pescatori non sanno più pescare, o le risorse non ci sono più (le abbiamo

finite), oppure non è vero che c'è una riduzione dello sforzo di pesca. Abbiamo il sospetto che sia vera la terza ipotesi. Ci sono ottimi indicatori che potrebbero essere utilizzati al posto della (presunta) potenza motrice della flotta (che i dati siano affidabili è infatti tutto da dimostrare). Un indicatore molto noto a chiunque si occupi di produzione meccanizzata è la resa della produzione per quantitativo di carburante utilizzato: si usa quando si vuole fare davvero una stima dell'efficienza del sistema. Nel momento in cui ci si lamenta degli aumenti del costo del carburante questi dati sono assolutamente necessari. E' giusto che l'istituzione pubblica sostenga chi ha fatto sforzi per aumentare la sua efficienza "energetica" ed è colpito da un problema economico contingente, come un aumento speculativo del costo del carburante. Ma se per catturare un chilo di naselli ieri mi ci voleva mezzo litro di gasolio e adesso mi ce ne vuole un litro, perché devo sostenere un comparto che diventa sempre più inefficiente? E' un suicidio economico, uno spreco di risorse.

Il documento che abbiamo inviato lamenta anche una scarsa coerenza della pianificazione stessa. Ci si narra che c'è stata una riduzione dello sforzo di pesca e che circa 104 milioni di Euro sono stati spesi in tutta Italia per smantellare vecchie barche armate a strascico. Nello stesso tempo, ci si dice però che sono stati spesi oltre 50 milioni di Euro per ammodernare lo stesso comparto. I dati tecnici sono molto chiari: lo sforzo di pesca in un'imbarcazione a strascico "media" aumenta di circa l'1% l'anno, anche senza spendere un solo euro. Se spendiamo per ammodernare il 50% di quanto speso per demolire, è certo che lo sforzo di pesca aumenta! In un sistema praticamente fuori controllo (in Italia abbiamo speso milioni di euro per "riconvertire" le spade che ancora pescano illegalmente) può succedere di tutto: e succede. Se davvero l'obiettivo fosse la diminuzione dello sforzo, sono altri gli interventi necessari (chiusura di aree, incremento dei controlli e sanzioni per eliminare i pirati, incentivi all'efficienza e disincentivi all'inefficienza...). Sprestando tutte le risorse nello smantellamento, inoltre, come hanno fatto notare molte regioni (tra cui la Toscana...) non resta niente per gli interventi più importanti.

Infine, nella programmazione Fep è totalmente assente la lotta all'illegalità nel settore: in un sistema dove il pescatore onesto è indifeso nei confronti di chi gli ruba il pesce è inutile pianificare. L'Italia è stata inserita dagli USA nell'elenco dei Paesi che praticano la pesca pirata (IUU). Non c'è speranza di Governo, e di misure incentivanti come la tracciabilità di filiera che garantisce il consumatore, in un sistema pirata.

Il risultato di questo tipo di gestione è che gran parte dei nostri habitat marini sono sotto pressione. La pesca a strascico è sotto accusa: è vero, ma se usati in modo inappropriato anche altri sistemi danneggiano gli habitat, le risorse e quindi tutto il comparto. Ovviamente c'è bisogno di buona gestione: tutti possono fare danni. Questo non è qualunquismo, ma esser consapevoli del fatto che qualunque attività deve essere gestita. I dati del Mipaf ci dicono che dal 2000 al 2006 abbiamo perso oltre 16.500 posti di lavoro nella Pesca italiana. La gran parte delle perdite è nella categoria "piccola pesca e polivalenti". Certo, la categoria "polivalenti" è un calderone che crea enormi problemi di gestione: dentro c'è di tutto. Però un sospetto viene e, sempre dai dati non elaborati dal Mipaf, risulta che mentre nel periodo 2000-2006 le catture per imbarcazione dello strascico sono diminuite dell'8,33%, nello stesso tempo le catture della piccola pesca si sono dimezzate. L'impressione è che la strage del 50% della piccola pesca e polivalenti sia soprattutto a carico della piccola pesca, per cui non è stato speso un euro, che io sappia, per demolizioni. Se si dimezzano le catture per imbarcazione l'emorragia di posti di lavoro è certa. Con questa gestione la Pesca in Italia ha perso 16.500 posti di lavoro: siamo noi ambientalisti i nemici della Pesca?

Come se ne esce? A nostro avviso, una priorità è un serio contrasto alla pesca pirata e illegale: continuiamo a sostenere che il primo nemico del pescatore pirata dovrebbe essere il pescatore onesto. Perché allora quando Greenpeace denuncia qualche pescatore disonesto le associazioni di categoria ci attaccano? Non dovrebbero difendere i pescatori onesti?

Ci servono poi strumenti che tutelino gli habitat e che diano modo alle risorse di recuperare, per poi poter anche essere pescate. In molti Paesi anglosassoni (USA, Australia...) sono state istituite grandi aree dove non si pesca. Assomigliano un po' alle zone di popolamento biologico che abbiamo in Italia, ma sono enormi: fino a 500.000 kmq. Ovviamente, in queste aree non si possono rilasciare sostanze pericolose. Da qui il termine no take, no dump. Ormai c'è una notevole letteratura scientifica sugli effetti positivi delle riserve marine (che sono più ovvi sulla biomassa e comunque notevoli anche sulla biodiversità). Le riserve marine, beninteso, sono uno strumento gestionale e, come tutti gli strumenti, bisogna capire quali sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Se interessa, per esempio, proteggere la biodiversità marina le stime teoriche dicono che si raggiunge il massimo dell'obiettivo tutelando intorno al 70% dell'ecosistema. Invece, se l'obiettivo è di ottimizzare l'estrazione delle risorse di pesca, il picco è

intorno a valori di riserve marine che coprono il 40% dell'ecosistema. Se in Italia arrivassimo a un 20% sarebbe già un risultato notevole: anche per questi valori gli aumenti delle rese sarebbero piuttosto elevati. Ovviamente, la pesca non avviene dentro le aree tutelate, ma fuori, grazie alla dispersione (dalle riserve marine) delle risorse stesse. Greenpeace ha effettuato una analisi preliminare della nostre aree marine protette (ne sono state visitate 11) e il risultato è che sono aree troppo piccole per poter ripopolare il mare: quando va bene le aree marine protette italiane sono degli acquari molto carini. Ma quello che si chiama "effetto riserva" cioè l'aumento della biomassa pescabile, ad esempio, arriva - e ci sono anche su questo dati in letteratura - poco al di fuori delle aree protette, sia perché esse sono troppo piccole e anche perché fuori e talvolta dentro le aree protette c'è il far west. Un caso abbastanza interessante è il confronto, nell'area delle Bocche di Bonifacio, tra le "zone A" (dove non si pesca) delle aree marine protette in Sardegna e quelle in Corsica. I dati indicano chiaramente che in Corsica c'è stato un aumento (in dieci anni) di circa sette/dieci volte della biomassa delle specie di interesse commerciale (ma alcune specie come le corvine e la cernia hanno aumenti molto, molto più ampi). Invece in Sardegna l'aumento è solamente di 1, 2 volte: stiamo parlando degli stessi intervalli di tempo e di aree più o meno con lo stesso livello "giuridico" di tutela, e molto vicine. La spiegazione di questa differenza, il rapporto lo dice molto chiaramente, è dovuta alla pesca illegale, professionale ma anche non professionale, che si effettua nelle zone A delle aree marine protette in Sardegna.

Detto questo, cosa dovrebbe fare la Toscana per tutelare il mare, le risorse e i pescatori (onesti), piuttosto che piazzare in mare le zone industriali? Serve una rete seria di grandi riserve marine, non le piccole aree protette che abbiamo adesso. Chiamiamole pure zone di tutela biologica, perché questo abbiamo nella legislazione (o Zone di Pesca Protetta come le chiama il Regolamento Pesca Mediterraneo). Questa rete ci serve per recuperare l'integrità e la funzionalità dell'ecosistema e quindi anche della risorsa. Serve una zonazione seria delle "aree di lavoro del mare" che organizzi, indirizzi, tuteli, il lavoro in mare: tutto quanto (pesca, trasporti, turismo etc.). Serve un piano di gestione serio della fascia costiera: non servono continui ripascimenti, barriere di cemento o quant'altro. Abbiamo sentito parlare, all'Elba, di trapianti di "posidonia di plastica"! Bisogna regolare per davvero le attività che facciamo lungo la costa. E soprattutto ci vogliono controlli seri, a tutela degli operatori onesti.

In sintesi, il nostro invito è di lavorare seriamente (come ha accennato già Fabrizio Serena) entro la cornice fornita dalla Direttiva Quadro per la Strategia Marina Europea, in particolare verso l'obiettivo stabilito (grazie anche al lavoro di Greenpeace) del buono stato di salute dell'ambiente. Come è stato accennato, c'è un problema molto grave e molto serio di "aree di competenza", una specie di inutile e dannosa "baronia gestionale": ambiente e pesca sono considerati come due feudi che devono essere separati. Non ha senso: la pesca utilizza una risorsa dell'ambiente e un buono stato dell'ambiente è a tutto vantaggio della pesca, quindi non si capisce perché debbano continuare a esserci questi steccati.

Infine, un'altra opportunità interessante per la Toscana e per la pesca in quest'area è il famoso Santuario dei cetacei, che potrebbe fare parte dei meccanismi di tutela di un Distretto di Pesca dell'Alto Tirreno. Gestire alcuni settori problematici su un'area così vasta è importante: alcuni fattori che impattano sull'ambiente marino in Toscana hanno origine "distante". Ad esempio, gli idrocarburi che in grandi chiazze approdano ogni estate sulle coste toscane (ad esempio all'Elba o a Pianosa) si originano (i dati sono noti dal 1994!) al largo della Corsica dove avvengono ripetuti sversamenti di idrocarburi. Sono ovviamente petroliere che partono vuote dai terminali di Genova e lavano le cisterne. Com'è possibile che non si è mai affrontato un problema noto da così tanto tempo, che impatta sulle risorse e sull'economia (turismo e non solo) in un'area che è un Santuario dei cetacei e quindi sottoposta a un accordo internazionale di protezione dell'ambiente? Purtroppo, questo Santuario dei Cetacei è solo una cartolina per attirare i turisti, uno specchietto per le allodole. In concreto, il Santuario non esiste, non c'è, non funziona e non lo si vuole fare funzionare. E la Toscana ha tutto l'interesse, invece, a farlo funzionare!

Spero che questi suggerimenti siano meditati. Per dare un futuro alla Pesca e ai nostri figli.

PIERLUIGI MEUCCI

(Direttore Agenzia per l'Informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Grazie, Giannì ci ha dato molti elementi per la discussione della tavola rotonda, tra l'altro ci ha confortato in quella necessità di approccio ecosistemico di cui aveva parlato Serena nella sua relazione. Di tutti gli elementi che ci ha dato adesso con Guerrieri volevo affrontare quello della perdita di posti di lavoro, delle imprese, soprattutto in un settore come quello

dell'acquacoltura, dove il Presidente Manetti vede la possibilità di nuovi posti di lavoro, di uno sviluppo derivato da un ammodernamento, perché l'acquacoltura è stata una delle attività in Italia che la Toscana ha fatto per prima, adesso occorre rilanciarlo. A lei, Guerrieri, la parola.

MASSIMO GUERRIERI

(Acquacoltura ostriche – Orbetello)

Intanto ringrazio l'Amministrazione per questa occasione di confronto perché, come sempre, dal dibattito possono nascere degli spunti importanti, specie in un momento come questo in cui la crisi si fa sentire e nella pesca riguardo la questione della creazione o la perdita di posti di lavoro il ragionamento da fare è semplicissimo: si parte da decisioni della Commissione Europea, che Alessandro Giannì ha illustrato proprio nella maniera giusta; decisioni che portano a una riduzione dello sforzo di pesca per ridurre i prelievi, che vuole dire ridurre il numero di barche, di conseguenza ridurre gli addetti. Non c'è scampo, perché tanto ormai la sentenza è stata data, è stata scritta e il ridimensionamento dello sforzo di pesca è stato progettato in modo significativo e avrà conseguenze sostanziali nella nostra zona. Sono stati già predisposti dall'amministrazione centrale e inviati a Bruxelles i piani di gestione nazionali, che in particolare, riguardo alla Toscana, personalmente non condivido, perché predisposti con scarsa conoscenza della situazione socio economica del nostro territorio; i piani prevedono una riduzione ulteriore dello sforzo di pesca toscano dell'8% in termini di flotta, ma non prevedono interventi sociali e misure compensative (soldi per gli addetti o misure socioeconomiche) o interventi di semplificazione dell'attività (intendo elasticità gestionale effettuata secondo regole precise, e comunque consentite, in un mare come quello della Toscana, che è già sufficientemente interessato da misure di tutela delle risorse, con aree marine protette e servitù militari o zone di tutela biologica, alcune delle quali, tra l'altro, progettate dai pescatori per produrre interventi seri di rispetto delle zone di nursery).

Noi in Toscana abbiamo la più grossa zona di tutela della nursery del merluzzo, situata a sud dell'isola del Giglio e si sta ragionando di costituirne altre tre più a nord, nella zona che va dall'isola del Giglio fino alla Provincia di Massa Carrara, al confine con la Liguria. Questo cosa significa? Che al territorio toscano e ai suoi pescatori verranno sottratte ulteriori zone di pesca, producendo sicuri effetti di tutela della risorsa ittica, ma nel breve

periodo effetti economici negativi per le imprese di pesca toscane. I primi a beneficiare dei sacrifici delle imprese toscane saranno i pescatori delle regioni confinanti. Questo vantaggio da parte loro non viene compensato in alcun modo con interventi finanziari a favore delle imprese toscane. I motivi che ispirano le limitazioni dello sforzo di pesca sono comprensibili, ma non è valido il processo attraverso il quale si arriva a questo meccanismo. Se creo delle zone di nursery precluse alla pesca o zone di tutela biologica che daranno beneficio ai pescatori delle regioni confinanti, Liguria, Sardegna, Lazio e Campania, devo pretendere che la mia amministrazione regionale riceva dal FEP le misure compensative in funzione di quello che risparmiando come risorsa ittica a favore degli altri.

Non è funzionato così in sede di trattative tra le regioni e questa disfunzione è dovuta al principio di decentramento imperfetto, attualmente in vigore. La gestione delle risorse del mare e la gestione dei soldi non seguono canali coordinati. La prima è nazionale, è comprensibile e per molti versi corretto il motivo ispiratore, dato che il pesce ha la coda e si sposta senza distinguere confini geografici; la seconda invece, la gestione dei fondi, è passata alle regioni alle quali sono assegnate risorse sulla base della consistenza della flotta. Evidentemente nelle trattative al tavolo nazionale il tiro deve essere regolato.

Per l'intervento di oggi ho preparato, in collaborazione con la dottoressa Enrica Franchi, che si occupa di ricerca scientifica presso il laboratorio lagunare di Orbetello, un intervento sulla produzione di ostriche. Introduco questo argomento, ostriche, per parlare più in generale dei molluschi, che sono la risorsa più preziosa da utilizzare nel processo di ridimensionamento della pesca toscana. Purtroppo i meccanismi che l'Amministrazione regionale deve tenere in considerazione quando parla di coltivare il mare sono molti e articolati. Il primo riguarda il rapporto tra pesca, industria e aree marine e protette. Si sta lavorando a compartimenti stagni, i compartimenti stagni non danno la possibilità del dialogo e senza dialogo non si riesce mai a fare un lavoro esaustivo. Quando parliamo di ambiente e pesca dobbiamo parlare di due attività che si integrano, due settori che dovrebbero dialogare tra loro, invece nel Ministero dell'Ambiente non esiste la cultura del dialogo con i pescatori e questo è singolare, dato che il mare della Toscana insiste tutto nel più grosso parco del mediterraneo, il santuario dei cetacei, e al suo interno, potenzialmente, le regole sulla utilizzazione del territorio sono in mano al Ministero dell'Ambiente. Quindi prima di parlare di coltivare il mare parliamo di come gestire le regole del

gioco e individuare i soggetti a cui fare riferimento.

Dunque, parlando di molluschi di che cosa si parla? Si parla di questa specie che, può essere coltivata, alla quale i pescatori si possono avvicinare in maniera semplice, (non sempre si può fare di un pescatore un allevatore di pesci, ma si può fare sempre, di un pescatore un molluscoltore) così come hanno fatto molti molluscoltori del delta del Po, che hanno imparato a coltivare la vongola verace filippina, una specie simile alla nostra vongola, che dopo essere stata immessa nel delta del Po, si è ben ambientata tanto da diventare il prodotto di punta della pesca padana e veneta.

La Regione Toscana ha capito l'importanza della risorsa molluschi, finanziando alcuni progetti per l'individuazione dei banchi naturali presenti, quindi prontamente utilizzabili per il prelievo. Questi non sono abbondantissimi, ma ci sono e possono costituire quel volano che sarà sicuramente utile ai pescatori per affrontare il processo di riduzione dello sforzo di pesca. I molluschi sono una grande risorsa e si possono semplicemente pescare oppure allevare o semplicemente riprodurre e seminare per incrementare la disponibilità di banchi naturali. Ovviamente in questo processo andrà attivato il percorso sanitario previsto dalla normativa vigente, arrivando alla classificazione delle acque e in questo l'amministrazione regionale è un po' a rilento. L'altro percorso da studiare inoltre, è quello delle autorizzazioni al prelievo o l'allevamento.

Passiamo ad un esempio pratico di come si allevano le ostriche. Questo tema è stato oggetto di ricerche approfondite, svolte in ambito lagunare e marino nella zona di Orbetello dal C.I.R.S.P.E. e l'Università di Firenze (zootecnica). E' la prima spesa seria che ha fatto la Regione Toscana nel campo dei molluschi finanziando l'iniziativa con i fondi ARSIA.

Si compra il seme di ostrica acquistando da schiuditori certificati da un punto di vista sanitario, si cerca di selezionare un tipo di ostrica compatibile con l'ambiente di allevamento e che non sia invasiva e che possa avere un valore commerciale; nel caso delle nostre sperimentazioni sono stati utilizzate le ostriche Gigas utilizzando soggetti triploidi, di modo da evitare la loro riproduzione indesiderata. In Francia dove la specie è ormai presente ovunque anche i banchi naturali, utilizzano strutture per captare il seme selvatico che poi viene posto in allevamento controllato. Vi mostrerò qualche diapositiva.

Se vogliamo qui da noi possiamo lavorare anche con l'ostrica piatta, al riguardo abbiamo visto che, nella realizzazione delle barriere sommerse, l'ostrica piatta è il primo colonizzatore. Purtroppo dopo insediata è poco

sfruttabile commercialmente, se non con grande dispendio di energia (si pesca con i subacquei), e questo soltanto perché le barriere non vengono fatte in modo tale da poter essere utilizzate per un prelievo agevole di molluschi. Questa è una cosa sulla quale si può lavorare attivando sperimentazioni al riguardo. Le ostriche piatte hanno un bel valore commerciale, inoltre per quanto riguarda il seme, ci si può approvvigionare mettendo appositi collettori dove si insediano i piccoli di ostrica che si utilizzano successivamente per l'allevamento. Noi dalle nasse dei pescatori di polpi abbiamo tirato fuori le prime ostriche che sono servite per le sperimentazioni: le abbiamo utilizzate sia in laguna dove la produzione è difficoltosa, che in mare aperto, dove le ostriche piatte crescono bene. Il pescatore sarebbe il soggetto giusto per svolgere questo tipo di allevamento, lo sa fare perché vive a bordo, sa stare in barca, il mollusco è resistente quindi si presta per un lavoro non raffinato come quello del pescatore. Insomma se vogliamo possiamo promuovere qualche iniziativa produttiva seria. Basta uno spunto iniziale di risorse finanziarie per eseguire le prime sperimentazioni in mare aperto.

Un altro spunto importante riguarda l'arricchimento di banchi selvatici di vongole, ricorrendo a semine mirate di soggetti da riproduzione artificiale. Si può lavorare, secondo me, anche sui cannolicchi e sarà la prossima ricerca che lanceremo con ARSIA: il cannolicchio in Spagna è stato riprodotto, e rappresenta una risorsa importante e preziosa. Vi illustro alcune foto sul ciclo di allevamento di ostrica concava, quella sperimentata in laguna di Orbetello. Il seme arriva a 6 millimetri, viene messo in poches di dimensioni adeguate e si può allevare con varie tipologie di allevamento che sono codificate: direttamente sul fondo, su pali infissi, su long line attrezzati con contenitori adeguati. Tutte e tre questi sistemi possono essere tranquillamente utilizzate sul nostro territorio e offrire quelle famose aree gestite per la produzione. Abbiamo fatto già alcune esperienze pratiche di gestione del mare, con l'aiuto di alcuni pescatori che catturano polpi con nasse, all'interno di una concessione demaniale utilizzata da una allevamento di spigole in gabbie off shore. Questa sperimentazione ha triplicato la produzione di polpi della zona semplicemente intervenendo sulle taglie minime di pesca. Ieri, a una lezione fatta ai ragazzi dell'Università di Teramo alla facoltà di veterinaria, specializzazione in acquacoltura, è stato portata proprio come esempio la nostra sperimentazione sui polpi nell'allevamento dell'azienda "Il Vigneto". Il risultato è stato facile, noi abbiamo soltanto aumentato le strutture nelle quali i polpi si rifugiano, immettendo

tane artificiali. Abbiamo smesso di pescare i polpi - parlo di Porto Ercole - di taglia inferiore a 850 grammi, 1 chilo, perché attraverso marcature e ricatture periodiche, abbiamo visto che i polpi non si spostano per più di 600 metri dalle tane fino a quella taglia e quindi non conviene prendere il polpetto di 300 grammi, mezzo chilo, sapendo che lo stesso soggetto dopo 2 mesi raggiunge un peso doppio e talvolta anche triplo e non scappa dal suo territorio.

Ma andiamo avanti con le ostriche. Ancora foto.....

Questi sono allevamenti francesi: loro hanno le maree, vanno a piazzare su questi tre piedi le poches con dentro le ostriche, le lavorano in vari modi, quando la marea si ritira vanno con il trattore e sistemano quello che devono sistemare. I francesi hanno anche barche per il lavoro in mare aperto.....

Vedete, queste sono le barche che servono per lavorare, le barche se ne vanno in secca quando la marea cala e nel momento in cui cominciano a lavorare vanno con il trattore.

Questo invece è un impianto su pali infissi sul fondo. Da questo impianto stiamo traendo gli spunti per un esperimento che stiamo praticando sulle barriere sommerse. In questo momento usiamo auto finanziamento, quindi la prova è di modeste dimensioni: i pescatori hanno tirato fuori 3.000 euro e stiamo lavorando per fare una cosa di questo tipo..... Questi pali disposti come pergole vengono utilizzati nel Mediterraneo del nord, in Francia; a questi pali vengono collegate queste sono corde alle quali sono cementate tre ostriche per volta, in palchi distanti 15 centimetri ciascuno, fino ad arrivare in prossimità del fondo. Noi cosa abbiamo fatto? Abbiamo trasferito sott'acqua, a una profondità di 15 metri, un filare lungo 20 metri, sospeso ai pali infissi tipo pergolato, vi abbiamo impiantato ostriche piatte e adesso aspettiamo il risultato. Quale è lo spunto.....? Se l'ostrica nella poche la devo lavorare quattro volte e invece l'ostrica, in questo modo, la piazzo sott'acqua a 15 metri, realizzo una barriera sommersa costituita da un pergolato, dove il pesce comunque si aggrega, gli organismi si riproducono e durante il ciclo di allevamento i pescatori possono pescare nelle vicinanze prelevando il pesce che si aggrega. Alla fine dell'allevamento pesco le ostriche e sostituisco gli adulti con nuovo novellame. Cosa ottengo? rendo utilizzabile una risorsa che ho captato con sistemi di captazione organizzati (collettori), ma che comunque fa parte di quel materiale che si insiederebbe comunque sulla barriera sommersa di tipo tradizionale. Per ora si sta studiando il sistema, e come in tutti gli

esperimenti stiamo aggiustando il tiro. Credo che in un anno e mezzo di allevamento il prodotto sarà pronto e a quel punto saremo pronti per una sperimentazione di scala maggiore.

Queste cose che dico, se ne parlo a un ricercatore di quelli con la R maiuscola ride, contestando l'approccio poco scientifico, ma in pratica stiamo avendo buoni risultati e di risultati concreti, noi della pesca abbiamo veramente bisogno.

Vediamo ora quello che abbiamo fatto in laguna di Orbetello: anche qui la cosa come è nata? E' nata da un'applicazione di cose già inventate da altri, non c'è stato da inventare niente di particolare, abbiamo utilizzato le *poches* francesi. Vedete le ostriche allevate in queste *poches* galleggianti, vi ricordate la prima immagine, le *poches* francesi appoggiate sui tre piedi appoggiati al fondo? Bene, queste sono galleggianti perché in laguna a Orbetello c'è un ambiente diverso da quello francese. Fango sul fondo, quindi le ostriche non devono toccare altrimenti muoiono o si riempiono di parassiti. Noi abbiamo modificato le strutture e queste sono le *poches* modificate, eccole qua, la tipologia francese e la tipologia modificata per galleggiare; vedete che ci sono dei galleggianti sotto di materiale polifoam. In questo modo l'ostrica è allevata in superficie, all'interno di *poches* disposte in filari. Il sistema funziona bene.

Alcune considerazioni sul valore di alcuni molluschi: le cozze si vendono a 20 centesimi al chilo e le ostriche, a 10 quintali per volta, vanno a 2,20 euro al chilo, in questo momento però i francesi, che hanno avuto otto mesi di mercato chiuso per motivi sanitari, le stanno portando in Italia a 1,20 euro a 100 quintali per volta, compreso in quel prezzo il carico e il viaggio, per farvi capire di come in questo momento sia un mercato rovinato quello dell'ostrica.

A Orbetello ci si stanno mettendo le vongole, lo specchio acqueo a disposizione è 10 ettari e quindi, come vedete, non è che serva tanto spazio per allevare, e di mare ne abbiamo in Toscana, quindi si può pensare ad una espansione della molluschicoltura.

Concludendo.....abbiamo detto quali sono le applicazioni della molluschicoltura al nostro territorio...: ostriche e forse cozze, anche se il loro valore è limitato; per la pesca invece sfruttamento di banchi naturali, lavorare sul loro arricchimento effettuando semine mirate, magari di vongole o cannolicchi; attivazione di iniziative di gestione che sfruttano le aree sottocosta o in certe zone particolari per integrazione delle attività di pesca; una delle integrazioni potrebbe anche essere costituita dall'affitto

dello specchio acqueo di allevamento e la fornitura di servizi al pescatore sportivo, che va pescare qualche bel pesce e in cambio paga il pescatore per farsi accompagnare. Però tutto questo presuppone che cosa? Intanto le competenze per lavorare. Questo non mi spaventa perché in Toscana ci sono universitari, ricercatori e anche tecnici pescatori, ma abbiamo bisogno di spazi disponibili nei quali poter allevare.

Le tecnologie sono semplici: se ci mandi un pescatore a fare il mestiere di molluschicoltore il pescatore lo sa fare, perché con i fili, con le corde, con le reti, con gli attrezzi ci sa lavorare, non c'è una grande tecnologia da applicare, non c'è da pensare molto, se non quando arrivi a terra, ti organizzi per la vendita e ti organizzi per gli aspetti sanitari.

I molluschi crescono senza investimenti in mangime: li metto nell'acqua, spero che non sia troppo inquinata, questi filtrano, crescono e la manodopera viene remunerata e rappresenta il vero investimento.

Bene, a parlarne sembra facile, ma per ora in Toscana non esistono le condizioni, a meno che l'Amministrazione regionale non prenda in mano la questione in maniera concreta, con interventi veri..... su che cosa? Gestione delle risorse naturali: questi banchi di telline che vengono pescati da pescatori sportivi, ma vi sembra logico che ne dovrebbero pescare 5 chili e che, quando se ne vanno, ne hanno sempre 10? E sono tanti, e tutti i giorni.. e il paradosso è che il pescatore professionale non ha una licenza di pesca per le telline, perché le licenze di pesca per le telline sulle barche da pesca sono contingentate: dobbiamo fare un'operazione sperimentale per autorizzare un numero chiuso di pescatori, quelli con il pedigree dico io, cioè che sappiano ragionare sul fatto che una risorsa molluschi, finché non muore - vedi i cannolicchi - è una risorsa sempre disponibile, che va sfruttata bene e non sovrasfruttata, va gestirla nella maniera giusta. Poi bisogna gestire il demanio: una legge sul demanio che trasferisce, come sta succedendo - e qui ora in Toscana se verrà approvata la proposta in corso.. - ai comuni le competenze in materia di demanio, creerà uno spezzettamento così capillare di competenze nel settore della pesca, che probabilmente avremo regole diverse di sfruttamento a seconda del comune sul quale mi trovo in quel momento: ma è logico? E non riesco a pensare a cosa accadrà nella gestione delle concessioni demaniali per allevamento, perché questo spezzettamento sarà micidiale e aumenterà i soggetti competenti, in una situazione dove già è difficile gestire oggi con un unico interlocutore. C'è da lavorare anche sugli aspetti sanitari, sui progetti pilota da mettere in piedi, da portare avanti in maniera adeguata, facendo in modo che idee e risultati

di ricerche e sperimentazioni vengano applicate e diventino un motivo di lavoro vero e di reddito per i pescatori.

Credo di non avere da dire altro, anche perché intercalando nella presentazione delle ostriche, ho cercato di evidenziare quelli che sono gli spunti di lavoro e di crescita del settore, ma anche i punti di debolezza del sistema.

Mi auguro che la politica prenda in mano questa cosa, perché abbiamo veramente bisogno di risposte per mettere in pratica le nostre idee

E lancio là un'altra proposta, dicendo che in pesca e in acquacoltura le cose si fanno con atti amministrativi e con soldi: secondo me un accordo di programma per la pesca e l'acquacoltura toscana, intendo l'istituto della programmazione negoziata, lo potremmo mettere in piedi se l'amministrazione regionale vuole; è vero che al Ministero del Tesoro i soldi non ci sono o sono pochi, però è anche abbastanza vero che la realtà della pesca e dell'acquacoltura toscane ha la possibilità di presentarsi compatta alla proposta di un progetto importante, che preveda la creazione delle piattaforme commerciali, dei centri pilota di produzione, interventi pilota di gestione della fascia costiera attraverso iniziative di pesca, utilizzo degli attrezzi etc. etc. etc., quindi tutte iniziative che, se opportunamente finanziate, sostenute e con il coinvolgimento di tutti quei soggetti che attivamente partecipano al movimento di sostegno della pesca, potrebbero risollevare un po' il settore dallo stato di crisi in cui versa. Vi ringrazio per l'attenzione.

PIERLUIGI MEUCCI

(Direttore Agenzia per l'Informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Grazie, Guerrieri, l'abbiamo ascoltato con grandissimo interesse. Comunque diciamo che la cosa più interessante devo dire che è anche l'esposizione di questa sinergia tra i vari soggetti: la ricerca, l'università, voi produttori, la formazione della manodopera etc.. Proseguirei seguendo l'ordine degli interventi su questa esposizione di casi virtuosi e interessanti di applicazioni anche dell'innovazione di cui ci ha parlato prima il rappresentante dell'Arsia. Io passo dunque a Francesco Lenzi, della Maricoltura Rosignano Solvay, uno dei quattro impianti di Maricoltura che dovrebbero contribuire a questo rilancio.

FRANCESCO LENZI

(Maricoltura Rosignano Solvay)

Buongiorno a tutti.

Come è già stato detto, Maricoltura di Rosignano è una avannotteria che si occupa principalmente di tutto ciò che è riproduzione di specie marine, quindi è nata essenzialmente come una avannotteria per orate e spigole, ma che ha nel proprio Dna, perché ci crede principalmente come azienda, e per come si è strutturata negli anni, la specificità di cercare proprio di lavorare molto su quella che può essere l'innovazione. Ovviamente oggi l'acquacoltura a livello di bacino del Mediterraneo, economicamente è sostenuta dall'allevamento delle spigole e delle orate, con processi di allevamento che devono essere sempre più efficienti dal punto di vista economico e quindi con una remunerazione maggiore ed ottimale, come già evidenziato dai vari interventi precedenti. Quindi cercare di ottimizzare l'allevamento della spigola e dell'orata sicuramente renderà l'acquacoltura ancora più sostenibile per gli impianti che oggi sono attivi e che quindi producono reddito dalla spigola e l'orata generalmente per il 99% delle loro entrate.

L'obiettivo della Maricoltura, soprattutto negli ultimi cinque sei anni, grazie anche in parte al sostegno dato da Arsia con il Progetto Polpo, è quello di esplorare anche altre strade: solo un brevissimo accenno a due progetti piuttosto importanti che stiamo seguendo, di cui uno in gestito dall'Università di Pisa, per quanto riguarda la Posidonia. Questa pinta marina sappiamo che è un indicatore fondamentale per la salute del nostro mare; l'idea è quella di cercare di vedere se in un impianto di acquacoltura, è possibile riprodurla anche con un contributo di acque reflue, ovviamente non il 100% dello scarico delle vasche, ma con una % che può fornire una componente di fitodepurazione. Questo è un progetto che sta andando avanti ormai da tre quattro anni e ci sono dei risultati molto incoraggianti. Altro progetto di ricerca è sulle microalghe, in quanto gli impianti di acquacoltura in particolare le avannotterie hanno sempre usato queste alghe, in particolare per la produzione dell'orata. Le microalghe sono fondamentali per partire nelle prime fasi dell'allevamento larvale, e fino a pochi anni fa i sistemi di produzione erano sistemi estensivi o, anche quando erano sistemi intensivi, erano poco efficienti, con un grande dispendio di energia, personale e quindi poco economici. Sistemi che oggi possono essere resi molto, molto più efficienti. Già si parla anche in trasmissioni televisive

di fare il biodiesel con questi sistemi, ed anche in Italia i grandi impianti industriali come le grandi centrali di produzione elettrica stanno prendendo la tecnologia che è nata con gli studi del professor Tredici, che penso che molti di voi conosceranno, proprio a Maricoltura di Rosignano. L'ENI a Gela, in uno di questi servizi televisivi stavano producendo e stavano in qualche modo magnificando delle colture algali che sinceramente era poco produttive e poco concentrate. Questo per dire che l'acquacoltura sotto certi aspetti avrebbe delle possibilità anche di integrare le proprie produzioni con delle cose innovative: queste forse sono ancora agli inizi, però credo ci siano le possibilità affinché queste alghe, oltre all'utilizzo in acquacoltura come materia prima proprio per le fasi di allevamento larvale, possano essere utilizzate nell'industria farmaceutica e cosmeceutica. L'acquacoltura ha gli spazi, le conoscenze, e generalmente le persone che sanno lavorare con l'acqua, con l'impiantistica con la gestione ci sono cioè le competenze per poter fare sì che queste attività, oggi forse pionieristiche, possano avere uno sviluppo in futuro.

E poi ovviamente arrivo al polpo, che è la ricerca sulla quale abbiamo investito molto anche in tempo, oltre che ovviamente in soldi, con finanziamenti che sono stati principalmente dell'Arsia. Quando parliamo di nuove specie, il rischio è e un po' è successo anche con l'ombrina, quello di produrre dei pesci che possono sovrapporsi o al mercato di pesci che già sappiamo fare con buona capacità produttiva, (come spigole e orate) o quello di produrre qualcosa che non va a aiutare pienamente, a colpire l'obiettivo che è quello di avere una nuova specie che garantisca reddito aggiuntivo rispetto a quelle che attualmente oggi ci sostengono. Perché il polpo? Perché il polpo effettivamente è una nuova specie a tutti gli effetti, non dovrebbe in nessun modo sovrapporsi a quelle che già sappiamo produrre, è una specie che è conosciuta in tutto il bacino del Mediterraneo, apprezzata senza nessun distinguo in tutte le nazioni (ma direi in tutto il mondo), si vende congelato a prezzi elevati, fresco ovviamente, non ha scarto, ha un accrescimento che nessuna specie di pesce ad oggi allevata in Europa ha e conseguentemente ha tutti quei presupposti per essere veramente una nuova specie e credo che oggi, a fine 2008, si possa anche dire che la ricerca abbia portato dei risultati molto promettenti. Quando abbiamo iniziato ad occuparci del polpo avevo visto anche lo stato della ricerca in Spagna, che è stato il Paese che ha iniziato ad occuparsi seriamente di allevamento del polpo, e le loro erano minime, insomma si partiva veramente quasi da zero. In Spagna, dove hanno lavorato tanto, hanno

investito tantissimo, molto più di noi, e da quello che sappiamo oggi non raggiungono i 60 /65 giorni di vita larvale. Il risultato che è stato ottenuto alla fine del 2007 da Maricoltura di Rosignano, (nel 2008 per vari motivi la ricerca si è fermata), con i primi giovanili di polpo interamente riprodotti attraverso un processo di allevamento in cattività. Piccoli polpi catturati in mare di dimensioni molto piccole, sui 400, 500 grammi, sono stati ambientati in condizioni di cattività, si sono accoppiati, si sono riprodotti, hanno prodotto quantità di uova che già oggi garantiscono la sostenibilità produttiva, ossia qualche decina di polpi garantisce alcuni milioni di uova riprodotte e sono uova al 99% viabili, quindi quando schiudono producono paralarve attive. Nonostante ancora oggi le conoscenze non siano state completamente raggiunte, riusciamo ad arrivare a 60 giorni con sopravvivenze che sono intorno al 25 /30% che, per una specie sconosciuta fino a ieri, sono delle sopravvivenze assolutamente incoraggianti; per di più, ripeto, siamo riusciti a chiudere il ciclo con pochi individui, per cui ancora oggi si parla di una ricerca allo stadio fondamentale, però il fatto di aver chiuso il ciclo con questi individui che sono arrivati alle dimensioni di 4 centimetri, ci dà l'indicazione chiara che la starda intrapresa sia quella giusta. Questi giovanili avevano già raggiunto l'habitus da adulti, quindi già stavano all'interno di un piccolo tubo di Pvc, mangiavano pezzettini di pesce e granchi, conseguentemente si erano totalmente svezzati. La loro morte purtroppo è da imputare ad uno spostamento di vasca che probabilmente è stato troppo traumatico per il loro stadio di sviluppo. Questo è un altro aspetto delicato cioè ritenevamo che avessero già passato tutti i problemi ma probabilmente abbiamo fatto qualcosa che effettivamente in quel momento non andava fatto, comunque a parte questo mi preme sottolineare che siamo riusciti per la prima volta, da quello che a oggi conosciamo anche dalla ricerca degli altri, a riprodurre l'*Octopus Vulgaris* usando al 100% risorse di un impianto di allevamento. Abbiamo usato solo ciò che si può usare in qualsiasi altro impianto, in qualsiasi altra avannotteria, cioè non sono state usate cose particolari oppure zooplankton catturato dal mare e riprodotto in piccole vaschette che poi non avrebbe avuto senso, ai fini di un approccio produttivo. La nostra idea è stata quella di valutare se con le conoscenze, le strutture e le capacità di un'avannotteria, quindi di un impianto commerciale, si poteva arrivare a riprodurre questi animali. Mi sento di dire che i passi fatti sono stati enormi, in un tempo piuttosto ristretto: forse le aspettative erano diverse, si sperava e si pensava di poterli ottenere in tempi ancora inferiori, ma visto da dove siamo partiti ritengo

veramente di aver fatto, non solo come Maricoltura ovviamente, ma come gruppo di lavoro, in quanto parlo oggi come Maricoltura, ma ovviamente ci sono tantissimi colleghi che hanno lavorato con Maricoltura per l'ottenimento di questo risultato. Il passo successivo sarà quello di avere i numeri per poter dire "questa specie effettivamente è una specie che può essere d'integrazione o addirittura ci potranno anche essere dei produttori che si specializzano nella produzione del polpo" e, collegandomi con il discorso della conferenza di stamani, ossia il fatto che comunque acquacoltura e pesca hanno sempre un legame, magari una specie riprodotta in acquacoltura potrà essere ingrassata con il contributo dei pescatori. Le conoscenze attuali ci dicono che in Spagna l'ingrasso del polpo viene già fatto, utilizzando pescatori che sono po' acquacoltori: in pratica loro cosa fanno? Catturano dal mare piccoli polpi e li ingrassano. Il nostro obiettivo è riprodurlo anche per un discorso di gestione della risorsa e potrebbe essere sicuramente anche un approccio possibile, quello di integrare con le conoscenze dei pescatori in alcune zone o anche in senso generale il fatto che l'ingrasso del polpo, possa poi essere spostato in mare con delle strutture gestite anche dai pescatori, con giovanili che però sono stati riprodotti in impianti di acquacoltura. Quindi, per concludere, il motivo per cui ci sono stati investimenti, credo sia stato un motivo valido, nel senso che è effettivamente una delle poche specie vere alternative a quelle che oggi sappiamo riprodurre.

Vorrei sottolineare una cosa che secondo me è decisiva, l'intervento mi dà lo spunto per una cosa: spigola e orata, le stesse ostriche di cui parlava Massimo, rendono possibile la cattura delle loro larve in mare. L'allevamento della spigola e dell'orata è nato catturando i piccoli e poi capendo cosa mangiavano è stato possibile arrivare abbastanza velocemente ad allevarli. Il qui presente Fabrizio Serena dell'ARPAT è stato coinvolto nella ricerca, per una parte molto importante, quello della cattura in mare delle larve di polpo. Loro malgrado siano veramente i massimi esperti, (e lo dico non perché sono qui), non sono riusciti a catturare una paralarva di polpo selvatica, nonostante svariati sistemi di cattura, i ripetuti campionamenti, appostamenti notturni, ne hanno fatte di tutte. Per cui se avessimo avuto a disposizione delle paralarve selvatiche avremmo potuto far loro delle analisi e capire come è il loro profilo nutrizionale etc. etc., sarebbe stato molto più facile, oggi sono convintissimo che staremmo qui a parlare di migliaia di polpi riprodotti.

MARCO GILMOZZI

(Rappresentante Associazione Piscicoltori Italiani - API regionale)

Ringrazio tutti e cercherò di essere brevissimo, come mi è stato richiesto.

Il rapporto sullo stato della pesca e dell'acquacoltura pubblicato dalla FAO nel 2006 avverte che quasi la metà delle risorse mondiali di pesce è pienamente sfruttata ed in molte aree le catture hanno già superato i limiti massimi sostenibili.

In pratica è venuta a mancare quella immagine collettiva di un mare inteso come una risorsa inesauribile ; anzi, al contrario, l'uomo sta esercitando una pressione sulle risorse disponibili che potrebbe provocare, nel giro di pochi anni, un processo irreversibile nello sfruttamento delle risorse marine.

Per questi motivi da molti anni la Comunità Europea ha avviato un processo di riduzione del numero di licenze disponibili per l'attività di pesca ed allo stesso tempo ha favorito lo sviluppo dell'attività di acquacoltura, unico strumento , nonostante alcune forti incongruenze, per colmare il divario tra la disponibilità di prodotto selvatico ed il crescente fabbisogno mondiale .

L'acquacoltura si pone quindi l'obiettivo di ridurre lo sforzo di pesca ed al tempo stesso garantire a livello mondiale il fabbisogno proteico e la diversità dell'offerta legata ai prodotti della pesca.

Nonostante l'attività di piscicoltura abbia radici che si perdono nella storia dell'umanità, è negli ultimi decenni che l'uomo ha cominciato ad allevare il mare, in una sorta di conquista di uno spazio "nuovo" che rappresenta i 3/5 della superficie globale terrestre.

Oggi l'acquacoltura rappresenta proprio questo, un momento pionieristico dove ancora tutto è aperto a nuove sfide, alla ricerca di nuove specie da allevare, alla sperimentazione di nuove forme di allevamento.

E' l'acquacoltura marina, di cui il Mediterraneo è un validissimo territorio sperimentale, che manifesta oggi enormi potenzialità di sviluppo.

E' infatti una attività zootecnica dalle potenzialità illimitate, avendo a disposizione una quantità di specie ittiche, bentoniche planctoniche e vegetali disponibili per la sperimentazione e la produzione.

A livello mondiale (dati FAO 2006) i prodotti di acquacoltura rappresentano circa il 50% di tutto il prodotto ittico consumato, il che equivale a dire che un pesce su due consumato nel mondo proviene dall'acquacoltu-

ra, e nel giro di pochi anni la FAO ritiene che l'acquacoltura garantirà oltre l'80% del prodotto ittico consumato nel mondo.

In Italia L'API, Associazione Pescicoltori Italiani, rappresenta oltre il 90% delle aziende del settore, con un fatturato lordo totale di oltre 350 milioni di euro ed oltre 800 siti produttivi.

L'acquacoltura marina si è sviluppata in Toscana all'inizio degli anni 70 nell'area di Orbetello. Gli impianti sono nati utilizzando ed adattando le tecniche di allevamento già sperimentate nella troticoltura e nella anguillicoltura, ossia con delle vasche a terra che utilizzano acque di mare di falda naturalmente riscaldata a temperatura costante tutto l'arco dell'anno. Tali aziende sono state pioniere nel settore dell'acquacoltura non solo a livello italiano, ma anche europeo, e tuttora rappresentano un punto di riferimento nel panorama dell'acquacoltura, avendo anticipato di circa 15 anni lo sviluppo dell'acquacoltura moderna che abbiamo poi visto purtroppo realizzarsi su larga scala in altri Paesi quali la Grecia, la Spagna e la Turchia.

Oggi, se dovessimo pensare a come coltivare il futuro nella nostra regione, direi che lo sbocco naturale del nostro lavoro sarà quello di andare a coltivare direttamente in mare aperto, in stretta simbiosi con quegli allevamenti a terra esistenti che dovranno fare da tramite tra la fase di riproduzione artificiale dei prodotti da allevare e la produzione da ingrasso vera e propria.

Oggi la Toscana rappresenta qualcosa come il 20% della produzione nazionale: è ancora poco. Abbiamo potenzialità enormi. Dobbiamo crescere, dobbiamo andare verso il mare, a conquistare questa nuova frontiera.

A differenza dei nostri colleghi greci o dei turchi, tuttavia, le nostre aree costiere in aree protette dalle mareggiate, sono già state da tempo utilizzate dal settore turistico e poco spazio è lasciato ad una attività come l'acquacoltura.

Il nostro obiettivo sarà quindi quello di spostarci sempre di più in aree off-shore, in mare aperto, ma sempre ad una distanza accettabile dalle attività portuali di cui l'acquacoltura ha un gran bisogno.

Per questo motivo alcuni acquacoltori hanno avviato, nell'area fuori Porto Ercole, uno studio sperimentale con delle gabbie sommerse off-shore, sempre posizionate ad una profondità da 9 a 25 metri tranne che nel momento di ricarica del mangime e nelle operazioni di pesca, anticipando quella che potrebbe essere probabilmente l'acquacoltura del futuro.

Tuttavia per spostarsi in mare aperto ci vogliono autorizzazioni, ci vo-

gliono dei permessi, delle infrastrutture: non si può pensare di andare in mare aperto senza un adeguato supporto portuale che ci permetta di svolgere la nostra attività. Dobbiamo quotidianamente portare il mangime, gli addetti, i subacquei, il pescato a terra. Abbiamo bisogno di tutte quelle infrastrutture che servono alla realizzazione dell'impianto.

Ed è bello vedere che qualche cosa si muove, come ad esempio per l'impianto di Capraia.

Tuttavia va sottolineato che per tipologia e dimensione di impianto queste strutture poco incidono da un punto di vista produttivo: oggi l'acquacoltura se si vuole sviluppare, se vuole partecipare a un mondo ed un modello economico con cui si interfaccia, ha bisogno di certe dimensioni. E' costretta a crescere per essere competitiva.

Un sistema di economia di scala oggi ti permette di produrre a dei costi che sono compatibili con un mercato estero sempre più aggressivo.

Abbiamo quindi bisogno di identificare, non noi ma le amministrazioni pubbliche, le aree considerate migliori per uno sviluppo di una acquacoltura compatibile con il territorio, evitando all'imprenditore quello "slalom" tra i paletti burocratici che inevitabilmente ci sono e rallentano questa crescita, alla ricerca di licenze che devono attraversare per essere rilasciate decine e decine di uffici che a loro volta devono poi districarsi tra aree protette, parchi, zone di transito, competizione con le altre attività che, inevitabilmente, sul mare si devono esercitare.

Dobbiamo identificare queste aree le quali devono però anche essere compatibili con le esigenze dell'acquacoltura, che sono legate alla profondità, alla distanza dalla costa, alla qualità delle acque ed alle infrastrutture portuali. Perché nessuno oggi accetterebbe di intraprendere una attività di questo tipo ad una distanza eccessiva da un porto, anche per il consumo di carburante ed i tempi di trasporto. Quindi massimo due, tre miglia da un porto, con una profondità che permetta agevolmente ad un subacqueo di andare a monitorare le gabbie ed i corpi morti.

Quindi generalmente si considerano i trenta, massimo 35 metri come profondità ideale per lo sviluppo di un'attività di acquacoltura: queste aree ripeto devono essere identificate dalle amministrazioni pubbliche, se vogliamo pensare a uno sviluppo importante nella nostra Regione dell'attività di acquacoltura.

L'acquacoltura è considerata un'attività strategica per qualsiasi Paese industrializzato.

Esempi virtuosi possono essere considerati la Norvegia dove l'acqua-

coltura rappresenta la seconda voce di bilancio dopo il Petrolio, oppure la Grecia dove è la seconda voce di bilancio di export dopo la millenaria attività di olivicoltura.

In questo momento c'è la corsa alla conquista, all'acquisto, all'accaparramento da parte dei grossi gruppi industriali che si ritrovano soprattutto nel nord Europa, delle aree meglio vocate allo sviluppo dell'acquacoltura in tutte le aree del mondo: acquacoltura che avrà una crescita enorme nei prossimi decenni, se considerate che siamo praticamente all'anno zero nella conquista di un nuovo spazio produttivo, paragonabile nella storia solo al momento in cui l'uomo sulla terraferma scopriva le potenzialità dell'agricoltura.

Noi siamo dei pionieri e sicuramente stiamo ancora facendo degli errori: ma è grazie a questi che siamo cresciuti e siamo pronti a portare la nostra Regione a contare sempre di più nell'ambito del settore a livello europeo. Settore che la stessa comunità Europea considera essenziale e strategico.

Per concludere e non rubare altro tempo, quello di cui ha sofferto enormemente l'acquacoltura Toscana negli ultimi 30 anni è stata quella di aver dovuto rincorrere autorizzazioni, permessi, licenze e così via, che ha frenato moltissimo lo sviluppo del settore.

Diverse acquacolture ad Orbetello, nate nella metà degli anni 70, sono state regolamentate nel 1993 da una legge regionale dopo decine di ricorsi al TAR, perché non c'era altra strada, e finalmente nel 2000 lo strumento urbanistico comunale di fatto ha legittimato le aziende ed ha imposto vincoli e regole urbanistiche permettendone un discreto sviluppo.

Ed è stata subito crescita.

Oggi bisogna inventare qualcosa in un momento difficilissimo del Paese, e noi imprenditori siamo pronti a fare la nostra parte, anche credendo in un futuro che appare oggettivamente sempre più incerto.

Ma non siamo più disposti a fare 25 anni di "stradello" attraverso le amministrazioni pubbliche: oggi l'imprenditore sente forte l'impegno di essere chiamato ad agire, anche se il momento lo sconsiglierebbe, e la mancanza di autorizzazioni questa volta potrebbe essere cavalcato come alibi a non impegnarsi piuttosto che visto come un ostacolo.

E' necessario che le amministrazioni sentano anche loro il vento che cambia e siano di forte supporto agli imprenditori in una ricerca comune di sviluppo del settore in un'ottica di crescita economica che coinvolge tutta la Regione, cercando di spianare la strada invece che renderla, come in passato, sempre più impervia.

Per inciso una importante società del settore ha presentato mesi fa presso due amministrazioni locali un progetto per un allevamento di gabbie a mare off-shore che potrebbe portare 10-15 nuovi posti di lavoro diretti.

Che ci crediate o no, ancora aspettano una risposta.

Grazie

PIERLUIGI MEUCCI

(Direttore Agenzia per l'Informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Devo a Gianni la risposta che diceva “ non si deve ammodernare a casaccio”, mi sembra che l’ammodernamento, la modernizzazione vista in questi termini sia di grandissimo livello.

Adesso do la parola all’Assessore Bertolucci, mi limito semplicemente a citare le molte proposte e spunti che ha dato Guerrieri alla Giunta regionale, anche l’ultima di Gilmozzi: si chiede gestione, si chiede il superamento di compartimenti stagni, si fanno proposte concrete di accordo di programma, a lei, Assessore, la risposta.

GIUSEPPE BERTOLUCCI

(Assessore regionale alle politiche del mare)

Ho ascoltato con grande attenzione lo svilupparsi di questa discussione, che ha visto come protagoniste persone che sono direttamente impegnate nel settore e hanno una grande professionalità, conseguentemente non intervengo nel merito di questioni tecniche sulle quali chi si è espresso prima di me è stato molto puntuale e molto attento.

Cerco di recepire e, possibilmente, di dare risposta a esigenze di carattere generale qui emerse. In primo luogo mi sembra di aver colto l’orgoglio per un’attività che in parte è pionieristica e che senz’altro guarda al futuro. Proprio nell’ultimo intervento è stato sottolineato come, giustamente, questa attività sia ancora alle fasi iniziali ma rappresenti quello che l’agricoltura è stata per quanto riguarda l’attività sulla Terra.

Poi ho riscontrato la necessità di attribuire a un’attività come questa l’importanza che merita, non tanto come un’attività di nicchia, ma come un’attività strategica. Un’attenzione che trova conferma in tutti i documenti e nella programmazione della Regione Toscana. Come deleghe ho anche il Coordinamento delle politiche del mare; delega che risponde all’esigenza di coordinare le varie attività che insistono sul mare. Anche oggi, nel

confronto, è emersa con forza l'importanza di armonizzare le varie attività che insistono sul mare. Un'opera non semplice. Anche l'Unione Europea ha posto di recente, con il libro verde e poi con il successivo libro blu l'esigenza dell'armonizzazione delle varie attività e la necessità assoluta della conservazione dell'ambiente marino, perché è dall'ambiente marino che si possono trarre benefici che vengono riversati su tutta la collettività.

Quindi da un lato la conservazione dell'ambiente marino, dall'altro l'armonizzazione delle varie attività. Elementi di contrasto sono venuti alla luce anche in questo nostro incontro, ma insieme ad essi, abbiamo registrato anche elementi di convergenza: ad esempio tra le esigenze del mondo ambientalista rispetto a quelle del mondo della produzione.

Conseguentemente, voglio sottolineare che l'attenzione all'acquacoltura c'è e ciò è confermato anche dalle risorse che la Regione Toscana, attraverso finanziamenti europei, mette a disposizione di questo segmento del settore ittico. Proprio in questi giorni in Giunta regionale sarà presentata una deliberazione che riguarda i finanziamenti sui fondi 2007/2010 per l'annualità 2008, con ripartizione alle Province per le linee guida per i bandi. Ripartizione sia per quanto riguarda le spese correnti che le spese di investimento e anche il finanziamento delle attività di ricerca dell'Arsia.

Uno dei punti chiave è quello del rapporto tra un'attività come questa e l'ambiente, che si manifesta sia nell'attività a terra sia nell'attività a mare, perché queste attività si svolgono in territori ambientalmente sensibili e quindi occorre assolutamente andare avanti verso una compatibilità possibile. In tal senso la risposta qual è? Le risorse che destiniamo annualmente alla ricerca attraverso l'Arsia vanno anche in questa direzione, ossia nella ricerca di strumenti da mettere a disposizione di queste attività, per renderle sempre più compatibili rispetto all'ambiente.

Un'altra esigenza che è emersa nel dibattito – e, anche questa, la raccolgo e me ne faccio carico, parlandone anche con gli Assessori competenti, in questo campo l'Assessore competente è il Presidente – è quella riguardante la cosiddetta sburocratizzazione, ossia la semplificazione. Anche in questo caso l'armonizzazione delle varie normative e il fatto che non avvenga questa separatezza, questo funzionamento a compartimenti stagni tra le varie amministrazioni. Anche a questo problema la Regione sta dando una risposta attraverso la riduzione in grande misura delle leggi regionali. Quindi si va nella direzione della semplificazione, anche questa come una scelta importante, in una fase come questa di difficoltà economica particolarmente acuta, in cui ognuno deve fare la sua parte, in cui se ci

sono delle risorse bisogna cercare di spenderle presto e bene, perché anche in una fase recessiva come questa l'intervento pubblico diventa di utilità, l'investimento pubblico costituisce un elemento di contrasto alla recessione, nel momento in cui i soldi vengono effettivamente spesi. Non basta la programmazione, occorre che i soldi vadano direttamente alle imprese che costruiscono, alle varie attività, perché è in quel momento lì che si introduce un meccanismo virtuoso, che può contrastare la crisi.

Altro elemento importante è quello di come valorizzare una produzione di qualità come l'acquacoltura. Mi sembra di poter dire che in questo campo c'è una grande concorrenza a livello internazionale, però le nostre produzioni hanno caratteristiche qualitative che meritano la massima valorizzazione e credo che questo sia un aspetto assolutamente da considerare. Anche in questa direzione le risorse che vengono stanziare dalla Regione Toscana – attraverso la ricerca e gli incentivi che vengono dati – vanno nella direzione di migliorare queste condizioni.

Una delle risposte al problema che è stato affrontato oggi – e che riguarda l'acquacoltura ma anche la pesca in generale e l'ambiente marino – può venire anche da uno strumento pensato e realizzato a seguito della Seconda Conferenza sulla Toscana del Mare: la Consulta del mare, la quale si è insediata il 24 ottobre scorso a Livorno. Uno strumento di consultazione e di coordinamento della Giunta regionale, che però ha proprio lo scopo di trovare momenti di sintesi tra le varie attività e tra i vari territori e, tra questi, anche naturalmente l'attività della pesca e dell'acquacoltura. Il compito principale della Consulta è quello dell'approvazione dell'Agenda del mare, che è il documento fondamentale che annualmente viene approvato dalla Giunta regionale, nel quale sono indicate le priorità da portare avanti nell'anno successivo proprio sulla base delle esigenze che vengono dai territori. L'Agenda del mare è passata anche quest'anno attraverso l'esame della Giunta regionale, è passata attraverso la consultazione dei componenti della Consulta e nella Giunta regionale del 22 dicembre troverà la sua definitiva approvazione. Uno strumento dunque che dimostra l'attenzione della Regione Toscana a un tema come quello della pesca e dell'acquacoltura, ossia due attività fondamentali all'interno dell'economia del mare della Toscana.

PIERLUIGI MEUCCI

(Direttore Agenzia per l'Informazione del Consiglio Regionale della Toscana)

Chiamerei il Dott. Borgoni per riferirci di uno degli ambienti che più particolarmente fanno da modello anche per le caratteristiche della Gorgona, come casa di reclusione, come esperienza dei detenuti.

NICOLA BORGONI

(Naturalista - Casa di Reclusione di Gorgona)

Sarò brevissimo, perché poi la nostra realtà produttiva in effetti ha un orizzonte limitato, nel senso che si tratta di un piccolo impianto nato sia per ottenere un prodotto vendibile, sia per insegnare un mestiere e insegnare la strategia del lavoro, la cultura del lavoro a delle persone che avevano perso questo riferimento, cioè detenuti rinchiusi nell'Isola di Gorgona.

Quando siamo stati chiamati a fare quest'operazione di acquacoltura nell'Isola di Gorgona siamo arrivati con l'intento di fare una cosa produttiva, perché non ci sembrava intelligente aprire un'attività fine a sé stessa e continuamente costosa, onerosa per l'amministrazione.

La maricoltura di Gorgona è una piccola realtà produttiva se analizzata nell'ottica dell'acquacoltura toscana.

Tuttavia ci sembra interessante parlarne perché, al di là dell'originalità dell'iniziativa, può essere considerata un buon esempio di attività di integrazione tra il mondo della pesca e quello dell'acquacoltura nell'ottica di decremento dello sforzo di pesca e contemporaneo accresciuto consumo di prodotti del mare, nel mantenimento di lavoro e contemporaneamente di reddito.

L'acquacoltura a Gorgona ha raggiunto un suo obiettivo con la chiusura del ciclo produttivo potendo sostenere in isola l'intero processo tramite il laboratorio di biologia marina di Bellavista con strutture a terra per il mantenimento del parco riproduttori, induzione alla deposizione, allevamento larvale fino alla produzione di avannotti, e con l'impianto di maricoltura costituito da gabbie in mare per l'allevamento fino alla taglia commerciale.

Perché in un carcere come quello di Gorgona si dovrebbe allevare pesce?

Consideriamo l'acquacoltura una delle tante iniziative, anche se originale e praticabile solo in luoghi ad essa vocati, studiate per favorire il

recupero alla società civile del cittadino detenuto, offrendo un percorso di avviamento al lavoro attraverso l'interazione costante tra il raggiungimento di obiettivi programmatici e l'apporto metodologico di consulenti "esterni". E' lo stesso principio che sta alla base di un'attività di orticoltura piuttosto che di tessitura o di artigianato. Cambia solo lo strumento.

Quel che è stato concepito a Gorgona nel 2001, e venuto dopo qualche anno di sperimentazione, non si limita all'allevamento di pesce ma trae origine dalla combinazione di tre finalità: *trattamentale, produttiva, di studio*.

Si è immaginata la possibilità di raggiungere il fine istituzionale di far scontare una pena detentiva attraverso un percorso che parta dalla formazione professionale permanente e si espliciti con il lavoro di gruppo indirizzato ad un programma esplicitato di produzione di reddito e di conoscenza scientifica.

Il combinarsi inusuale di queste tre opzioni rende l'acquicoltura in carcere un modello originale di percorso di recupero che trae linfa dalla società civile attraverso scambio di merci, programmi di istruzione e di ricerca applicata, finanziamenti specifici e forza lavoro manuale ed intellettuale.

Come deve essere valutata la redditività dell'acquicoltura in carcere?

La componente trattamentale conferisce all'iniziativa un aspetto che non può e non deve essere ricondotto a pura monetizzazione. Non si deve pensare che il recupero psicologico, caratteriale e intellettuale del detenuto sia un'operazione necessariamente redditiva. La società deve investire a fondo perduto in quest'ambito, perché sa che il guadagno sarà in stabilità sociale futura.

Impiegare quindi soggetti psicologicamente svantaggiati e relazionalmente deboli in attività produttive può limitarne la redditività senza intaccare la coerenza *complessiva*.

A partire da ciò, le azioni intraprese a Gorgona sono da considerarsi in bilancio positivo. Ad una produzione finale di pesce commerciale, si aggiunge una produzione di avannotti da semina consolidata, e in parte venduta all'esterno. A questo si aggiunga l'esperienza di vita lavorativa maturata dai detenuti "passati" per il Laboratorio di Bellavista e la, per ora sporadica, assunzione procurata a detenuti in impianti di allevamento nazionali.

Unicamente adottando questa visione complessiva si potrà giudicare l'opportunità di tale iniziativa che altrimenti, vista dal punto di vista finanziario, soffrirebbe della mancanza di un'economia di scala (esiguità della

dimensione produttiva).

Ciononostante, e sempre senza dimenticare l'unicità della realtà in cui operiamo, stiamo costantemente perseguendo l'obiettivo del raggiungimento dell'utile o quantomeno del pareggio economico che sarà ottenuto con l'aumento delle strutture a mare nel delicato equilibrio fra investimento, aumento delle spese correnti (costo del mangime) e rispetto dell'ambiente marino di Gorgona.

Appare chiaro che lo sviluppo dell'acquacoltura Toscana, inteso come aumento della produzione, qualità della produzione, diversificazione della produzione, protezione ambientale, mantenimento occupazionale a fronte di riduzione dello sforzo di pesca, guardi al mare e non più alla terraferma.

In quest'ottica, pur nella sua specificità, il modello dell'acquacoltura di Gorgona può essere preso come esempio per pescatori o meglio cooperative di pesca, per sviluppo e mantenimento del reddito.

Se maricoltura si può fare a Gorgona con le difficoltà proprie della sua realtà, con i problemi legati alla formazione continua per cui non appena un soggetto impara effettivamente a lavorare con il pesce viene scarcerato e il suo posto è occupato da altra persona nuova del mestiere, allora, maricoltura può essere fatta a maggior ragione da pescatori opportunamente organizzati e tecnicamente seguiti.

Altra questione riguarda le scelte del tipo di maricoltura da perseguire.

L'acquacoltura italiana è acquacoltura ricca, sprecona dal punto di vista energetico. Alimenta comunque la pesca in quanto forniamo agli animali allevati proteine nobili (farine di pesce) che potremmo già consumare tal quali.

A questo riguardo l'integrazione e lo sviluppo della molluschicoltura, poco praticata in Toscana, porterebbe grandi benefici a vantaggio di un'acquacoltura compatibile che produce proteine animali a partire da alimento vegetale.

Alla conclusione di questo intervento propongo due riflessioni.

Assieme ad un doveroso plauso all'Arsia per quanto concerne la promozione della ricerca applicata all'acquacoltura in Toscana, una proposta che sembra facilmente recepibile: oltre alla richiesta fatta ai diversi ricercatori di pubblicare i dati delle ricerche finanziate e oltre alle pubblicazioni promosse dall'Arsia stessa, per diffondere quanto più possibile i risultati delle ricerche, chiedo che siano resi disponibili sul sito internet le relazioni delle ricerche in corso o quanto meno le relazioni finali.

E questo dovrebbe avvenire subito, non appena ricevuto il materiale, anche senza il controllo del comitato scientifico che giudica il lavoro svolto. Il responsabile scientifico è garante del lavoro svolto. In questo modo si rendono subito disponibili ad altri i risultati e sono di immediata lettura la qualità o i difetti del lavoro svolto.

Altra considerazione merita il problema del lavoro subacqueo negli impianti di maricoltura.

I subacquei devono essere in possesso di qualifica professionale O.T.S. (operatore tecnico subacqueo), la cui preparazione è altamente specializzata al punto di consentire anche di lavorare a grandi profondità o come operatore di piattaforme petrolifere. Per la normale gestione di un impianto off-shore che corrisponde al controllo delle strutture, al controllo biologico degli animali allevati e alle operazioni di pesca del prodotto ittico, si dovrebbe trovare una via di mezzo, cioè un brevetto dedicato e ritagliato a chi lavora nella maricoltura.

MONICA SGHERRI

(Commissione Territorio e Ambiente del Consiglio Regionale della Toscana)

Per prima cosa voglio esprimere un sincero ringraziamento al Presidente Manetti per avermi invitata a quest'iniziativa; quanto ascoltato stamani in parte rappresenta una novità e questo mi obbliga a riconoscere una insufficienza del lavoro svolto dalla Commissione consiliare "Ambiente" la quale si è occupata di molte problematiche ma principalmente di problematiche "a terra". In questi anni la Regione Toscana ha sviluppato una importante legislazione e realizzato numerose esperienze e pratiche più che positive come sono ad esempio i parchi regionali e le loro attività ma, come dicevo, abbiamo sviluppato una esperienza principalmente "a terra".

Per questo la discussione di questa mattina è stata, oltre che abbastanza nuova per me, molto importante perché mi ha permesso di ampliare la conoscenza acquisendo un quadro molto ricco e articolato della vita e delle problematiche legate al mare. Dopo questo convegno, voglio garantire il mio impegno per attivare la Commissione consiliare per recuperare un vuoto di attenzione: ad esempio, Gianni nel suo intervento, in merito alla localizzazione del rigassificatore in mezzo al mare tra Livorno e Pisa, sottolineava come questa scelta configge in maniera pesante con il santuario dei cetacei, e che questi aspetti negativi non sono stati valutati sufficientemente. Ed ancora sappiamo, che l'attività di un rigassificatore comporta un

notevole raffreddamento dell'acqua per un'area circostante il rigassificatore stesso di svariate miglia con conseguenze negative per tutta la pesca, per il pescatore, ma principalmente rompe la capacità della vita nel mare di prodursi e autoriprodursi. Ma di questi effetti e di queste conseguenze ben poco se ne è parlato e tenuto conto al momento della scelta localizzativa dell'impianto.

La scelta di trasformare un pezzo di mare in area industriale non ha avuto una riflessione adeguata. E' passata – anche se per la verità l'abbiamo riproposta più volte – sostanzialmente inosservata, ancora oggi non ci rendiamo conto delle conseguenze gravi, in questo caso della scelta di realizzare un rigassificatore in mezzo al mare. Ma il punto è che se passa il concetto che il mare può essere assimilato, pianificato, e programmato come area industriale, ossia se verrà considerata solo la parte in superficie, appetibile perché “non edificata” ignorando la vita sottostante si potrà aprire uno scenario dalle prospettive tanto inedite quanto pericolose (come ad esempio realizzare gli inceneritori nel mare, progetti che esistono già altrove anche se non in Toscana).

In fin dei conti a mio avviso bisogna prendere atto e porre rimedio a una superficialità nell'affrontare le tematiche legate al mare, come se l'attenzione, l'ammissibilità di possibili interventi e le risposte alle varie problematiche fossero strettamente legati alla relativa percentuale di PIL prodotta dall'attività in questione. Questo vale per la pesca e la superficialità della valutazione ad esempio con la quale viene tenuto conto della totale insufficienza degli effetti ottenuti con il “fermo pesca”, nei termini proprio di produzione e autoriproduzione delle specie; questo ha fatto sì che non si sia mai posta l'esigenza di sperimentare in mare le esperienze positive dei parchi “a terra” proprio per la conservazione dei beni ambientali e naturali, delle biodiversità marine, della flora e dei pesci. Sperimentare in parchi marini le esperienze dei parchi a terra ossia realizzare l'obiettivo ambizioso dello sviluppo di un'attività economica completamente compatibile al parco.

Questo può essere l'attenzione e il contributo che la Commissione consiliare “Ambiente” dovrebbe offrire al Consiglio in termini di istituzione di parchi marini e/o di aree protette.

Penso che sia necessario avviare una riflessione anche su cosa e come si produce in mare, su quale modello di sviluppo sviluppare.

E' indubbio che l'acquacoltura apre dei settori nuovi, che dovrebbero portare a combattere in maniera più decisa tutte le forme di pesca devastan-

ti come lo strascico. Come andrebbero maggiormente sviluppate le colture più compatibili introducendo anche criteri di sicurezza alimentare.

Un modello di sviluppo rispettoso della capacità di autoriprodursi del mare deve porre al centro, per la sua sicurezza e per la sicurezza anche di noi tutti, il tema della sicurezza alimentare e della tracciabilità di tutta la catena alimentare, e dunque riporre al centro la questione prioritaria della filiera corta. Questo può essere determinante nella riuscita anche economica di un modello di sviluppo compatibile proprio perché permetterebbe di superare la contraddizione che vede il consumatore delegare al “circuitto di commercializzazione” la verifica della sicurezza alimentare per poi venire costantemente tradito dagli scandali che regolarmente scoppiano. La globalizzazione dei mercati e della catena alimentare ci dice che la questione etica nei termini di alterazione profonda della vita degli animali dalla procreazione, alla vita e alla loro alimentazione, è strettamente subordinata alla rincorsa della competitività e il risultato è ad esempio quello della “mucca pazza”, ossia dalle gravi alterazioni al DNA provocati dall'alimentazione di un animale vegetariano con farine prodotte da scarti di animali.

La globalizzazione porta alla rottura della capacità del pianeta di autoriprodursi (aumento della desertificazione, catene di montaggio per la produzione di carni) aumentando, come un circolo vizioso, la dipendenza a quelle forme che distruggono l'equilibrio stesso. Non è forse questo lo sviluppo o il tentativo di sviluppare da una parte gli OGM e l'agricoltura no food? La catena alimentare a scala mondiale non può dare risposte né sul versante della sicurezza alimentare (legislazioni diverse da paese a paese) né su quello della salvaguardia della biodiversità, semmai è endemico il contrario.

E allora l'obiettivo della filiera corta, può diventare il “di più” rispetto a una catena alimentare globale sottoposta ad epidemie, alterazioni e nocività varie, proprio perché risponde alla sicurezza alimentare e alla tracciabilità del prodotto, la certificazione di dove e come, di cosa è stato dato da mangiare, proprio per evitare per sempre possibili casi di “mucche pazze”. Perché altrimenti non siamo e non saremo mai al riparo da pericolose epidemie (aviaria) o casi come la mucca pazza

Non sono certamente la sola ad affermare questo, anche la televisione oggi, in programmi qualificati come “Geo and Geo” si ritrova a sconsigliare l'uso di spigole, orate di allevamento proprio in memoria della mucca pazza e si consigliava il pesce azzurro, perché è l'unico che non può essere allevato e sottoposto a mangime, di cui non è certa la provenienza.

Quindi il tema della certificazione dell'origine e di tutta la filiera è il terreno sul quale promuovere e sviluppare un modello di sviluppo sostenibile e sicuro, per il cittadino e per il consumatore.

Nel settore dell'agricoltura la Toscana ha tentato e tenta di favorire lo sviluppo dell'agricoltura di qualità, del biologico ma anche dell'agricoltura controllata, ossia quell'agricoltura impegnata ad usare in maniera controllata i concimi. E sempre in questo settore, per facilitare lo sviluppo dell'agricoltura di qualità, ben oltre le nicchie di mercato a cui troppo spesso si confina l'agricoltura biologica, la filiera corta è stata ampliata promuovendo e sviluppando i mercatali, come luogo non solo di mercato ma di conoscenza e di incontro produttore-consumatore. Credo che questa esperienza possa essere estesa anche al settore ittico.

Infine mi impegno a sollecitare la Commissione consiliare ad approfondire il problema qui emerso dello scarico in mare delle sabbie e degli inerti, quando questo è vietato dal piano cave regionale.

Vi ringrazio dell'invito e ripeto dopo oggi prendo atto che la Commissione consiliare e il Consiglio Regionale tutto forse aveva sottovalutato l'importanza e l'articolazione di questo importante settore. Spero che sia possibile recuperare questo ritardo.

MASSIMO GUERRIERI

(Acquacoltura ostriche – Orbetello)

Mentre la Consiglieria Sgherri parlava ho scritto "serve un referente politico": è normale no? Serve un referente politico per il settore non dico della pesca, ma per il settore mare, che è un aspetto secondo me fondamentale.

Io ho sentito il suo intervento e con piacere, perché poi buttando là manciate di informazioni si capisce quale è l'attività della Commissione consiliare ambiente e come sia importante la presenza all'interno di referenti politici: ma perché? Perché il settore mare ha bisogno seriamente - e l'abbiamo detto - di una programmazione, ma soprattutto di una partecipazione a quelli che sono i lavori politici. Le dico questo: c'è una totale disinformazione, è vero, ai pesci di allevamento non viene data sicuramente farina di carne e noi abbiamo già dei protocolli di allevamento tali che ci consentono di arrivare a Dop e Igp con grande tranquillità.

Ci siamo però trovati nel tempo a essere fuori da quello che è lo scenario della programmazione della politica ambientale del mare, anche un po' per colpa nostra: siamo sempre stati cani e gatti, Gianni da una parte

e Guerrieri da quell'altra, poi alla fine, guarda caso, a volte si ragiona e ci si ritrova invece a dire "Madonna, ma se si fosse ragionato un po' prima, probabilmente a certi risultati ci saremmo arrivati presto".

Faccio due o tre esempi svelti: Giannutri è la prima area protetta dell'arcipelago toscano, ormai esiste da una ventina d'anni l'isola di Giannutri e è un posto dove veramente chi va sott'acqua vede che fare un'area marina protetta è importante, ci sono degli scorfani di quattro chili, ci sono le cernie che ti vengono a cercare no? Ci sono i San Pietri a 30 metri di profondità e quindi è un'area veramente importante. Quando a un certo punto è stata realizzata l'area protetta di Giannutri, i pescatori di Monte Argentario, le barche più grosse e quindi quelle che hanno uno sforzo di pesca importante, ma con attrezzi selettivi e non lo strascico, che pescavano all'isola di Giannutri, si sono ritrovati fatti fuori da una zona che costituiva parte integrante del loro reddito, perché la pesca si fa usando il mare, usando le risorse. A Giannutri i pesci muoiono di fame, ma intorno al Monte Argentario, in assenza di una programmazione coordinata di una politica di sfruttamento, il pesce ha ridotto seriamente la taglia media: per colpa di chi? Io dico per colpa di un decreto che ha fatto Giannutri senza prevedere le operazioni tampone: questo perché eravamo fuori dal sistema. L'abbiamo detto, l'abbiamo dimostrato ma non è stato risolto. Per esempio, il rigassificatore; lei sa che ora a Chioggia, a Scardovari, stanno facendo il più grosso rigassificatore d'Italia, noi abbiamo, come associazioni della pesca, posto dei limiti a questa cosa, perché dice "rigassificatore non ha impatto e poi vi facciamo quattro barriere sommerse - lo zuccherino, no? - per risolvere il problema", siamo arrivati dalla società con un esposto dicendo che il rigassificatore scarica 100 litri all'ora di cloro nell'acqua, ma ha presente che cosa sono 100 litri all'ora per 24 ore per 365 giorni all'anno, senza considerare eventuali eventi particolari che si possono verificare, 100 litri medi? E' una cosa gravissima! E quindi ci siamo posti in contenzioso con questa gente che è venuta a dire "quanto volete in ricerche e sperimentazioni?", così come nel porto di Livorno si stava ragionando di trasferire dei fanghi da una parte all'altra, la Commissione consultiva territoriale ha detto "fermi tutti, noi non siamo d'accordo, se volete il parere della Commissione consultiva locale per la pesca vi diciamo subito che non siamo d'accordo per il trasferimento di questi fanghi" e abbiamo avuto fortuna, si è anche data una mano all'Amministrazione, perché il parere negativo, guarda caso, che è arrivato il giorno prima, il giorno dopo era sul giornale dicendo "nel porto di Livorno sono stati scaricati fanghi in tutti i

modi” e può darsi che sia anche vero, come può darsi che non sia vero, ma comunque c’è sicuramente una situazione di non chiarezza di quello che è stato fatto in questo grande business che sono le bonifiche ambientali, che riguardano sempre la sua Commissione, eh, e che hanno diretta influenza sul mondo della pesca, perché se quei fanghi dello scavo del porto di Livorno dieci anni fa, con una battaglia nostra negativa, sono stati sbarcati a 10 miglia dalla costa perché non c’era dove metterli, furono buttati a 10 miglia dalla costa, la pesca ha fatto una forte battaglia per questo tipo di operazione non per impedire, ma per vigilare su questo tipo di attività. Per vigilare, perché poi non è mica detto che le cose non si devono fare per forza, ma comunque coinvolgeteci in un processo che alla fine ci potrebbe bastonare direttamente (l’esempio di Giannutri).

L’altra cosa è quella della laguna di Orbetello: in laguna di Orbetello la situazione mercurio, la bonifica ambientale, Altero Matteoli che ha fatto un decreto che stanziava quattro soldarelli, quindi un business importante e un’economia importante che coinvolge trasversalmente tutti i partiti politici, perché la bonifica ambientale è partita da Altero Matteoli quando era all’Ambiente, passando poi per il governo successivo, attraverso un commissario alla laguna che è rimasto nel primo e nel secondo governo, Rolando Di Vincenzo, responsabile di Alleanza Nazionale del Comune di Orbetello. Se non sono affari questi! ... (intervento fuori microfono) no, scusi, affari tra virgolette, non vorrei poi prendermi un altro esposto in Procura, ormai si fanno le collezioni qui. Però che succede? Che in laguna di Orbetello, grazie a un’operazione fatta da uno a cui, tutto sommato, gliene frega e non gliene frega, e Annarita Brammerini, fu fatta una Conferenza dei servizi dove venne detto “sì, d’accordo, si parla di bonifica nella laguna di Orbetello, ma i rappresentanti della pesca e i loro strumenti di ricerca devono monitorare costantemente”. Ho mandato quattro telegrammi e poi mi sono stancato, perché alle riunioni non mi convocano, adesso sto lì con il fucile pronto e, nel momento in cui vedo muovere un sasso, la prima cosa che faccio è impugnare qualsiasi iniziativa, dopodiché ci dovranno venire a dire “quanto volete?” ... (intervento fuori microfono) l’anno scorso, nel 2007. Quindi è un’altra cosa seria, allora a noi serve...

Ora c’è l’altro passaggio importante: questi sono i trabocchetti legati al mondo degli affari, li puoi bloccare soltanto se anche tu ti metti a fare i trabocchetti, io l’ho detto chiaramente, però li puoi bloccare soltanto se ti metti a fare i trabocchetti; poi ci sono quelli che derivano da un’errata programmazione. Parco Naturale della Maremma: supponiamo che io fossi il

Presidente del Parco naturale della Maremma, che vuol fare una perimetrazione a mare anche dell'area di parco, così come per il Parco dell'arcipelago toscano; se voglio fare una perimetrazione a mare dell'area di parco, ma vuoi essere così furbo e così intelligente da prevedere, all'interno del Consiglio del parco, un rappresentante del settore pesca? Ce ne hai cinque dell'ambiente, tre degli enti pubblici, ma uno del settore pesca ce lo vuoi mettere?! E forse lui ce l'avrebbe anche voluto mettere, ma la legge non lo prevede ...(intervento fuori microfono) no, no, la legge non lo prevede e la politica non lo fa, perché quando sei a dividerti quei quattro posti, se la legge non lo prevede, quello della pesca che ce lo metti a fare? Sono venti pescatori che lavorano nel parco naturale della Maremma, meglio perdere venti posti, venti voti che perdere tutti i voti di quegli enti, cacciatori etc. etc., che comunque devi andare a nominare con un sistema di nomine che non funziona. E anche qui c'è da fare un ragionamento: o si ragiona, cioè abbiamo un referente politico che ci porta a casa un risultato e ci dice come si fa a andare a fare tranquillamente una perimetrazione alla quale altrimenti bisogna dire di no, perché se poi Sammuri viene da me a dirmi "io voglio perimetrare il mare: che ne pensi?", io sarei anche favorevole, ma poiché tutte le volte che abbiamo fatto una perimetrazione non sono mai stato l'artefice della gestione, allora ti devo dire preventivamente di no, trovami tu il modo per essere presente nel Consiglio del parco.

E queste sono tutte partite che si giocano anche in Commissione consiliare ambiente, anche nella modifica attuale della legge sulle aree protette, che è in corso, perché è all'interno di questa norma che si può arrivare a fare dignitosamente delle cose sulle quali il pescatore può anche essere tranquillamente d'accordo: basta che ci stia dentro.

ALDO MANETTI

(Presidente Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale della Toscana)

Due cose velocissime, perché credo che le conclusioni le abbia fatte l'Assessore al ramo; penso che delle cose che ci siamo detti stamani qui, alcune per noi sono novità ma senz'altro sono stati contributi importantissimi.

Naturalmente la Commissione consiliare ha fatto degli atti, atti di indirizzo nei confronti della Giunta regionale, rispetto alle cose sorte dalla discussione dei precedenti convegni e lo stesso credo che farà dopo questo seminario, perché mi sembra che questa mattina siano sorte una serie di

esigenze e in questa direzione, per quelle che sono le possibilità di risolverle, ci dovremmo muovere, perché credo che quando si esprime la necessità di avere un referente - ora uso un'altra espressione, però - istituzionale più che politico, penso che da questo ruolo non ci possiamo sottrarre, in quanto pro tempore stiamo svolgendo questa funzione.

Conseguentemente sono uno di quelli che non intendono sottrarsi per quanto riguarda il lavoro della nostra Commissione consiliare c'è quindi la disponibilità alla nostra presenza lì, ma anche la volontà di lavorare in questa direzione per risolvere quella serie di problemi presenti, perché credo che fondamentalmente si siano evidenziate due cose: abbiamo una ricerca avanzata in questo settore, abbiamo una serie di sperimentazioni che stanno andando avanti, alcune delle quali hanno un altissimo risultato, riconosciuto non soltanto a livello toscano e italiano, ma anche mondiale, forse abbiamo alcune difficoltà dal punto di vista della normativa o delle normative, forse su qualcosa possiamo fare di più come Regione Toscana e quindi possiamo andare in questa direzione, a volte forse è anche necessario fare qualche forzatura, affinché questa possa portare a un risultato.

Abbiamo un'esigenza oggi, lo dicevo questa mattina nella mia introduzione: stiamo attraversando complessivamente un periodo difficilissimo e quindi tutto quello che possiamo fare per risolvere problemi - e risolverli significa anche immettere nel mondo del lavoro una serie di possibilità - credo che dobbiamo farlo e perciò lavoreremo in questa direzione.

Per fare questo, al di là della volontà e dell'impegno politico, credo che ci voglia anche senz'altro - ed è indispensabile - la volontà di tutti gli operatori sapendo che ognuno di noi, quando espone pensa di aver ragione fino in fondo, ma quando ci mettiamo insieme bisogna moderare.. su questo.

Quindi con questo impegno credo che ci possiamo lasciare, grazie.

Consiglio Regionale della Toscana
Settore Comunicazione Istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Grafica e impaginazione:
Daniele Russo

Maggio 2009
Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana - Via Cavour, 2 - Firenze